

ROCK

NOVEMBRE 2019



STONEMUSIC.IT



91772039 16490001

910084

PJ 25-10-19

50

FEATURING

**METALLICA
IRON MAIDEN
BLACK SABBATH
RAMMSTEIN
SLAYER
AND MORE!**

ANNI DI

HEAVY METAL

CREEDENCE CLEARWATER REVIVAL

1969: UN ANNO DA LEONI

CHICAGO TRANSIT AUTHORITY

FIATI E RIVOLUZIONE

STEVE DAHL

IL DJ CHE ODIAVA LA DISCO

E ANCORA: ✦ PRETTY MAIDS! ✦ JESSE MALIN! ✦ LYNRYD SKYNYRD!
✦ TYGERS OF PAN TANG! ✦ IGGY POP! ✦ PHIL CAMPBELL! ✦ THE DARK ELEMENT!

TUTTE LE NOVITÀ DEL MESE: ✦ VAN MORRISON! ✦ DAVID BOWIE!

✦ PETER GABRIEL! ✦ RINGO STARR! ✦ FOREIGNER! ✦ BILLY BRAGG!

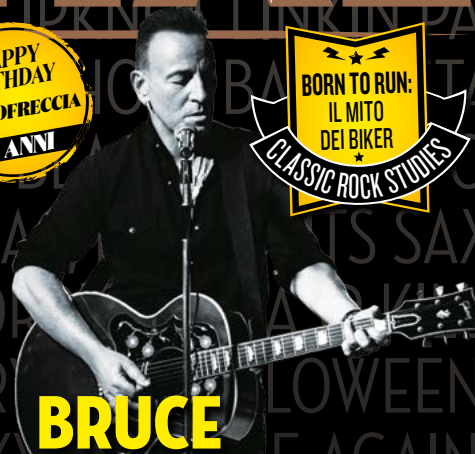
✦ RONNIE WOOD! ✦ TINDERSTICKS! ✦ NICK CAVE AND THE BAD SEEDS!

✦ ANGEL OLSEN! ✦ CIGARETTES AFTER SEX! ✦ E MANY MORE...



KING CRIMSON

TUTTO È INIZIATO QUI



**BRUCE
SPRINGSTEEN**

VIAGGIO IN CALIFORNIA





ABBEY ROAD THE BEATLES

LE EDIZIONI PER IL 50° ANNIVERSARIO CON IL NUOVO MIX
DAI NASTRI MASTER ANALOGICI ORIGINALI CON DEMO, OUTTAKE
E DIALOGHI IN STUDIO MAI PUBBLICATI PRIMA D'ORA

BOX DELUXE 4 DISCHI · BOX DELUXE 3 LP · DELUXE 2 CD
CD · LP · VINILE PICTURE DISC · DIGITAL · STREAMING

thebeatles.com





IN COPERTINA:
50 ANNI DI HEAVY METAL



1969: rockstar in bancarotta

Manca solo il mese di dicembre per concludere la rievocazione del 1969, da molti ritenuto l'anno più ricco e prolifico di opere d'eccellenza della storia del Rock. In questo numero celebriamo con due interessantissimi e documentati articoli di Mario Giugni, i Chicago Transit Authority e i Creedence Clearwater Revival. Il 1969 è anche l'anno di nascita del

Metal a cui abbiamo dedicato la cover e il servizio centrale. C'è una notazione trasversale che emerge tra le righe dei nostri articoli, che vorrei porre all'attenzione di tutti i lettori e dei nostri eccezionali collaboratori: fateci caso, ma praticamente tutti questi ragazzi geniali che hanno illuminato con le loro opere quell'anno magico, e tutta la nostra vita, erano gestiti da impresari e manager che erano dei veri banditi. Saul Zaentz, proprietario della Fantasy ha scippato tutte le canzoni dei Creedence a John Fogerty ed è riuscito a mantenerne il possesso fino alla sua morte, nonostante decenni di battaglie legali. Fogerty non ha mai saputo le vendite effettive dei dischi dei Creedence. I Chicago, all'apice del successo, casualmente si accorgono di avere i conti correnti svuotati, il loro manager William Guercio era scappato con tutti i soldi. Allen Klein, dopo aver sfilato ai Rolling Stones i diritti di tutte le canzoni firmate Jagger-Richards, nel 1969 riesce a irretire tre dei quattro Beatles e solo grazie alla prudenza di McCartney, messo sull'avviso da Mick Jagger, i Beatles riusciranno a contenere i danni con cause che si sono trascinate per decenni. Sarebbe veramente interessante approfondire i fatti economici delle più grandi rockstar e capire come fosse possibile che i Beatles e i Rolling Stones, al massimo delle loro carriere, fossero in realtà sull'orlo della bancarotta. Anche noi siamo praticamente sul lastrico. La quantità di cofanetti ed edizioni imperdibili si è infittita e non è ancora Natale... Dopo il cofanetto di 38 Cd della Rhino con la scaletta completa di Woodstock, non potevamo privarci della Super Deluxe Edition di ABBEY ROAD e dei 5 Cd di CONVERSATION PIECE di David Bowie. Abbiamo messo da parte i soldi perché è in uscita il nuovo Bootleg Series di Bob Dylan (*featuring* Johnny Cash), che s'intitola TRAVELIN' THRU 1967-1969 e contiene 47 registrazioni inedite, gli outtake relativi agli album JOHN WESLEY HARDING, NASHVILLE SKYLINE e SELF PORTRAIT oltre alle registrazioni in studio di Bob Dylan e Johnny Cash risalenti al 1969. A proposito di **David Bowie**, non perdetevi lo **Speciale di «Classic Rock»**, curato da Francesco Donadio, che trovate già in edicola e sul sito www.sprea.it/davidbowie.

Francesco Coniglio • francescoconiglio@tiscali.it

STONEMUSIC.IT

**TROVI I SUONI
DI CLASSIC ROCK
ANCHE SUL WEB**

OGNI GIORNO
SU STONEMUSIC TANTI
CONTENUTI ESCLUSIVI
E UNA COMMUNITY
DI 1 MILIONE
DI APPASSIONATI
DI ROCK COME TE!
TI ASPETTIAMO!

WWW.STONEMUSIC.IT

SOCIAL

STONEMUSIC.IT

CLASSICROCKITALIA

STREAMING & SHARING

STONEMUSIC.IT

Contributors

I VOLTI DIETRO «CLASSIC ROCK»

ALESSANDRO AGNOLI



(Padova, 1987), architetto di formazione, ma opera in campo editoriale da quando ha 18 anni per diverse realtà, a cavallo tra carta stampata, web e televisione. Dal 2014 lavora per Sprea Editori occupandosi di diverse pubblicazioni del gruppo. Attualmente è membro del Consiglio d'Amministrazione e editore delegato della divisione musica. 📧

FRANCESCO CONIGLIO



(Genova, 1957), storico della musica, editore e curatore di libri di saggistica e autobiografie. Negli ultimi 20 anni ha dato alle stampe più di 200 volumi sulla musica. Ha fondato le riviste di musica «Musica Leggera» e «Vinile». Il suo format del saggio illustrato sulla musica è stato imitato da molti editori. Ha pubblicato per Sprea Editori, Coniglio Editore, Mare Nero, Acme, Macchia Nera, Iacobelli, Castelvocchi, Arcana. Attualmente è il direttore di «Classic Rock». 📧

MAURIZIO BECKER



(Neede, 1964), all'età di 8 anni perde la testa ascoltando *Rocket Man* di Elton John. Inizia a scrivere nel 1984 per «Liberal», «Il Mattino», «Gioia», «Il Sabato», «Il Mucchio Selvaggio», «Blu», «Fare Musica» e «Ciao 2001». In tv, si fa le ossa con Gianfranco Funari (*A bocca aperta* e *Mezzogiorno*, su Rai Due), poi entra nella redazione di Sergio Zavoli per *La notte della Repubblica* e di TG Sette (Raiuno). Firma e conduce il programma *Stereonotte* e altre trasmissioni di Radio Due Rai (*Prima del giorno*, *Il Cammello*, *Effetti personali*). Fra i suoi libri, *Storia della canzone napoletana* (2000), *C'era una volta la RCA* (2007), *Quanto mi dai per Endrigo?* (2008) e *The Beatles in Italy* (2012). Per De Agostini e Fabbri, realizza opere a fascicoli come *Feelings*, *Band in the World*, *Emozioni d'Autore* e *La grande canzone napoletana*. Ha diretto il bimestrale «Musica Leggera» e dal 2014 è editor in chief di «Classic Rock», del bimestrale «Vinile» e di tutti gli Speciali Musica editi da Sprea Editori. 📧

MASSIMILIANO D'AFFRONTA



(Palermo, 1971), esordisce come fotografo nel 1989. Espone le sue opere sul paesaggio e sull'antropologia culturale in alcune gallerie in Italia e all'estero. Nel 2000 comincia la sua attività come grafico editoriale e collabora

fra gli altri con Coniglio Editore, Mimosa Edizioni, Guido Veneziani e Newton Compton. Ha al suo attivo numerosi progetti grafici nel campo editoriale: libri e riviste (musica, fotografia, food, motori, fumetto). Nel campo dell'allestimento di spazi espositivi, cura grafica per fiere internazionali per i parchi di divertimento per clienti come Zamperla e Preston&Barbieri. Oggi è l'Art Director dell'edizione italiana di «Classic Rock», «Prog Italia», «Vinile» e di tutti gli Speciali musicali di Sprea Editori. Collabora inoltre con Sony Music (curando la grafica di dischi e collane), Mondadori, De Agostini e altri. 📧

STEFANO POGELLI



(Roma, 1956), si è formato musicalmente presso il Conservatorio di Santa Cecilia e la Scuola di Musica di Testaccio. Dagli anni Ottanta tiene corsi di Storia della Musica, Storia del Rock e Organologia presso l'Accademia della Critica, la Società Italiana del Flauto Dolce e l'Università del Salento. Appassionato collezionista e suonatore di strumenti antichi e popolari (ghironda, cornamuse, banjo, concertine, bombarde, cetre, banjo, mandolini), ha suonato con diverse formazioni di musica medievale, celtica e popolare italiana. Ha pubblicato il saggio *Musica celtica* e ha tradotto monografie su Yes, Keith Emerson e Beatles. Lavora dal 1986 come regista radiofonico per Radio Rai, dove si occupa anche del recupero, restauro e digitalizzazione dei documenti sonori dell'archivio radiofonico. 📧

MARIO GIUGNI



(Roma, 1959), giornalista e autore televisivo. Inizia come dj e autore di programmi per l'emittente radiofonica Punto Radio di Roma, ha collaborato con riviste musicali storiche come «Tutti Frutti», «HM», «Ciao 2001», «Music» e negli ultimi anni con «Classic Jazz», «Classic Rock» e «Vinile». Per la Rai ha scritto per il programma televisivo *Doc Music Club*. Esperto di Opere a fascicoli, come autore di testi, redattore e compilatore di Cd, ha partecipato alla realizzazione di opere editoriali per l'edicola per DeAgostini, Armando Curcio Editore, Fabbri Editore, Hobby&Work. 📧

RENZO STEFANEL



(Udine, 1964), inizia a scrivere di musica nel 1996 autoproducendo «Scena», una fanzine dedicata alle rock band della sua città adottiva, Padova. Dal 1997 al 2018 scrive sul quotidiano

«Il Gazzettino». Ha collaborato con «Fuori dal Mucchio», «Duemila», «Rockit.it», «Cantautori», «Vinile», «Rockol.it» e con Rai2 come coautore di quattro puntate di *Eventi Pop*.

Ha scritto tre libri su Lucio Battisti (*Ma c'è qualcosa che non scordo. Lucio Battisti: gli anni con Mogol*, 2007; *Anima latina*, 2009; *Anima latina. Storia e cronistoria*, 2014), uno sulla PFM in coppia con Antonio Oleari (*Storia di un minuto. Il primo disco di PFM*, 2012), tre sul rock anglosassone (*Sesso, droga, calci in bocca*, 2016; *Il Natale dei Beatles*, con Franco Zanetti, 2016; *Ancora sesso, droga e calci in bocca*, 2017). Attualmente, collabora con «Classic Rock» ed «Extra Music Magazine». 📧

ALESSANDRO STAITI



(Roma, 1959), laureato in Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea e specializzato in Comunicazione e Organizzazione Istituzionale con tecnologie avanzate. Inizia nel 1976 come dj a Onda Radio 101, una delle prime cinque radio libere romane. Giornalista pubblicista dal 1981, è stato collaboratore delle riviste musicali «Mucchio Selvaggio», «Chitarre», «Ciao 2001», «Music», «New Age Music & New Sounds», «Etnica & World Music», «Acid Jazz», caposervizio delle pagine Cultura e Sesso e Salute del quotidiano nazionale «Quigiovani» e autore di instant book su Sting, A-ha e Peter Gabriel. Ha pubblicato i saggi *Robert Fripp & King Crimson* (1982), il primo libro al mondo sul chitarrista inglese e sui King Crimson, e *In The Court Of The Crimson King* (2016), la prima monografia in Italia sull'album d'esordio della band. Dal 2010 è caporedattore delle sezioni Musica e Sport della testata online «MP News» (www.MPNews.it). Collabora dal 2016 con «Classic Rock». 📧

ALESSANDRO BOTTERO



(Roma, 1962), giornalista, traduttore, scrittore. Si occupa di musica, fumetti, fantascienza e horror da oltre venticinque anni. Dirige il sito www.fumettodautore.com, e collabora con le riviste «Classic Rock», «Vinile» e vari progetti speciali per il gruppo Sprea. Ha scritto i saggi *Batman: i Segreti del Cavaliere Oscuro* e *Da Nembo Kid a Superman* (Iacobelli Editore), libri considerati i testi definitivi sui due personaggi.

Ha pubblicato racconti nelle antologie *Se in Italia* (Vallardi) e *Cronache del Neocarbone* (Bietti). Dal 2018 collabora a «Dimensione Cosmica» (Tabula Fati), magazine dedito al fantastico e alla fantascienza, con articoli, traduzioni e interviste. 📧

Fleetwood Mac

Before The Beginning

1968-1970

Rare Live & Demo Sessions



LE REGISTRAZIONI DAL VIVO DEL 1968 E DEL 1970
SCOPERTE DI RECENTE DA PETER GREEN

PUBBLICATE IN FORMATO BOXSET 3CD ED IN VINILE



In tutti i negozi di dischi e store digitali dal 15 novembre

Sommario

NOVEMBRE 2019 ★ #84

18 Happy birthday Radiofreccia!

Il 26 ottobre 2019 la radio "libera come noi" compie tre anni e «Classic Rock» si unisce ai festeggiamenti con tanti retroscena e "dietro le quinte".

26 Bruce Springsteen

L'ultimo progetto è l'adattamento cinematografico del suo disco più recente, WESTERN STARS.

28 King Crimson

Tra il giugno e l'agosto 1969, nasce IN THE COURT OF THE CRIMSON KING, il capolavoro che li avrebbe consegnati alla storia.

36 Chicago Transit Authority

Per loro, il 1969 non è solo l'anno dell'esordio

discografico: c'è anche il loro secondo album, il cambio di denominazione e l'impegno politico.

45 COVER STORY

★ 50 anni di Heavy Metal

Nell'estate del 1969 un gruppo di Birmingham tenne il suo primo concerto col nome Black Sabbath. Fu l'inizio dell'heavy metal come lo conosciamo.

76 Creedence Clearwater Revival

La casa discografica reclama hit a spron battuto e John Fogerty teme di finire come tante meteore del rock'n'roll.

82 Disco sucks!

40 anni fa, la disco music pareva la quintessenza di ogni male. E qualcuno si mise in testa di eliminarla.

**IL PROSSIMO
NUMERO ESCE IL
27 NOVEMBRE**

4 Contributors

Le firme di «Classic Rock».

8 The Dirt

Le novità, le anticipazioni, i rumour. Il lato oscuro dei **Pink Floyd** in mostra a Bologna, i conigli di **Grace Slick** e il nostro *tesoro sepolto* del mese.

12 Stonemusic

Le ultimissime, direttamente dal nostro sito.

16 Q&A

★ Iggy Pop

22 Stories Behind The Songs

L'inno del southern rock:
Free Bird dei Lynyrd Skynyrd.

24 Rock And Roll Radio

Renato Marengo: da «Ciao 2001»
a *Classic Rock On Air*.

87 Rock Studies

Storie di biker e rock and roll. Ma anche
il ritratto di un bassista unico: Chris Squire.

95 Hard Stuff

Le novità discografiche, le ristampe, i libri.

112 Ascoltare è un'arte

I 40 anni del walkman.

115 Feedback

Una vagonata di roba tosta: **Tygers of Pan Tang**,
Blind Guardian, **Phil Campbell**, **Work of Art**,
The Dark Element, **Pretty Maids**, **Helloween**,
Jesse Malin e **Airbourne**.

126 Eventi by Stonemusic

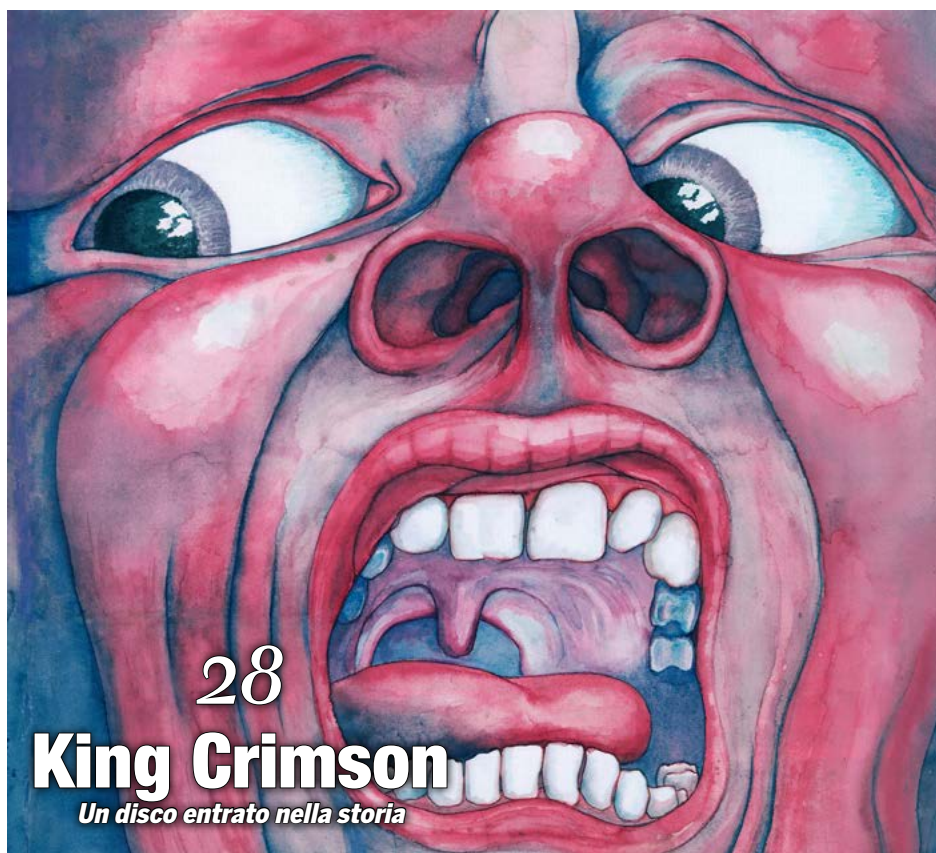
Tutto quello che c'è da vedere, da qui al prossimo
numero di «Classic Rock».

128 MEI Charts

Ogni mese, a cura del MEI, le classifiche
più indipendenti d'Italia.

129 The Soundtrack Of My Life

★ Bonnie Tyler



28
King Crimson
Un disco entrato nella storia



**PUOI ASCOLTARE QUESTO
NUMERO SU SPOTIFY**

CERCA IL CANALE STONEMUSIC

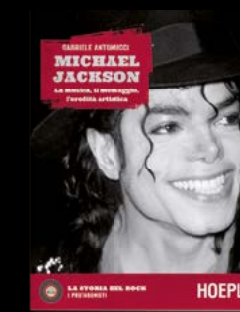
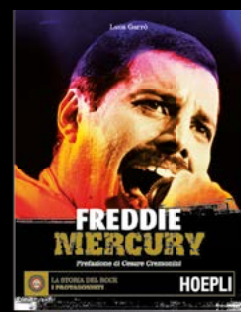
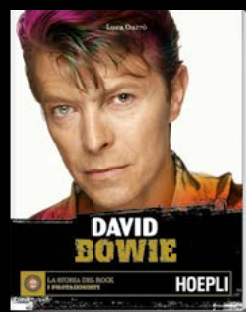
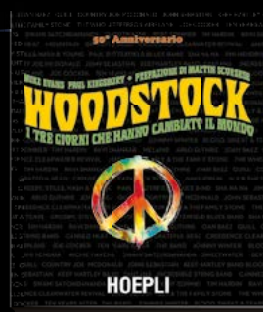
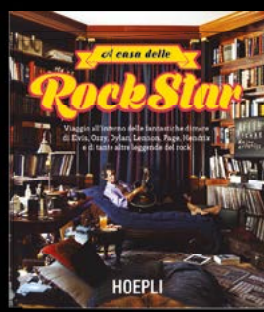
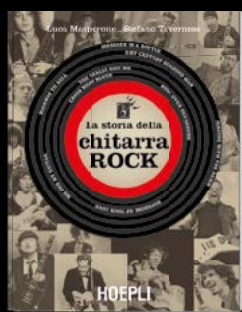
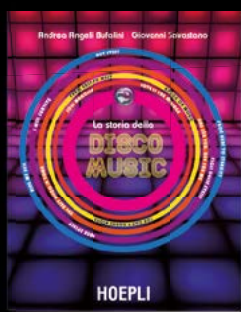
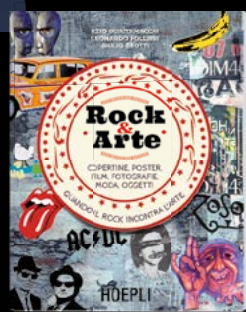
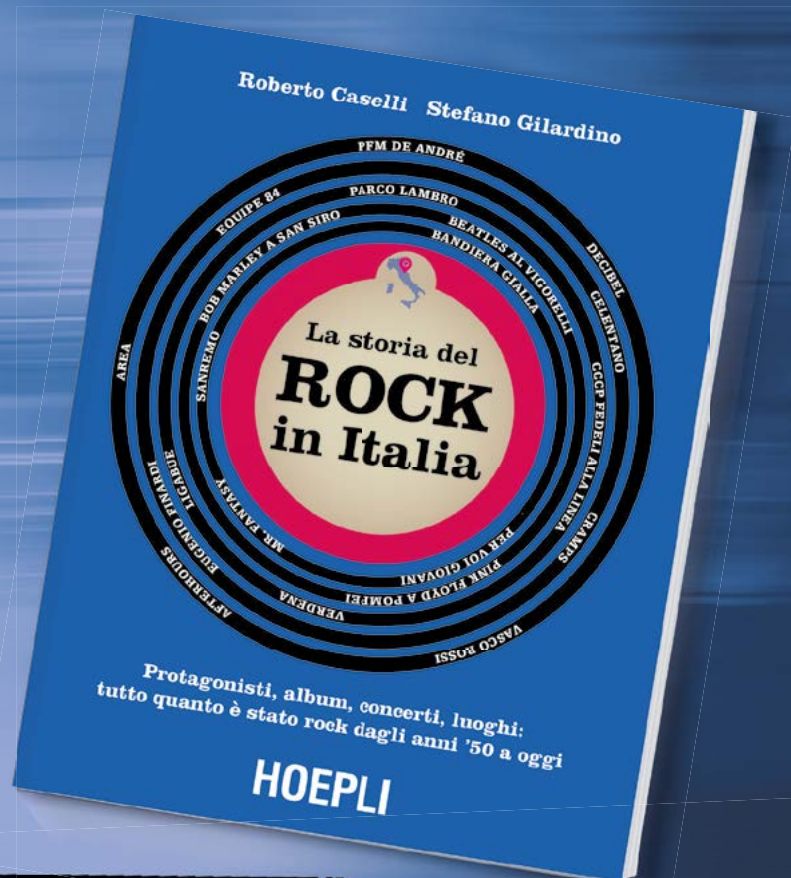
L'ESPERIENZA DI «CLASSIC ROCK» SI AMPLIFICA.

OGNI MESE TROVI UNA PLAYLIST DEDICATA

**ALLE TRACCE RACCONTATE
SULLA NOSTRA RIVISTA**

DAGLI ANNI '50 A OGGI,
TUTTO QUANTO È STATO

ROCK IN ITALIA



LETTURE A TEMPO DI ROCK!

NELLE MIGLIORI LIBRERIE

HOEPLI EDITORE - VIA HOEPLI 5, 20121 MILANO - WWW.HOEPLIEDITORE.IT

TESTI:
Lee Dorrian,
Lucio Mazzi,
Cristiana Turchetti

DENTRO I MONDI DEL ROCK

news@classicrockitalia.it

the **DIRTY**

cat.no.#022

cat.no.#022





Il lato OSCURO

Dopo le mostre dedicate al glam rock, a Bowie e a Springsteen, alla ONO Arte di Bologna arrivano i **Pink Floyd**. Con parecchie sorprese...

Testo: **Lucio Mazzi**

“**C**i interessava documentare l'aspetto visuale dei Pink Floyd. La cosa più immediata è stata rivolgerci ai fotografi che con la band hanno avuto un rapporto personale oltre che professionale”. In questo modo Vittoria Mainoldi e Maurizio Guidoni, curatori di *Pink Floyd: il lato oscuro*, raccontano l'idea all'origine di una mostra che ripercorre la carriera di uno dei gruppi più amati della storia attraverso una quarantina di immagini di Storm Thorgerson, artista grafico che ha contribuito a creare l'identità visiva della band, di Jill Furmanovsky, importante fotografa rock britannica, del londinese Colin Prime e dell'americano Baron Wolman, storico primo photoeditor dell'allora neonato «Rolling Stone». “Quello che abbiamo fatto è cercare negli archivi di questi artisti immagini che emozionassero noi per primi, e devo dire che forse la difficoltà maggiore è stata scegliere. Alla fine, ci siamo lasciati trasportare dal nostro gusto personale, ma non solo. In particolare nel caso di Storm, pur avendo a disposizione immagini iconiche della storia del gruppo, abbiamo privilegiato materiale in qualche modo off: immagini in predicato di diventare copertine che poi non lo sono diventate, foto interne o del retro... Cose insomma non così... scontate, ma che possono comunque dare l'idea dell'immaginario della band”.

A Thorgerson (scomparso nel 2013), fotografo e graphic designer cofondatore nel 1968 dello Studio Hypgnosis che ha realizzato (tra mille altre) le copertine più iconiche e memorabili del gruppo (la mucca di ATOM HEART MOTHER, il maiale di ANIMALS, il prisma di DARK SIDE), si devono in effetti le uniche immagini post-DARK SIDE della band (la più recente è del 2010), e alla fine la testimonianza di una collaborazione divenuta simbiotica fin dalla fine degli anni 60. A Furmanovsky, Prime e Wolman è invece stato affidato il compito di documentare i primi anni dei Floyd, quelli psichedelici di Syd Barrett. Colin Prime, ad esempio, è stato l'autore del primo servizio fotografico professionale della band – e

ne troviamo alcuni scatti in esposizione. Quelli di Furmanovsky la ritraggono tra i colori e le suggestioni dell'era psichedelica, mentre quelle di Baron Wolman immortalano i Pink Floyd a San Francisco, durante il loro primo tour americano nel 1967. “Certo, ci sarebbe piaciuto avere anche il famoso prisma di DARK SIDE – confidano i curatori – ma non è più disponibile. E forse sarebbe costato cifre difficili da affrontare per il nostro mercato”. In effetti, molto più accessibili i prezzi delle altre opere che rappresentano un'occasione unica per chi voglia portarsi a casa un autentico brandello della storia della band di Canterbury. “Quello comunque che ci ha stupito nelle prime settimane di esposizione è il pubblico assolutamente transgenerazionale accorso alla mostra, segno di un messaggio artistico che ignora il tempo ed è in grado di colpire chi la band l'ha vissuta ma anche quanti al tempo di MEDDLE, ANIMALS o THE WALL non erano neanche nati”.

La mostra Pink Floyd: il lato oscuro è visitabile negli spazi della galleria ONO Arte Contemporanea (via Santa Margherita 10, Bologna, tel: 051/262465) fino al 30 novembre 2019.



© JILL FURMANOVSKY / © COLIN PRIME/JFA



HIGH SPEED AND THE AFFLICTED MAN

GET STONED, EZY

BONK RECORDS, UK, 1982

Quotazione: 140 euro

GET STONED, EZY non è un disco qualsiasi. Il progetto era uno dei numerosi spin-off degli Afflicted, gruppo punk underground attivo a Londra alla fine degli anni 70. Come già per gli Sham 69, non si sa perché, gli Afflicted si ritrovarono con un imbarazzante seguito nella destra estrema. La cosa iniziò a dargli problemi e li portò a smettere di esibirsi dal vivo. Il leader del gruppo, Steve Hall, era un ottimo chitarrista, e il suo stile di vita eccessivo, l'abuso di sostanze e la dipendenza da eroina sicuramente aggiunsero una dose di cupezza al suo approccio musicale,



«GET STONED, EZY è rock psichedelico adatto agli amanti del Noise»

soprattutto in questo disco. I suoi assoli acidi, pieni di riverbero, fuzz e pedale wah-wah spesso mandavano in sovraccarico i sensi dell'ascoltatore. GET STONED, EZY è rock psichedelico adatto ai patiti del noise, e fu pubblicato con il seguente avviso: "Attenzione. Questo disco è potente e potrebbe danneggiarvi le orecchie". Registrato dal vivo su un quattro piste – e sicuramente sotto influenza di "aiutini" – dà l'idea di come avrebbero dovuto essere su disco i Pink Fairies. Dei suoi tre lunghi brani, *Zip Ead* e *Sun Sun* praticamente sono garage jam lisergiche, che precedono di diversi anni il lavoro di revisionisti psych UK come Loop, Spacemen 3 e Bevis Frond. Non è assolutamente un disco per chi ama certa musica rock pulitina dalla produzione levigata. Invece, è un mix perfetto di punk turgido immerso nell'atmosfera anarchica delle jam anni 60, in un momento – i primi 80 – in cui quei suoni non avevano spazio. LD



Grace Slick: "oh, oh, mi è sembrato di vedele un coniglio!"



ROCK TALES

STORIE, RETROSCENA E LEGGENDE METROPOLITANE DAL MONDO DEL ROCK

White Harvey

Testo: Cristiana Turchetti

N-n-n-no time, no time, no time! Hello, good bye, I'm late, I'm late!". E con le parole del Bianconiglio, ogni sera Virginia metteva a letto sua figlia Grace. Per una giovane madre come lei, la vera "meraviglia di Alice" era proprio quella di consentirle di far addormentare la sua bambina senza problemi, una formula magica che non falliva mai. D'altronde, l'interesse della piccola Grace per le fiabe era ben visto da tutta la famiglia e, piuttosto che rischiare capricci notturni, le erano stati regalati diversi libri di favole, alcuni con illustrazioni magnifiche, altri, da colorare a piacere, perché Grace sembrava appassionarsi all'idea di dare lei stessa una forma ai suoi personaggi preferiti. Di fatto, in pochi mesi, anche le pareti della sua stanza erano diventate tele su cui disegnare e dipingere a piacere. Quando Grace compie undici anni – e parliamo del 1950 – i suoi genitori, per festeggiare la portano al cinema a vedere un film appena uscito, *Harvey*, il cui protagonista è un coniglio gigante che interagisce alla pari con James Stewart, l'attore americano più famoso del momento. Il film la diverte e la colpisce al punto da voler avere un Harvey tutto suo e i genitori, presi per stanchezza, assecondano anche questo suo desiderio regalándole un coniglietto vero, bianco, morbidissimo che, ovviamente, Grace chiamerà Harvey jr.

Il povero Harvey jr vivrà solamente due anni, ma non sarà mai dimenticato da Grace e dai suoi genitori, costretti a dargli degna sepoltura nel giardino di casa, sotto un cespuglio di lavanda, con tanto di piccola croce e bandierina a stelle e strisce. Gli anni passano veloci e, quando Grace si diploma e si trasferisce a New York, la sua stanza piena di disegni alle pareti si trasforma in uno studio per suo padre e della sua infanzia nella casa di famiglia

a Palo Alto restano in bella mostra nella libreria del soggiorno i libri di favole e moltissime foto, tra cui un ingrandimento di una bella immagine in cui lei tiene in braccio Harvey jr. Ma ormai siamo negli anni Sessanta, che segnano la fine dell'innocenza del sogno americano e dei suoi modelli; ora Grace è un'artista, una pensatrice, una pittrice, e ama la musica almeno quanto sperimentare ogni tipo di trasgressione. Una delle sue migliori amiche è nientemeno che la figlia di Nixon, ma ritrovarsi circondata dall'establishment che tanto detesta è solo una delle mille contraddizioni e paradossi del suo tempo che Grace vive con disinvoltura.

Così, proprio nel giardino della Casa Bianca, a una festa a cui era stata invitata dalla sua amica Patricia Nixon, Grace ha una specie di visione e s'immagina a sorvegliare del tè a pochi passi dall'odiato Presidente, realizzando che, in fondo, qualche funghetto magico sciolto nelle tazze degli invitati e del padrone di casa avrebbe ravvivato un po' l'atmosfera. In fondo, la stessa Casa Bianca, vista da una prospettiva fantasiosa alla Lewis Carroll, le sembra molto, ma molto simile alla tomba del compianto Harvey jr. Un'intuizione giusta, ma dal tempismo non perfetto, così come predetto ampiamente dal Bianconiglio. Quell'avventura per Grace finisce con un non troppo cortese invito a togliere il disturbo e un uso eccessivo di Lsd che le impedirà di uscire del tutto dal mondo delle meraviglie.

Intervistata all'inaugurazione di una sua mostra di quadri nel 1994, apparentemente lontana anni luce da quel momento storico, Grace Slick dirà:

"*White rabbit* è una canzone sulla curiosità, sul bisogno di conoscersi profondamente... E poi, in fondo, non abbiamo tutti un invisibile, gigantesco coniglio bianco come migliore amico?".



david bowie conversation piece

Un cofanetto **5CD** ed equivalente digitale che testimonia la trasformazione iniziale di Bowie nel periodo dal 1968 al 1969.

La raccolta festeggia inoltre il 50esimo anniversario della pubblicazione del singolo '**Space Oddity**'.



PINK FLOYD THE LATER YEARS 1987 - 2019

Un cofanetto 16 CD (5 CD, 6 Blu Ray, 5 DVD) che raccoglie il materiale creato da David Gilmour, Nick Mason e Richard Wright dal 1987 in poi. Più di sei ore di audio inedito e più di sette ore di materiale audiovisivo mai visto, tra cui il video del concerto a Venezia del 1989. Versione 'Best Of' disponibile in 1CD e 2LP.





IL ROCK PUÒ ESSERE "CLASSIC",
MA HA COMUNQUE LE SUE "NEWS"
WWW.STONEMUSIC.IT

Cari lettori, le nostre riviste di musica contengono approfondimenti che non potete trovare in Rete, ed è per questo che le amate e le seguite con passione. Ma un mese di attesa, nel caso di «Classic Rock», due mesi per «Prog» e «Vinile», rappresentano un tempo troppo lungo in cui accadono tante cose che ci interessano. Per colmare questo vuoto abbiamo creato Stonemusic.it, il portale che ci consente di stare sempre collegati e di vivere insieme, giorno per giorno, la realizzazione delle nostre riviste e condividere in tempo reale i fatti e le notizie che ci appassionano. State collegati, andate ogni giorno su Stonemusic.it, dove scoprirete una community di 1 milione di appassionati!

FASCINATING: NUOVO INEDITO DEI R.E.M. PER LE BAHAMAS

I R.E.M. hanno pubblicato il brano *Fascinating* per raccogliere fondi a favore delle popolazioni colpite dall'uragano Dorian. Il brano era già stato registrato nel 2004 al Compass Point Studios di Nassau, la capitale delle Bahamas, arcipelago colpito dall'uragano Dorian. *Fascinating* avrebbe dovuto far parte di REVEAL, album pubblicato nel 2001, ma fu poi scartata all'ultimo minuto. La canzone fu poi registrata nuovamente per AROUND THE SUN del 2004, ma venne scartata anche per quel disco. Ora ha trovato il suo posto ed è stata pubblicata al fine di raccogliere quante più donazioni possibili. Il ricavato andrà direttamente all'organizzazione *Mercy Corps*.



NEVER BORING: FREDDIE MERCURY SENZA I QUEEN

È uscito l'11 ottobre un cofanetto che raccoglie i materiali del periodo solista di Freddie Mercury. NEVER BORING contiene 3 Cd con ben 32 tracce appartenenti al periodo solista di Freddie. All'interno della pubblicazione anche un Blu-ray, un Dvd con videoclip, interviste e esibizioni dal vivo. In più, un libro fotografico con l'introduzione di Rami Malek (interprete di Mercury nel film *Bohemian Rhapsody*).



I GREEN DAY SONO TORNATI: NUOVO SINGOLO E NUOVO TOUR

La band di Billie Joe Armstrong è prontissima: ecco la nuova traccia e le date del tour (che toccherà anche l'Italia!). I Green Day, la band californiana già vincitrice di 5 Grammy Award e inclusa nella celebre Rock and Roll Hall of Fame, pubblica il nuovo singolo *Father Of All...*, primo brano estratto dal prossimo album (il 13° della loro carriera, se si considerano solo quelli da studio) che uscirà il 7 febbraio 2020 e si intitolerà nello stesso modo, FATHER OF ALL... La rock band annuncia anche un tour negli stadi con i Fall Out Boy e i Weezer, *The Hella Mega Tour* presentato da Harley-Davidson. Il 10 giugno torneranno in Italia, a Milano, all'Ippodromo Snai.



SEGUI IL CANALE SPOTIFY DI STONEMUSIC

(e inviati la tua playlist rock! Le migliori verranno pubblicate tra le pagine di «Classic Rock»!)

⚡ ALWAYS THERE: IL NUOVO SINGOLO DEI GRETA VAN FLEET

È dall'anno scorso che non si sente nuovo materiale dei Greta Van Fleet, precisamente dal 19 ottobre, data in cui è stato pubblicato il loro primo album in studio, ANTHEM OF THE PEACEFUL ARMY. La rock band statunitense torna con un inedito, *Always There*, brano che venne scartato perché non ritenuto in linea con il resto delle tracce di ANTHEM OF THE PEACEFUL ARMY. Una canzone del genere non poteva però essere abbandonata così i produttori della pellicola *A Million Little Pieces* (basato sul romanzo semi-autobiografico di James Frey, in cui racconta il suo percorso riabilitativo da alcol e droghe) hanno espressamente richiesto di inserire il brano all'interno della colonna sonora del film.



⚡ GRETA THUNBERG: "BASTA CLIMA. D'ORA IN POI SOLO DEATH METAL"

"Musiche scritte e interpretate da John Mollusk. Testo di Greta Thunberg": questa la descrizione del video che sta facendo il giro del web. Lo youtuber e batterista trash metal della band Suaka, John Meredith, trasforma l'infuocato discorso all'ONU dell'attivista svedese di soli 16 anni, Greta Thunberg, in un brano death metal. E gli utenti ora chiedono più discorsi e più remix, in modo da realizzare un disco. Il video è diventato talmente virale da essere arrivato proprio alla "cantante" del brano,



che lo ha ricondiviso sui suoi canali social con un messaggio estremamente autoironico: "Questa cosa del clima ormai l'ho superata... da oggi in poi solo death metal!".

Aforismi contemporanei



Billie Joe Armstrong
riguardo alla morte di Kim Shattuck, cantante dei Muffs ed ex frontwoman e bassista dei Pixies.

“Così triste sentire le notizie su Kim. Era sempre così forte e dura. Tutte le mie interazioni con lei sono state fantastiche. Era una delle mie cantautrici preferite. Quando abbiamo registrato DOOKIE abbiamo ascoltato costantemente il primo disco dei Muffs. Sentiremo quell'urlo rock and roll dal cielo.”



Mick Jagger
in occasione dei Fridays For Future.

“Oggi sostengo il #climatestrike globale. Dobbiamo fare tutto il possibile per proteggere il nostro pianeta e l'umanità.”



Fantastico Negrito

“Sto scrivendo, componendo e producendo un nuovo album. A cavallo tra le ambiguità dell'imperfezione e la buona merda! Questo disco riguarda le persone. Ho scritto abbastanza su qualsiasi argomento. Adoro un pianoforte un po' stonato, è la vita.”

⚡ DEBBIE HARRY: "DAVID BOWIE TIRÒ FUORI IL PENE DAVANTI A ME"

Face Me è l'autobiografia di Debbie Harry, leader dei Blondie, gruppo statunitense che fu fondamentale nella scena punk e new wave della metà degli anni Settanta. Tra i numerosi avvenimenti di cui parla nel libro (dalle violenze sessuali subite in casa sua da parte di un ladro allo sfiorato rapimento da parte del famoso serial killer Ted Bunny), anche un curioso retroscena "hot" che riguarda Iggy Pop, ma soprattutto David Bowie: "Andai al piano di sopra con la mia bella dose di cocaina e loro se la fecero tutta in un colpo solo. Subito dopo David tirò fuori il pene – come se io fossi la controlla ca**i ufficiale. Visto che la mia band era composta da soli uomini, forse pensavano fosse così".



RIP

Grazie a tutti e buonanotte

Larry Wallis

19 maggio 1949 – 19 settembre 2019

Fu lui il chitarrista che insieme a Lemmy Kilmister e Lucas Fox diede vita alla prima incarnazione dei Motorhead, band in cui ha suonato nel biennio 1975-1976. Muore all'età di settant'anni: a darne notizia sono diverse testate specializzate britanniche. Non si conoscono ancora le cause del decesso.

Ric Ocasek

23 marzo 1944 – 15 settembre 2019

Leader e fondatore della band americana Cars, muore nella sua casa di Manhattan: aveva probabilmente 75 anni (ci sono fonti differenti sulla sua età esatta). Ocasek aveva lavorato come produttore ma anche come artista su altre scene, scrivendo e dipingendo.

CLASSIFICHE



**Classifica MTV ROCK
Top 10** (ottobre 2019)

- 1  25
The Amazons
- 2  Mercedes Marxist
IDLES
- 3  Black Bull
Foals
- 4  One Of Us
Liam Gallagher
- 5  Good Night Out
The Futureheads
- 6  This Is The Place
Noel Gallagher's High Flying Birds
- 7  By Myself
FIDLAR
- 8  Sail Away, Say Goodbye
Swim Deep
- 9  Humans
The Faim
- 10  Dark Saturday
Metric



**Billboard USA
HOT 10 ROCKS** (ottobre 2019)

- 1  High Hopes
Panic! At The Disco
- 2  Hey Look Ma, I Made It
Panic! At The Disco
- 3  I Think I'm Okay
Machine Gun Kelly X YUNGBLUD X Travis Barker
- 4  I Really Wish I Hated You
Blink 182
- 5  The Hype
Twenty One Pilots
- 6  Father Of All...
Green Day
- 7  Darkside
Blink 182
- 8  Gloria
The Lumineers
- 9  Social Cues
Cage The Elephant
- 10  Take Me Home Tonight
Eddie Money

**UN FANTASTICO REGALO PER TUTTI
I LETTORI DI CLASSIC ROCK!**

**50 GRANDI
CHITARRISTI**

**SCARICA
GRATUITAMENTE
LO SPECIALE IN
VERSIONE DIGITALE!**

COME? È SEMPLICISSIMO, IN 3 CLICK!

- 1 Vai su stonemusic.it/50chitarristi (oppure inquadra il codice QR)
- 2 Aggiungi al carrello il prodotto e clicca "Visualizza carrello"
- 3 Sulla voce "Codice del Buono Sconto" inserisci **CLR50CHT**, clicca "Applica Codice Promozionale" e concludi l'ordine... Come per magia il prezzo andrà a 0!



**VALORE
5,90 EURO**

SLAYER

THE
REPEN+LESS KILLOGY
BLU-RAY - IN STORES 08.11.



THE REPENTLESS KILLOGY
(LIVE AT THE FORUM INGLEWOOD, CA)
2CD-DIGIPAK | 2LP IN GATEFOLD
DIGITAL



"It took almost 25 years to finally have the orchestral album of
BLIND GUARDIAN, but it was worth the wait! "Legacy of The Dark Lands"
presents a new version of BLIND GUARDIAN, more solemn and majestic,
without losing power and elegance that have marked all previous releases."

ROCK HARD (IT)

Blind Guardian Twilight Orchestra LEGACY OF THE DARK LANDS

2CD-DIGIPAK (INCL. ALBUM CD & INSTRUMENTAL CD)
3CD-EARBOOK (INCL. ALBUM CD, INSTRUMENTAL CD AND "NO INTERLUDES" CD)
2LP IN GATEFOLD INCL. 8-PAGE BOOKLET
PICTURE 2LP IN GATEFOLD INCL. 8-PAGE BOOKLET
DIGITAL

IN STORES 08.11. - INCLUDES THE SINGLE "THIS STORM"



AVATARIUM THE FIRE I LONG FOR

CD-DIGIPAK | LP IN GATEFOLD

IN STORES 08.11.

INCLUDES THE SINGLE "RUBICON"



CHECK OUT!
OUR NEW NUCLEAR BLAST MAGAZINE
More than 30000 CDs, Vinyl, T-shirts, Longsleeves, Posters, DVD's... order free at:
Nuclear Blast - Deschtrasse 40 - D-73072 Donzdorf - Germany
Tel: +49 (0) 7162 208206 - Fax: +49 (0) 7162 24554 - email: mail@nuclearblast.de



BAND INFOS, MERCHANDISE AND MORE:
WWW.NUCLEARBLAST.DE
WWW.FACEBOOK.COM/NUCLEARBLASTEUROPE

NUCLEAR-BLAST

NUCLEAR BLAST MOBILE APP FOR FREE
ON IPHONE, IPOD TOUCH + ANDROID!
Get the NUCLEAR BLAST mobile app NOW at
<http://road.ie/nuclearblast> FOR FREE or scan
this QR code with your smartphone reader!



Iggy Pop

Il Padrino del Punk ci parla del successo, dell'orgoglio, dell'esibirsi e della sua prossima apparizione cinematografica. Nei panni di uno zombie mangia-viscere.

Intervista: **Marcel Anders**

Iggy Pop non è tipo da riposare sugli allori. Ancora in grandissima forma all'età di 72 anni, con una carriera discografica lunga oltre mezzo secolo, il pioniere proto-punk divenuto icona globale è sempre più che disposto a rimettersi in gioco. Dopo POST-POP DEPRESSION del 2016, acclamativissima collaborazione con Josh Homme, il recentissimo FREE presenta musicisti di eccezione come il produttore e trombettista jazz Leron Thomas e la chitarrista avant-garde Noveller (*alias* Sarah Lipstate), segnando un altro stimolante cambio di direzione. "E tutto quel che sentite su questi brani, tranne l'assolo di corno di Leron, è stato realizzato con una Stratocaster e un sacco di effetti", puntualizza. "E lei [Noveller] è in grado di rifare tutto dal vivo con la sua chitarra. È geniale".

FREE sorprenderà chiunque si aspettava da te un POST-POP DEPRESSION 2. Era questa l'idea?

Sì, precisamente. Non sono uno che pensa: "Voglio il successo!". Ho i miei standard, e non m'interessa del resto. Ogni tanto devo darmi da fare, piazzare un colpo e togliermi i seccatori dalle palle, ma non è il mio modo di fare abituale, capisci?

Sei rimasto sorpreso dal successo di POST-POP DEPRESSION, che ti ha dato la posizione di classifica più alta di tutta la carriera?

No, assolutamente no, perché le persone con cui l'ho fatto erano competenti: Josh Homme, Dean Fertita e Matt Helders sono davvero pezzi da 90. All'inizio non sapevo che sarebbe andata così. Ho contattato Josh per fare un disco, e pensavo che avrebbe tirato fuori qualche riff blues, tipo *Desert Sessions*, e avrei passato un bel fine settimana e tutto lì. Ma la cosa lo ha preso. E così quando l'ho capito ho pensato: "Ok, scateniamoci". Ed è stato bellissimo. Ma sarei un fesso se provassi a rifarlo.

Significa che hai chiuso con il rock?
No.

Ma jazz e avant-garde sono stili con cui hai già flirtato. Per cui, non è che per te siano cose totalmente nuove.

Sì, sì lo so... volevo fare qualcosa al di fuori del canonico formato rock. E in un certo senso con POST-POP DEPRESSION l'ho fatto, perché non è davvero un disco rock, ma l'ho realizzato con persone che sono in cosiddetti gruppi rock, e c'è un beat rock e una batteria e schitarrate. E per me è stato importante. È stato durante il periodo in cui abbiamo registrato, pubblicato e poi siamo andati in tour con Josh Homme, che mi sono sentito davvero bene. Stavo bene anche prima di lavorare con lui, ma questi due anni mi hanno dato una carica incredibile.

Cosa vuoi dire?

Dico che ho avuto un successo favoloso e ora posso fare tutto quello che voglio (*ride*). Per cui, se ne possono andare tutti affanculo. Io sono così. Se non ti va... la porta è quella. Ma sono davvero orgoglioso della musica che abbiamo realizzato stavolta, e sono sicuro che toccherà il cuore di molti. Ed è questo che cerco sempre di fare, non so se mi spiego.

Ti piace sempre stare sul palco?

Sì. Lo adoro. Mi piace moltissimo.

Hai più di 70 anni: come fai a tenere concerti, ad andare in tour?

Be', non esagero. Cerco di stare nei limiti. Non faccio più 40 serate di seguito... Oddio, tranne quell'anno con Josh. Prima sono andato in tour con Josh, e poi col mio gruppo. Per cui, quell'anno ho fatto 52 concerti. Ma di solito ne faccio... quest'anno ne faccio 13. E ho ristretto molto. L'anno scorso appena 6. Però a Montreux sono caduto dal palco e sono dovuto andare da un dentista svizzero molto gentile per sistemarmi. Quindi, sembra che i guai mi trovino anche se cerco di evitarli...

C'è la possibilità che eseguirai tutto FREE dal vivo, anche solo una volta?

Assolutamente sì. Abbiamo intenzione di fare tutta questa roba. Probabilmente però non in un concerto pubblico. Stiamo progettando di eseguirlo privatamente almeno una volta in Europa e una negli USA. E poi chissà... Poi ho messo insieme un gruppo rock molto tosto, e una setlist davvero ok, fatta di brani che piacciono a me e che il pubblico ama. E poi ho anche un sacco d'inviti, da festival sia jazz che classici. Davvero tanti. E m'interessano. Per cui, vedremo che succede. Potrei anche eseguire brani del disco, perché no.

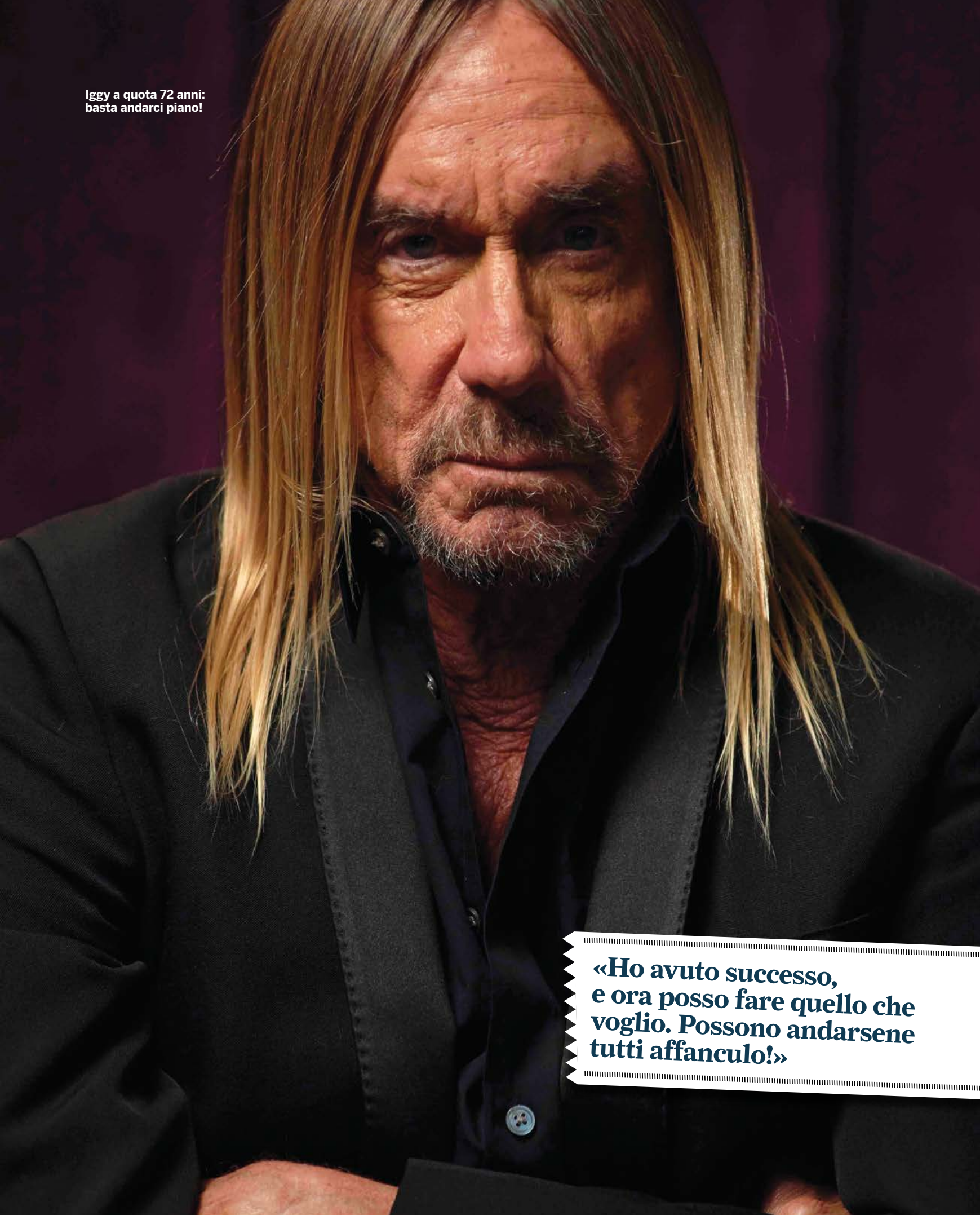
Non ho ancora visto il nuovo film di Jim Jarmusch, *The Dead Don't Die*, in cui reciti. Com'è stato interpretare uno zombie?

Molto dura. Tonnellate di trucco, persone che mi spruzzavano sangue in bocca tra una scena e l'altra, e poi dovevo chinarmi e mangiare le viscere di qualcuno. La prima volta che l'ho fatto, hanno detto: "Ok, hai due opzioni: o mastichi vere salsicce crude di maiale, o queste salsicce finte riempite di sostanze schifose". Tipo involtini vegani. Ho scelto il vegano, e la prima volta per poco non vomitavo. Davvero disgustoso. Ma dovevo farlo. Jim aveva realizzato quel bellissimo film sul mio gruppo [*Gimme Danger*, documentario del 2016] e mi aveva fatto recitare in altri film, per cui è il mio guru (*ride*): dovevo fare tutto quel che mi chiedeva. Voleva che facessi lo zombie? Sarei stato uno zombie, chiaro no?

E ti hanno tagliato la testa?

No, Sara [Driver] e io siamo i due zombie che la sfangano... non mi vedrai ammazzato! Non ho perso la testa. Jim mi ha detto: "Non possiamo ucciderti" (*ride*). E la cosa mi ha fatto piacere. ☺

FREE è stato recensito su «Classic Rock» n. 82.



**Iggy a quota 72 anni:
basta andarci piano!**

**«Ho avuto successo,
e ora posso fare quello che
voglio. Possono andarsene
tutti affanculo!»**

HAPPY BIRTHDAY

RADIO FRECCIA

Il 26 ottobre 2019 la radio "libera come noi" compie tre anni e noi di «Classic Rock» ci uniamo ai festeggiamenti con tanti retroscena e "dietro le quinte".

Intervista: **Alessandro Agnoli**

Abbiamo intervistato Daniele Suraci, il talentuoso figlio dell'editore e presidente di RTL 102.5 Lorenzo Suraci, fondatore di Radiofreccia e tutt'ora al timone del canale radiofonico, che da quando ha aperto ha raccolto quasi un milione e mezzo di amanti del rock in Italia. Abbiamo voluto capire le ragioni di questo successo, che smentisce clamorosamente l'idea che il rock sia morto.

Raccontaci come è nata Radiofreccia. Ma soprattutto: quando è nata, tre anni fa, c'era bisogno in Italia di Radiofreccia?

È nata da un SMS di mio padre; erano le 6 del mattino di un giorno di settembre del 2016. Il messaggio, che mi avrebbe cambiato la vita, diceva: "Che ne dici di sviluppare RTL Rock?". All'epoca RTL Rock altro non era che una web radio presente sul nostro sito. Ne fui entusiasta: si trattava di una bella sfida. Non mi sarei mai aspettato che da lì a un mese, il 26 ottobre, sarebbe ufficialmente nata Radiofreccia. Secondo me c'era l'esigenza di una radio rock, ma che più in generale avesse un *mood* diverso da quello

presente nel panorama radiofonico italiano. Voleva anche essere rivolta a tutti quelli che negli anni si erano disinnamorati e allontanati dalla radio. Sentivamo il bisogno di costruire una radio alternativa. Sicuramente il nostro merito è stato quello di intuire la necessità di diversificazione dei prodotti, accostando alla generalista RTL 102.5 altri due filoni: la nascente musica italiana indie e trap (con Radio Zeta) e il rock (appunto con Radiofreccia).

Quali sono i punti di forza di Radiofreccia?

In primo luogo, la "cazzimma" dei nostri speaker non ha eguali.

Non parlo solo in riferimento alla concorrenza diretta, ma in generale. Il nostro *claim* è "libera come noi": tendenzialmente noi lasciamo molto liberi i nostri speaker di esprimersi. Molte volte è rischioso, lasciare libertà d'espressione totale può voler dire andare incontro a dei problemi e in passato sono anche capitati degli scontri con alcuni ascoltatori. Credo però che questo sia stato anche il punto di forza del team messo assieme. C'è una linea editoriale e tutti stanno all'interno di alcuni "paletti", altrimenti sarebbe un sistema

Daniele Suraci:
responsabile editoriale
di Radiofreccia.

anarchico, ma tutto sommato abbiamo una struttura molto flessibile, il ruolo della redazione è di guidare gli speaker e non di incanalarli in binari rigidi. Non ci sono autori, ogni speaker è autore di se stesso. Questo è il mio concetto di "libertà".

Quindi possiamo affermare che la vostra linea editoriale si riassume esattamente nel vostro claim, che citavi prima: "libera come noi". Quali sono le motivazioni dietro questo slogan?

Esatto, e personalmente lo trovo azzeccatissimo, un po' come il "very normal people" di RTL 102.5. La paternità di questo slogan appartiene alla nostra agenzia, che in tre parole è riuscita a condensare e dare forma alle nostre intenzioni. Ovviamente il progetto di Radiofreccia sottende la ripresa, anche concettuale, delle radio libere degli anni 70. E poi, cosa rappresenta più della musica rock il concetto di libertà assoluta?

Quali sono i risultati a oggi raggiunti di cui vai più fiero?

Credo sia scontato dirlo: il successo in termini di ascolti di Radiofreccia mi rende particolarmente orgoglioso. Aver superato in due anni il milione di ascoltatori è stato un grande traguardo, e sicuramente ci sono ancora molti margini di miglioramento. Non inseguiamo ciecamente i "numeri", siamo consapevoli che il rock in Italia oggi sia un genere di nicchia, quindi non pretendiamo chissà che ulteriori incrementi; certo, se dovessimo agganciare nuovi ascoltatori non ci dispiacerebbe! (sorride) Anche dal punto di vista umano le soddisfazioni non sono mancate: molti degli speaker di Radiofreccia sono alla loro prima esperienza radiofonica e in questi tre anni sono cresciuti, e noi assieme a loro. Forse, pensandoci, questa è la cosa più bella di tutte.

Quando si parla di musica rock, si pone sempre una questione anagrafica: è più facile parlare con un pubblico adulto piuttosto che coi giovani. Come affrontate la questione a Radiofreccia?

Gli ultimi dati ci dicono che Radiofreccia ha un pubblico compreso tra i 25 e i 55 anni, con una prevalenza tra i 30 e i 40. Certo, i ragazzi molto giovani non ascoltano la radio, ma questo è un problema "generazionale". Credo che il problema vada risolto facendo molto "scouting": oltre i Greta Van Fleet potrei citare anche Sam Fender e Jade Bird, ad esempio, che hanno vent'anni o poco di più e un sound molto interessante. Nuovi gruppi o artisti rock, almeno fuori dall'Italia, nascono e proliferano, si tratta semplicemente di scovarli e dar loro voce nella programma-

zione radiofonica. Noi utilizziamo la "top 20", cioè la musica nuova; ogni tre brani ne proponiamo uno appartenente alla top 20. Sicuramente passare ottima musica nuova è un modo per stare al passo coi tempi ed essere contemporanei (oltre che nostalgici rispetto a un passato glorioso).

Tra l'altro, a proposito di top 20, dal 2 dicembre faremo partire una classifica rispetto alla top 20 del 2019, e faremo votare gli ascoltatori, che avranno così la possibilità di decretare loro stessi i brani nuovi che più hanno amato nel corso dell'anno.

«Niente rappresenta più della musica rock il concetto di libertà assoluta»

Con quale criterio avete composto la squadra che lavora a Radiofreccia?

Per quanto riguarda chi lavora dietro le quinte è stato tutto abbastanza naturale, e "derivato" dallo staff che già lavorava a RTL. In particolare Gianluigi "Gigi" Riccardo dell'ufficio stampa (che si occupa anche di redazione e social, da sempre grande roccettaro), Angelo Gravagno (che cura la programmazione) e Stefano Mannucci (nome storico del giornalismo musicale in Italia). Per quanto riguarda gli speaker, come dicevo prima, alcuni sono state delle giovanissime scommesse che si sono unite a grandi professionisti del settore. La cosa bella è che tutti quelli che lavorano a Radiofreccia formano una grande famiglia, con rapporti che vanno ben al di là della sfera professionale, e questa unità credo venga percepita anche dagli ascoltatori.

Radiofreccia suona solamente rock internazionale e non italiano: si tratta di una presa di posizione o di una scelta editoriale?

No, assolutamente nessuna presa di posizione rispetto alle rock band di casa nostra. Si è trattato di una precisa scelta editoriale: tutto ciò che è "italiano" passa da Radio Zeta, mentre l'internazionalità rock è rappresentata da Freccia.

Se, per esempio, in Italia dovessero nascere dei nuovi gruppi rock forti (dei nuovi Subsonica, per intenderci) sarebbero certamente ospitati da Radio Zeta a fianco alla nascente scena indie e trap italiana.

Come pensi che festeggerete questo terzo compleanno? E soprattutto: progetti futuri?

Stiamo organizzando un concorso della durata di un mese, nel quale due ascoltatori avranno la possibilità di vincere un viaggio a Berlino accompagnati da Gigi Riccardo e dal nostro speaker Jimmy D. Questo terzo compleanno è certamente un traguardo importante, che potremo definire "della maturità" e mi aspetto che tutto il team che lavora attorno a Radiofreccia continui a crescere.

Sarebbe bello proseguire con questa crescita anche a livello di ascolti però, come dicevo prima, non si tratta di una priorità; certamente vogliamo continuare a stupire il nostro pubblico con nuovi progetti, sempre con l'atteggiamento "da strada" (e non fighetto!) che ci contraddistingue. 🍷

Partecipa al concorso di Radiofreccia e vinci Berlino!

Radiofreccia regalerà a un ascoltatore (+ accompagnatore) un weekend a Berlino sulle orme del rock. In compagnia di Jimmy D, il vincitore andrà a celebrare la libertà nella capitale tedesca - a 30 anni dalla caduta del muro e a 40 dalla pubblicazione di THE WALL dei Pink Floyd (e anche dell'ultimo album della trilogia berlinese di Bowie, LODGER). Si camminerà per le strade e i bar frequentati da Bowie e Iggy Pop, nei luoghi scelti come sfondo per video di U2 e Depeche Mode, nei club underground e rock, tra i negozi di dischi, lungo ciò che resta del muro, in quella che è una 'galleria d'arte a cielo aperto'.

Un weekend indimenticabile!

Per partecipare basta andare su www.radiofreccia.it, cliccare sul banner del 'Rock Birthday', rispondere alle domande e... aspettare la chiamata del rock!



INQUADRA IL QR CODE COL TUO SMARTPHONE PER ACCEDERE AL SITO DI RADIOFRECCIA



**1 Presentati...**

Sono Jimmy D, potete ascoltarvi dal lunedì al venerdì, dalle 18.00 alle 20.00 in Molo 17!

Sono Cecile B, vado in onda dal lunedì al venerdì, dalle 14.00 fino alle 16.00 con "Electric Ladyland".

2 Quando sei entrato a far parte di Radiofreccia?

Faccio parte di Radiofreccia dagli albori della sua nascita, ed è stato il più bel tradimento della mia vita!

Agli inizi, tre anni fa, in una bellissima giornata d'inizio ottobre, andando in onda per la prima volta senza alcuna aspettativa e preparazione.

3 Radiofreccia in 3 parole

Novità, nostalgia, divertimento.

Evoluzione, divertimento, comunità.

4 Cos'è Radiofreccia per te?

Vengo dal teatro e Radiofreccia rappresenta un nuovo inizio. È stato come fare un salto del vuoto.

È la realizzazione di un sogno. È un contenitore di persone che hanno creduto in me.

5 Che regalo ti ha fatto Radiofreccia e che regalo gli faresti (in occasione di questo terzo compleanno) se fosse una persona?

Radiofreccia mi ha dato la possibilità di mettermi nuovamente in gioco, e di far parte di qualcosa che posso costruire io. Quello che regalo io sono nuove parti di me e tanto amore.

Freccia mi regala ogni giorno la certezza che accadrà qualcosa di bello: è come avere un pavimento solido ma anche tutto il cielo da guardare. Il mio regalo sono dei dischi: THE QUEEN IS DEAD degli Smiths e WISH YOU WERE HERE dei Pink Floyd.

6 Come ti sei avvicinato/a al mondo della radio?

Io mi ci sono avvicinato attraverso la scelta di allontanarmi da Roma per autoesiliarmi in Sardegna, dove ho trovato una piccola radio in cui ho iniziato a fare esperienza. Infine, dopo anni la proposta di Freccia.

Da adolescente sviluppai un grande senso di appartenenza tramite la musica e il primo strumento verso cui mi avvicinai fu la radio. Ho iniziato attraverso l'Accademia09 dove conobbi Eddi Berni, tramite lui arrivò la proposta per un provino e poi il resto è storia...

7 Quanto ha bisogno del rock un Paese come l'Italia?

Il rock in Italia è direttamente proporzionale al bisogno di rompere degli argini, c'è un bisogno di rivoluzionare da dentro.

Oggi come oggi la musica di rottura non è più il rock'n'roll. Però Freccia può essere un buon esempio per smuovere qualcosa. Questa attitudine della musica serve nel nostro Paese, il rock come spinta vitale e motivazione.

8 Che ricordi hai della prima volta che sei andato in onda?

La nascita di Freccia è avvenuta con me: alle 18.00 del 26 ottobre 2016 ho avuto il privilegio e la responsabilità di inaugurarla con *Smoke On The Water* dei Deep Purple.

Ho esordito con Francesca, quindi avevo ansia ma essendo in due fu un inizio soft. Il vero salto fu quando iniziai con il mio primo orario ufficiale, e diventai la voce della notte.

9 Un aneddoto divertente legato alla tua esperienza di speaker a Radiofreccia.

Difficile memorizzarli tutti. Quando eravamo nel primo studio, senza radiovisione, succedeva di tutto, facevamo parecchio casino.

Quando ci siamo conosciuti, ci siamo mostrati sia il meglio che il peggio di noi e quando esageravamo con i nostri aneddoti, ci ammonivamo con una parola: "Tamarindo". Se qualcuno la pronunciava, capivi che stavi andando oltre.

10 Le tue tre canzoni del cuore

Scelgo tre band: Creedence Clearwater Revival, Nirvana e Guns N'Roses.

Tre sono troppo poche: ma diciamo *Grace* di Jeff Buckley, *Bohemian Rhapsody* dei Queen e *Please, Please, Let Me Get What I Want* degli Smiths.

11 Artisti che hai scoperto grazie a Radiofreccia?

Fantastic Negrito, Portugal. The Man e Rival Sons.

I Greta Van Fleet, The Struts e Nothing but Thieves.

12 Che rapporto hai con i supporti digitali? E con quelli analogici?

Ogni supporto ha la sua storia e il suo perché. A livello di godibilità, il vinile lo associo alla pipa e il digitale alla sigaretta.

Mi adatto bene a entrambi. Io sono cresciuta con i Cd, ma il vinile ti permette un ascolto diverso, più attento.

INQUADRA IL CODICE QR
PER VEDERE L'INTERVISTA

**JIMMY D
E CECILE B**





1 Presentati...

Sono Francesca "La Fra" Valli, conduco "Rock Morning" dal lunedì al giovedì, dalle 6.00 alle 10.00.

Sono Matteo Campese, quello che viene chiamato da tutti Nessuno, mi trovate dal lunedì al venerdì, dalle 16.00 alle 18.00.

2 Quando sei entrato a far parte di Radiofreccia?

Il 5 novembre del 2016, all'inizio conducevo la fascia da mezzanotte alle 3.00, poi nel 2017 è iniziata l'avventura con il "Rock Morning".

La mia avventura a Radiofreccia è iniziata quasi in contemporanea alla sua nascita e mi dedicavo alla fascia che andava dalle 18.00 alle 20.00.

3 Radiofreccia in 3 parole

Rock, libera, divertente.

Cubo, di, Rubik.

4 Cos'è Radiofreccia per te?

Radiofreccia è la possibilità di condividere la mia musica preferita con gli ascoltatori e di lavorare per una radio che mi rappresenta.

Freccia è sicuramente il suono che faccio: è la radio più simile a me nel panorama. Esserci dentro è sia una fortuna che un orgoglio.

5 Che regalo ti ha fatto Radiofreccia e che regalo gli faresti (in occasione di questo terzo compleanno) se fosse una persona?

Radiofreccia mi ha regalato la possibilità di essere completamente me stessa in onda, senza vincoli. Non so dire come potrei ricambiare, ma di sicuro con un regalo bellissimo.

Uno dei tanti regali ricevuti è stato poter passare *Jungleland* di Bruce Springsteen: 9 minuti e 27 secondi, una follia! Il regalo che le farei io è un'iniezione di botox.

6 Come ti sei avvicinato/a al mondo della radio?

Mi ci sono avvicinata per caso, avevo 16 anni e alcuni miei amici lavoravano nelle radio e io andavo a trovarli. Un giorno ho saputo che si era liberato un posto in una radio della nostra città, a Nettuno. Così, il 17 novembre 1996 fare radio è diventato il mio mestiere.

Lavoravo in un ufficio marketing, con una camicia e un computer molto più grigi della mia faccia. Guardavo online i video di quelli che sono tuttora dei fenomeni, tipo Fiorello, e volevo buttarmi anche io. Ho iniziato prima osservando, poi con le web-radio, e il resto è qui a raccontarlo...

7 Quanto ha bisogno del rock un Paese come l'Italia?

Tanto, e fortunatamente (anche grazie a Radiofreccia) negli ultimi anni il rock è tornato in auge sia come ascolto che come abbigliamento.

È come dire "quanto bisogno c'è di peperoncino in cucina". Il rock non è tanto un genere musicale ma un modo di fare le cose.

8 Che ricordi hai della prima volta che sei andato in onda?

La prima volta ero terrorizzata. Poi pian piano l'ansia ha lasciato il posto al divertimento, e sono partita.

Il ricordo è legato alla scelta del mio pseudonimo: più o meno un quarto d'ora prima di andare in onda si spegne tutto, silenzio glaciale. Mi sono messo nei panni di chi mi stava ascoltando in quel momento: "Chi c'è in onda adesso?"; "Nessuno!".

9 Un aneddoto divertente legato alla tua esperienza di speaker a Radiofreccia.

Tanti, anche perché siamo un gruppo anche fuori dalla radio. Capita spesso che ci siano delle incursioni durante la trasmissione, magari qualcuno rimane in radio oltre il suo orario, e si finisce sempre col creare siparietti molto divertenti.

Una sbronza colossale. È finita con me che regalo a Jimmy D uno dei miei vinili più preziosi senza ricordarmelo il giorno dopo... Sto ancora sperando che lui, preso dai sensi di colpa, mi renda il mio AP-PETITE FOR DISTRUCTION comprato a Londra.

10 Le tue tre canzoni del cuore

Qualcosa dei Queen, qualcosa dei Beatles e qualcosa dei Nickleback.

Born To Run di Bruce Springsteen, una canzone a scelta di Fabrizio De André e *Chelsea Hotel* di Leonard Cohen.

11 Artisti che hai scoperto grazie a Radiofreccia?

Tanti, ci sono molti nuovi artisti che hanno molto da dire, a dispetto di chi dice il contrario.

Rolling Stones (*ride*). No, seriamente: Yungblud.

12 Che rapporto hai con i supporti digitali? E con quelli analogici?

Utilizzo molto sia i vinili che i Cd (con questi ultimi ci sono cresciuta), ma riesco a fruire della musica su ogni tipo di supporto e device.

La musica fluida è ovunque, quindi per me funziona così: ascolti velocemente in digitale e poi ti compri il vinile.

INQUADRA IL CODICE QR
PER VEDERE L'INTERVISTA

LA FRA
E NESSUNO



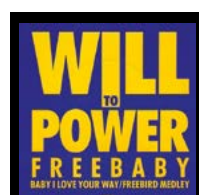


E ora, scatenate l'inferno

Free Bird (Lynyrd Skynyrd)

Secondo Ronnie Van Zant, cambiava troppe volte accordo per poterci scrivere un testo decente. E tutti la giudicavano troppo lunga per essere un singolo. È così che nasce un classico del rock.

Testo: **Dave Everley**



FREE BIRD ELECTRONIC-STYLE

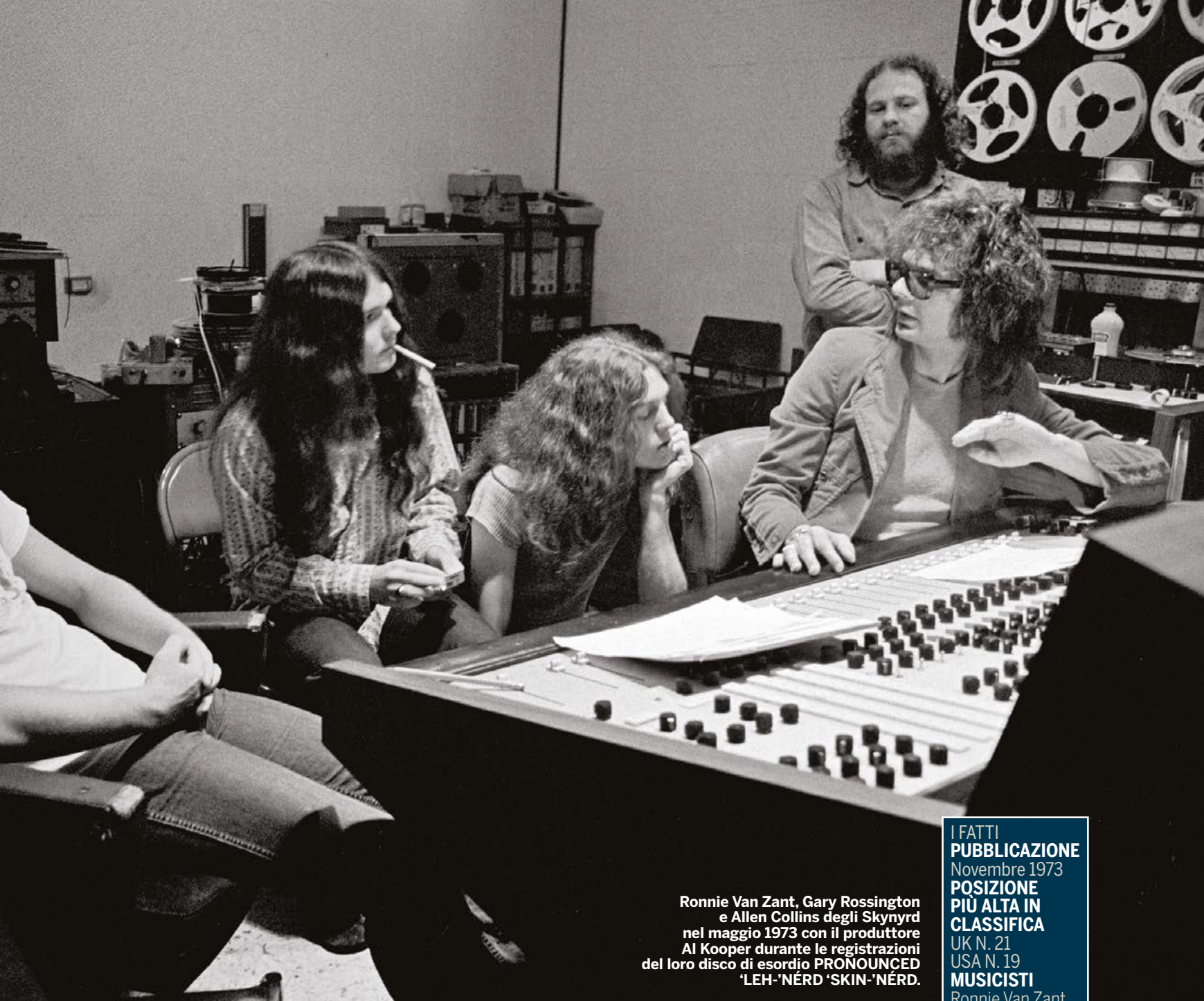
Free Bird è la canzone più famosa dei Lynyrd Skynyrd, ma non sono stati loro a portarla più in alto in classifica. Questo onore spetta alla meteora dance-pop *Will to Power*, che pubblicò un mash-up elettronico tra il classico dei Lynyrd e l'egualmente iconica *Baby I Love Your Way* di Peter Frampton. Intitolato *Baby I Love Your Way / Free Bird Medley*, nel 1988 arrivò al n. 1 negli USA. Gli Skynyrd con l'originale arrivarono solo al n. 19 negli USA e al n. 21 in UK. I *Will to Power* arraffarono un'altra hit con la cover di *I'm Not in Love* dei 10cc, prima di sparire non rimpianti da nessuno.

Poche canzoni hanno definito un gruppo o un genere come *Free Bird*. L'ode dei Lynyrd Skynyrd alla libertà della vita *on the road* e alle persone che uno si lascia alle spalle non è stato il loro successo maggiore – *Sweet Home Alabama* e *That Smell* hanno fatto entrambe di meglio nella classifica di «Billboard» – ma è diventata il loro passaporto per l'immortalità nonché l'inno della nazione southern rock. “Parla di cosa significa essere libero, come un uccello che può volare ovunque voglia”, disse Ronnie Van Zant negli anni 70. “Tutti aspirano a essere liberi. Questa nazione si basa su questa idea”. Le radici degli Skynyrd risalgono al 1964, quando il cantante Ronnie Van Zant, i chitarristi Allen Collins e Gary Rossington e il primo batterista Bob Burns s'incontrarono nel corso di una partita di baseball a Jacksonville e decisero di fondare un gruppo. Alla fine del decennio si ribattezzarono Lynyrd Skynyrd, come un'insegnante di ginnastica della high school che detestavano. Ronnie Van Zant si ritrovò a essere il leader del gruppo, anche se Rossington e Collins stabilirono un rapporto molto stretto. “Io e Allen suonavamo tutto il tempo”, dice Rossington, unico sopravvissuto della formazione originale Skynyrd. “Anche quando non provavamo col gruppo, suonavamo a casa sua”. Un giorno Collins arrivò nella catapecchia dal tetto di alluminio (soprannominata Hell House) che il gruppo usava come sala prove, con un abbozzo di canzone su cui stava lavorando. “Era una delle prime cose che scriveva”, dice Rossington. “Prima aveva fatto forse due o tre altre canzoni”. Collins la fece sentire all'amico chitarrista, che la giudicò ottima. Ronnie Van Zant fu meno entusia-

sta. “Ronnie pensò che ci fossero troppi cambi di accordi”, dice Rossington. “Disse: ‘Non riesco a scrivervi un testo. Ci sono troppi stacchi’. Non la capiva. E non sentiva nulla”. Notoriamente intrattabile, il cantante s'impuntò, ma ciò non impedì a Collins e Rossington di lavorare sul brano. Alla fine, questa guerra di logoramento finì. “Un giorno Ronnie ci fece: ‘Va bene. Fatemela risentire’. E costrinse Allen a suonarla in un sacco di modi diversi. Alla fine in testa gli nacque una melodia, e iniziò a lavorarci sopra usando gli accordi di Allen. Scrisse il testo sdraiato sul divano”. Rossington svela che per il gruppo *Free Bird* era un brano come gli altri. “All'inizio non gli prestammo molta attenzione”, dice. Ma ben presto si resero conto di avere tra le mani qualcosa di speciale, e accadde la prima volta che la eseguirono dal vivo. “Eravamo in un posto a Jacksonville, il South Side Women's Club”, ricorda. “La suonammo, ma solo la parte lenta senza la jam finale. Finimmo prima che le chitarre ci dessero dentro, ma erano tutti entusiasti lo stesso. Applaudirono a lungo”. Un demo del brano inciso nel 1970 e incluso nel boxset del 1991 dura appena quattro minuti. E per un po' di tempo, la lunghezza fu questa. Il gruppo suonava la prima metà del brano sorretta dalla voce dolente di Ronnie, poi chiudeva i giochi in quattro o cinque minuti. Ma Collins e Rossington gradualmente iniziarono ad aggiungere una coda chitarristica. “Solo un minuto”, dice Rossington. “Poi però una sera suonavamo in un locale e Ronnie disse: ‘Allungate il brodo. Mi fa male la gola e ho bisogno di una pausa’. E così ci improvvisammo per due o tre minuti. Poi due giorni dopo la gola gli faceva un male cane e riusciva a ma-



lapena a parlare, così ci ritrovammo a suonare per dieci minuti, una vera e propria jam”. Collins e Rossington resero più tirata la coda, e il pianista Billy Powell aggiunse una intro d'atmosfera prima che il gruppo entrasse nei leggendari studi Muscle Shoals in Alabama nel 1973, per registrare quello che avrebbe dovuto essere il suo primo disco. A quell'epoca, il futuro frontman dei Blackfoot (e successivamente chitarrista degli stessi Skynyrd) Rickey Medlocke era il batterista del gruppo. “Stavo alla Hell House a vederli suonare, e anche allora sapevo che erano speciali”, ci dice Medlocke. “La gente mi chiede sempre: ‘Qual è stata la canzone più difficile da imparare quando



Ronnie Van Zant, Gary Rossington e Allen Collins degli Skynyrd nel maggio 1973 con il produttore Al Kooper durante le registrazioni del loro disco di esordio **PRONOUNCED 'LEH-'NÉRD 'SKIN-'NÉRD**.

sei tornato nel gruppo? *Free Bird*?. E io rispondo: 'No, quella la conoscevo perché quando registrammo la prima versione ai Muscle Shoals io suonavo la batteria, quindi la conosco a memoria'. Il disco registrato ai Muscle Shoals sarebbe rimasto inedito fino al 1978. Ma il gruppo avrebbe rilavorato sul brano per il suo disco di esordio, **PRONOUNCED 'LEH-'NÉRD 'SKIN-'NÉRD**, assieme al produttore Al Kooper. A quel tempo, i Lynyrd erano una macchina da guerra, con Ronnie Van Zant che faceva schioccare la frusta. *Free Bird* si era dilatata fino a nove minuti. "La cosa che distingueva Ronnie da tutti gli altri gruppi era che lui voleva che il gruppo facesse

le stesse cose sera dopo sera", disse in seguito Kooper. "Non era minimamente interessato alle improvvisazioni. Ogni singolo elemento di *Free Bird* era stato pianificato nei minimi dettagli, ancor prima che entrassi in gioco io. Gli assoli dovevano essere sempre gli stessi. Non ho mai incontrato un altro gruppo che lo facesse. Fu abbastanza stupefacente". L'etichetta degli Skynyrd, la RCA, era riluttante a farla uscire come singolo. "Pensavano fosse troppo lunga per diventare una hit", ci dice Rossington. "E a dire il vero anche noi". Ma il brano sul palco assunse vita propria, e la casa discografica cambiò idea. Alla fine nel 1974, *Free Bird* diventò un successo, oltre un anno dopo la

sua pubblicazione. Oggi, oltre 40 anni dopo che Ronnie Van Zant morì in un incidente aereo e quasi 30 da quando il suo compositore Allen Collins morì in uno scontro automobilistico, *Free Bird* rimane il brano che simboleggia i Lynyrd Skynyrd, oltre che uno dei capisaldi del canone del rock più classico. Ancora oggi, ascoltandolo sfrecciando lungo la strada sembra il massimo della vita. "Sai, un sacco di nostri brani parlano di girovagare per le strade", dice Rossington, ridendo. "*Sweet Home Alabama*, *What's Your Name?*, *Whiskey Rock-A-Roller*, *Traveling Man*. Ma immagino che *Free Bird* le batta tutte, ed ecco perché rimane ancora attuale". 🎧

I FATTI PUBBLICAZIONE

Novembre 1973

POSIZIONE PIÙ ALTA IN CLASSIFICA

UK N. 21

USA N. 19

MUSICISTI

Ronnie Van Zant

Voce

Gary Rossington

Chitarra

Allen Collins

Chitarra

Billy Powell

Piano

Ed King

Basso

Bob Burns

Batteria

Al Kooper

Organo, Mellotron

SCRITTA DA

Allen Collins,

Ronnie Van Zant

PRODOTTA DA

Al Kooper

ETICHETTA

MCA

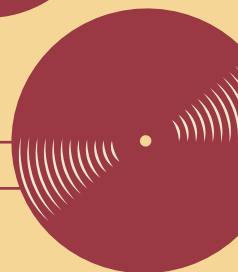


ROCK AND ROLL RADIO

Il rock è morto. I dischi anche.
Per non parlare della radio. Ma sarà vero?

A cura di: **Cristiana Turchetti**

RENATO MARENGO



CHI È Classe '43, è un conduttore radiofonico, scrittore, autore televisivo, produttore discografico e giornalista. Il suo curriculum professionale segna le tappe più importanti della storia della cultura musicale italiana degli ultimi quarant'anni. Attualmente è anima e voce di *Classic Rock On Air*.

PER CHI, COME TE, VIVE IL TEMPO TRASVERSALMENTE, COS'È CHE RENDE ATTUALE ED EVERGREEN UN PEZZO DA MANDARE IN RADIO?

Da sempre, nelle mie scelte per la radio, alla mia personale passione nei confronti del grande rock storico alterno l'interesse e l'attenzione per il nuovo, per la musica degli emergenti. Un brano di qualità con arrangiamenti azzeccati, piacevolezza non banale nella melodia e originalità nel ritmo e negli arrangiamenti ti cattura al primo ascolto e io da sempre penso che, se cattura me, possa piacere anche agli altri. È l'originalità, talvolta anche la stravaganza, certamente la qualità di un brano, ieri come oggi, che ne decreta il successo e lo rende eterno. Parlo ovviamente di musica interessante e coinvolgente, non di commercialità legata a mode o di ammiccante quanto spesso banale piacevolezza.

PARLIAMO DI RIVOLUZIONE DIGITALE: VINILE, CD, MP3, CHE VIAGGIO È STATO PER TE?

Per me, il vinile è una specie di... *Ritorno al futuro*, mi consente di spaziare nuovamente tra le splendide copertine degli Lp, quelle copertine di cui all'epoca di «Ciao 2001» scrivevo in una rubrica intitolata «L'immagine del suono». Non è un caso se nel mio programma divido il microfono con Maurizio Baiata, mio collega già a quell'epoca: lui è un vero esperto di vinile. Il Cd l'ho

vissuto più che come un'evoluzione tecnologica come una sorta di ...contrazione degli spazi: dicevano che i suoni fossero più fedeli, ma oggi con la riscoperta del vinile queste affermazioni vacillano. L'mp3, YouTube e le piattaforme digitali, nel bene e nel male, sono stata una rivoluzione. Per chi fa radio, è stato un cambiamento epocale, anche dal punto di vista pratico: prima dovevamo portare con noi fisicamente gli Lp o i Cd, ora è sufficiente accedere alla rete con un elenco di titoli e un computer o un iPhone collegati alla consolle. Anche la qualità audio del digitale è di livello sempre più alto. Non ho mai perdonato però a chi ci governava nei giorni dell'avvento in rete della musica il caos più totale creatosi nel mondo del diritto d'autore quando a causa della mancanza di controllo sono iniziati i saccheggi incontrollati e i furti di musica in Rete, saccheggi che continuano, nonostante oggi si stia regolando il sistema.

TU HAI UN APPROCCIO ARTISTICO CON LA MUSICA E CON IL FRUIRE STESSO DELLA MUSICA. COME VIVI L'ASPETTO COMMERCIALE E USA E GETTA DEL CONSUMO DI MUSICA OGGI?

Invito sempre gli artisti a utilizzare il disco e i suoi derivati come biglietto da visita da spargere nel web con tutti i sistemi piattaforme e pagine a disposizione, principalmente per cercare di fare concerti, spettacoli, partecipare a manifestazioni, tanta radio ovviamente, cercare di entrare nel mondo di colonne sonore, sigle ecc. Suggesto di conseguenza sempre di mantenere alto il livello di qualità delle proprie composizioni ed esecuzioni perché per la musica commerciale il successo, quando arriva, è effimero e temporaneo, dura poco e logora. Un brano di qualità ben composto, arrangiato ed eseguito, dura per sempre.

CI FAI UNA CLASSIC ROCK PLAYLIST?

★ UN BRANO PER BALLARE

Oye como va di Santana.

★ UNO PER PENSARE

Imagine di John Lennon.

★ UNO PER IL BUON UMORE

Il primo rock'n'roll italiano: *Tu vuoi fa l'americano* di Renato Carosone.

★ E INFINE IL TUO JOLLY, QUELLO CHE INCLUDI SEMPRE NELLE TUE SESSION?

Satisfaction dei Rolling Stones. 🎧



ASCOLTA RENATO MARENGO E MAURIZIO BAIATA IN *CLASSIC ROCK ON AIR* SU:



Lacuna Coil



11.10

BLACK ANIMA

IL NUOVO ALBUM DEI LACUNA COIL!

“BLACK ANIMA” SARÀ DISPONIBILE NEI SEGUENTI FORMATI:

- Ltd. 2CD Book Edition incl. set di tarocchi
- Standard CD Jewelcase
- black LP + CD
- silver LP + CD (esclusivo per l'Italia e limitato a 200 copie!)
- digitale (con bonus track)



NIENTE DI CALMO SUL FRONTE OCCIDENTALE

L'ultimo progetto di **Bruce Springsteen** è l'adattamento cinematografico del suo disco più recente, **WESTERN STARS**. Abbiamo incontrato lui e **Thom Zimny** per parlarne.

Cosa resta ancora da fare al Boss? Ha pubblicato dischi, ha fatto alcuni dei concerti rock'n'roll migliori della storia, ha scritto un'autobiografia, addirittura è stato in cartellone a Broadway per più di un anno. Adesso può aggiungere qualcos'altro al suo curriculum: Bruce Springsteen, regista. Springsteen e il suo collaboratore storico Thom Zimny hanno infatti realizzato una versione cinematografica di **WESTERN STARS**, nel quale possiamo vedere Springsteen eseguire tutto il disco, accompagnato dal suo gruppo e un'intera orchestra, sotto il soffitto a cattedrale del suo quasi centenario fienile, con tanto di introduzione, interludi e filmini amatoriali.

Qual era il tuo obiettivo quando hai iniziato a lavorare su WESTERN STARS?

BRUCE SPRINGSTEEN: Era solo una raccolta di nuovi brani che avevo messo assieme con una loro logica, e il cui sapore evocava la zona occidentale degli States. Più precisamente, le avevo scritte in un modo che poteva ricordare la California del Sud alla fine degli anni 70. M'interessava scrivere in quello stile. E poi, c'era tutto lo spettro emotivo che uno cerca di trasmettere. Qui entra in gioco il film, che lo tira fuori molto più di quanto faccia il disco. Grazie a Thom e al suo staff, abbiamo inserito tra i brani delle scene di parlato, che illustrano molto bene l'itinerario emozionale del disco, lo stesso che volevo avessero disco e pellicola.

Thom, hai lavorato con Bruce per molti anni, e su diversi progetti video. Quando Bruce ti ha chiamato per questo film cosa vi siete detti? Di cosa avete parlato?

THOM ZIMNY: È stata una cosa molto diversa, fin dall'inizio. Ci siamo ritrovati nel luogo in cui pensavamo di girare, che essenzialmente era un teatro di posa. Poi siamo finiti nel suo fienile.

Qual è il tuo rapporto con i musicisti? Non è la E Street Band, e poi un'orchestra di solito è abituata a seguire un direttore. Com'è stato?

BS: Un direttore c'era. Ogni tanto lo si vede in scena. Fondamentalmente, esiste un direttore musicale, che io non avevo mai usato: lui ha assemblato il gruppo e ha diretto i lavori per il disco. Per cui, la prima volta che mi sono ritrovato in studio con lui, conosceva tutto meglio di me. Abbiamo passato tutta una notte a lavorare sul materiale, e poi abbiamo provato una giornata intera nel fienile. Per me è stata un'esperienza nuova. Qualcuno che mette assieme un'orchestra, poi io arrivo e organizzo tutto.

Le telecamere sembrano essere ovunque...

TZ: Una cosa che ho notato subito era che Bruce era sempre il leader del gruppo. Ma in un modo diverso rispetto a quando lavora con la E Street Band. Ho cercato di cogliere questa energia. Abbiamo discusso molto sulle telecamere e sulla possibilità di cogliere tutti i dettagli. Bruce creava un legame diretto con i musicisti, e mi interessava cogliere questo aspetto da ogni angolatura possibile.

BS: Se ascoltate il disco e basta, va benissimo. Ma fare il film mi ha permesso di raccontare una storia che finora non avevo mai raccontato. Per anni ho lasciato trapelare accenni in gran parte del mio lavoro. Se avete letto il mio libro o magari visto lo spet-

tacolo forse l'avete colti. Ma era una storia che non avevo raccontato in modo chiaro prima. Girare il film ha arricchito la musica di una componente emotiva che spero allietterà e renderà più chiara la cosa ai miei fan.

Oltre ai brani del disco nel film c'è anche molta musica nuova. Cosa ci puoi dire a riguardo?

BS: Scrivere la musica orchestrale per le scene inserite tra i brani è stato divertente. Ti ritrovi sempre con delle melodie o delle parti di musica di cui non sai che fare, o con canzoni che sembrano perfette per una scena particolare... e puoi sempre tirare fuori una melodia da un brano su cui stai lavorando.

E le scene che vediamo tra i vari brani? Dove sono state girate e come hai fatto?

TZ: Quelle scene sono state girate nella zona desertica di Joshua Tree. A un certo punto, abbiamo messo assieme un po' di idee. Ero in un'altra sala e sentivo tutti i brani strumentali che Bruce stava registrando. Così buttammo giù qualche idea, e andammo nel deserto.

BS: La prima reazione di chi lo guarda è che ci sono sempre due lati nel carattere americano: quello più solitario, e quello che aspira a fare parte di una comunità. E molti di noi incontrano difficoltà ad armonizzare queste due pulsioni nella nostra vita. Verso la fine del film ci sono i nastri della mia luna di miele (*ride*). La passammo a Yosemite, in un piccolo rifugio nei boschi. Patti era incinta al secondo mese del nostro secondo figlio, e così ci andammo in macchina. La sola cosa che mi chiese fu: "Senti, sono incinta. Non portarmi dove fa caldo". Yosemite era fresca, ma per arrivarci passammo per il deserto della California, il che non mi



fece guadagnare molti punti. Ma quello è il filmato vero della nostra luna di miele, e l'abbiamo cercato per inserirlo. L'ha trovato Thom. Secondo me, dà un senso di completezza alla storia. Il mio cammino è stato lungo. Per cui, il film parla di questo viaggio, di te che fai pace con la vita che hai avuto, di te che ti permetti di avere una vita serena e di goderla con le gioie e i dolori che ti dona.

Ovviamente il New Jersey è l'epicentro del tuo lavoro, ma il secondo nucleo portante potrebbe essere l'Ovest, la California dalle strade aperte. Cosa significano per te la California e l'orizzonte del West?

BS: Sono cresciuto negli anni 50, con i film western. Quindi, significano molto. E mi è sempre interessato il sud-ovest, per la sua immensità, e per come ha sempre avuto effetto sulla mia psiche. Poi mi sono ritrovato a vivere in California per quasi dieci anni e mi è piaciuto molto, per cui ho voluto includerla. È vero, io vengo dal New Jersey, ma volevo che il mio lavoro abbracciasse il Paese intero, in ogni suo aspetto. Ho fatto così fin dal 1978, con DARKNESS [ON THE EDGE OF TOWN], dove ci sono brani che parlano dell'Utah e di altri posti. Questi luoghi per me sono sempre stati una parte molto importante degli USA. È stato bello poterlo fare, e inserire questa parte del Paese nel film. Thom ha fatto un ottimo lavoro. E anche Joe, il nostro cameraman.

Tu e Thom avevate già collaborato, ma questo è il primo lungometraggio dove tu sei accreditato come co-regista.

BS: Io e Tom abbiamo pensato a come doveva essere il film, e poi lui ha fatto tutto il lavoro dietro la cinepresa. Credo che la mia 'regia' consista nel dare un obiettivo preciso al film. I punti dove abbiamo collaborato di più sono state le scene tra le canzoni. È stato molto divertente realizzarle. È stato un evento unico, ma molto bello.

Rhinestone Cowboy di Glen Campbell sembra un modo perfetto per chiudere la pellicola. Come sei arrivato a inserirla?

BS: L'alternativa era un finale su una musica molto contemplativa. Mi sono detto: "Be", sarebbe bello se il film potesse avere anche della musica che ha fornito le basi ai miei brani". E in effetti Glen Campbell è stato un grande influsso, come Jimmy Webb e quel genere di pop della California del sud. Mi sono detto: "Sarebbe una canzone divertente con cui chiudere". E così il film finisce in un modo simpatico. Tutto qui.. ♡

WESTERN STARS - SONGS FROM THE FILM è uscito su etichetta Columbia Records.

La nascita della Musica Nuova



Tra il giugno e l'agosto 1969, i **King Crimson** realizzarono **IN THE COURT OF THE CRIMSON KING**, il capolavoro che li avrebbe consegnati alla storia. E, secondo molti, con quel disco inventarono un nuovo genere: il Progressive Rock.

Testo: **Alessandro Staiti**

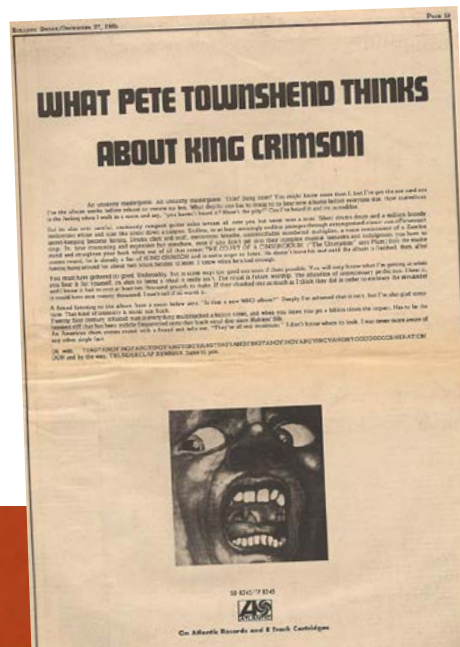
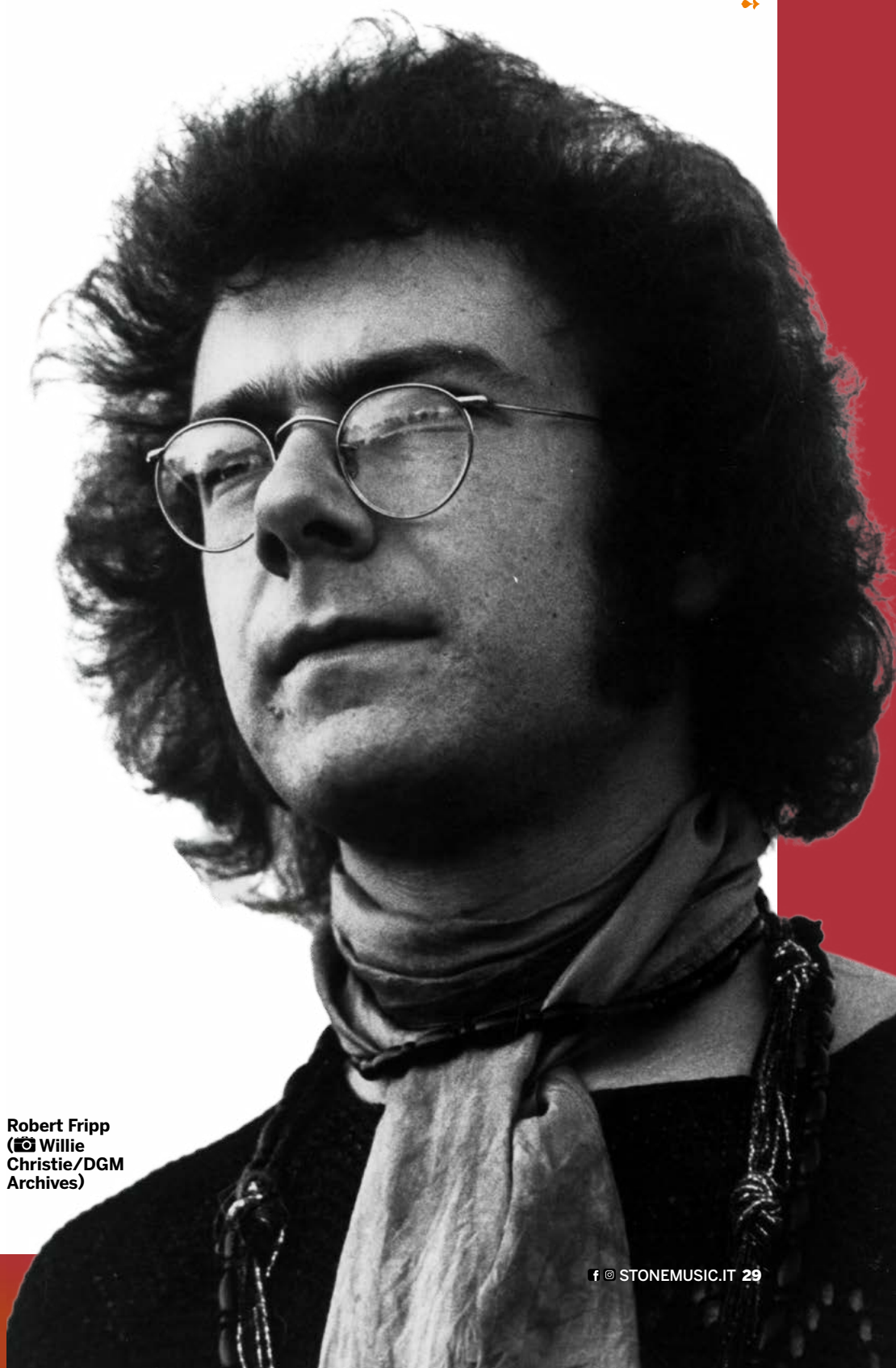
Il 10 ottobre 2019 IN THE COURT OF THE CRIMSON KING, l'album di esordio dei King Crimson, ha compiuto cinquant'anni. I King Crimson sono ancora in attività: tenuti in vita da Robert Fripp, l'unico membro superstite della line-up originaria del 1969. Il 2019 Celebration Tour è iniziato il 10 giugno a Lipsia ed è terminato a Santiago del Cile il 13 ottobre, per un totale di 51 concerti che hanno registrato il tutto esaurito nelle hall più prestigiose di tre continenti, Europa, America del Nord e America del Sud. Concerti di oltre due ore in cui, tra gli altri, i brani di ITCOTCK sono stati presentati e/o re-immaginati nella loro straordinaria attualità che non teme l'usura del tempo. Tutto l'album, con la sola esclusione di *I Talk To The Wind*, è stato reinterpretato dalla nuova incarnazione dei King Crimson che calca i palcoscenici dall'estate del 2014, l'unica in grado di suonarlo compiutamente dal vivo fin dal 1969. Ovunque, alle prime note di *Epitaph*, *Moonchild* e *The Court Of The Crimson King*, il pubblico è andato in visibilibio, aggiungendo urletti di incitamento nelle pause durante gli stacchi di *21st Century Schizoid Man* – l'inno dei King Crimson, nella maggior parte dei concerti eseguito come bis – quasi si trattasse dell'ultima hit di una boy band.

“UN UNCANNY MASTERPIECE” (Pete Townshend, 1969)

Il 10 ottobre 1969 la pubblicazione di ITCOTCK cambia la storia del rock, deflagrando con una potenza inaspettata nell'onda di blues-revival che attraversava la musica underground nel Regno Unito. Di fatto crea un nuovo, distintivo vocabolario musicale europeo senza precedenti. Tanto che l'album verrà poi considerato come l'iniziatore del cosiddetto Progressive Rock. Appartenenza a un'etichetta contro-

versa che tuttora è oggetto di ampi dibattiti sia tra i fan che tra gli addetti ai lavori e che lo stesso Robert Fripp detesta perché estremamente limitante (“Progressive is a prison”). Ma ITCOTCK si erge al di sopra di album coevi catalogati sotto lo stesso genere come, ad esempio, *THE AEREOSOL GREY MACHINE* dei Van Der Graaf Generator, *YES ALBUM* degli Yes o *A STAND UP* dei Jethro Tull. ITCOTCK sembra venir

fuori dal nulla e il suo impatto è devastante. Come è potuto accadere che Robert Fripp (chitarra), Ian McDonald (ance, fiati, vibrafono, tastiere, mellotron e cori), Greg Lake (basso e voce solista), Michael Giles (batteria, percussioni e cori) e Peter Sinfield (testi e illuminazione), cinque ragazzi poco più che ventenni, abbiano potuto creare, autoproducendolo, “un capolavoro straordinario”, come scrive Pete Townshend degli



Robert Fripp
(© Willie Christie/DGM Archives)

Who nel volantino promozionale del 1969? Raramente una band pubblica un album di debutto di tanto successo: a tutt'oggi ITCOTCK è l'album più venduto in assoluto dei King Crimson.

LA MIGLIORE BAND AL MONDO

Uno dei motivi della straordinaria originalità di ITCOTCK risiede sicuramente nell'incontro di cinque personalità dal background sociale, artistico e individuale piuttosto differente, tutte però motivate da una fortissima ambizione creativa frustrata da una serie d'insuccessi iniziali. Cinque persone di un'abilità strumentistica rara nel panorama musicale e con un obiettivo molto elevato: credono in se stessi e vogliono essere "la

migliore band al mondo", come riconosce Jimi Hendrix assistendo a un loro concerto al Marquee nel 1969. Un primo nucleo della band si forma a Bournemouth tra i fratelli Giles, Michael (batteria), Peter (basso), e Robert Fripp (chitarra). L'album di esordio del trio, THE CHEERFUL INSANITY OF GILES, GILES & FRIPP, viene pubblicato il 13 settembre 1968. L'album, con uno stile innovativo e originale difficilmente classificabile tra reminiscenze classiche, ironia radiofonica alla Goon/Monthy Pyton, suggestioni pop, jazz-lounge e accenni rock, si rivela un clamoroso insuccesso commerciale. Al trio si aggiungono a Londra Ian McDonald e Peter Sinfield

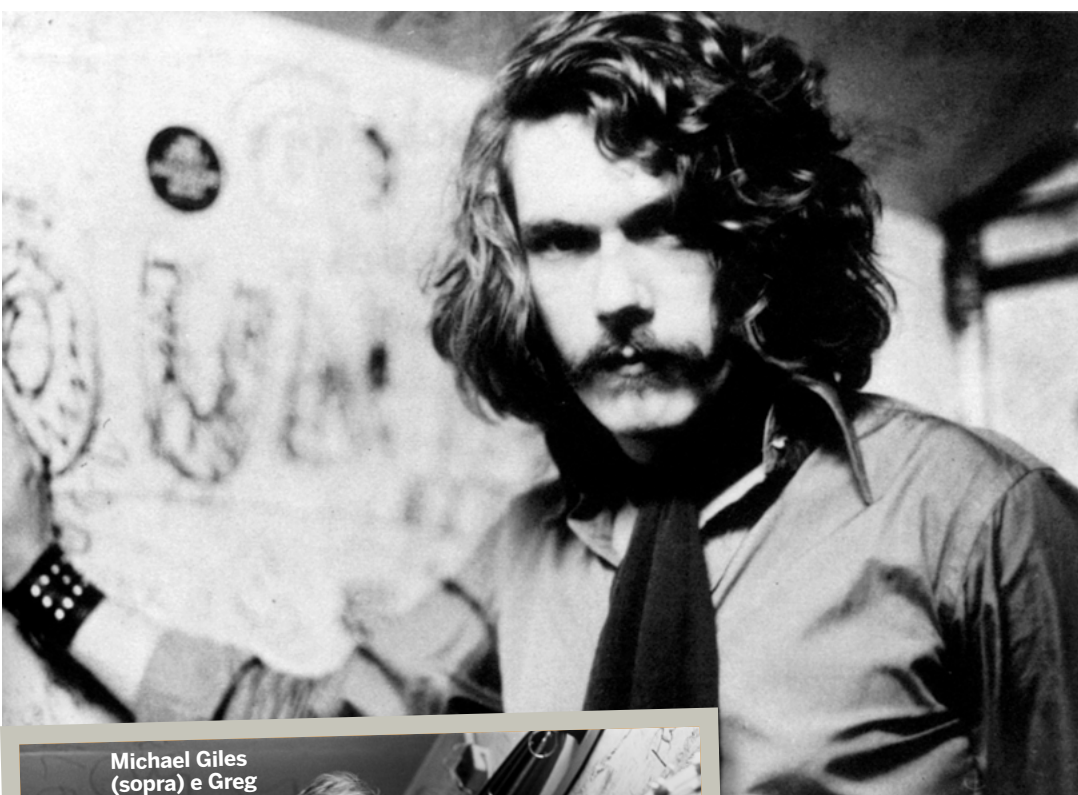
che avevano già composto *The Court Of The Crimson King*. Ricorda Sinfield: "Secondo me i King Crimson nacquero nel 1968 pochi secondi dopo che Ian, subito dopo aver suonato la versione originale di *The Court Of The Crimson King* con la mia band Creation, si rivolse a me con la famosa frase immortale: 'Guarda Peter, qualcuno deve pur dirtelo: la tua band è senza speranza... tuttavia... ecco, tu scrivi parole interessanti. Perché non componiamo un paio di canzoni assieme?'".

Quando Peter Giles lascia la band, Fripp chiama il suo vecchio amico Greg Lake (che milita nei Gods, dopo essersi fatto notare con Shame e Shy



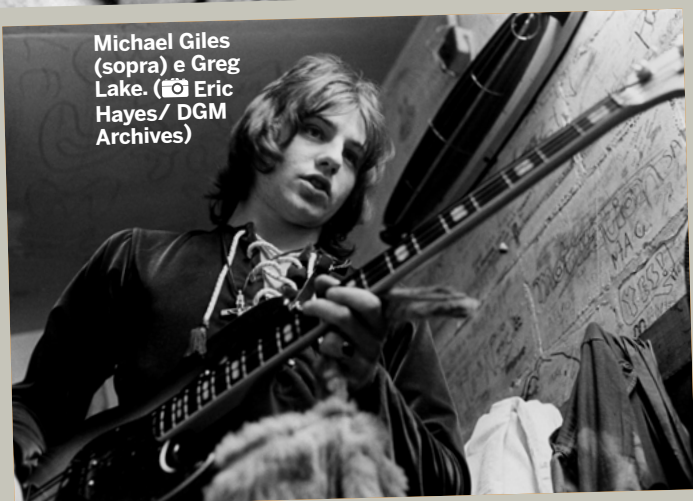
Una foto promozionale del 1969. (DGM Archives)

PAROLA DI IAN



Ian McDonald

Michael Giles (sopra) e Greg Lake. (© Eric Hayes/ DGM Archives)



do sarà per due anni e mezzo la casa dei King Crimson, che invitano lì amici e giornalisti alle loro prove. La nuova band suona *Michael From The Mountains* di Joni Mitchell, *Lucy In The Sky With Diamonds* dei Beatles, *Drop In* di Fripp, *Tomorrow's People* di Michael Giles (più tardi apparirà nel disco MCDONALD AND GILES) e *Lucky Man* di Greg Lake (che i Crimson rigetteranno ma verrà incisa nel primo album degli EL&P). C'è un'atmosfera molto seria e le

Limbs) e gli offre il posto come bassista e cantante. La nuova band è pronta.

aspettative sono altissime: basta un'occhiata per far capire al compagno che quel che sta suonando non è appropriato. Ricorda McDonald: "Ci fidavamo così tanto l'uno dell'altro da sapere che potevi andare ovunque e gli altri ti avrebbero seguito e sostenuto. L'audacia, la dinamica e la musicalità di quella prima band erano incredibili". Il 22 gennaio 1969 viene adottato ufficialmente il nome King Crimson. Sinfield vuole un nome forte: "Il nome King Crimson era mio. Volevo qualcosa come Led Zeppe- lin, qualcosa che esprimesse un po' di potenza. King Crimson era arrogante", ➤

IN THE COURT OF THE CRIMSON KING

Sinfield trova una nuova sala prove dove costruisce il suo primo rudimentale light show con carta stagnola e compensato: è il seminterrato del Fulham Palace Café al 193 di Fulham Palace Road, a Londra. Lunedì 13 gennaio 1969 arriva il mellotron dalla casa dei genitori di McDonald: questa è la data che Fripp considera come la nascita dei King Crimson. Quel seminterrato piccolo e umi-



«L'audacia, la dinamica e la musicalità di quella prima band erano incredibili»

Ian McDonald



Quando i King Crimson rigettano Tony Clarke, è McDonald a prendere su di sé il compito di produrre ITCOTCK: "Era solo una di quelle cose andate a posto", ha recentemente ricordato Ian a Sid Smith su «Record Collector». "Sono andato a vedere l'attuale versione dei King Crimson quando hanno suonato al Beacon Theatre nel 2017. Ero scettico circa la configurazione a tre batterie; pensavo fosse un po' un espediente. Ma avendo visto la band dal vivo devo dire che la cosa funziona completamente. Hanno suonato musica dagli album più recenti, ma anche *Epitaph*, *Moonchild*, *The Court* e *Schizoid Man* ed è stato fantastico, specialmente *Epitaph* che hanno eseguito splendidamente. È stata un'esperienza interessante essere tra il pubblico, distaccato dalla performance e da quelle canzoni che avevo contribuito a scrivere. Ho sentito da altre persone che quando suonavano canzoni da ITCOTCK da parte dell'audience arrivava una specie di sussulto, e non solo qui a New York. Penso sia comprensibile, perché è il primo disco. Il debutto dei Crimson, come quello degli Stones o *Please Please Me* dei Beatles, ha una freschezza e un'energia che lo rende speciale". E poche settimane fa Shirley Pena su «The LA Beat»: "Era solo un termine stravagante. Nessuno può davvero dimostrarlo. Noi semplicemente la chiamavamo la nostra buona fata. Se c'era qualcos'altro a lavorare lì, nessuno lo sa, ma abbiamo sicuramente sentito che la combinazione dei cinque di noi ci stava permettendo di produrre l'album che abbiamo realizzato. E comunque, in un periodo di tempo molto breve, in termini di tempo in studio".

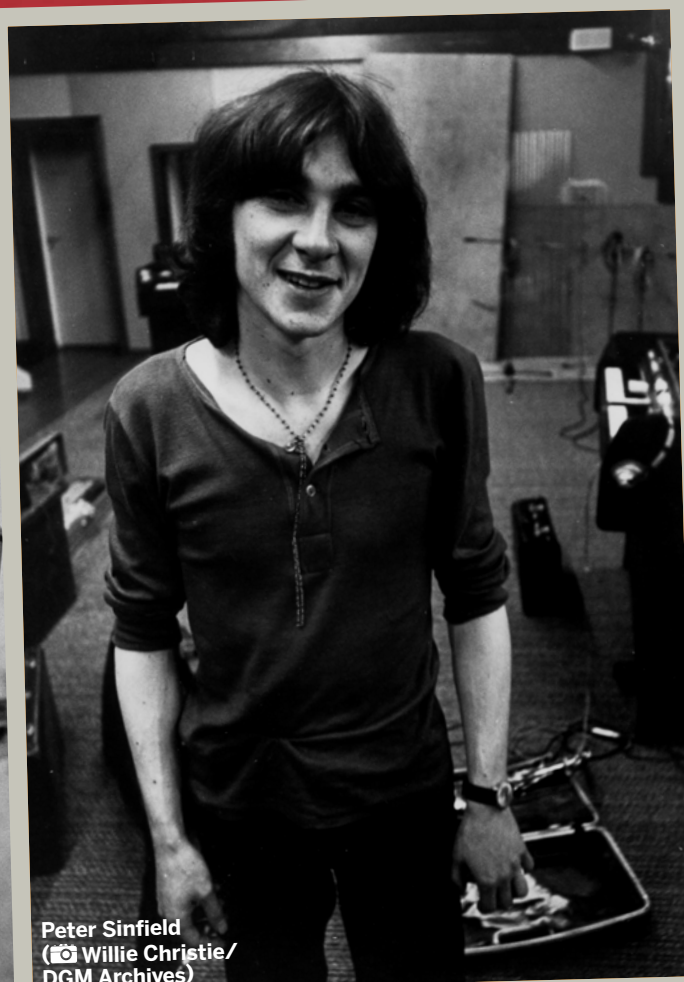
Ian McDonald
(© Eric Hayes/
DGM Archives)



ricorda Peter. E sui presunti riferimenti a Satana: "No. Una volta per tutte. No! Era un blasone rubato alla storia, alla letteratura fantasy e alla fantascienza. Non era Belzebù, era solo una specie di forze oscure del mondo". Due impresari, David Enthoven e John Gaydon, rimangono colpiti da un'esibizione della band, fondano la EG Records e ne diventano i manager. I

«Il nome
King Crimson
è mio. Volevo
qualcosa
come
Led Zeppelin»
Peter Sinfield

King Crimson da quel giorno bruciano le tappe: ad aprile sono al Marquee e poi allo Speakeasy. Due giorni dopo la band apre per i T. Rex di Marc Bolan al Lyceum Theatre. A maggio registra la prima di due sessioni televisive alla BBC; a giugno iniziano le sessioni iniziali (poi abbandonate) per la registrazione dell'album ai Morgan Studios con Tony Clarke (il pro-



Peter Sinfield
(© Willie Christie/
DGM Archives)

duttore dei Moody Blues proposto dalla Decca), e poi il 5 luglio 1969 arriva la grande svolta al concerto dei Rolling Stones a Hyde Park dove rubano la scena aprendo di fronte a 650 mila persone. Il «Guardian» sentenzia: "La maggior parte della musica, eccetto un gruppo sensazionale chiamato King Crimson, era indifferente". Durante una pausa di un concerto al Marquee, il proprietario del locale porta un foglietto a Lake: l'uomo ha messo piede per la prima volta sulla Luna. Greg dal palco augura buona fortuna agli americani, ma il brano che la band attacca subito dopo è proprio *Epitaph*. Sid Smith (il biografo ufficiale dei King Crimson, nel suo immancabile libro del 2001 *In The Court of King Crimson* di cui il prossimo 14 novembre è attesa la ristampa aggiornata) cita un aneddoto molto indicativo. È l'11 luglio 1969: i Gracious vengono scritturati per suonare in apertura e in chiusura con i Crimson nel mezzo al Mistrale Club di Beckenham. Il chitarrista della band Alan Cowderoy ricorda: "Suonammo il nostro primo set e andammo bene. Ma nessuno ci aveva preparato per l'Esperienza King Crimson. Erano talmente bravi da lasciarti senza fiato – quella notte cambiò completamente la nostra consapevolezza musicale. Avevamo il camerino



Robert Fripp
fotografato al concerto
di Hyde Park, Londra,
5 luglio 1969.
(DGM Archives)

In alto a destra: Manifesto
pubblicitario di Barry
Godber, l'autore della
copertina di ITCOTCK.
(Barry Godber / DGM Archives)

in comune e tornammo lì per congratularci con loro; poi ci chiedemmo come diamine avremmo potuto suonare dopo di loro il nostro ultimo set – non potevamo. Così versammo volutamente dell'acqua sulla nostra centralina elettrica fondendola e ci scusammo con il pubblico spiegando che a causa di un inconveniente tecnico non avremmo potuto più suonare”.

Ad agosto i King Crimson firmano per la Island di Muff Winwood in UK e subito dopo per l'Atlantic di Ahmet Ertegun negli Stati Uniti. Per la stanchezza e alcuni malanni non riescono a partecipare al festival dell'isola di Wight. A settembre

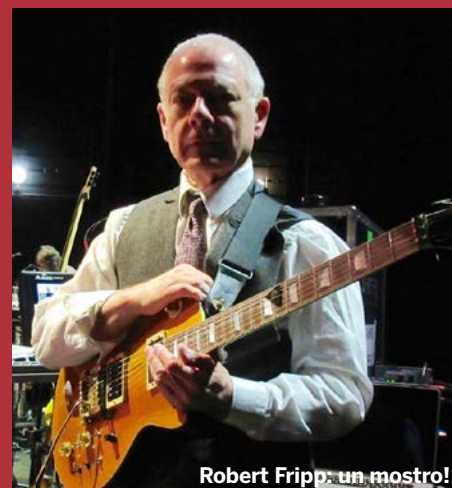


la band è di nuovo alla BBC per registrare una seconda sessione tv. Il 10 ottobre 1969 viene pubblicato ITCOTCK, che si piazza subito al quinto posto in classifica in Inghilterra, seguito dopo poche settimane dal 27° posto negli Stati Uniti. “La registrazione di IN THE COURT richiese undici giorni, compresi mixaggio e masterizzazione. Fu tutto fatto su otto tracce con la batteria in stereo su due tracce. Tutto il resto fu registrato nelle rimanenti sei tracce”, ricorderà nel 2006 McDonald a Andrew Keeling nella sua *Musical Guide* dedicata a ITCOTCK. “Facemmo cose differenti su alcune tracce. Per esempio, il sax termina bruscamente alla fine dell'assolo in *Schizoid Man* per far posto alla chitarra di Robert che doveva immediatamente seguire”. L'inedita sinergia tra le metafore dei testi, la spazialità del mellotron e la

geometria angolare delle frasi chitarristiche conferiscono a ITCOTCK un suono orchestrale inquietante. Atmosfere eteree e tranquille si alternano a drammatici crescendo e decrescendo in quasi tutti i brani, mentre una sorta di bebop stralunato infiamma *Schizoid Man*, arricchito da insolite poliritmie. L'inedita miscela di classica, folk, jazz e rock, l'uso del mellotron come strumento protagonista, il light show e la lontananza dal blues, fanno dei King Crimson una band unica e rivo- ➤



SHUT UP & PLAY YOUR GUITAR!



Robert Fripp: un mostro!

Al Stewart (sì, proprio lui, quello di *Year Of The Cat*) racconta a Sid Smith di aver preso dodici lezioni di chitarra da Fripp: “Era un chitarrista stupefacente, fin da ragazzino. Ha provato a insegnarmi gli accordi jazz e mi diceva sempre cose del tipo: ‘Oggi suoneremo un accordo di tredicesima con il barré, con una nona diminuita e una quarta leggermente aumentata in posizione invertita’. Il che significava pretendere che tu avessi il polso fratturato per poter suonare una cosa del genere. E pensare che quando Robert mi diceva queste cose senza senso aveva soltanto quindici anni! Ricordo che una band, The Spotnicks, aveva inciso il brano country *Orange Blossom Special*. Era uno strumentale molto veloce, con le chitarre utilizzate al posto dei violini, un grande successo in Inghilterra. Tutte le band cercavano di suonarlo, ma nessuna ci riusciva, troppo veloce... Ma se qualcuno nel mondo occidentale poteva farcela, quello era Fripp. Che a un certo punto sparì, non lo vedemmo più in giro per circa otto mesi. Non lo sapevamo, ma si stava esercitando su *Orange Blossom Special* circa otto ore al giorno. A Bournemouth c'era un grande negozio di chitarre che tutti noi frequentavamo costantemente. Un giorno, dopo che non lo avevamo più visto per tutto quel tempo, Fripp entrò nel negozio e prese una chitarra. Se l'aggiustò e iniziò a suonare *Orange Blossom Special* a grande velocità. Facendoci restare naturalmente tutti a bocca aperta. Poi si fermò. E trattandosi di Fripp, fece una pausa. Poi rivolse lo sguardo verso di noi e, guardandoci come il gufo che è, disse: ‘Penso vi siate accorti che il mio pezzo era quindici secondi più veloce del disco’. Ci fu un'altra lunga pausa prima che qualcuno nel negozio dicesse: ‘Fripp, ma non sapevi che la canzone era stata accelerata in studio?’. Cioè, sul disco la registrazione era stata portata al doppio della velocità alla quale era stata effettivamente suonata, e ora Fripp la suonava quindici secondi più veloce, quindici secondi più veloce di una canzone che era stata accelerata enormemente! Comunque, non ho mai adoperato in vita mia un solo accordo che Fripp mi ha insegnato”.



Nel riquadro: Peter Sinfield e Robert Fripp durante le registrazioni di ITCOTCK.
(© Willie Christie/DGM Archives)



luzionaria, con marcate radici europee. È una musica nuova in tutti i sensi. Una delle influenze meno note di ITCOTCK è la popolare serie tv di fantapolitica *Il prigioniero* (1967), creata da Patrick McGooohan e George Markstein e interpretata dallo stesso McGooohan. “I King Crimson erano parte dello Zeitgeist contro-culturale dei tardi Sessanta” – ricorda Sinfield parlando con Keeling – “*Schizoid Man* era il risultato diretto della guerra in Vietnam [...]: non puoi diventare un politico se non menti. [...] *I Talk To The Wind* è come *Blowin’ In The Wind*, molto semplice e concisa. È semplicemente una conversazione tra un uomo inquadrato e qualcuno della generazione contro-culturale... *Epitaph* è la confusione seminata da ideologie



religiose ed ebbe una grande influenza su Greg Lake. *Moonchild* è sulla perdita dell'innocenza e il tentativo di riacquistarla. Con tutta probabilità, inconsciamente, la ricerca di mia madre. *The Court Of The Crimson King* è un'osservazione sulla manipolazione. Nessuno dice mai la verità. Ci hanno mentito re, principi e papi che desideravano mantenere il proprio potere. I Poeti la vedono dal punto di vista machiavellico e hanno considerazione per i poveri e le vedove che sono quelli che alla fine soffrono. Così stanno le cose. Non senti mai buone notizie, solo cose che riguardano rapimenti e uccisioni. Alcune persone scrivono ciò che vedono". Quindi è la volta del tour negli USA – con concerti in luoghi leggendari come il Boston Tea

IL RE È MORTO, VIVA IL RE

**In the Court of the Crimson King
50th Anniversary Edition**

Doppio Lp 200 grammi – Data di pubblicazione: 18 ottobre 2019

Box con 3 Cd + 1 Blu-ray – Data di pubblicazione: 25 ottobre 2019

"La copertina" – racconta David Enthoven – era una delle prime copertine di dischi a non avere il nome dell'artista sul davanti, lungo il dorso o con un logo della casa discografica su di essa. Era soltanto quella faccia. Ciò rese l'album irresistibile per le persone che sfogliavano gli scaffali dei negozi di dischi, il solo vedere quella faccia che ti si presentava innanzi. Sono sicuro che un sacco di persone lo acquistarono per la forza della copertina, che riassume la musica piuttosto bene". Per l'edizione in vinile del 50° anniversario quella copertina pieghevole senza alcun riferimento testuale all'esterno, e restaurata con grande precisione ai colori originali, contiene ben due Lp da 200 grammi con i nuovi mix di Steven Wilson, che è tornato alla consolle non soddisfatto del suo primo intervento del 2009. La storia discografica di ITCOTCK è complessa: dalla sua pubblicazione nel 1969 e fino al 2003 in realtà si è ascoltato un album con parecchi difetti di masterizzazione, fino a quando non sono stati ritrovati i nastri originali in uno scantinato della Virgin. Da allora, si sono succeduti almeno un paio di remix, ma Wilson è convinto solo ora di aver reso giustizia all'album originale. Confrontando quest'ultima edizione con il vinile del 1969, le differenze sono abissali in termini di chiarezza, dinamica e spazialità del suono. In più, il vinile da 200 grammi lavorato da Jason Mitchell alla Loud Mastering dalla sorgente 24/96 ad alta risoluzione restituisce agli audiofili più esigenti un'esperienza finalmente completa. Il primo Lp contiene l'ultimo remix 2019 di ITCOTCK di Steven Wilson approvato da Robert Fripp, mentre il secondo sette tracce tra registrazioni e versioni alternative di cui cinque mixate da Steven Wilson e due da

David Singleton. Curiosità: di queste ultime due, una è *21st Century Schizoid Man* totalmente re-immaginata, sulla cui base registrata ai Morgan Studios nel giugno 1969 sono state sovraincise la voce di Greg Lake dai Wessex Studios dell'agosto 1969 e gli interventi di Jakko Jakszyk e Mel Collins dell'agosto 2019; l'altra, una splendida versione di *Epitaph* con la voce evidenziata e isolata di Lake. L'edizione digitale con 3 Cd e 1 Blu-ray è davvero completa: il Cd1 contiene il mix 2019 di Wilson assieme ai mix strumentali (con *Moonchild* riportata alla lunghezza originaria); il Cd2 un'edizione espansa dell'album alternativo tratto dal Blu-ray; il Cd3 l'Original Master Edition del mix del 1969 e altre tracce aggiuntive. Il Blu-ray è ricchissimo di materiale: per la prima volta ITCOTCK viene presentato ad alta risoluzione 24/96 sia in surround 5.1, sia in stereo; poi c'è un album alternativo completo tra cui spiccano una versione di *The Court* del 19 giugno 1969, ultimo giorno della band ai Morgan Studios, più le altre tracce già citate parlando del nuovo doppio Lp. Infine, un set di mix strumentali del 2019 e il frammento video in bianco e nero di Hyde Park. Tutto il materiale presentato in questa edizione di 3 Cd + 1 Blu-ray verrà ricompreso nel prossimo box

COMPLETE 1969 SESSIONS che

documenterà, nel 2020, il materiale di studio e dal vivo dei King Crimson dal 1969 in poi. **AS**



**La 50th Anniversary
Edition di ITCOTCK.**

Party, il Kinetic Playground di Chicago, il Fillmore East di New York, e un'altra apparizione in cartellone con i Rolling Stones al Palm Beach Music & Art Festival di Miami. Dopo una serie di concerti a dicembre al Fillmore West di San Francisco, i King Crimson di ITCOTCK implodono con la

stessa rapidità con cui erano esplosi: dalla formazione alla dissoluzione nell'arco di soli undici mesi, lasciando dietro di sé un iconico – sia musicalmente che per la copertina – album di debutto autoprodotta e una temibile reputazione come potente ed esplosiva live band. **🔊**



La lunga strada che porta al pop

Per i **Chicago**, il 1969 non è solo l'anno dell'esordio discografico: nel corso di quei dodici mesi registrano anche il loro secondo album, cambiano la denominazione e fanno da megafono al movimento rivoluzionario che sta accendendo i campus universitari e le strade.

Testo: **Mario Giugni**

Richard Nixon è il candidato alla presidenza eletto a Miami dai repubblicani e alla fine di agosto del 1968 i delegati del partito democratico devono decidere chi mettergli contro. Da una parte c'è Humbert Humphrey, in vantaggio nei voti delle primarie; dall'altra George McGovern, pacifista e schierato a sinistra. La convention si tiene all'International Amphitheater di Chicago e qui, tra il 26 e il 29 si radunano migliaia di attivisti delle Pantere Nere, dello Youth International Party, del Mobe, dell'SDS (Students For A Democratic Society) e tanti cani sciolti. Vogliono far pressione affinché dalla convention venga fuori una piattaforma nella quale, oltre ad altre istanze, si faccia fuori una volta per tutte la guerra del Vietnam,

dopo l'offensiva vietcong del Tet ormai sempre più difficile e brutale. I manifestanti si trovano, però, in un'area blindatissima. Il sindaco democratico Richard J. Daley, boss della città dal 1955, ha infatti disposto turni di dodici ore per i 12.000 poliziotti a sua disposizione e fatto arrivare 5000 componenti della guardia nazionale, nonché un migliaio tra agenti della CIA e dell'FBI. Inoltre, ha

★
«Nel 1968 la città era piuttosto simile a una pentola a pressione»

negato i permessi per i cortei, imposto il coprifuoco nei parchi dove si sono accampati i manifestanti e ordinato alle sue forze di colpire duramente ogni dissenso. Al Brian Park i ribelli cantano inni pacifisti, praticano il libero amore, si passano i joint e il 27 la polizia fa irruzione con grande uso dei lacrimogeni. Il 28 il congresso elegge Humphrey e gli attivisti scendono in piazza. Marciano gridando "Dump the Hump", ovvero "scaricate Humphrey", fronteggiati da militari e poliziotti ben dotati di maschere antigas, baionette innestate, lanciafiamme e, secondo alcuni testimoni, addirittura bazo-



Chicago Transit Authority:
sette uomini d'oro.



oka. La brutale violenza praticata dalle forze dell'ordine, i feriti, il chiasso delle sirene delle ambulanze e gli arresti finiscono sugli schermi televisivi, scioccando una parte degli americani così come molti delegati del partito democratico. Nel 1969 in *Peace Frog* Jim Morrison canterà "c'è sangue nelle strade, mi arriva alle caviglie. Sangue nelle strade, mi arriva alle ginocchia. Sangue nelle strade della città di Chicago". E poco dopo sarà Graham Nash in *Chicago* a esprimere la speranza, vana, che i fatti avvenuti possano portare a un mutamento ("Noi possiamo cambiare il mondo, rimettere in ordine il

mondo"). Prima di Nash e Morrison, però, ci sono i Chicago Transit Authority. Provenivano dalla città ventosa ma quando scoppia la battaglia è da poco che vivono e suonano in California. Agli inizi del 1969 sono in sala per il loro primo album e i fatti della convention prendono direttamente posto in *Prologue, August 29, 1968* e in *Someday (August 29, 1968)*, con le registrazioni dei dimostranti che cantano "the whole world is watching" mentre le forze dell'ordine procedono con la macelleria.

Da Chicago a L.A.

Nel 1968, ricorderà Robert Lamm in *A Chicago Story*, la città "era piuttosto simile a una pentola a pressione. Durante gli ultimi due mesi che siamo stati lì, ci furono molti disordini e c'erano truppe della Guardia Nazionale per le strade. Ora, questo avveniva prima della convention democratica: la città si stava preparando e già era stata costruita la paura se non degli yuppies degli hippies". Avere i capelli lunghi, così, allora può essere un problema, specialmente quando si gira ➤



I Missing Links con Kath, Seraphine e Parazaidar.

di notte nelle strade: “Questo è stato il primo sentore che ho avuto, che qualcosa di così semplice come farsi crescere i capelli lunghi potesse essere interpretato come una dichiarazione politica. Poi ho davvero iniziato a prestare attenzione alle proteste contro la guerra del Vietnam: molta retorica patriottica girava tra i membri del nostro governo e le persone che erano ben conosciute nel mondo dello spettacolo e dei media”. Così, Lamm prende una posizione radicale contro la guerra, i vecchi valori, il governo. All’epoca, è lui il principale compositore del gruppo e nei suoi temi infila quello che vuole: “Sì, eravamo musicisti, ci occupavamo di scrivere musica e forse di

allontanare le persone emotivamente dai problemi”, racconterà nel 2016 alla WBBM-TV CBS2. “Però, sentivamo anche che era necessario parlare o almeno riflettere su ciò che tutti stavamo passando”. I suoi compagni, in realtà, chi più chi meno pensano invece che il loro compito sia essenzialmente quello di intrattenere il pubblico, ma lasciano fare. Sono insieme dal febbraio del 1967 quando a Terry Kath (chitarra, voce), Danny Seraphine (batteria), Walter Parazaidar (sax, flauto, clarinetto) e Lee Loughnane (tromba), tutti già nei Missing Links, si aggiungono James Pankow (trombone) e Lamm (tastiere, voce). Con il nome di Big Thing subito attaccano la trafilata di concerti come cover band nei locali di Chicago e in breve si rendono conto che manca qualcuno. E quel qualcuno risponde al nome di Peter Cetera, allora negli Exceptions. “Robert suonava i bassi sull’organo e faceva un buon lavoro con i pedali ma non era abbastanza”, racconterà Loughnane. “Avevamo bisogno di un vero bassista. E ci serviva anche una voce tenore. Avevamo due baritoni, Lamm e Kath, che coprivano il midrange e le note basse. Ma avevamo bisogno di una voce alta per la stessa ragione per cui c’erano tre fiati: avevamo tromba, sax tenore e trombone con cui coprire quanto più armonica-

mente possibile, e volevamo fare la stessa cosa con le voci”. L’intenzione è quella di creare rock’n’roll con i fiati e l’idea è parecchio originale nonché ambiziosa. “All’inizio tutti pensavano che fossimo diplomati in musica”, ricorderà Cetera nel booklet di William James Ruhlmann del CHICAGO BOX SET, “ma non lo eravamo. L’intera sezione ritmica non lo era. Gli unici ragazzi che andavano al college erano quelli dei fiati e Robert, credo, prendeva lezioni private. Danny, io, Kath e lo stesso Robert, così, eravamo musicisti di strada. Penso che nel rock può essere un bene aver frequentato il college, ma non credo affatto che sia meglio o peggio. Nel rock alcune volte chi viene dalla strada ha un vantaggio, cioè nel rock più conosci e meno senti quello che suoni”. Presto Lamm, Kath e Pankow iniziano a scrivere brani propri e a seguirli ora c’è James William Guercio, un amico di Parazaidar e Kath che lavora come produttore di infima fila per la CBS. È proprio Guercio a cambiare il nome della band in Chicago Transit Authority, in onore della linea di bus che da studente lo trasportava a scuola, e a proporre il trasferimento a Los Angeles. Qui il settemto ha a disposizione un piccolo appartamento vicino alla Hollywood Freeways e si gode il momento. “Siamo stati molto fortunati a emergere in questo periodo, perché era l’inizio dell’era psichedelica in cui praticamente tutto era un bel gioco”, ricorderà nel 2017 Lamm a «Cryptic Rock». “Era il periodo in cui si iniziava a

prendere tutto, il jazz, i lunghi assoli, Ravi Shankar, i brani si estendevano. Tutto ciò ha influenzato noi, ma anche gli ascoltatori”. A Los Angeles il gruppo ottiene ingaggi e una bella visibilità. Suona con i Jefferson Airplane, Janis Joplin, John Mayall, gli Spirit. Una volta al Whisky a Go Go a vederli c’è Jimi Hendrix che, come sempre generoso nei complimenti, confessa a Parazaidar che Kath è meglio di lui. E in effetti, il chitarrista è un mostro, capace di suonare la parte ritmica e quella solista e contemporaneamente cantare con una naturalezza pazzesca. “Quando attacchiamo, sono già bello carico”, racconterà nel 1971 a «Guitar Player», “e non penso a quello che sto facendo”. Stentano, invece, gli abboccamenti discografici. Guercio organizza un paio di showcase per la CBS californiana, che però diserta gli appuntamenti. Poi, sorpassando le gerarchie,



Passato remoto: i Big Thing.



L'origine del nome della band?
La linea di bus che James William Guercio usava da ragazzino per andare a scuola.

fa registrare un demo ai Chicago Transit Authority e finalmente il presidente della CBS Clive Davis dà la luce verde.

In studio a New York

Così, nel gennaio del 1969 il gruppo mette piede nei Columbia Recording Studios di New York: ha cinque giorni per le basic track e cinque per le sovraincisioni, e non ha alcuna esperienza di studio. "La prima canzone che abbiamo registrato – e abbiamo provato a realizzarla come band dal vivo, tutti noi in studio in una volta – era *Does Anybody Really Know What Time It Is?*", ricorderà Parazaid. "Come diavolo fanno sette ragazzi a suonarla bene la prima volta? Ricordo solo che stavo in mezzo alla stanza. Non volevo guardare gli altri per paura di distrarli o di distrarmi. Penso che in realtà ci siamo resi conto solo dopo che non avremmo ottenuto niente se non incidevamo prima la sezione ritmica e poi i fiati, come in seguito abbiamo fatto". Ma, per quanto ignaro di come comportarsi in uno studio, il gruppo è parecchio ispirato e alla fine si ritrova con materiale pronto per due dischi. Per la CBS un doppio è troppo per una formazione all'esordio, ma Guercio, che nel frattempo ha prodotto il secondo Blood, Sweat & Tears, negozia e alla fine la spunta: la casa discografica promette la pubblicazione ma in cambio chiede che la band riduca le sue royalties. E il settemto accetta. THE CHICAGO TRANSIT AUTHORITY esce in aprile e le radio nazionali non se lo filano perché non ci trovano l'hit sebbene,

★
**«Era il periodo
in cui si iniziava
a prendere tutto,
il jazz, i lunghi assoli,
Ravi Shankar»**

oberto collo, l'ensemble abbia tollerato la decisione di Davis di tagliare alcune composizioni per il formato 45. Ciononostante, l'album va in alta classifica. "L'album ha venduto come il pane perché abbiamo suonato per circa 300 giorni nel 1969", spiegherà Parazaid. "Si poteva immaginare che saremmo morti tutti dopo quell'anno, indipendentemente da quanto eravamo giovani. Però in questo modo abbiamo costruito un bel seguito". Pankow, che a differenza di Lamm non è mai stato illuminato dal no-



...E rimasero in tre

Nel 2019, della formazione storica della band sono rimasti Lamm, Loughnane e Pankow. Il primo a uscire di scena, purtroppo in tutti i sensi, è Kath: il 23 gennaio 1978, ubriaco e presumibilmente imbottito di coca, mentre è a casa di un roadie si mette a giocare alla roulette russa con la sua semiautomatica 9 mm convinto che il caricatore sia vuoto. C'è, però, un proiettile nella camera di scoppio e il colpo è fatale. Poi, fuori Cetera: grazie alla sua vena di autore di hit pop, spalleggiato dal produttore David Foster nei primi Ottanta è praticamente il leader della band nonché la videostar. Ma vuole anche lavorare come solista e non trova un accordo con i compagni. Inoltre, con l'approvazione del successivamente pentito Lamm impone di ridurre il ruolo dei fiati e nel 1985 viene fatto fuori. Seraphine, da parte sua, rimane fino al 1990: batterista straordinario con il quale però non è facilissimo suonare per la sua vena di spumeggiante jazz drummer, viene licenziato in seguito a una serie di liti (lo si accusa di non impegnarsi troppo nello studio dello strumento). Infine, Parazaid molla nel 2017: ha problemi di salute e il cuore gli ordina il ritiro dai tour.



bile spirito della rivoluzione, è un po' più sarcastico nel fornire un'altra spiegazione nel documentario del 2016 *Now More Than Ever: The History of Chicago*: "Il sapore politico della nostra musica colpì gli studenti dei college, perché secondo loro diffondavamo la 'voce'. Eravamo trendy perché la pensavamo come loro e così eravamo divenuti un ascolto obbligato nei campus. Se tu sei trendy devi ascoltare i Chicago Transit Authority, perché loro sanno come stanno le cose e quello che avverrà, cose tipo resistiamo al potere, facciamo rivolte nelle strade, buttiamo giù il sistema. Ma noi, in realtà, non volevamo continuare su quella strada. Non eravamo politici, eravamo musicisti". Nell'album *rhythm'n'blues, jazz, tosto rock, Beatles, funk, psichedelia, jam* e sperimentazione si rincorrono con solu- ➔

La magia degli intrecci vocali: Robert Lamm, Peter Cetera e Terry Kath in sala d'incisione.



zioni strumentali di altissima levatura, cori fantastici (anche Loughnane e Parazaider danno il loro contributo) e parti vocali solistiche che conquistano. *Introduction* attacca esuberante con la chitarra e l'ugola black di Kath a condurre mentre *Does Anybody Really Know What Time It Is?* media tra song e jazz. Però è il successivo *Beginnings* il brano manifesto del gruppo, almeno secondo Lamm: "Chitarra, fiati, grandi voci, percussioni esplosive". Nella stravolta cover di *I'm A Man*, poi, si levano un grande wah-wah, le voci di Kath, Cetera e Lamm che si alternano e l'irresistibile baccanale di tamburi, piatti, maracas, legnetti, campanacci, tamburello; *South California Purples* cita *I Am The Walrus* dei Beatles; *Questions 67 And 68* è solare pop. *Free Form Guitar*, invece, è una brutale esplosione di elettricità da parte di Kath con Stratocaster, amplificatore Showman e preampli Bogan P.A. E sempre Kath è il grande protagonista in *Poem 58* mentre *Listen* è un invito ad ascoltare senza pregiudizi. Infine la quarta facciata del disco è quella politica, con le registrazioni delle proteste di *Prologue*, August 29, 1968 che vanno a confluire nel solenne *Someday* (August 29, 1968) e

Liberation: esaltante episodio live di quindici minuti che, nato da un'idea di Pankow, va veramente in splendida libertà con tanto spazio al solito Kath. Nel 1969, intervistato da «Poppin», Pankow cita tra le influenze

della band i Mothers of Invention, la Don Ellis Orchestra e Hendrix. E spiega che *Liberation* nasce soprattutto ispirandosi alle sperimentazioni con le sezioni che non seguono un ordine logico di Ellis: "In origine c'era solo una linea dei fiati ma abbiamo allungato il tutto, a metà abbiamo messo l'improvvisazione di chitarra, un passaggio un po' fuori di testa e una cadenza plagale che usciva in un finale veloce". Poi per il gruppo c'è da continuare il giro concertistico, iniziato in febbraio, che lo vede anche aprire per Hendrix. Il 20 maggio è un giorno di riposo e Cetera, Parazaider, Kath e Seraphine sono al Dodger Stadium di Los Angeles per vedere i Cubs di Chicago surclassare i Dodgers. Sugli spalti a quattro marine girano le balle e prendono di mira Cetera: non solo il bassista ha i capelli lunghi, ma è anche un tifoso dei Cubs. "Fottiti, hippie", disse uno dei tipi a Peter", racconta Seraphine nel suo *Street Player: My Chicago Story*. "Si alzò dal suo posto e lo spinse lungo il corridoio. Quando Peter riacquistò il suo equilibrio e iniziò a risalire le scale, un altro dei tipi tirò fuori un gancio destro e lo colpì in pieno viso". Cetera finisce in ospedale con la mascella rotta in tre punti e per parecchio tempo evita di sforzarsi quando canta per la paura di danneggiarsi definitivamente. E tirando fuori la voce con la mascella serrata, scopre un nuovo stile al quale in futuro rimarrà fedele. Quello, per intenderci, molto piacione alla base di ballad dollarose come le agrodolci *If You Leave Me Now* e *Hard To Say I'm Sorry*.

Solo Chicago

Mentre è convalescente, per la prima volta Cetera è preso dal desiderio di comporre e butta giù *Where Do We Go From Here*. È il primo esempio della sua fortunata vena pop e viene posto in chiusura del nuovo album che la formazione registra in agosto tra Los Angeles e New York. Ancora una volta, i brani sono tanti e pertanto un altro doppio Lp è d'obbligo. Pankow porta soprattutto *Ballet For A Girl In Buchannon*, un song-cycle tra Beatles e jazz composto da canzoni come *Make Me Smile* e *Colour My World* e brevi episodi strumentali. Kath, da parte sua, scatena le sue ambizioni specialmente nei quattro movi-

If you miss "Questions 67 and 68" you miss the big payoff.



Because airplay on it is growing by leaps and bounds in key markets around the country. The payoff being in growing sales for the Chicago single. And album sales that have already passed the 150,000 mark.

"Questions 67 and 68"

The big single from the big album.



A Division of Sony Music Entertainment



CHICAGO & LAMM specially ordered 3 record sets 18 10 0728 - MC 12001 - MC 12002 - MC 12003 - MC 12004 - MC 12005 - MC 12006 - MC 12007 - MC 12008 - MC 12009 - MC 12010 - MC 12011 - MC 12012 - MC 12013 - MC 12014 - MC 12015 - MC 12016 - MC 12017 - MC 12018 - MC 12019 - MC 12020 - MC 12021 - MC 12022 - MC 12023 - MC 12024 - MC 12025 - MC 12026 - MC 12027 - MC 12028 - MC 12029 - MC 12030 - MC 12031 - MC 12032 - MC 12033 - MC 12034 - MC 12035 - MC 12036 - MC 12037 - MC 12038 - MC 12039 - MC 12040 - MC 12041 - MC 12042 - MC 12043 - MC 12044 - MC 12045 - MC 12046 - MC 12047 - MC 12048 - MC 12049 - MC 12050 - MC 12051 - MC 12052 - MC 12053 - MC 12054 - MC 12055 - MC 12056 - MC 12057 - MC 12058 - MC 12059 - MC 12060 - MC 12061 - MC 12062 - MC 12063 - MC 12064 - MC 12065 - MC 12066 - MC 12067 - MC 12068 - MC 12069 - MC 12070 - MC 12071 - MC 12072 - MC 12073 - MC 12074 - MC 12075 - MC 12076 - MC 12077 - MC 12078 - MC 12079 - MC 12080 - MC 12081 - MC 12082 - MC 12083 - MC 12084 - MC 12085 - MC 12086 - MC 12087 - MC 12088 - MC 12089 - MC 12090 - MC 12091 - MC 12092 - MC 12093 - MC 12094 - MC 12095 - MC 12096 - MC 12097 - MC 12098 - MC 12099 - MC 12100 - MC 12101 - MC 12102 - MC 12103 - MC 12104 - MC 12105 - MC 12106 - MC 12107 - MC 12108 - MC 12109 - MC 12110 - MC 12111 - MC 12112 - MC 12113 - MC 12114 - MC 12115 - MC 12116 - MC 12117 - MC 12118 - MC 12119 - MC 12120 - MC 12121 - MC 12122 - MC 12123 - MC 12124 - MC 12125 - MC 12126 - MC 12127 - MC 12128 - MC 12129 - MC 12130 - MC 12131 - MC 12132 - MC 12133 - MC 12134 - MC 12135 - MC 12136 - MC 12137 - MC 12138 - MC 12139 - MC 12140 - MC 12141 - MC 12142 - MC 12143 - MC 12144 - MC 12145 - MC 12146 - MC 12147 - MC 12148 - MC 12149 - MC 12150 - MC 12151 - MC 12152 - MC 12153 - MC 12154 - MC 12155 - MC 12156 - MC 12157 - MC 12158 - MC 12159 - MC 12160 - MC 12161 - MC 12162 - MC 12163 - MC 12164 - MC 12165 - MC 12166 - MC 12167 - MC 12168 - MC 12169 - MC 12170 - MC 12171 - MC 12172 - MC 12173 - MC 12174 - MC 12175 - MC 12176 - MC 12177 - MC 12178 - MC 12179 - MC 12180 - MC 12181 - MC 12182 - MC 12183 - MC 12184 - MC 12185 - MC 12186 - MC 12187 - MC 12188 - MC 12189 - MC 12190 - MC 12191 - MC 12192 - MC 12193 - MC 12194 - MC 12195 - MC 12196 - MC 12197 - MC 12198 - MC 12199 - MC 12200 - MC 12201 - MC 12202 - MC 12203 - MC 12204 - MC 12205 - MC 12206 - MC 12207 - MC 12208 - MC 12209 - MC 12210 - MC 12211 - MC 12212 - MC 12213 - MC 12214 - MC 12215 - MC 12216 - MC 12217 - MC 12218 - MC 12219 - MC 12220 - MC 12221 - MC 12222 - MC 12223 - MC 12224 - MC 12225 - MC 12226 - MC 12227 - MC 12228 - MC 12229 - MC 12230 - MC 12231 - MC 12232 - MC 12233 - MC 12234 - MC 12235 - MC 12236 - MC 12237 - MC 12238 - MC 12239 - MC 12240 - MC 12241 - MC 12242 - MC 12243 - MC 12244 - MC 12245 - MC 12246 - MC 12247 - MC 12248 - MC 12249 - MC 12250 - MC 12251 - MC 12252 - MC 12253 - MC 12254 - MC 12255 - MC 12256 - MC 12257 - MC 12258 - MC 12259 - MC 12260 - MC 12261 - MC 12262 - MC 12263 - MC 12264 - MC 12265 - MC 12266 - MC 12267 - MC 12268 - MC 12269 - MC 12270 - MC 12271 - MC 12272 - MC 12273 - MC 12274 - MC 12275 - MC 12276 - MC 12277 - MC 12278 - MC 12279 - MC 12280 - MC 12281 - MC 12282 - MC 12283 - MC 12284 - MC 12285 - MC 12286 - MC 12287 - MC 12288 - MC 12289 - MC 12290 - MC 12291 - MC 12292 - MC 12293 - MC 12294 - MC 12295 - MC 12296 - MC 12297 - MC 12298 - MC 12299 - MC 12300 - MC 12301 - MC 12302 - MC 12303 - MC 12304 - MC 12305 - MC 12306 - MC 12307 - MC 12308 - MC 12309 - MC 12310 - MC 12311 - MC 12312 - MC 12313 - MC 12314 - MC 12315 - MC 12316 - MC 12317 - MC 12318 - MC 12319 - MC 12320 - MC 12321 - MC 12322 - MC 12323 - MC 12324 - MC 12325 - MC 12326 - MC 12327 - MC 12328 - MC 12329 - MC 12330 - MC 12331 - MC 12332 - MC 12333 - MC 12334 - MC 12335 - MC 12336 - MC 12337 - MC 12338 - MC 12339 - MC 12340 - MC 12341 - MC 12342 - MC 12343 - MC 12344 - MC 12345 - MC 12346 - MC 12347 - MC 12348 - MC 12349 - MC 12350 - MC 12351 - MC 12352 - MC 12353 - MC 12354 - MC 12355 - MC 12356 - MC 12357 - MC 12358 - MC 12359 - MC 12360 - MC 12361 - MC 12362 - MC 12363 - MC 12364 - MC 12365 - MC 12366 - MC 12367 - MC 12368 - MC 12369 - MC 12370 - MC 12371 - MC 12372 - MC 12373 - MC 12374 - MC 12375 - MC 12376 - MC 12377 - MC 12378 - MC 12379 - MC 12380 - MC 12381 - MC 12382 - MC 12383 - MC 12384 - MC 12385 - MC 12386 - MC 12387 - MC 12388 - MC 12389 - MC 12390 - MC 12391 - MC 12392 - MC 12393 - MC 12394 - MC 12395 - MC 12396 - MC 12397 - MC 12398 - MC 12399 - MC 12400 - MC 12401 - MC 12402 - MC 12403 - MC 12404 - MC 12405 - MC 12406 - MC 12407 - MC 12408 - MC 12409 - MC 12410 - MC 12411 - MC 12412 - MC 12413 - MC 12414 - MC 12415 - MC 12416 - MC 12417 - MC 12418 - MC 12419 - MC 12420 - MC 12421 - MC 12422 - MC 12423 - MC 12424 - MC 12425 - MC 12426 - MC 12427 - MC 12428 - MC 12429 - MC 12430 - MC 12431 - MC 12432 - MC 12433 - MC 12434 - MC 12435 - MC 12436 - MC 12437 - MC 12438 - MC 12439 - MC 12440 - MC 12441 - MC 12442 - MC 12443 - MC 12444 - MC 12445 - MC 12446 - MC 12447 - MC 12448 - MC 12449 - MC 12450 - MC 12451 - MC 12452 - MC 12453 - MC 12454 - MC 12455 - MC 12456 - MC 12457 - MC 12458 - MC 12459 - MC 12460 - MC 12461 - MC 12462 - MC 12463 - MC 12464 - MC 12465 - MC 12466 - MC 12467 - MC 12468 - MC 12469 - MC 12470 - MC 12471 - MC 12472 - MC 12473 - MC 12474 - MC 12475 - MC 12476 - MC 12477 - MC 12478 - MC 12479 - MC 12480 - MC 12481 - MC 12482 - MC 12483 - MC 12484 - MC 12485 - MC 12486 - MC 12487 - MC 12488 - MC 12489 - MC 12490 - MC 12491 - MC 12492 - MC 12493 - MC 12494 - MC 12495 - MC 12496 - MC 12497 - MC 12498 - MC 12499 - MC 12500 - MC 12501 - MC 12502 - MC 12503 - MC 12504 - MC 12505 - MC 12506 - MC 12507 - MC 12508 - MC 12509 - MC 12510 - MC 12511 - MC 12512 - MC 12513 - MC 12514 - MC 12515 - MC 12516 - MC 12517 - MC 12518 - MC 12519 - MC 12520 - MC 12521 - MC 12522 - MC 12523 - MC 12524 - MC 12525 - MC 12526 - MC 12527 - MC 12528 - MC 12529 - MC 12530 - MC 12531 - MC 12532 - MC 12533 - MC 12534 - MC 12535 - MC 12536 - MC 12537 - MC 12538 - MC 12539 - MC 12540 - MC 12541 - MC 12542 - MC 12543 - MC 12544 - MC 12545 - MC 12546 - MC 12547 - MC 12548 - MC 12549 - MC 12550 - MC 12551 - MC 12552 - MC 12553 - MC 12554 - MC 12555 - MC 12556 - MC 12557 - MC 12558 - MC 12559 - MC 12560 - MC 12561 - MC 12562 - MC 12563 - MC 12564 - MC 12565 - MC 12566 - MC 12567 - MC 12568 - MC 12569 - MC 12570 - MC 12571 - MC 12572 - MC 12573 - MC 12574 - MC 12575 - MC 12576 - MC 12577 - MC 12578 - MC 12579 - MC 12580 - MC 12581 - MC 12582 - MC 12583 - MC 12584 - MC 12585 - MC 12586 - MC 12587 - MC 12588 - MC 12589 - MC 12590 - MC 12591 - MC 12592 - MC 12593 - MC 12594 - MC 12595 - MC 12596 - MC 12597 - MC 12598 - MC 12599 - MC 12600 - MC 12601 - MC 12602 - MC 12603 - MC 12604 - MC 12605 - MC 12606 - MC 12607 - MC 12608 - MC 12609 - MC 12610 - MC 12611 - MC 12612 - MC 12613 - MC 12614 - MC 12615 - MC 12616 - MC 12617 - MC 12618 - MC 12619 - MC 12620 - MC 12621 - MC 12622 - MC 12623 - MC 12624 - MC 12625 - MC 12626 - MC 12627 - MC 12628 - MC 12629 - MC 12630 - MC 12631 - MC 12632 - MC 12633 - MC 12634 - MC 12635 - MC 12636 - MC 12637 - MC 12638 - MC 12639 - MC 12640 - MC 12641 - MC 12642 - MC 12643 - MC 12644 - MC 12645 - MC 12646 - MC 12647 - MC 12648 - MC 12649 - MC 12650 - MC 12651 - MC 12652 - MC 12653 - MC 12654 - MC 12655 - MC 12656 - MC 12657 - MC 12658 - MC 12659 - MC 12660 - MC 12661 - MC 12662 - MC 12663 - MC 12664 - MC 12665 - MC 12666 - MC 12667 - MC 12668 - MC 12669 - MC 12670 - MC 12671 - MC 12672 - MC 12673 - MC 12674 - MC 12675 - MC 12676 - MC 12677 - MC 12678 - MC 12679 - MC 12680 - MC 12681 - MC 12682 - MC 12683 - MC 12684 - MC 12685 - MC 12686 - MC 12687 - MC 12688 - MC 12689 - MC 12690 - MC 12691 - MC 12692 - MC 12693 - MC 12694 - MC 12695 - MC 12696 - MC 12697 - MC 12698 - MC 12699 - MC 12700 - MC 12701 - MC 12702 - MC 12703 - MC 12704 - MC 12705 - MC 12706 - MC 12707 - MC 12708 - MC 12709 - MC 12710 - MC 12711 - MC 12712 - MC 12713 - MC 12714 - MC 12715 - MC 12716 - MC 12717 - MC 12718 - MC 12719 - MC 12720 - MC 12721 - MC 12722 - MC 12723 - MC 12724 - MC 12725 - MC 12726 - MC 12727 - MC 12728 - MC 12729 - MC 12730 - MC 12731 - MC 12732 - MC 12733 - MC 12734 - MC 12735 - MC 12736 - MC 12737 - MC 12738 - MC 12739 - MC 12740 - MC 12741 - MC 12742 - MC 12743 - MC 12744 - MC 12745 - MC 12746 - MC 12747 - MC 12748 - MC 12749 - MC 12750 - MC 12751 - MC 12752 - MC 12753 - MC 12754 - MC 12755 - MC 12756 - MC 12757 - MC 12758 - MC 12759 - MC 12760 - MC 12761 - MC 12762 - MC 12763 - MC 12764 - MC 12765 - MC 12766 - MC 12767 - MC 12768 - MC 12769 - MC 12770 - MC 12771 - MC 12772 - MC 12773 - MC 12774 - MC 12775 - MC 12776 - MC 12777 - MC 12778 - MC 12779 - MC 12780 - MC 12781 - MC 12782 - MC 12783 - MC 12784 - MC 12785 - MC 12786 - MC 12787 - MC 12788 - MC 12789 - MC 12790 - MC 12791 - MC 12792 - MC 12793 - MC 12794 - MC 12795 - MC 12796 - MC 12797 - MC 12798 - MC 12799 - MC 12800 - MC 12801 - MC 12802 - MC 12803 - MC 12804 - MC 12805 - MC 12806 - MC 12807 - MC 12808 - MC 12809 - MC 12810 - MC 12811 - MC 12812 - MC 12813 - MC 12814 - MC 12815 - MC 12816 - MC 12817 - MC 12818 - MC 12819 - MC 12820 - MC 12821 - MC 12822 - MC 12823 - MC 12824 - MC 12825 - MC 12826 - MC 12827 - MC 12828 - MC 12829 - MC 12830 - MC 12831 - MC 12832 - MC 12833 - MC 12834 - MC 12835 - MC 12836 - MC 12837 - MC 12838 - MC 12839 - MC 12840 - MC 12841 - MC 12842 - MC 12843 - MC 12844 - MC 12845 - MC 12846 - MC 12847 - MC 12848 - MC 12849 - MC 12850 - MC 12851 - MC 12852 - MC 12853 - MC 12854 - MC 12855 - MC 12856 - MC 12857 - MC 12858 - MC 12859 - MC 12860 - MC 12861 - MC 12862 - MC 12863 - MC 12864 - MC 12865 - MC 12866 - MC 12867 - MC 12868 - MC 12869 - MC 12870 - MC 12871 - MC 12872 - MC 12873 - MC 12874 - MC 12875 - MC 12876 - MC 12877 - MC 12878 - MC 12879 - MC 12880 - MC 12881 - MC 12882 - MC 12883 - MC 12884 - MC 12885 - MC 12886 - MC 12887 - MC 12888 - MC 12889 - MC 12890 - MC 12891 - MC 12892 - MC 12893 - MC 12894 - MC 12895 - MC 12896 - MC 12897 - MC 12898 - MC 12899 - MC 12900 - MC 12901 - MC 12902 - MC 12903 - MC 12904 - MC 12905 - MC 12906 - MC 12907 - MC 12908 - MC 12909 - MC 12910 - MC 12911 - MC 12912 - MC 12913 - MC 12914 - MC 12915 - MC 12916 - MC 12917 - MC 12918 - MC 12919 - MC 12920 - MC 12921 - MC 12922 - MC 12923 - MC 12924 - MC 12925 - MC 12926 - MC 12927 - MC 12928 - MC 12929 - MC 12930 - MC 12931 - MC 12932 - MC 12933 - MC 12934 - MC 12935 - MC 12936 - MC 12937 - MC 12938 - MC 12939 - MC 12940 - MC 12941 - MC 12942 - MC 12943 - MC 12944 - MC 12945 - MC 12946 - MC 12947 - MC 12948 - MC 12949 - MC 12950 - MC 12951 - MC 12952 - MC 12953 - MC 12954 - MC 12955 - MC 12956 - MC 12957 - MC 12958 - MC 12959 - MC 12960 - MC 12961 - MC 12962 - MC 12963 - MC 12964 - MC 12965 - MC 12966 - MC 12967 - MC 12968 - MC 12969 - MC 12970 - MC 12971 - MC 12972 - MC 12973 - MC 12974 - MC 12975 - MC 12976 - MC 12977 - MC 12978 - MC 12979 - MC 12980 - MC 12981 - MC 12982 - MC 12983 - MC 12984 - MC 12985 - MC 12986 - MC 12987 - MC 12988 - MC 12989 - MC 12990 - MC 12991 - MC 12992 - MC 12993 - MC 12994 - MC 12995 - MC 12996 - MC 12997 - MC 12998 - MC 12999 - MC 13000 - MC 13001 - MC 13002 - MC 13003 - MC 13004 - MC 13005 - MC 13006 - MC 13007 - MC 13008 - MC 13009 - MC 13010 - MC 13011 - MC 13012 - MC 13013 - MC 13014 - MC 13015 - MC 13016 - MC 13017 - MC 13018 - MC 13019 - MC 13020 - MC 13021 - MC 13022 - MC 13023 - MC 13024 - MC 13025 - MC 13026 - MC 13027 - MC 13028 - MC 13029 - MC 13030 - MC 13031 - MC 13032 - MC 13033 - MC 13034 - MC 13035 - MC 13036 - MC 13037 - MC 13038 - MC 13039 - MC 13040 - MC 13041 - MC 13042 - MC 13043 - MC 13044 - MC 13045 - MC 13046 - MC 13047 - MC 13048 - MC 13049 - MC 13050 - MC 13051 - MC 13052 - MC 13053 - MC 13054 - MC 13055 - MC 13056 - MC 13057 - MC 13058 - MC 13059 - MC 13060 - MC 13061 - MC 13062 - MC 13063 - MC 13064 - MC 13065 - MC 13066 - MC 13067 - MC 13068 - MC 13069 - MC 13070 - MC 13071 - MC 13072 - MC 13073 - MC 13074 - MC 13075 - MC 13076 - MC 13077 - MC 13078 - MC 13079 - MC 13080 - MC 13081 - MC 13082 - MC 13083 - MC 13084 - MC 13085 - MC 13086 - MC 13087 - MC 13088 - MC 13089 - MC 13090 - MC 13091 - MC 13092 - MC 13093 - MC 13094 - MC 13095 - MC 13096 - MC 13097 - MC 13098 - MC 13099 - MC 13100 - MC 13101 - MC 13102 - MC 13103 - MC 13104 - MC 13105 - MC 13106 - MC 13107 - MC 13108 - MC 13109 - MC 13110 - MC 13111 - MC 13112 - MC 13113 - MC 13114 - MC 13115 - MC 13116 - MC 13117 - MC 13118 - MC 13119 - MC 13120 - MC 13121 - MC 13122 - MC 13123 - MC 13124 - MC 13125 - MC 13126 - MC 13127 - MC 13128 - MC 13129 - MC 13130 - MC 13131 - MC 13132 - MC 13133 - MC 13134 - MC 13135 - MC 13136 - MC 13137 - MC 13138 - MC 13139 - MC 13140 - MC 13141 - MC 13142 - MC 13143 - MC 13144 - MC 13145 - MC 13146 - MC 13147 - MC 13148 - MC 13149 - MC 13150 - MC 13151 - MC 13152 - MC 13153 - MC 13154 - MC 13155 - MC 13156 - MC 13157 - MC 13158 - MC 13159 - MC 13160 - MC 13161 - MC 13162 - MC 13163 - MC 13164 - MC 13165 - MC 13166 - MC 13167 - MC 13168 - MC 13169 - MC 13170 - MC 13171 - MC 13172 - MC 13173 - MC 13174 - MC 13175 - MC 13176 - MC 13177 - MC 13178 - MC 13179 - MC 13180 - MC 13181 - MC 13182 - MC 13183 - MC 13184 - MC 13185 - MC 13186 - MC 13187 - MC 13188 - MC 13189 - MC 13190 - MC 13191 - MC 13192 - MC 13193 - MC 13194 - MC 13195 - MC 13196 - MC 13197 - MC 13198 - MC 13199 - MC 13200 - MC 13201 - MC 13202 - MC 13203 - MC 13204 - MC 13205 - MC 13206 - MC 13207 - MC 13208 - MC 13209 - MC 13210 - MC 13211 - MC 13212 - MC 13213 - MC 13214 - MC 13215 - MC 13216 - MC 13217 - MC 13218 - MC 13219 - MC 13220 - MC 13221 - MC 13222 - MC 13223 - MC 13224 - MC 13225 - MC 13226 - MC 13227 - MC 13228 - MC 13229 - MC 13230 - MC 13231 - MC 13232 - MC 13233 - MC 13234 - MC 13235 - MC 13236 - MC 13237 - MC 13238 - MC 13239 - MC 13240 - MC 13241 - MC 13242 - MC 13243 - MC 13244 - MC 13245 - MC 13246 - MC 13247 - MC 13248 - MC 13249 - MC 13250 - MC 13251 - MC 13252 - MC 13253 - MC 13254 - MC 13255 - MC 13256 - MC 13257 - MC 13258 - MC 13259 - MC 13260 - MC 13261 - MC 13262 - MC 13263 - MC 13264 - MC 13265 - MC 13266 - MC 13267 - MC 13268 - MC 13269 - MC 13270 - MC 13271 - MC 13272 - MC 13273 - MC 13274 - MC 13275 - MC 13276 - MC 13277 - MC 13278 - MC 13279 - MC 13280 - MC 13281 - MC 13282 - MC 13283 - MC 13284 - MC 13285 - MC 13286 - MC 13287 - MC 13288 - MC 13289 - MC 13290 - MC 13291 - MC 13292 - MC 13293 - MC 13294 - MC 13295 - MC 13296 - MC 13297 - MC 13298 - MC 13299 - MC 13300 - MC 13301 - MC 13302 - MC 13303 - MC 13304 - MC 13305 - MC 13306 - MC 13307 - MC 13308 - MC 13309 - MC 13310 - MC 13311 - MC 13312 - MC 13313 - MC 13314 - MC 13315 - MC 13316 - MC



**La band in tour in Europa:
Amsterdam, dicembre 1969.**

menti di *Memories Of Love* dove, però, non lancia furiose galoppate chitarristiche. Scritta in parte con il compositore di Hollywood Peter Matz, la minisuite si avventura nel progressive orchestrale, con momenti vicini alla musica contemporanea, violini, timpani, rullante, flauto e una parte finale cantata che suona come una lugubre jazz ballad. Lamm conferma la sua spinta politica con *Poem For The People*, invito ad aprire occhi e mente, e con i quattro movimenti, in parte composti con Kath e Parazaider, di *It Better End Soon*: quello che deve finire al più presto è il sistema che ha prodotto odio, guerra e morte. *Fancy Colours*, invece, è un suo pezzo festoso dagli umori latinoamericani, mentre *25 Or 6 To 4* “parla del tentativo di scrivere una canzone”, come ricorderà nel 2017 a *Songwriter*: “L’ho composta nel cuore della notte. Il 25, il 6 e il 4 sono sotto le lan-

cette dell’orologio. Quando una era tra il 25 e il 6 (il 26 per essere precisi) dell’orologio, l’altra era vicina al 4” (le 3 e 35, o 34, del mattino in pratica)”. La inventa con una chitarra a 12 corde in cui ne mancano due, il cantato di Cetera è nel modo eolico e la chitarra, grondante wah-wah, è spaventosa. Kath “è implacabile sin dalla prima nota”, osserverà nel 2017 Joe Walsh a *«Rolling Stone»*: “Solo per cercare di capire cosa sta facendo ci vogliono quattro o cinque giorni. Avere il coraggio di fare quello che fa lui in una canzone, cioè suonare un lungo solo,

ma chi lo farebbe? Forse Carlos Santana, ma non puoi suonare la stessa cosa due volte. Come faceva a farlo?”. E sempre in agosto ci sarebbe un concerto a cui i CTA sono stati invitati: si tratta di Woodstock ma Bill Graham, che cura la loro attività live, negli stessi giorni gli fissa delle esibizioni al Fillmore West perché al festival vuole mandare i Santana. Quasi inutile specificare che i ragazzi non la prenderanno bene. Poi, programmata l’uscita del nuovo disco dopo Natale, il 13 settembre la band è al Varsity Stadium per il Toronto Rock and Roll Festival e nei manifesti si presenta semplicemente come Chicago. La storia (confermata da Guercio, che si prende la paternità della decisione) narra che l’accorciamento del nome sia dovuto a una minaccia legale da parte della Chicago Transit Authority. Non è d’accordo Lamm, che in seguito attribuirà l’idea del nome a un ragazzo della casa discografica e sosterrà che il cambio non fu fatto per evitare una possibile causa. Quindi, alla fine dell’anno, ➤

★
**«James Pankow
cita fra le influenze
della band i Mothers
of Invention, la Don
Ellis Orchestra
e Hendrix»**



i sette sono in Europa e si trovano benissimo perché si sentono trattati, come scriverà Seraphine nel suo libro, da "artisti piuttosto che da prodotti pop". E nel gennaio 1970 esce CHICAGO, il secondo album ma anche il primo con il nome accorciato. Nella copertina è presente per la prima volta il caratteristico logo che accompagnerà la storia del gruppo. Lo ha inventato John Berg, art director della Columbia, insieme al grafico Nick Fasciano. "Ho detto a Nick di fare in modo che la scritta Chicago somigliasse al logo della Coca-Cola ed è quello che abbiamo realizzato", ricorderà Berg nel 2002 a «Billboard». E nel gatefold interno ci sono il testo di *It Better End Soon* e la dedica di Lamm "al popolo della rivoluzione... La rivoluzione in tutte le sue forme". Rispetto al primo, il disco ha le agognate hit (*Make Me Smile*, *25 Or 6 To 4*): radio nazionali, band e Guercio ora possono essere contenti. Poi per i Chicago ci saranno altri lavori in studio con qualche ambizione come III, V, la facciata jazz-rock strumentale di VII, mentre via via si definisce il fatale abbraccio con il pop. Arrivano così altre hit, dollari a volontà, la rottura con Guercio, le medaglie al merito per la pubblicità fatta alla città ven-

Terry Kath in studio con Peter Cetera.

tosa consegnate nel 1976 dallo stesso Daley. E, ancora, tanta cocaina, la tragedia di Terry Kath, centinaia di milioni di dischi venduti, rovesci e resurrezioni, un'attività live praticamente mai interrotta che nell'ultimo decennio va tra i sessanta e i cento concerti all'anno. Da qualche tempo, nella live setlist del gruppo è tornata *It Better End Soon* e nel 2018 Lamm parlando con «Billboard» osserva che con gli anni si era dimenticato di quanto la canzone fosse intensa: "Siamo così in difficoltà in questo Paese e in tutto il mondo. C'è così tanto caos che le persone cercano e desiderano sentire qualcuno che dice: 'Sì, va male e allora dobbiamo cambiare in meglio'". E pensando con molto ottimismo a chi si oppone alle politiche del tycoon Donald Trump, per esempio quelle sulle armi, aggiunge che "forse questo Presidente inavvertitamente ci sta facendo un favore. È talmente uno stronzetto che stiamo cercando un cambiamento prima, piuttosto che dopo".

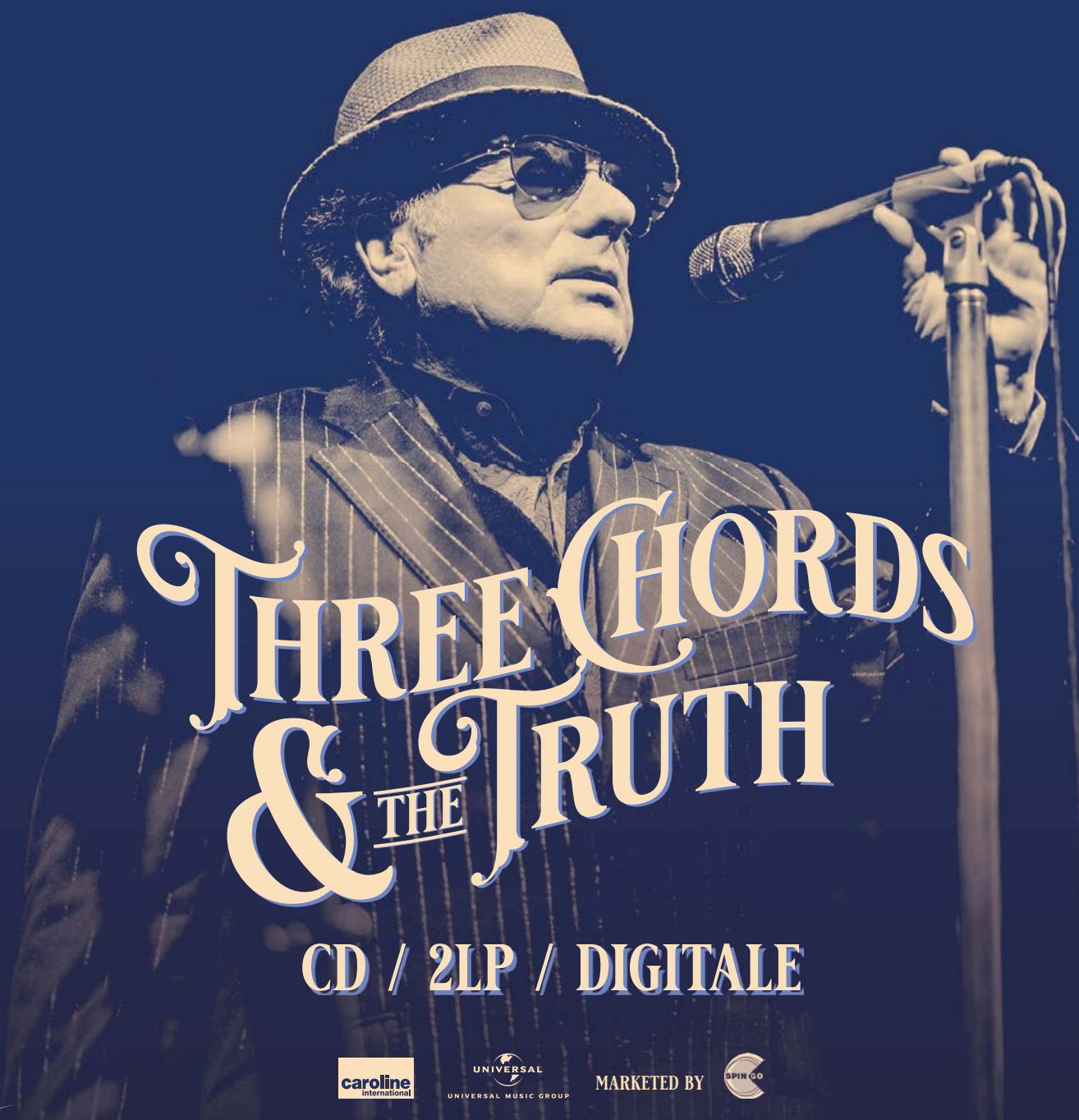
La Rhino ha da poco pubblicato in doppio vinile il 50th Anniversary Remix di CHICAGO TRANSIT AUTHORITY.

James William Guercio

In CHICAGO BOX SET, Guercio ci tiene a prendersi i suoi meriti: "Avevo investito tutti i miei dollari per tenere la band viva. E questo ha probabilmente creato i semi del risentimento. È stato così difficile. Grazie a me non prendevano più solo 200 dollari a notte. Li ho portati in California e sapevo che erano il mio miglior progetto. Il gruppo, però, non conosceva cosa vuol dire lottare e allora gli ho fatto il culo durante le prove. Cose tipo 'non mi piace questo motivo', 'cambiate la struttura', 'questo non è abbastanza buono'. E stavano solo suonando gli accordi. È stato molto difficile. Non ero molto educato al riguardo, perché non avevamo molto tempo e non era una cosa facile da fare. Quindi penso di aver creato molta acredine". Guercio si dà da fare moltissimo per la band fino al 1978, ma trova anche il tempo di produrre altri artisti, lavorare a colonne sonore, suonare il basso per i Beach Boys e dirigere il film *Electra Glide*. Inoltre nelle Montagne Rocciose, in Colorado, costruisce i Caribou Ranch, i suoi studi di registrazione. La rottura con i Chicago avviene probabilmente per i rancori venuti definitivamente a galla ma anche perché Guercio si prende il 51% dei profitti e la band solo il 49. Nel 1985 i Caribou vengono distrutti da un incendio e Guercio si dedica con successo ad altre attività come l'allevamento di bovini, l'industria estrattiva e l'apertura del canale *Country Music Television*.



VAN MORRISON



THREE CHORDS & THE TRUTH

CD / 2LP / DIGITALE

caroline
international

UNIVERSAL
UNIVERSAL MUSIC GROUP

MARKETED BY

SPIN GO

FUJIFILM
GFX
MEDIUM FORMAT



MASTERS OF LENSES

L'esperienza di oltre 80 anni nella
fotografia si ritrova in ogni obiettivo
che realizziamo, rendendo FUJIFILM
la scelta migliore per fotografi e
videomaker professionisti



FUJIFILM-X.COM/IT-IT

FOTO REALIZZATA DALL'X-PHOTOGRAPHER WAYNE JOHNS

★CLASSIC★
Rock

COVERSTORY

50

ANNI DI

HEAVY
METAL

Nell'estate del 1969, un gruppo di simpatici cialtroni di Birmingham precedentemente noti come Earth tenne il suo primo concerto col nome Black Sabbath. Fu l'inizio dell'heavy metal come lo conosciamo. Cinquant'anni dopo, ripensiamo alle cazzute band sfascia-amplificatori che nota su nota edificarono la leggenda di questo genere. Ciliegina sulla torta, una spettacolare *Ultimate Heavy Metal Playlist*.



IL PRIMO SABBBA

Come Earth non combinavano granché. Poi si misero a giocare con tre note che nel Medioevo erano state definite 'l'intervallo del demonio', cambiarono il nome in **Black Sabbath**, e tutto prese forma.

Testo: **Mick Wall**

Erano feccia, e lo sapevano. Rifiuti umani provenienti dalle strade più merdose – ancora con i crateri delle bombe – che vivevano in un buco di culo dell'Inghilterra post-bellica chiamato Aston. O, come potrebbe dirvi Ozzy Osbourne senza la minima ombra di un sorriso sul suo malinconico volto da buffone: "Eravamo quattro stupidi cazzoni di Birmingham. Che cazzo ne potevamo sapere di qualsiasi cosa?". Risultò che ne sapevano abbastanza da cambiare il mondo. Con i loro lancinanti riff di chitarra inchiodati in un'atmosfera plumbea, incorniciati da un basso gorgogliante tempesta e una batteria che scuoteva le ossa, crearono un sound che evocava l'idea di un cadavere pescato in acqua e trascinato a riva. Con una voce spettrale, inquietante, drammatica e straziante quanto quella di un cigno agonizzante. Ragnatele e invocazioni, ferite autoinflitte, cicatrici e il lamento di anime perse. Tre di loro che oscillavano sul palco come zombie, con i loro baffi e le croci esibite in modo sfrontato, il quarto ardeva sullo sfondo, crogiolandosi nei suoi stessi veleni. Su tutto aleggiava un quinto elemento: il volto distorto dello stile rock più brutalmente deforme mai visto fino ad allora. Quei quattro provenivano dai detriti di svariati gruppi di Birmingham. Una volta pronti per le prime prove, erano stati integrati da un sassofonista chiamato Alan 'Aka' Clarke e da un secondo chitarrista, Jimmy Philips, e avevano anche scelto un nome nuovo di zecca: Polka Tulk Blues Band – preso, secondo Geezer Butler, da un negozio di Handsworth. "Andavamo al nostro primo concerto. Passammo davanti a questo negozio, il Polka Tulk, e io dissi: 'Guardate là, sembra un bel nome'". La Polka Tulk Blues Band resistette per due soli concerti: uno in un parcheggio di roulotte a White Haven, l'altro in una sala da ballo a Carlisle. Il primo fu bruscamente interrotto quando il pubblico, composto da residenti nelle roulotte, si alzò e se ne andò dopo il primo brano, annoiato a morte. Il secondo finì anche peggio, quando un gruppo di abitanti del posto deci-

se che il gruppo stava cercando di fregarli le ragazze, e li bombardò di bottiglie e sedie. "Ci fecero a pezzil", ricordava Geezer. Arrivò la polizia e i teppisti furono arrestati, ma non prima che il loro capo – "uno stronzone gigantesco!" – strangolasse un cane della polizia. Tony Iommi: "Pensai: 'Cazzo. Siamo fottuti. Nessuno ci chiamerà più'". A quel punto, escono di scena il sassofonista e il secondo chitarrista. "Se ne sono andati. Sono scappati con le moto", disse Tony. L'altra cosa che sparì fu il nome, diventato Earth Blues Band, e in breve solo Earth. Si aggrappavano alla stessa mistura di cover di brani blues e jam psichedeliche "facendo sempre la stessa canzone, cambiando solo il tempo ogni tanto", come ricordava Tony, che di fronte alla possibilità di sostituire Mick

«Eravamo quattro stupidi cazzoni di Birmingham. Che diavolo ne potevamo sapere di qualsiasi cosa?»

Ozzy Osbourne

Abrahams – il chitarrista originale del gruppo – nei Jethro Tull accettò subito. Per poi pentirsene subito dopo. Invitato a Londra per iniziare le prove, Tony aveva così paura che chiese a Butler di accompagnarlo. "Gli dissi: 'Geezer, non lo so. Mi sembra tutto così strano'. E lui: 'Be', cerca di reggere almeno un po'". Mi sforzai per qualche altro giorno e alla fine mi arresi: 'Non ce la faccio. Non fa per me'. Di ritorno a Birmingham in furgoncino, venerdì 13 dicembre 1968 Tony disse a Geezer: "Dai, riproviamoci, combiniamo qualcosa, registriamo, facciamo da soli. Possiamo farcela a diventare famosi come i Tull, ma dobbiamo provarci". Gli Earth scelsero un manager locale, Jim Simpson, e aprirono i concerti per gruppi come i Locomotive e la Bakerloo Blues Band, riuscendo anche a essere i primi nomi in cartellone in posti come il Bay Hotel a

Sunderland, dove a fargli da supporto furono i Van Der Graaf Generator ed era presente anche il dj di Radio 1 John Peel. Riuscirono addirittura a esibirsi al di là della Manica, al Brøndby Pop Klub, in Danimarca, nel febbraio 1969, evento seguito da una residenza stabile allo Star Club di Amburgo, lo stesso in cui i Beatles si erano fatti le ossa dal vivo pochi anni prima. Il punto di svolta venne con il primo brano originale che scrissero. Titolo: *Black Sabbath*. "All'inizio degli Earth improvvisavamo moltissimo", ricordava Ward. "Il primo indizio di ciò che iniziava a emergere da quelle jam", disse Bill, venne dalla loro cover di un brano intitolato *The Warning*, inciso originariamente dagli Aynsley Dunbar's Retaliation, a cui gli Earth aggiunsero un arrangiamento molto duro e più sviluppato di chitarra, basso e batteria. La cosa iniziò ad assumere proporzioni mostruose durante la permanenza allo Star Club, nella quale gli era richiesto di suonare quattro set di 45 minuti a serata. "Ci abituammo a stiracchiare i brani, allungandoli, perché ci annoiavamo a suonare sempre le stesse sei canzoni", disse Geezer. "Nella jam dopo *Warning*, Tony faceva quest'assolo potente molto lungo e uno alla volta ci univamo, e alla fine diventò una delle nostre prime canzoni". La prima a prendere forma, e ad avere un titolo, fu un mostro Frankenstein-rock devastante a cui diedero il nome di *War Pigs*. "All'inizio durava 40 minuti. Poi iniziammo a suddividerla in altre canzoni. La maggior parte dei brani dei primi due dischi dei Sabbath proviene da quelle jam allo Star Club". Ma il momento preciso in cui gli Earth divennero i Black Sabbath fu durante le registrazioni. "Stavo ascoltando la suite *THE PLANETS* di Holst", ricordava Geezer, "e *Mars* mi faceva impazzire". Iniziò ad accennare l'apertura del brano, ricca di pathos. "Un giorno la stavo suonando al basso, e Tony la modificò un po', e da lì partì tutto. Sembrò quasi scriversi da sola". Non fu un caso. Il riff distorto elaborato all'inizio da Tony poteva pure essere stato solo un'imitazione del capolavoro di Holst, ma l'ossatura

del riff finale si basava su quello che i praticanti della magia nera sonora chiamavano tritono, o *diabolus in musica*, l'intervallo più dissonante conosciuto, perché le note che lo compongono distano esattamente tre toni tra loro, ossia metà ottava. L'effetto degli ascolti ripetuti è così disturbante per l'orecchio umano che nel Medioevo la Chiesa lo definì "la triade del Diavolo" e lo proibì. Tony ha sempre detto che la prima volta che lo eseguì con effetti così inquietanti non sapeva nulla di tutto questo, ma ammette che provò "un qualcosa che mi spinse a suonarla così". Il titolo *Black Sabbath* – parole che nel testo non appaiono e che fu aggiunto solo

dopo – proviene dal film di Mario Bava del 1963 (*I tre volti della paura*, all'estero *Black Sabbath*), con Boris Karloff. Il testo – uno dei pochi dei Sabbath a cui Ozzy mise mano – descriveva un'esperienza particolarmente 'oscura' che era capitata a Geezer una notte mentre poltriva a letto nel suo appartamento. "A quel tempo m'interessavo di occultismo e magia nera", mi raccontò. "Diciamo che avevo un insano interesse verso quelle cose. Leggevo tutto quello che usciva. E seguivo anche una rivista, «Madness & Magic». Di se stesso, Geezer diceva: "Da ragazzo ero una specie di maniaco religioso", e crescendo aveva collezionato crocifissi

"immagini sacre, e medagliette. Volevo diventare sacerdote. Amavo Dio, alla lettera". Paragonato alla sua infanzia rigorosamente cattolica, l'occulto era "affascinante, una specie di frutto proibito, ed essendo io un ragazzo molto impressionabile ne rimasi coinvolto". Quando una notte si svegliò con la certezza di vedere una presenza nella sua camera (la '*figure in black which points at me*' del testo), "mi spaventai a morte! Mi svegliai di soprassalto e c'era questa figura tutta nera ai piedi del letto. Non mi ero drogato e a quei tempi non bevevo. Stavo in un appartamento con un'unica stanza da letto, tutto



GETTY



Neri più
che mai: (s-d)
Geezer Butler,
Tony Iommi, Bill
Ward e Ozzy
Osbourne,
1970.

dipinto di nero con croci invertite e poster di Satana e cose del genere dappertutto. E quella sagoma... per qualche motivo, pensai che fosse il diavolo in persona! Come se quella cosa mi stesse dicendo: 'È il momento di giurarmi fedeltà o piantarla!'. E da quel momento mollai tutto". Al mattino Geezer prese le croci e i poster e li buttò via, e ritinteggiò l'appartamento di arancione. Iniziò anche a indossare una croce al collo. Quando pochi giorni dopo Tony trasformò la versione di *Mans* realizzata da Geezer al basso in un vero e proprio inno rock, il testo che Geezer e Ozzy avevano scritto sullo spavento notturno del primo sembrò perfetto. Il nuovo brano – il primo scritto dal gruppo assieme da cima a fondo – si trasformò in un monito contro il satanismo, e la cosa più ironica di tutto è che più volte nel corso degli anni il

«Battezzare il gruppo con quel nome cambiò le cose per noi, dalla sera alla mattina»

Ozzy Osbourne

gruppo invece sarebbe stato accusato da genitori preoccupati per l'equilibrio dei propri figli di adorare il demonio. Nessuno tra quelli che ascoltarono il brano con la sua chitarra agonizzante, la frenetica combinazione di basso e batteria e la voce tremolante chiese mai una spiegazione su cosa volesse dire. Lo sapevano già. Come disse Geezer, ormai "tutta la storia del Peace & Love era finita, c'era la guerra in Vietnam. E un sacco di ragazzi si dedicavano all'occultismo. Era una cosa davvero grossa all'epoca. Tutti se ne interessavano e leggevano testi di

quel tipo". Quei ragazzi potevano capire. La rivelazione venne lo stesso giorno in cui scrissero il brano, quando l'eseguirono live per la prima volta, nell'aprile del 1969, in un pub di Lichfield chiamato The Poky Hole. "La reazione fu incredibile", ricordava Geezer. "A quei tempi, ogni volta che suonavamo la gente se ne restava al bancone del bar, senza prestare attenzione. Ma quando iniziammo a suonarla, tutti si bloccarono... e ascoltarono. Erano tutti come in trance. Finimmo la canzone e il posto esplose, impazzirono! A quel punto capimmo di avere tra

50 ANNI DI HEAVY METAL Una Timeline

Testo: Henry Yates

30 agosto 1969

I Black Sabbath tengono il loro primo concerto. Sulla scia del disco d'esordio power blues dei Led Zeppelin uscito a gennaio, gli Earth di Birmingham cambiano nome in Black Sabbath e danno vita a un sound che influenzerà chiunque. "A volte m'imbarazza", dirà in seguito il chitarrista dei Sabbath Tony Iommi, "ma è fantastico essere definito l'inventore del metal".

«Gli Earth, gruppo di Birmingham, cambiano nome in Black Sabbath, e danno vita a un sound che influenzerà chiunque»

3 giugno 1970

I Deep Purple pubblicano *IN ROCK*. Grazie al seminale urlo metal del nuovo frontman Ian Gillan, la formazione Mark II travolge i ghiribizzi orchestrali di Jon Lord con un disco brutale. "Eravamo decisi a farci valere per quel che eravamo", riflette Roger Glover, "ossia un gruppo rock, non prog e pseudo-classico".

13 giugno 1970

Alice Cooper 'sciocca' il rock.



In questa foto e a sinistra: Iommi, Osbourne e Butler allo Star Club, Amburgo, agosto 1969.



GETTY X 3

«Un sacco di ragazzi si dedicavano all'occultismo. Era una cosa davvero grossa all'epoca»

Geezer Butler

le mani qualcosa di davvero forte". Iniziarono a scrivere altro materiale, sempre in quello stile molto cupo. Geezer: "A ciascuno di noi piacevano cose molto diverse, anche musicalmente. Io adoravo Frank Zappa e i Mothers. Ozzy era intrippato con i Beatles. E anche Tony e Bill avevano le loro preferenze. Ma la cosa che ci legava era l'amore per i film horror e per la fantascienza. E questo influenzò la musica che cercavamo di scrivere". Alcuni di quei primi tentativi – come il blues farfugliante *Wicked World*, nell'edizione USA del loro primo disco – affondavano

chiaramente le loro radici nel periodo Earth: un ritmo ossessivamente ripetitivo, ravvivato dalla chitarra lancinante di Tony. Altri invece, come la nascente *War Pigs* (che non vide la luce fino al secondo disco), si tramutarono rapidamente in brani trascinanti dalla potenza inaudita. Per cementare la loro nuova direzione, poche settimane dopo cambiarono nome in Black Sabbath. "*Black Sabbath* era diverso da qualsiasi altra cosa apparsa prima di allora", ricordava Ozzy. "Battezzare il gruppo con quel nome cambiò le cose per noi, dalla sera alla mattina. Ho sempre amato quel titolo. L'unico problema sono i casinò che ci ha provocato, con quelle cazzate sulla magia nera". Il gruppo fece la prima apparizione come Black Sabbath nel corso di una nuova visita allo Star Club, nell'estate del '69. A quel punto erano un gruppo del tutto diverso. E non solo nel nome. "Eravamo come degli stramaledetti

pirati del cazzo", ricordava Ozzy sghignazzando. "Ovunque andassimo, quando ci facevamo vedere la gente usciva di testa". E ancora più persone sarebbero uscite di testa quando il primo disco del gruppo intitolato BLACK SABBATH finalmente uscì, il 13 febbraio 1970. E da allora, sempre più fan sarebbero 'usciti di testa'. Cinquant'anni dopo aver scritto il loro inno, il nome Black Sabbath è sinonimo dell'invenzione del genere musicale più resistente, popolare, e meravigliosamente perverso che il mondo del rock abbia mai conosciuto. Sludge metal, black metal, stoner rock, questo stile con le chitarre accordate più basse, voci incandescenti, bassi pulsanti e batteria sparata a raffica è stato chiamato in molti modi diversi nell'ultimo mezzo secolo. Ma almeno per Ozzy, la musica dei Black Sabbath è sempre stata solo una cosa: "Cazzuto heavy metal! E 'fanculo tutto il resto!".

Continua a pagina 52

Creandosi un *alias* spettrale, ispirato dal 'disgustoso make up' di Betty Davis in *Che fine ha fatto Baby Jane?* – e inscenando finte esecuzioni – l'uomo nato col nome di Vincent Furnier svela lo shock-rock all'America profonda nel corso del Cincinnati Pop Festival. I Kiss e Dee Snider dei Twisted Sister sicuramente prendono appunti, ma Cooper si dimostra troppo avanti per il periodo, beccandosi una torta in faccia.



21 luglio 1971

Su MASTER OF REALITY, Tony Iommi infrange la Scala Richter. L'uso delle accordature ribassate sul terzo disco dei Black Sabbath fu una necessità, visto che il chitarrista aveva perso la punta del medio e dell'anulare destro in un incidente con una pressa

("Abbassai l'accordatura perché quella normale mi faceva male"). Fortuna o disgrazia, si può dire che il doom metal e lo sludge metal nascono qui, con i

riff feroci di brani come *Children Of The Grave*.

Giugno 1975

Nascono i Motörhead. Ian 'Lemmy' Kilmister volse la cacciata dagli Hawkwind per problemi di droga a suo vantaggio, formando il trio figlio bastardo dei Wind, la cui mistura blasfema di proto-punk e speed metal conquisterà tutti, dai Metallica a Dave Grohl. Ma Lemmy non si

lasciava etichettare. "Siamo un gruppo rock'n'roll. Però tutti dicono che siamo heavy metal, anche se gli dico il contrario".

10 febbraio 1978

Con *Eruption*, Eddie Van Halen alza il livello. Probabilmente il minuto e 42 secondi più importante nella storia della chitarra, *Eruption* annuncia un nuovo standard alle chitarre metal. Il tutto proveniente da un gruppo



L'HEAVY METAL DEGLI ANNI 80

Agli albori degli anni 80, gli **Iron Maiden** erano in procinto di registrare il loro disco di esordio. Fu l'inizio di un viaggio che li avrebbe proiettati nella stratosfera. Ma prima, dovettero superare ostacoli inenarrabili...

Testo: **Paul Elliott**

Nei primi giorni del 1980, mentre gli Iron Maiden entravano nei Kingsway Studios, Londra Ovest, per iniziare le registrazioni del loro disco di esordio, il bassista Steve Harris aveva emozioni contrastanti. Da una parte c'era una discreta fiducia nella forza del materiale che aveva scritto per il gruppo. Steve sapeva anche che la nuova formazione, con l'aggiunta di Clive Burr batterista potente e un ottimo chitarrista come Dennis Stratton accanto a Dave Murray, era la migliore di sempre. Eppure, non riusciva a scacciare un senso di paura: "Credo di aver avuto sempre la paura, in un angolino della mia mente, che le cose potessero precipitare in un attimo", avrebbe ammesso in seguito. "Non puoi dare nulla per sicuro – vale il vecchio proverbio 'Oggi va alla grande, domani ti dimenticano'. E in questo campo, ciò è ancora più vero che in altri settori. Per cui, cerchi di non entusiasmarti troppo, nel caso le cose vadano male. È sempre stato il mio atteggiamento". Pur con questa disposizione molto pragmatica, Harris era un leader nato, ferocemente deciso a riuscire e con una visione chiarissima e molto lucida dei Maiden. Come disse Dave Murray, "Steve era il nucleo. Ha dato al gruppo la sua identità. Era molto meticoloso e metodico. È sempre stato così, fin dall'inizio. Ed è stato fantastico avere questa forza grazie alle idee e ai brani di Steve e al modo in cui lui li proponeva". Furono proprio questa determinazione, e ancora di più quei brani, che avrebbero reso il primo disco dei Maiden un classico. Il piano era chiarissimo. "Suonavamo quelle canzoni dal vivo da molto tempo", disse Harris. "Le conoscevano a menadito. E volevamo catturare in studio ciò che riuscivamo a ottenere live. Credo che per molti dischi di esordio sia lo stesso. Quando un gruppo è in giro da anni, il primo disco è

quasi un 'best of' di quel periodo". Il problema era trovare il produttore giusto. Uno che aveva lavorato con il gruppo alla fine del 70, ad esempio, era stato Andy Scott, chitarrista del gruppo glam rock Sweet, che fu sollevato dall'incarico quando suggerì a Harris di suonare con un plettro invece che con le dita. "Gli dissi cosa poteva farci col suo plettro", disse Harris. La sua scelta preferita sarebbe stato Martin Birch, produttore dei Deep Purple – che avevano una grande influenza su Harris – e di altri giganti del rock come Rainbow e Whitesnake. Ma Birch era occupato con HEAVEN AND HELL dei Black Sabbath, il loro primo disco con il cantante Ronnie James Dio, e così il lavoro finì nelle mani

**«I brani del primo disco
non suonavano feroci come
quando li facevamo dal vivo.
Non c'era quella furia»**

Steve Harris

di Will Malone, che aveva anche lui lavorato con i Sabbath come direttore d'orchestra e arrangiatore per i dischi SABBATH BLOODY SABBATH, SABOTAGE e NEVER SAY DIE!. Il gruppo rimase molto male per l'atteggiamento di Malone, distaccato fin quasi al disinteresse. "Avevmo dei problemi con il produttore", raccontò Harris. "Ridevamo di lui, che sedeva con i piedi sul bancone del mix, fumando un sigaro e leggendo «Country Life» – perché non faceva un cazzo d'altro. Cercavamo di avere un feedback da lui, e la sua risposta era: 'Ah, be', credo possiate fare di meglio'. E così alla fine lo ignorammo. Lo scavalcammo e lavorammo direttamente con il tecnico del suono, Martin Levan.

All'epoca stavamo ancora imparando, per cui meno male che ci ritrovammo un ottimo tecnico che capiva quello che stava facendo". Ci fu anche un momento, nel corso della registrazione di *Phantom Of The Opera*, uno dei brani più epici del disco, in cui Harris si rese conto che Dennis Stratton, appena entrato nel gruppo, forse non era adatto. Un giorno in cui gli altri del gruppo non erano in studio, Stratton aggiunse di sua iniziativa delle armonie chitarristiche e dei cori al brano. Quando Harris ascoltò il risultato, ne fu disgustato. "Me la fecero ascoltare e dissi: 'Che è questa merda?'. Era come *Bohemian Rhapsody* fatta a cazzo". In seguito, Stratton ammise: "Assomigliava troppo ai Queen. Ma è colpa mia – mi lasciai trascinare". Stratton fu 'leggermente irritato' quando i suoi abbellimenti furono cancellati dal brano. Ma conosceva le regole: quello era il gruppo di Steve Harris, e lo sapevano tutti. Etichetta (EMI) inclusa. Il manager dei Maiden, Rod Smallwood, era un tipo manesco che aveva procurato un contratto di lunga durata con la EMI, come primo passo per la dominazione del mondo. Come ebbe a dire, "la casa

discografica non interferì in niente nel lavoro degli Iron Maiden. Nessuno entrò mai nello studio. Cazzo, tennero fuori perfino me!". In qualità di autore principale, Harris aveva scritto da solo cinque dei brani presenti nel disco: *Prowler*, minacciosa e politicamente scorretta canzone su uno stalker; *Transylvania*, uno strumentale perfetto per l'headbanging, con un frizzante lavoro in sincrono tra Murray e Stratton; *Strange World*, brano sottile ed emotivo, ricco di immagini sci-fi; *Phantom Of The Opera*, un blitzkrieg lungo ben sette minuti, nonché sogno di tutti i fanatici dell'air-guitar; e *Iron Maiden*, il tumultuoso brano omonimo nel quale il cantante Paul Di'Anno proclamò la profezia che poi si sa-



Iron Maiden nel 1980: (s-a) Dave Murray, Clive Burr, Paul Di'Anno, Dennis Stratton, Steve Harris.



rebbe avverata in pieno: *'Iron Maiden's gonna get you, no matter how far'*. Due canzoni erano scritte da Harris e Di'Anno: *Running Free*, il vero inno del disco, ispirato dagli atti di delinquenza giovanile del cantante nei panni di uno skinhead della zona est di Londra; e *Remember Tomorrow*, ballad intensamente heavy metal che per Di'Anno aveva un "significato speciale", dato che il titolo derivava dalla frase preferita di suo nonno. E poi c'era una canzone scritta da Dave Murray, uno sboccato tributo a una puttana buzzurra, intitolata *Charlotte The Harlot*. "Grande canzone!", la definì Murray. "E anche un titolo cazzuto!". Anche se poi in maniera poco convincente aggiunse: "Ma proprio non ricordo da dove ho tratto spunto per il testo". Come disse in seguito Harris: "Tenemmo fuori dei brani". Tra questi, due caposaldi degli spettacoli live del gruppo, *Sanctuary* e *Wrathchild*, entrambi selezionati per una compilation della cosiddetta New Wave Of British Heavy Metal che

la EMI avrebbe pubblicato nel febbraio 1980, col titolo *METAL FOR MUTHAS*. Il gruppo aveva anche la sensazione che il disco, malgrado gli sforzi di Martin Levan, fosse moscio. "Nessuno di noi era contento della produzione", disse Harris. "Il suono non era feroce come quando le suonavamo live. Non aveva il fuoco, la furia, la rabbia che mettevamo nel nostro modo di suonare". Ma ricordava anche che, "sapevamo di aver fatto un disco potente. Aveva dei brani davvero validi, e molto carattere. E come cantante Paul aveva carisma. Era lo stesso un buon disco, molto buono". Molto più di questo. Registrato con un budget ridotto all'osso di 12.000 sterline, l'esordio degli Iron Maiden si rivelò uno dei dischi migliori e più influenti dell'heavy metal di sempre, una pietra miliare per i Metallica e molti altri che sarebbero seguiti.

Il 6 febbraio 1980, giorno in cui uscì una recensione al vetriolo di *METAL FOR MUTHAS* sul nuovo numero di *Sounds*, gli Iron Maiden si trovavano a Bristol, per suonare in un locale sgangherato chiamato ironicamente *Romeo & Juliet*. Erano passati solo pochi giorni dalla fine delle registrazioni ai Kingway Studio prima che i Maiden iniziassero da headliner il *Metal For Muthas Tour*,

con un altro giovane gruppo londinese a fargli da supporto, i Praying Mantis. Geoff Barton, il giornalista di *Sounds* che aveva fatto così tanto per promuovere la NWOBHM, non usò mezze misure, dichiarando che *MUTHAS* era una "farsa", "un modo per fare soldi con un disco da due soldi, sfruttando il revival metal in UK". Le sue critiche insistevano sulle registrazioni dilettantesche dei brani di gruppi promettenti come Praying Mantis e Sledgehammer, e l'inclusione di gruppi non all'altezza, compresi i Toad the Wet Sprocket, una band dal nome a dir poco patetico. Tuttavia, trovò modo di lodare i due brani degli Iron Maiden, *Wrathchild* e *Sanctuary*, definendoli "un sinistro crossover HM/punk, che lascia l'acquolina in bocca per il loro prossimo esordio su Lp". E la sua conclusione, nella quale definiva i Maiden come i numeri uno della NWOBHM, era molto chiara: "Più ci penso, più mi convinco che la corona ora riposa sulle loro teste *cockney*!" Per i Maiden, la tempistica della NWOBHM fu un caso fortunato. Come disse Harris: "Era ovvio che qualcosa stava per accadere, e fummo fortunati a ritrovarci nel bel mezzo di tutto". Ma poi aggiunse, con la sua solita sincerità disarmante: "Non ho mai prestato molta attenzione a cosa stava succedendo. ➤"



A zonzo nel parco: i Maiden a riposo, Londra zona est.

«Sotto sotto, avevo paura che tutto potesse andare a rotoli in un batter d'occhio»

Steve Harris

Non che non c'importasse degli altri gruppi. Con alcuni eravamo amici, e gli auguravamo ogni bene. Ma non pensavamo a quello che facevano gli altri. Eravamo concentrati su noi stessi». Nell'ultima settimana di febbraio, *Running Free* fu pubblicato come singolo d'esordio dei Maiden. La copertina raffigurava una figura minacciosa celata in un vicolo oscuro, mentre impugnava una bottiglia di vetro rotta e un capellone amante del rock correva via a perdifiato. La rivelazione su chi fosse sarebbe venuta con la copertina dell'LP. Nell'attesa, *Running Free* schizzò al n. 34 delle classifiche UK e guadagnò alla band un'apparizione a *Top of the Pops*. Il gruppo si rifiutò di esibirsi in playback, com'era di norma per

lo show, e suonò dal vivo, diventando il primo gruppo a farlo su *TopP* dopo gli Who nel 1972. «Tutti schifavano *Top of the Pops*», disse Harris, «ma per un gruppo metal arrivare lì all'epoca fu una cosa immensa. Era fantastico ritrovarci lì, mescolati con le altre canzoni pop. E ovviamente mia madre lo detestò, per cui andava benissimo».

Segui un grande tour in UK, come apertura per i Judas Priest in teatri da 3000 posti a sedere. Sotto molti punti di vista, era un mix perfetto – i Priest, indiscussi signori del Metal inglese, e i Maiden, i giovani pretendenti con uno stile simile e lo stesso uso della coppia di chitarre. Ma durante la

preparazione del tour, Di'Anno si era lasciato andare a commenti molto pesanti con Garry Bushell di «Sounds», tipo che i Maiden «avrebbero scogliato i Priest senza problemi». Il risultato fu che il tour si svolse in un'atmosfera di crescente tensione, con il costante sospetto che i roadie dei Priest sabotassero il sound dei Maiden. Le sbruffonate di Di'Anno avevano allontanato alcuni fan dei Priest, in compenso molti altri furono conquistati dalle capacità live dei Maiden. E in una strana coincidenza, una settimana dopo la fine del tour, il disco di esordio dei Maiden e BRITISH STEEL dei Priest uscirono lo stesso giorno, il 14 aprile. I due avevano molto in comune: un heavy metal potente dallo stile molto classico, con chitarre duellanti e una produzione ridotta all'osso. Il cantato di Di'Anno a tratti ricordava Rob Halford dei Priest e in *Remember Tomorrow* si coglievano echi della classica *Beyond The Realms Of Death*, sempre dei Priest. E proprio come la copertina di BRITISH STEEL sarebbe diventata un grande classico (una lametta da barba con il logo del gruppo), anche l'artwork di IRON MAIDEN avrebbe stampato in modo indelebile un'immagine nella mente dei metal fan in tutto il mondo. Il disegnatore Derek Riggs non sapeva nulla degli Iron Maiden quando dipinse un mostro scheletrico dai capelli da folle, in una strada illuminata da fiocchi lampioni. Riggs pensava che potesse andare bene per un gruppo punk. Ma quando Rod Smallwood vide il disegno, capì subito che era l'incarnazione perfetta del personaggio che i Maiden usavano sul palco. «Era Eddie», ricordava Smallwood. Bastò solo una leggera modifica – i capelli furono allungati per identificare maggiormente Eddie con l'heavy metal e non col punk. Un giovane metal fan brasiliano, Max Cavallera, in seguito frontman dei Sepultura, comprò il disco solo per la copertina, visto che non aveva mai ascoltato una sola nota dei Maiden. «E quando lo ascoltai», dirà in seguito Cavallera, «mi mise KO». Il disco ricevette un'ottima recensione da Geoff Barton su «Sounds»: «Puro heavy metal per gli anni

Continua da pagina 49

così forte che il suo tour estivo assieme ai Black Sabbath fu un esempio perfetto di «uccisione dei progenitori»: «Ozzy era distrutto», svela Geezer Butler a Mick Walls. «Pensava che i Van Halen fossero dieci volte meglio di noi».

25 gennaio 1979

Rob Halford dona al metal classico il guardaroba perfetto. Apparendo al programma *Top of the Pops* col brano *Take On The World*, il look borchie e pelle del frontman dei Judas Priest è smaccatamente preso dalla scena dei

«L'America si arrende alla NWOBHM: BRITISH STEEL è il primo disco a piantare l'Union Jack nelle classifiche USA»

locali gay, ma diventa l'icona classica del metal. «Mi va bene tutto quel che ti rizza», rifletterà circa i possibili legami SM, «ma diciamo che io sono un gay molto alla *vaniglia*».

Marzo 1979

Ronnie James Dio si unisce ai Black Sabbath. L'arrivo del cantante non solo rinvigorisce la rantolante band con HEAVEN AND HELL nel 1980, ma rende popolare anche le «Corna del Diavolo», che diventerà il gesto simbolo del

metal. Dio ammette di aver preso spunto dalla nonna italiana, che usava le corna per scacciare gli spiriti cattivi – «ma l'ho perfezionato e reso importante. Gene Simmons dirà di averlo inventato lui, ma Gene si vanta anche di aver inventato come si respira, le scarpe e qualsiasi altra cosa».

Ottobre 1979

Ozzy Osbourne chiama nel suo gruppo Randy Rhoads. Il tocco neoclassico del chitarrista californiano fa la fortuna di





Sul palco con Paul Di'Anno:
"Personalità debordante".

«Eddie mi colpì. Capii subito che li avrebbe resi tutti ricchi sfondati»

Gene Simmons, Kiss

80", scrisse, "con una velocità e una ferocia tali che al confronto gran parte delle plastiche canzonette rock pesanti degli anni 60 e 70 sembrano mosce e perfette come marce funebri". Steve Harris probabilmente storse il naso per l'insistenza con cui Barton sottolineava gli elementi punk dei Maiden: "Un ibrido tra spille da balia e zampe da elefante? In gran parte sì". Ma la recensione ebbe il suo peso in quello che accadde in seguito, ossia quando il disco, superando ogni più folle aspettativa, entrò nelle classifiche UK al n. 4. Per Harris, sempre molto cauto, fu uno shock: "Non riuscivo a crederci, davvero", disse. "Fu come realizzare il nostro sogno in un colpo solo". Sulla scia di questo trionfo, i Maiden si misero di nuovo in marcia, stavolta come nome di punta in molte sale dove prima avevano aperto per i Priest. Fu una maratona di 45 serate, ancora una volta con i Praying Mantis come supporto, e mentre erano in tour uscì un altro singolo – una nuo-

va versione di *Sanctuary*, differente da quella presente su METAL FOR MUTHAS, con una copertina sempre di Derek Riggs raffigurante Eddie che incombeva sul cadavere del primo ministro UK, Margaret Thatcher: nella mano della premier, c'era un poster degli Iron Maiden strappato dal muro. In quella di Eddie, un coltellaccio grondante il sangue della Thatcher. La polemica che scoppiò subito sfociò in un articolo sul «Daily Mirror» intitolato "Omicidio! Maggie fatta fuori dal rock!". E come singolo *Sanctuary* andò ancora meglio di *Running Free*, schizzando al n. 29. Il calendario live del gruppo, come dice Murray, fu "pesantissimo": "Vivi in spazi ridotti", disse. "Il tour bus, i camerini. Sempre addosso agli altri. Giorno e notte. E può essere stressante". Ma, come spiegò Smallwood sulla strategia a lungo termine dei Maiden, "volevamo sfondare in Europa e negli USA. Alcuni gruppi erano forti in UK, ma altrove non contavano un cazzo. Noi guardavamo al

mondo". E alla fine di agosto (dopo un'apparizione al festival di Reading come ospiti di un gruppo che Harris ammirava molto, gli UFO) i Maiden intrapresero il loro primo tour europeo, aprendo i concerti dei Kiss. Fu Gene Simmons a sceglierli per questo tour. Disse a Smallwood: "Gli Iron Maiden prenderanno il posto dei Kiss come gruppo dal merchandising più forte negli USA". E anni dopo chiari quella sua affermazione: "I Maiden mi colpirono subito, avevano un potenziale immenso. Erano ai massimi livelli, da ogni punto di vista. Ed essendo io un porco capitalista, capii subito che Eddie era un'icona talmente vendibile che avrebbe fatto diventare tutti loro ricchi sfondati". In oltre 24 serate, i Maiden suonarono davanti a più di 350.000 spettatori, e fu durante quel tour che Paul Di'Anno visse un'esperienza che avrebbe ricordato per il resto della sua vita: "Vidi Gene Simmons – una delle rockstar più ricche e famose al mondo – indossare una fottutissima maglietta degli Iron Maiden", disse. "Fu allora che mi resi conto che il mondo era impazzito". Ma per Dennis Stratton la fine della corsa era vicina: da come la vedeva Smallwood, lui era sempre stato un elemento fuori posto. "A Dennis piacevano gli Eagles", disse, "e si metteva scarpe da ginnastica rosse e un cappellaccio floscio bianco. Mi spiace, ma non era molto metal". L'ultimo atto della carriera di Stratton con i Maiden fu la registrazione di un singolo, *Women In Uniform*, cover di una canzone abbastanza scollacciata degli australiani Skyhooks. Quando il singolo fu pubblicato a novembre, in coincidenza con l'ultima parte del tour in UK, Stratton era stato già licenziato. Il suo sostituto fu Adrian Smith, vecchio amico di Dave Murray: "Adrian e io eravamo stati in un gruppo", disse Murray, "prima che nel '75 io mi unissi ai Maiden". Una volta arruolato Smith per completare il tour, il gruppo si mise al lavoro sul secondo disco. E questa volta finalmente ottennero il produttore che Steve Harris aveva sempre voluto. Secondo Dave Murray, KILLERS fu

Continua a pagina 54

BLIZZARD OF OZZ e DIARY OF A MADMAN – e dopo l'incidente aereo del 1982 si può dire che Osbourne non ha mai più trovato un sostituto all'altezza. "Penso ancora sempre a Randy", ammette il cantante. "Cosa farebbe oggi? È una domanda a cui non so darvi risposta".

Luglio 1980

L'America si arrende alla

«Il primo festival Monsters of Rock ebbe luogo nell'autodromo Mecca Donington Park»

New Wave Of British Heavy Metal. Pieno di brani dal sapore anarchico perfetti per le radio come *Living After Midnight*, BRITISH STEEL dei Judas Priest è il primo disco NWOBHM a conquistare il mercato USA. Nei successivi tre

anni, i gruppi UK sfondano le porte ormai spalancate, con gli Iron Maiden che devastano la Bible Belt nel 1982 con *THE NUMBER OF THE BEAST* e i Def Leppard che colonizzano MTV nel 1983 con *PHOTOGRAPH*.

16 agosto 1980

Il primo festival *Monsters of Rock*. I promoter Paul Loasby e Maurice Jones si accasano nell'autodromo Mecca Donington Park per creare l'anti-Glastonbury. Il primo

cartellone sfoggiava nomi del calibro di Rainbow, Judas Priest, Scorpions e Saxon. Ma non è andato sempre tutto bene. Nel 1988 due fan furono schiacciati nel corso del concerto dei Guns N' Roses, e le declinanti fortune del metal portarono il festival alla chiusura nel 1997.

1° agosto 1981

L'Heavy Metal Holocaust. Il nuovissimo gruppo di Ozzy Osbourne e i Motörhead, ancora a mille dopo il



SAXON GETTY



Festival di Reading, 1980: Eddie e Paul Di'Anno nel backstage e (inserto) Dave Murray, Di'Anno, e Steve Harris sul palco.



La stessa energia si ritrovava in *Another Life*, *Innocent Exile*, *Purgatory* e *Drifter*, mentre lo strumentale *Genghis Khan* aveva un sapore assolutamente epico. Nei tre brani scritti apposta per il disco c'era un altro strumentale, *The Ides Of March*, che serviva come grandiosa intro al disco; ma anche una canzone semi acustica, *Prodigal Son*, che aggiungeva un tocco di diversità all'opera; e l'erede "spirituale" di *Phantom Of The Opera*, *Murders In The Rue Morgue*, ispirata all'omonimo racconto di Edgar Allan Poe. Per la copertina di KILLERS, Derek Riggs diede vita a un'immagine adattissima e raccapricciante – Eddie nei panni di un folle armato di ascia, che sogghigna alla sua prossima vittima (fuori campo). Sullo sfondo una strada dell'East End con un sexy shop, Charlotte the Harlot vestita di rosso tagliata a una finestra al piano di sopra, e il Ruskin Arms, il pub dove i Maiden avevano tenuto molti dei loro primi concerti. Ironicamente, vista la copertina, KILLERS fu vittima di una recensione assassina da parte di Robbi Millar di «Sounds», che bollò il disco come «fallimento», descrivendone il contenuto come «dozzinale». L'unica recensione positiva la scrisse Malcolm Dome su «Record Mirror». Quando KILLERS fu pubblicato, il 29 febbraio 1981, il gruppo aveva già iniziato un tour inglese, prima fase di una campagna mondiale di 113 date. KILLERS arrivò al n. 12 in UK, otto posti sotto il suo predecessore. Ma a mano a mano che il tour andava avanti, le vendite di KILLERS avrebbero superato le 750.000 copie, oltre il doppio dell'esordio, di cui 150.000 negli USA. «Fu tutta questione di fare tour», disse Adrian Smith. «Lavoro duro e sincero. Non pensam-

«Abbiamo dato a Paul Di'Anno tutte le possibilità di sistemare le cose. Ma lui non lo ha fatto»

Steve Harris

il vero «punto di svolta» per gli Iron Maiden. «Dal primo al secondo disco il gruppo fece un salto da gigante», disse. «E molto di quel progresso è merito della produzione di Martin Birch. Eravamo tutti entusiasti del lavoro di Martin con i Deep Purple. E anche per quello che aveva fatto su HEAVEN AND HELL dei Black Sabbath, per cui averlo con noi fu fantastico. Portò qualcosa di nuovo nel nostro sound. Nel primo disco suonavamo molto veloci, quasi come punk rock, ma con più melodia. La produzione di Martin per KILLERS ci raffinò leggermente, senza perdere la grinta. Se il disco risultò potente e affascinante, fu grazie a Martin Birch».

KILLERS fu registrato nel dicembre 1980 ai Battery Studios di Londra. Harris dichiarò: «Fu come per il primo disco. Avevamo un sacco di canzoni che suonavamo già dal vivo. Ne dovetti scrivere solo tre di nuove». Il disco presentava dieci brani: nove scritti dal solo Harris, e il brano omonimo, di Harris e Di'Anno. Questo era un dramma heavy, con un testo crudo e una brillante performance del cantante. Come disse Murray: «Paul su *Killers* fu grandioso, e quel brano aveva un'energia incredibile». *Wrathchild* mostrava un'intensità molto cupa e una forza irresistibile, ed era una versione molto più heavy di quella presente su METAL FOR MUTHAS, grazie a Birch.

Continua da pagina 53

successo del live NO SLEEP 'TIL HAMMERSMITH, si esibiscono in un posto assolutamente non adatto, lo stadio del Port Vale FC, con un volume sonoro stimato attorno a 100.000 watt. I residenti stanno per fargli causa, poi si placano grazie all'offerta di un

«I primi echi del thrash metal si avvertirono col debutto dei 'Mettalica' nella compilation METAL MASSACRE»

viaggio gratis a Blackpool il giorno del concerto.

20 gennaio 1982

Il Principe delle Tenebre mangia un pipistrello. Ozzy Osbourne aveva già suscitato le ire degli animalisti dopo aver decapitato una colomba nel corso di un incontro con la

casa discografica nel 1981. Ora conquista fama imperitura mordendo la testa di quello che pensa essere un pipistrello di gomma finito sul palco a Des Moines, Iowa. «Mi accorsi subito che c'era qualcosa di sbagliato. Tremendamente sbagliato», scrive nelle sue memorie. «La bocca mi si è riempita di un liquido denso e caldo, dal sapore schifoso. Sentivo che mi sporcava i denti e mi colava sul mento. E poi, la testa che avevo in bocca si mosse».

14 giugno 1982

L'etichetta USA Metal Blade s'interessa ai Metallica. I primi sussulti della scena thrash metal si avvertono quando il fondatore della Metal Blade permette a Lars Ulrich, James Hetfield, e al primo chitarrista del gruppo Lloyd Grant di contribuire con *Hit The Lights* alla sua compilation METAL MASSACRE (che presentava anche i Ratt e gli Steeler). Nemmeno uno strafalcione tipografico – il brano è attribuito ai 'Mettalica'



mo a fare un disco di successo. Facemmo del nostro meglio". Per il tour in UK, il gruppo di supporto dei Maiden furono i Trust, il gruppo punk-metal francese sostenuto dal cantante degli AC/DC Bon Scott, che nelle sue fila aveva un giovane batterista britannico dal naso piatto, chiamato Nicko McBrain. Fu in Europa, a maggio, che arrivarono le prime avvisaglie di guai. Paul Di'Anno aveva sempre subito il fascino degli eccessi rock'n'roll, e dopo che rimase senza voce a causa dei troppi festini i Maiden furono costretti a cancellare numerose date in Germania Ovest. "Paul aveva una personalità debordante", disse Harris. "Era un elemento molto importante del gruppo, e apparentemente con lui le cose funzionavano bene. Ma noi avevamo una regola ferrea: tutti devono sempre ricordarsi dove sono e perché lo facciamo. Non ce n'è mai fregato niente di cosa fanno altrove, finché la cosa non intralcia il loro lavoro. E con Paul era un vero casino". Di'Anno ammise: "Il problema non era se sniffavo un po' di coca", disse. "Il problema era che la tiravo di continuo, 24 ore al giorno". E negli Iron Maiden non c'era spazio per chi si adagiava sugli allori. Andare in tour era un fattore chiave per la crescita del gruppo. E anche se Di'Anno riuscì a reggere altri tre mesi – esibendosi in Estremo Oriente, dove fu registrato l'Ep live MAIDEN JAPAN, e in Nord America, dove i Maiden aprirono di nuovo i concerti dei Judas Priest – Harris sapeva che era arrivato il momento di prendere una decisione, per quanto difficile. "A Paul furono date molte occasioni", disse. "Gli demmo la possibilità di rimettere a posto le cose. Ma lui non lo fece. Se non avessimo fatto qualcosa, saremmo finiti nella merda molto presto, e questo avrebbe voluto dire la fine per tutti noi". Quando in agosto il gruppo tornò in Europa, Harris e Smallwood andarono al festival di Reading per osservare il gruppo NWOBHM Samson e incontrare il loro cantante: Bruce Dickinson aveva visto gli Iron Maiden dal vivo per la prima volta nel 1979, quando avevano fatto da supporto ai Samson al Music Machine di Londra. "Era incredibilmente ovvio", disse, "che i Maiden sarebbero



I Maiden nel 1981 con il nuovo ragazzo Adrian Smith, secondo da destra.

GETTY

diventati qualcosa di enorme. Erano una forza della natura. E Paul Di'Anno era grande, ma io pensavo: 'Con questo gruppo potrei fare davvero cose da favola!'. Pochi giorni dopo l'incontro con Harris e Smallwood a Reading, Dickinson fece un provino segreto per i Maiden, prima che il gruppo partisse con Di'Anno per l'ultima tranche di concerti in Europa. Secondo Di'Anno, l'evento scatenante che determinò la sua uscita dal gruppo fu la morte

«Sapevamo che Bruce era in gamba, ma era molto diverso da Paul. Eravamo molto preoccupati»

Steve Harris

nel 1981 di suo nonno, l'uomo che aveva ispirato *Remember Tomorrow*. "Dopo aver perso mio nonno", disse, "stare in un gruppo rock non sembrava più così importante". L'ultimo concerto di Di'Anno con gli Iron Maiden si tenne a Copenaghen, il 10 settembre 1981. La questione fu risolta in un incontro con il gruppo e Rod Smallwood. "Fu una discussione

molto civile", ricorderà Di'Anno. "Rod disse: 'Paul, crediamo sia la cosa migliore se lasci i Maiden', e io risposi: 'Va bene, tanto l'avrei fatto io comunque'". Harris fu molto triste che si dovesse arrivare a questo. "Non mi piacque", confessò. "Perdere Paul ci fece male". Harris si rendeva anche conto di quale rischio stavano correndo. "Cambiare cantante è un immenso problema per qualsiasi gruppo. Sempre. E i nostri primi due dischi erano andati bene. Sapevamo che non avevamo altra scelta, ma quello che non potevamo sapere era come sarebbero andate a finire le cose". I Maiden avevano raggiunto enormi traguardi in brevissimo tempo, eppure nel settembre 1981, mentre aspettavano il momento giusto per presentare Bruce Dickinson come nuovo cantante, Steve Harris in un certo senso era tornato a essere quello che era nel gennaio 1980 – un uomo molto preoccupato. "Non importava quanto fosse bravo Bruce, non potevamo essere sicuri che i fan dei Maiden l'avrebbero accettato", disse. "Ero molto preoccupato. Sapevamo che Bruce era in gamba, ma era molto diverso da Paul. E così pensavamo: i fan lo accetteranno?". Come risultò, Harris aveva la risposta alla domanda. Una risposta molto semplice: "Pensai, be', dovranno farlo!".

– riesce a impedire l'ascesa del gruppo.

4 maggio 1984

This Is Spinal Tap elettrizza la scena metal. Anche il più sfegatato metal fan deve ammettere che il genere invita alla presa per il culo, e il finto documentario di Rob Reiner non risparmia i colpi. Anche nelle scene più assurde, *Tap* si basa su cose vere, come la Stonehenge in miniatura che si ammirò nel corso del tour *Born Again* dei Sabbath. E l'assolo di

violino di Nigel Tufnel è una frecciatina all'archetto usato da Jimmy Page in *Dazed And Confused*.

Agosto 1985

Il PMRC protegge la gioventù Usa. Fondato dalle cosiddette 'Washington Wives' (mogli di pezzi grossi della politica USA, guidate da Tipper Gore), il Parents Music Resource Center chiede e ottiene l'aggiunta di un adesivo su dischi ritenuti offensivi: *'Parental*

Advisory: Explicit Lyrics' (avviso ai genitori: contiene parolacce). La lista dei 'Quindici sporcaccioni' comprende Judas Priest, Mötley Crüe, AC/DC, Twisted Sister e W.A.S.P. Ma anche, colpo di scena, Madonna e Cyndi Lauper.



Aprile 1987

Headbanger's Ball debutta su MTV. Odiato dai massmedia, il metal ottiene una vetrina pubblica quando Riki Rachtman presenta uno show



Continua a pagina 58

di ben tre ore, aiutando il successo epocale dei Guns N'Roses, e dando spazio anche

a gruppi più di nicchia come Helloween e Grim Reaper. Tutto fila liscio fino al colpo di stato di metà anni 90 dell'alt-rock, quando il programma viene cancellato senza spiegazioni.

1° luglio 1987

I Napalm Death ridefiniscono i limiti dell'heavy. Si definiscono "i Motörhead al cubo", e chiunque riesca ad arrivare alla fine di SCUM, disco di

IL QUARTO CAVALIERE

Individualista, testardo, con gusti musicali del tutto personali: Cliff Burton dei **Metallica** è stato un metallaro unico.

Testo: **Mick Wall e Joel McIver**

Per Kirk Hammett, che sta negli USA, è tardo pomeriggio. Per me in UK, mattina presto. Ma per entrambi il tempo corre a ritroso, mentre ricordiamo il soldato caduto che donò il metal ai Metallica: il loro defunto bassista Cliff Burton. “Cliff aveva un’integrità assoluta”, dice Kirk sommessamente. “E il suo modo di esprimere quest’integrità stava in una semplice frase che io uso ancora oggi: ‘Fanculo’. Aveva molto a cuore la musica e l’integrità che c’è dietro alla musica. Era una persona vera”. Lo era davvero. Bastava osservarlo. Capelli lunghi, con la riga in mezzo; capotto mangiato dalle tarme e jeans a zampa di elefante; i baffetti spelacchiati; la maglietta con l’immagine di qualche gruppo sconosciuto. E, in un’epoca in cui capelli cotonati, spandex e trucco erano normali nel rock, questi furono i segni che resero diverso Cliff Burton, indizi di un’anima nata già matura e incapace di scendere a compromessi. Qualcuno a cui davvero non fregava un cazzo. Kirk sospira: “Non so se lui sapesse che i suoi giorni erano contati, fatto sta che visse ogni giorno come se fosse l’ultimo, perché non avrebbe accettato qualcosa in cui non credeva. E questo mi ha insegnato molto. Ancora oggi mi ritrovo in certe situazioni, e vedo Cliff dirmi: ‘Cos’è reale per te? Cosa conta davvero?’”. E avrebbe indicato tutta una serie di cose che non contano niente. Le avrebbe rese chiare e per ognuna avrebbe detto il suo ‘Fanculo!’ Era molto deciso. A volte addirittura testardo, e per questo io e lui a volte ci scontravamo. Ma eravamo come due fratelli, e lui ha avuto una grande influenza su tutti noi”. Ancora oggi è così. La leggenda di Cliff Burton è stata il fattore unificante più importante in tutte le successive generazioni di gruppi heavy metal, a prescindere dal sottogenere. Rimanere fedeli a se stessi sarà pure stato il credo originale dei giganti rock e metal, ma quando i Metallica arrivarono per ridefinire la mappa

musicale degli anni 80, il metal ormai era rigidamente codificato. Le regole avevano ingabbiato lo spirito essenzialmente anarchico del genere. Cliff Burton fece sua la missione di infrangere queste regole. Ogni musicista che da allora ha cercato di fare lo stesso ha un immenso debito nei suoi confronti. Cliff era l’indomito, quello che si sollevava e si metteva dritto, alzando il medio e dicendo: “Cosa conta davvero per te? ‘Fanculo!’”.

Clifford Lee Burton nacque il 10 febbraio 1962. Suo padre, Ray, era del Tennessee e lavorava nella Bay Area di San Francisco come assistente ingegnere sulla highway. La moglie di Ray, Jan, era un’insegnante di sostegno. Cliff era il fratello minore di Scott David e Connie. Quando Scott morì per un aneurisma cerebrale a 13 anni, la cosa ebbe un effetto devastante su Cliff, rafforzando l’i-

«Il gruppo era buono, ma il bassista era fenomenale»

Brian Slagel della Metal Blade Records, dopo aver visto Cliff Burton con i Trauma

dea che la vita non andava sprecata nell’ammazzarsi per fare felici gli altri. Cliff suonava il piano dall’età di sei anni. A quel punto, disse agli altri: “Diventerò il bassista migliore al mondo, lo farò per mio fratello”. Jan era “stupefatta, perché nessuno dei ragazzi della nostra famiglia aveva mai avuto talento musicale”. Il primo a esercitare un’influenza su Cliff fu Steve Doherty, un insegnante. “Fu lui ad avvicinare Cliff a Beethoven e Bach, a spingerlo a imparare a leggere la musica”. Parlando nel 1987 con Harald Oimeon, amico del figlio, Jan descrisse Cliff come “silenzioso” e “normale”, fuorché per la sua insistenza fin da piccolo a essere “chi decideva lui”. C’era anche un lato testardo molto Acquario in Cliff. Giocare con gli altri

ragazzi sotto casa per lui era “noioso”. Cliff preferiva stare da solo, a leggere e suonare. “Era molto intelligente. In terza elementare gli fecero dei test ed ebbe gli stessi livelli dei ragazzi delle medie. Giocava a baseball nella Little League per la squadra Castro Valley Auto House, e aveva fama di essere un grande battitore. Da ragazzo trovò un lavoretto il sabato in un negozio di pezzi di ricambio, il Castro Valley Rentals, dove i commessi più grandi lo soprannominarono cowboy per via del cappellaccio che indossava sempre al lavoro. O si metteva quello, o si tagliava i capelli – e Cliff non l’avrebbe fatto.

Quando iniziò a suonare nel suo primo gruppo, gli EZ Street, Cliff aveva 14 anni. Il gruppo aveva preso il nome da un locale di strip a San Mateo. In seguito lui sminuì quell’esperienza, liquidando la musica degli EZ Street come “stupida... un sacco di cover, sostanzialmente merda”. Gli EZ Street gli fornirono comunque la prima occasione di suonare veri concerti, esibendosi regolarmente all’International Cafe di Berkeley. Il gruppo comprendeva anche un chitarrista dal suo stesso atteggiamento, Jim Martin, che in seguito si sarebbe unito ai Faith No More. Come disse una volta Martin, “la maggior parte di quello che vedi sul palco a un concerto rock, si tratti di un concerto thrash o un locale più hip hop, è tutta una recita. Invece con Cliff sentivi che era tutto vero. Non interpretava la parte di quello che sta in un gruppo. Lui era davvero così. Non si considerò mai una star. Era solo un membro del gruppo”. Quando nel 1980 Cliff si diplomò alla high school, il suo carattere era ormai formato: lettore di HP Lovecraft e pianista dilettante che amava la birra, il cibo messicano, le canne e l’acido. Libero pensatore che guidava una station wagon Volkswagen del 1972 soprannominata la Cavalletta, in cui passava dai Lynyrd Skynyrd ai concerti di Bach. Il suo passatempo preferito era stare con gli amici Jim Martin e

Dave DiDonato, andare a pesca, a caccia o semplicemente fare le ore piccole giocando a *Dungeons & Dragons*. Iscritto al Chabot College nella vicina Hayward, Cliff studiò teoria musicale e musica classica. Si riunì a Jim Martin e formò un trio strumentale, Agents of Misfortune, gruppo dalla vita breve nel quale tentò per la prima volta di incorporare le armonizzazioni nel suo modo di suonare il basso, improvvisato e distorto, una tecnica appresa da Lemmy. Nel 1982 Cliff entrò nei Trauma, abbastanza famosi nella scena della Bay Area come gruppo che seguiva lo stile teatrale degli Iron Maiden. Si esercitava dalle 4 alle 6 ore al giorno, tutti i giorni. Dei Trauma c'è un bellissimo video su YouTube: tra i fumi del ghiaccio secco si può vedere la strana figura del 19enne Cliff Burton fare headbanging, quasi in trance, mentre suona con uno stile pieno di strani tempi jazzati ed echi psichedelici. Quando decise di mollare il college per diventare musicista a tempo pieno, i suoi genitori si preoccuparono. Jan: "Dicemmo: 'Ti concediamo quattro anni. Pagheremo per vitto e alloggio. Ma se dopo quattro anni non vedremo progressi, per quanto minimi, se non ti sarai fatto strada, e se sarà chiaro che con la musica non riuscirai a mantenerti, allora dovrai trovarti un lavoro e fare qualcos'altro'. E lui rispose: 'Va bene...'. Fu Brian Slagel che raccomandò Cliff Burton a Lars Ulrich. L'etichetta di Slagel, la Metal Blade, aveva pubblicato la primissima registrazione dei Metallica, *Hit The Lights*, nella compilation del 1982 METALMASSACRE. I Trauma erano tra i gruppi che stavano prendendo in considerazione per METALMASSACRE II. "Il gruppo era ottimo", ricorda, "ma il bassista era fenomenale". Sapendo che i Metallica stavano cercando qualcuno per rimpiazzare Ron McGovney, quando un paio di settimane dopo i Trauma suonarono al Troubadour di LA Slagel ci portò Lars e James Hetfield. Dopo, "Lars venne da me e disse: 'Quello sarà il nostro nuovo bassista!'. Malgrado questo, ci vollero mesi perché Lars e James persuadessero Cliff anche solo a jammare con loro. Cliff viveva a San Francisco, culturalmente agli antipodi dal bagliore dei neon di LA dove vivevano i Metallica. Cliff gli disse: "Qui mi piace. E loro risposero, 'Sì. Be', stavamo pensando di trasferirci lo stesso a San Francisco'. Così arrivarono e ci ritrovammo nella stessa sala, sistemammo le attrezzature e ci demmo dentro come dannati per un paio di giorni. Era chiaro che era un'ottima cosa, per cui la facemmo. I Metallica non avevano acquisito solo un bassista incredibilmente talentuoso, avevano accolto anche un mentore. Come mi disse in seguito James, oltre a introdurre lui e Lars all'ascolto di artisti come ZZ Top, Yes, Kate

ROSS HALEN





ROSS HALEN

Burattinai, non burattini: (s-d) Cliff Burton, James Hetfield, Lars Ulrich, Kirk Hammett.

«Ero innamorato dell'assenza di conformismo in Cliff, e della sua insistenza nel fare sempre a modo suo»

Lars Ulrich

Bush e Peter Gabriel, Cliff era anche "il più istruito di tutti noi: era andato al college per imparare la musica, e ci insegnò molte delle cose che sapeva. Aveva una personalità molto forte, e piano piano ci conquistò". Lars aggiunse: "Cliff era molto diverso da James e me. Era un mix molto interessante tra gli elementi hippie, sballati, anticonformisti molto diffusi a San Francisco – viveva in un mondo tutto suo – ma poi c'erano anche tratti molto redneck – amante della birra, attaccabrighe, fan di ZZ Top e Lynyrd Skynyrd. Era un mix affascinante di personalità diverse e io ero infatuato della sua unicità, della sua mancanza di conformismo e dal suo voler fare le cose a modo suo, anche a rischio di rendersi ridicolo". Cliff Burton, semplicemente, "non era il tipico essere umano", come in seguito avrebbe detto ridendo James. "Era molto colto, ma anche terra terra. Era uno tosto e non

potevi prenderlo per il culo. Il mio sogno era essere trattato con lo stesso rispetto. Lo prendevamo sempre in giro per i suoi pantaloni a zampa di elefante. E a lui non importava. 'Questo è quello che indosso. Fanculo'".

Lars e James erano affascinati da Cliff, ma il membro dei Metallica che gli fu più vicino fu quello che arrivò subito dopo, Kirk Hammett. Come Cliff, Kirk aveva studiato musica classica. Come Cliff, si esercitava ogni giorno, basandosi sulle lezioni prese da Joe Satriani. Nei tour di quei primi tempi, quando dovevano adattarsi in hotel squalidi e minuscoli, James e Lars condividevano una stanza, e Kirk e Cliff un'altra. "I primi tempi del gruppo vivevamo uno addosso all'altro", mi disse Kirk. "Eravamo molto vicini". Dopo i concerti, Kirk e Cliff di solito imbracciavano le loro acustiche. "Lontano dal palco non

suonava molto il basso. Si dedicava alla chitarra. E così jammavamo. Avevamo interessi simili. Amava i film dell'orrore e HP Lovecraft, proprio come me. Magari mi diceva: 'Amico, mi sono appena fatto di acido, ma non dirlo agli altri'. E io: 'Va bene, amico'. Io non assumevo acidi dove lavoravo, ma a lui la cosa non dava fastidio". LSD, funghetti magici, erba, hashish... in mano a Cliff erano strumenti creativi, non solo modi per sballare. O, come disse Cliff: "Non ti bruci se vai a mille. Bruci il motore se vai troppo lento e ti annoi". Kirk continua: "Devi anche capire che a livello emotivo tutti guardavamo a lui, perché era quello con più esperienza. Era quello che mostrava più sicurezza in se stesso. Quello che aveva il senso etico più radicato. Laddove noi altri avevamo solo voglia di spaccare tutto, lui faceva un passo indietro, ci pensava bene, e poi spaccava tutto. Era uno che si sedeva e ascoltava Eagles e Velvet Underground. Ci fece scoprire i R.E.M., i Creedence [Clearwater Revival]. E andava anche pazzo per i Lynyrd Skynyrd. Cliff era troppo avanti". Leader nato, quando il primo manager del gruppo, Jonny Z, gli disse che i distributori pretendevano che cambiassero il titolo proposto per il disco di esordio, METAL UP YOUR ASS, Cliff "scazzò di brutto", e urlò in faccia a Jonny: "Kill 'em all! Kill 'em all!" (Ammazzateli! Ammazzateli tutti!). Jonny ride ancora raccontando la cosa: "E di botto il disco s'intitolò KILL 'EM ALL". Con Cliff al comando della classe di musica on-the-road, gli altri si ritrovarono immersi nella storia del rock. Fu ancora Cliff che fece partire l'abitudine del gruppo di incontrare i fan dopo ogni concerto, non importa quanto pochi fossero gli spettatori. Secondo il loro amico Bill Hale, "Cliff era il primo a stringere le mani ai fan, perché Cliff era un fan". Ma non era uno tutto perfettino. Cliff sapeva come sballare. "Bevavamo come spugne tutto il giorno, senza mai uscire per una boccata d'aria", ricorda Kirk. Appena i Metallica iniziarono a godere di una discreta fama, arrivarono le groupie. "Lars le ammalia, si faceva strada nei loro slip a parole", ricordava

Continua da pagina 55

esordio del gruppo – mezz'ora, 28 brani la cui furia gutturale non è mai più stata superata – forma all'istante il suo gruppo grindcore.

Luglio 1987

I Guns N' Roses conquistano il mondo. Il disco di esordio dei Gunners, APPETITE FOR DESTRUCTION, parte lento e vivacchia ai margini delle classifiche, finché un passaggio a notte fonda su MTV di *Welcome To The Jungle* dà una spinta colossale al gruppo. Entro un anno, i GN'R hanno conquistato le

classifiche USA, sovvertito lo status quo dell'hard rock e oscurato gli Aerosmith, a cui hanno fatto da supporto in tour. "Ricordo di essere stato leggermente geloso", ammetterà Joe Perry, "perché ci misero davvero sotto".

17 giugno 1988

The Decline of Western Civilisation Part II: The Metal Years arriva sugli schermi. Il documentario di Penelope Spheeris sulla scena metal di LA coglie tutti gli eccessi che il grunge dopo poco tempo spazzerà via. Tra le disavventure di Gene

Simmons in un negozio di lingerie, un Paul Stanley che becca il due di picche, e Chris Holmes dei W.A.S.P. ubriaco fradicio, i dinosauri del metal non sono mai sembrati così stupidi.

20 giugno 1989

I Faith No More riscrivono le regole dell'heavy. Il passaggio dal primo cantante Chuck Mosley a Mike Patton annuncia nuove possibilità per il metal in THE REAL THING, disco i cui caposaldi come *Epic* e *From Out Of Nowhere*

attingono da funk, hip hop e prog. Tutti applaudono. Tranne i Red Hot Chili Peppers, secondo cui *Epic* è solo la rimasticatura di quello che fanno loro.

12 & 13 agosto 1989

Il Metal aiuta a placare la Guerra Fredda. Annunciato dal manager Doc McGhee come la Woodstock moscovita, il Moscow Music Peace Festival raduna Ozzy Osbourne, i Mötley Crüe e gli Scorpions in nome della pace nel mondo. Ma nel backstage la pace è lontana,



«Se a Cliff qualcosa non piaceva, non la si faceva. Nessuno scazzava con Cliff»

Bobby Schneider, tour manager

James. "Kirk aveva quel faccino angelico che piaceva alle ragazze. E Cliff aveva un manico da paura. Immagino si fosse sparsa la voce". Fu solo col secondo disco, *RIDE THE LIGHTNING* del 1984, che l'influenza di Cliff sui Metallica iniziò a risaltare. Secondo il produttore Flemming Rasmussen, anche se "più o meno James e Lars erano i capi" per quel che riguardava la visione musicale, "da un punto di vista più prettamente artistico, il leader era Cliff". Questo fu dimostrato non solo sotto forma della monumentale chiusura del disco, un brano ispirato a HP Lovecraft, *The Call Of Ktulu*, ma anche nell'incoraggiamento che Cliff diede agli altri per sperimentare la ballad acustica *Fade To Black*. Per Cliff, era un passo in avanti necessario. Perfino i gruppi che aprivano per i Metallica in tour notarono il bassista. Joey Vera, bassista degli Armored Saint, ne rimase particolarmente colpito. "Io e Cliff avevamo un legame, perché entrambi ascoltavamo fusion. Aveva anche un'estetica punk molto forte... L'ho sempre percepito come uno dalle idee molto nette e molto poco disponibile a fare cose che andassero contro ciò in cui credeva. Ed era evidente che questo fosse importante anche per gli altri del gruppo". Quando fecero la loro prima apparizione al festival di Castle Donington nel 1985, come ogni altro gruppo che ai festival si esibisce all'inizio, i Metallica furono accolti da una salva di lattine di birra e bottigliette piene di piscio. Cliff rimase impassibile. "Donington fu una giornata di bersagli e proiettili", disse ad Harald. "Ma credo che gli siamo piaciuti". Al festival Day on the Green a San Francisco, due settimane dopo, James ebbe un attacco



ROSS HALLIN

di furia dopo una sbronza con lo Jägermeister e devastò il camerino. Cliff lo freddò con una sola occhiata. "Cliff era il più maturo tra noi", disse Kirk. "Quando combinavo una cazzata, o la facevano James o Lars, era lui che diceva: 'Ma a che cazzo stavi pensando?'. Era sempre lui che ci riprendeva". Quando nel 1985 Bobby Schneider diventò il loro tour manager, vide chiaramente che "Cliff era la spina dorsale, quello a cui tutti davano retta. Se a Cliff qualcosa non piaceva, allora non si faceva. Nessuno scazzava con Cliff". Ma nessuno, nemmeno Cliff Burton, poteva ingannare la morte. E lui lo sapeva. Quello che non poteva sapere era quanto crudelmente la morte avrebbe giocato la sua partita, strapandolo proprio quando sembrava che nella sua vita le cose stessero per raggiungere l'apice, sia musicalmente che personalmente.

Il terzo disco dei Metallica, *MASTER OF PUPPETS*, pubblicato nel marzo 1986, appena sei mesi prima della morte di Cliff, non fu solo un nuovo traguardo per il grup-

po. Fu qualcosa che cambiò del tutto la storia del rock, e del metal. Fu il trampolino di lancio per il travolgente successo che i Metallica avrebbero centrato successivamente, e sembrò anche l'inizio della possibile successione di dischi più incredibili dai tempi dei Led Zeppelin nel loro pieno fulgore. Invece, diventò lo stop che per poco non pose fine al gruppo – l'inizio e la fine di un'era, tutto assieme. Anche se Cliff risultò coautore di soli tre brani su otto, secondo Kirk "la gente non parla abbastanza del contributo di Cliff a quel disco. Lo ricordo mentre suonava l'intro di *Damage, Inc.* nel tour di *RIDE THE LIGHTNING*. Tutte quelle abbelliture di basso e quelle armoniche. Ricordo che diceva: 'Sì, è basata su un brano di Bach'. Gli chiesi quale e sono abbastanza sicuro che disse *Come Sweetly Death*, o una cosa simile. Il brano a cui si riferisce Kirk è *Come, Sweet Death* (in originale *Komm süßer Tod*, in italiano *Vieni, dolce Morte*, Cantata 161 BWV 478 di J.S. Bach), tratto dai 69 Canti e Arie Sacri che Johann Sebastian Bach scrisse come ➔

Continua a pagina 61

i Crüe sono incazzati perché secondo loro Bon Jovi ha ricevuto più importanza. "Andai da Doc e gli diedi una manata sulle tette flosce", ricorda Tommy Lee. "Cadde per terra, e sgambettava come un pupazzetto rotto".

8 luglio 1991

Gli Anthrax e i Public Enemy alzano il volume.

«Gli Anthrax e i Public Enemy trovarono una strana relazione, e mescolarono fan neri e bianchi nelle stesse arene»

Gli esponenti della cultura più metal di New York collaborano con il rapper iconoclasta Chuck D per cogliere un'inaspettata hit al n. 14 nella classifica UK. Il tour che li vede assieme mescola fan bianchi e neri, e imbarazza l'industria musicale. "MTV non sapeva dove ficcare

Bring The Noise", sospira D. "Non sapevano nemmeno come definirlo".

24 settembre 1991

NEVERMIND dei Nirvana cambia tutto. Come un chiodo rugginoso che sfrega per terra, le schitarrate viscerali del riff di Kurt Cobain in *Smells Like Teen Spirit* realizzano il miracolo di rendere l'hair metal ridicolo e sorpassato. Ma le voci della dipartita del Metal sono esagerate. Nello stesso periodo, i



Metallica pubblicano il loro maggior successo, il *BLACK ALBUM*, e i Guns N' Roses conquistano il multiplatino con i due *USE YOUR ILLUSION*.

3 novembre 1992

Tom Morello schioccia la frusta. Probabilmente l'esploratore sonoro più ardito dai tempi di Hendrix, il chitarrista dei Rage Against the Machine illumina il disco d'esordio del gruppo con le sue magie. I riff sono selvaggi ed elementari, ma il lavoro di Morello con il DigiTech Whammy



contribuito per il *Musical Soongbook* di Georg Christian Schemelli, una raccolta di quasi mille brani, scritti come esercizi su intervalli, accordi e note libere in relazione a una nota bassa, così da fornire una struttura armonica. Una delle ossessioni musicali tipiche di Cliff.

Al di fuori dello studio, quando Cliff e Kirk non si sfasciavano di droghe e alcool nella loro stanza di albergo, "uscivamo e giocavamo a poker per otto ore di seguito, dopo essere rimasti svegli 24 ore di fila. Trovavamo un ristorante di pesce aperto, ci ingozzavamo di ostriche crude e bevevamo birra, urlando a quelli del posto mentre eravamo sbronzi". E questi – dice – sono "alcuni dei ricordi più belli" di quel periodo. Sembrava che nulla potesse fermare i Metallica. Arrivati all'estate del 1986, *MASTER OF PUPPETS* aveva venduto oltre 500.000 copie, dando al gruppo il suo primo disco d'oro e portandolo per la prima volta nella Top 30 USA. Trent'anni più tardi, il disco ha venduto quasi sette milioni di copie negli USA, e quasi altrettanto in giro per il mondo. Kirk ricordava un meeting nel tour bus, nel quale fu detto al gruppo che finalmente avevano abbastanza

soldi per comprarsi una casa. "La prima cosa che disse Cliff fu: 'Voglio abitare dove posso sparare con la mia pistola, che spara coltelli!'. Era proprio una cosa da Cliff!". Per Cliff, il successo non era la fine di un percorso. Ne era solo l'inizio. Nel backstage del Birmingham Odeon Garry Sharpe-Young, un giovane giornalista musicale, chiese a Cliff cosa avrebbe fatto il gruppo se uno di loro fosse morto. "In effetti discutevamo sulla possibilità che il primo a incontrare il creatore sia Lars", ricordava Sharpe-Young. "Cliff disse che avrebbero organizzato un mega party in suo onore, si sarebbero sbronziati e poi avrebbero cercato un nuovo batterista – senza perdere tempo". Dopo un favoloso concerto a Londra, il gruppo partì per alcune date in Europa. Nel corso del terzo concerto alla Solnahallen di Stockholm, James – che fino a quel punto non aveva potuto suonare la chitarra a causa di un incidente con lo skateboard

«Cliff adorava jammare e giocare con i suoni. Amava i paesaggi sonori, quelli pesanti»

James Hetfield

tre mesi prima (durante la convalescenza di James la chitarra era stata suonata dal roadie John Marshall) – suonò in modo superbo. Il gruppo era tornato nella classica formazione a quattro. I Metallica volavano di nuovo altissimi. Cliff si superò aggiungendo una versione bizzarra, di *The Star Spangled Banner* al suo solito assolo di basso, caracollando per il palco perso nell'headbanging, il braccio destro lanciato al cielo. Ultimamente, aveva lamentato dolori alla schiena. Ma non quella sera. Dopo salirono a bordo del tour bus per il viaggio che li avrebbe portati a Copenaghen per lo show del giorno successivo. Sarebbe stato un viaggio abbastanza lungo e il bus era pieno. Kirk e Cliff usarono le carte per vedere chi avrebbe occupato la cuccetta più comoda vicino al finestrino. Cliff vinse: estrasse un asso di spade. Lui e James rima-

sero svegli ancora un poco. James bevendo vodka, Cliff fumando una canna. Avevano le cuccette sul retro del bus, una accanto all'altra. Si addormentarono. E quando il bus iniziò a sbandare tutto era silenzio...

Da quel che sappiamo, Cliff morì nell'incidente, scagliato fuori dal finestrino e schiacciato dal bus che gli cadde addosso. Tornati in albergo la prima notte senza Cliff, i Metallica si ubriacarono. Ma non importava quanto bevessero, nessuno riusciva a dormire. James crollò. Scoppiò in lacrime per il dolore un secondo, e folle di rabbia quello dopo. Alle quattro di mattina, gli altri sentirono James ubriaco fuori per strada che urlava: "Cliff! Dove sei???". Kirk non riuscì a sopportarlo e scoppiò a piangere. La notizia si diffuse in fretta. Quando Gary Holt degli Exodus la sentì, stava "portando un acquario da cinquanta libbre" fuori da casa dei suoi



genitori. Di solito quando succede che un musicista muore è per colpa sua – le solite cose, un'overdose, o magari soffocato dal vomito. Ma in un incidente col bus? Era la prima volta che lo sentivo". Jim Martin lo seppe dalla madre di Cliff, Jan. "Ci rimasi secco". Cliff, disse: "Era uno dei grandi". Jim doveva partire con i Faith il giorno dopo, ma riuscì a tornare a casa in mezzo alle date del tour per il funerale. Dave Mustaine si tuffò nella droga: "Mi feci, mi sparai un sacco di merda e mi misi a cantare e piangere e scrissi questa canzone..."

Era *In My Darkest Hour*, il centro focale del successivo disco dei Megadeth, *SO FAR, SO GOOD... SO WHAT!*. La cerimonia funebre si tenne a San Francisco la prima settimana di ottobre, martedì 7, nella Chapel of the Valley a Castro Valley, dove era vissuto con i suoi gran parte della sua vita. Oltre alla famiglia di Cliff erano presenti la sua ragazza Corinne e i suoi migliori amici Jim Martin e David DiDonato, assieme al resto dei Metallica, Bobby Schneider e il loro co-manager Peter Mensch. Tra i presenti anche gli Exodus, i Trauma e il batterista dei Faith No More Mike Bordin. Le ceneri di Cliff furono sparse nel Maxwell Ranch. Come ricordò in seguito DiDonato: "Ci raccogliamo in un grande circolo, con al centro le ceneri di Cliff. Ognuno di noi andò al centro, ne prese una manciata e disse cosa si sentiva di dire. E poi fu sparso sulla terra, nel luogo che aveva amato". Gary Holt ricorda: "Fu una cosa molto triste. Ma poi ti raduni a casa di qualcuno, ti sbronzi e sorridi, sai?". Fu posta una lapide commemorativa con la scritta a rilievo *IN MEMORIA DI* e sotto una foto di Cliff presa poco prima che morisse. Sotto era in-

Furia scatenata: sul palco, come in studio, Cliff Burton era un musicista eccezionale, incapace di scendere a compromessi.

«Ci fece scoprire i R.E.M., i Creedence. Amava i Lynyrd Skynyrd. Cliff era troppo avanti» Kirk Hammett

ciso: CLIFFORD LEE BURTON CANNOT THE KINGDOM OF SALVATION TAKE ME HOME (dal brano dei Metallica *To Live Is To Die*) e poi finalmente: FEBBRAIO 10 1962 SETTEMBRE 27 1986. Le conseguenze della morte di Cliff Burton si sarebbero fatte sentire in Lars Ulrich, James Hetfield e Kirk Hammett per il resto delle loro vite. Kirk: “Quando mi unii al gruppo ci fu un’infusione di energia, e fino a che non morì Cliff eravamo tutti a mille su tutto. Ma poi quando Cliff ci lasciò tutto finì”. Fece una pausa e aggiunse: “Penso ancora a lui. Ogni giorno... A qualcosa che ha detto, a qualcosa che ha fatto, a... qualcosa”. Pochi mesi prima di morire, fu chiesto a Cliff che consiglio avesse per i giovani aspiranti musicisti. Rispose: “Quando ho iniziato ho deciso che avrei dedicato la mia vita alla musica”. La chiave, disse, era la dedizione. “Devi dedicarti, come se sposassi quello che fai e non farti sedurre da tutte le altre stronzate che la vita ha da offrirti”. La ricerca dei Metallica di un nuovo bassista iniziò quasi immediatamente – una settimana dopo il funerale di Cliff, Jason Newsted prese il suo posto. Ma in realtà, un vero rimpiaz-

zo di Cliff Burton non fu mai trovato. Il suo spirito vive ancora nei Metallica. Parlandone oggi, James Hetfield dice che ogni volta che i Metallica sono coinvolti in progetti nuovi ed eccitanti, “quando facciamo qualcosa, sotto sotto abbiamo sempre lo stesso pensiero: ‘Wow! A Cliff piacerebbe!’”. Di sicuro Cliff – quello che fece scoprire agli altri il gruppo anni 60 di Lou Reed, i Velvet Underground – sarebbe stato eccitatissimo per LULU, disco pubblicato nel 2011. “Sono ancora in contatto con Jim Martin, che era un grandissimo amico di Cliff”, disse James al tempo della pubblicazione, “e lui è incredibilmente eccitato da questa collaborazione tra Lou Reed e i Metallica. Abbiamo parlato un po’ di Cliff, e del fatto che il suo spirito sia ancora vivo in questo progetto, di come

lo abbiamo sentito vicino in studio mentre lavoravamo. È crudo, è libero, con un sacco d’imperfezioni. È come una jam estrema”. E Cliff incoraggiava sempre questa sperimentazione. “Assolutamente”,

concorda James. “Adorava jammare e giocare con i suoni. Amava i paesaggi sonori, quelli pesanti.

Li adorava, e adorava i Pink Floyd, e alcune delle cose più estreme e pesanti. I testi di Lou erano molti cupi, intensi, ed è un’altra delle cose che Cliff ci ha fatto conoscere. Era una persona unica, e anche Lou lo è”. Cliff Burton – l’anima, la coscienza incorruttibile dei Metallica, in vita e anche dopo la morte. Ti rendiamo omaggio. Non ci fu mai un metallaro come te prima, e mai ci sarà dopo. 🍀



TOP: FRANK WHITE; BOTTOM: ROSS HALEN

Continua da pagina 59

Continua a pagina 64

lascia di stucco, ed evoca nastro adesivo strappato, allarmi di auto e pura anarchia.

10 agosto 1993

Il Black Metal si dà all’omicidio. Mentre l’atteggiarsi pagliaccesco da satanisti del metal convenzionale turba la Bible Belt USA, la scena norvegese rivela

«I Pantera tennero vivi la chitarra in un’era in cui i tradizionali assoli metal erano di fatto banditi»

la vera ferocia della Bestia. Nel 1991 il gruppo black metal Mayhem perde il cantante Per Yngve Ohlin (conosciuto anche come ‘Dead’) per un suicidio a colpi di fucile. Oggi tocca al chitarrista Øystein Aarseth (noto come Euronymous), ucciso da 23 coltellate inflittele in un litigio da Varg Vikernes (*alias* Burzum).

22 marzo 1994

I Pantera mantengono in vita gli assoli. In un’era in cui i tradizionali assoli di chitarra sono quasi proibiti, i texani se ne fregano e portano BEYOND DRIVEN a soli sette posti dal n. 1 della classifica USA. “Da dove vengo, se non ti dai da fare sul manico sei una merda”, disse il chitarrista Dimebag Darrell. “Sono della vecchia scuola: se vuoi davvero dire qualcosa, allora accarezzi le corde e le tiri finché non cantano”.



25-26 ottobre 1996

L’Ozzfest parte alla grande. Dopo che a Sharon Osbourne fondamentalmente fu detto “fottiti” quando propose il marito per il Lollapalooza Festival, la manager ideò una rassegna più cattiva, più capelluta, più cotonata. “L’Ozzfest fu incredibile”, ammette Dez Fafara dei Coal Chamber. “Fu la prima volta che gli USA videro una cosa del genere. I ragazzi che amavano questa musica, andavano a scuola vestiti come i gruppi che

FRATELLI DI SANGUE

Gli **Slayer** fanno parte dei Big Four del thrash, e ancora oggi il mostruoso **REIGN IN BLOOD** resta un insuperato esempio di ciò che l'heavy metal può – e dovrebbe – essere.

Testo: **Dave Everley**

La fine di tutto si avvicina: il momento esatto in cui gli Slayer usciranno di scena deve ancora essere stabilito, ma è lì che aleggia inesorabile in un non troppo lontano futuro, inevitabile come la morte. Il loro destino è scritto: quando il tour mondiale attualmente in corso arriverà al capolinea, sarà così anche per gli Slayer. E quando alla fine ciò accadrà, il gruppo formatosi nei sobborghi della Orange County nel 1981 lascerà dietro di sé un'eredità colossale. Gli Slayer possono vantarsi a ragione di essere stati fra i padri fondatori del thrash metal. Ma anche di aver aiutato il genere a evolversi da movimento rabbioso e underground a inarrestabile forza della natura, il cui impatto si avverte ancora oggi. I loro dischi, da **SHOW NO MERCY** del 1983 fino a **REPENTLESS** del 2015, sono ancora annoverati tra i testi sacri del metal. Uno però sventa su tutti. Pubblicato nell'ottobre 1986, **REIGN IN BLOOD** non è solo il capolavoro degli Slayer, ma può essere annoverato tra i migliori dischi mai realizzati da una band, a prescindere dal genere: 28 minuti e 58 secondi di forza scatenata e purissima ferocia che suscitavano ammirazione, lodi e polemiche in egual misura. Più di ogni altra cosa, sarà **REIGN IN BLOOD** a simboleggiare il lascito degli Slayer. "Mente ci lavoravamo, non ci rendemmo conto di quanto fosse speciale", riconosce il chitarrista Kerry King. "Sapevamo che era valido, ma non ci sarebbe mai venuto in mente che per i successivi trent'anni la gente avrebbe continuato a parlarne". Oggi King, assieme al cantante/bassista Tom Araya, al primo batterista del gruppo Dave Lombardo, al produttore Rick Rubin e ad altri amici e colleghi di quel periodo degli Slayer, ripensa a quel disco cruciale. Questa è la storia, passo dopo passo, di come **REIGN IN BLOOD** cambiò il mondo.

Nel 1985 i Metallica erano emersi come i leader del branco thrash metal. Ma gli



«Ascoltavamo gli altri gruppi e ci dicevano: "È moscio. Possiamo fare di meglio"»

Dave Lombardo

Slayer non erano molti distanti. I loro primi due dischi (**SHOW NO MERCY** del 1983 e **HELL AWAITS** del 1985, pubblicati dall'etichetta underground **USA Metal Blade**) dimostrarono che non si contentavano di esistere all'ombra di James Hetfield e Lars Ulrich.

Kerry King: Ripenso al periodo appena prima di **REIGN IN BLOOD**: essere uno degli Slayer era pazzesco. Camminavi per strada e la gente ti riconosceva. Era strano. È stata l'unica volta che nella mia vita mi sono montato la testa.

Don Kaye (giornalista metal americano) I primi due dischi degli Slayer e l'Ep [**HAUNTING THE CHAPEL** del 1984] uscirono per la Metal Blade. Erano cazzutissimi. Tutti ci sbavavano sopra.

Brian Slagel (proprietario della Metal Blade Records):

Quando uscirono con **HELL AWAITS** si capì quanto fossero migliorati. Specialmente Dave. Era un batterista fenomenale, e in **HELL AWAITS** si superò.

Tom Araya: A livello di canzoni scrivevamo cose che erano davvero pesanti, lunghe ma molto heavy. In quel momento era quello che facevano tutti. Pensammo: "Ce la possiamo fare". E in più, stavamo crescendo.

Dave Lombardo: Sapevamo che **HELL AWAITS** era buono, ma morivamo dalla voglia di passare al disco successivo.

Tom: La sola cosa che sapevamo del nostro prossimo disco era che sarebbe stato più veloce di **HELL AWAITS**.

La campagna promozionale di **HELL AWAITS** non era ancora finita, ma gli Slayer pensavano già alla prossima mossa. Erano in rapporti amichevoli con i loro colleghi thrash, ma sapevano di essere in grado di pubblicare qualcosa che gli avrebbe fatto mangiare la polvere.

Dave: Eravamo spavaldi. Be', avevamo pubblicato già due dischi, e ci eravamo fatti il mazzo in tour.

Tom: Alla fine del periodo dedicato a **HELL AWAITS**, Jeff e Kerry buttavano giù idee nuove a raffica, ammassando materiale inedito.

Dave: Prima ci ritrovavamo e mettevamo assieme le canzoni. Ma Jeff aveva investito dei soldi in un po' di attrezzatura e quindi iniziò a registrare i suoi demo, completi di ritmi base per la batteria, riff di chitarra, qualche arrangiamento. E poi ce li faceva sentire su cassetta. Ci chiari che direzione stava prendendo.

Tom: Jeff era diventato un fan di gran parte del punk West Coast. C'era un negozio dove andava e studiava le copertine dei di-

schì. Era convinto che più era fida la coper-
tina, più fico risultava il gruppo. Poi li porta-
va e ce li faceva sentire di continuo.

Dave: TSOL, Minor Threat, Dead Ken-
nedys, Circle Jerks... Jeff scopriva un sacco
di gruppi nuovi. Fu un punto di svolta.

Tom: L'ultimo a lasciarsi coinvolgere fu
Kerry – era più un metallaro. Non li capiva.
Poi alla fine iniziarono a piacergli. Ovvio, se
vieni preso a martellate abbastanza a lungo
sulla testa alla fine inizia a piacerti.

Kerry: All'epoca c'era cameratismo tra i
gruppi thrash. Ascoltavo i dischi degli altri,
per sentire cosa facevano.

Dave: Ci tenevamo aggiornati su cosa face-
vano. Ascoltavamo i dischi degli altri gruppi
e dicevamo: "È moscio. Possiamo fare di
meglio. Noi siamo molto più brutali".

Tom: Tutti gli altri andavano piano. Kerry e
Jeff dissero che non volevano fare un disco
lento. Ne volevano uno davvero veloce. Ma
non si rendevano conto di quanto sarebbe
stato veloce.

Brian: Per REIGN IN BLOOD credo sia sta-
to quello l'obiettivo principale: "Vogliamo
fare il disco più veloce e duro mai realizzato".

**Non ci volle molto perché le major fiu-
tassero il potenziale del thrash metal. Nel
1984 i Metallica furono scelti dalla Elektra
Records, e l'anno dopo fu il turno dei Me-
tallica di essere corteggiati dai pezzi grossi.**
Brian Slagel: La Metal Blade era una pic-
cola etichetta e i gruppi stavano diventando
una cosa davvero grossa. Sapevamo che pri-
ma o poi avrebbero firmato con una major,
perché a quel punto la cosa aveva un senso.

Don: I Metallica firmarono con la Elektra,
ma nessuno si aspettava che gli Slayer riu-
scissero a strappare un contratto con una
major, perché erano davvero pesantissimi.

Brian: Avemmo dei meeting con la Capitol e
la Warner Brothers. Credo che praticamen-
te ogni etichetta fosse interessata al gruppo,
perché il metal era la novità del momento. I
Metallica iniziavano a decollare.

Tom: Fu allora che ci rendemmo conto che
c'erano case discografiche interessate a noi.

Brian: Rick Rubin, il capo della Def Jam
Records, ci contattò. La Def Jam era un'e-
tichetta hip hop. Avevano pubblicato dischi
dei Run-DMC e roba simile. Ma Rick era
anche un fan del punk e del metal.



PETE CRONIN/ICONOPIX

Dave: Avevamo già firmato un contratto con la Metal Blade per più dischi. Poi seppi che una grossa casa discografica di New York – la Columbia – ci voleva. Così lo dissi agli altri e loro risposero: “No, Dave. Abbiamo già firmato con la Metal Blade. Non possiamo rompere il contratto”. E io: “Aspettate. Incontriamoli e sentiamo cos’hanno da offrirci”.

Rick Rubin: Li incontrai al loro concerto al Ritz a NYC. Non sapevo nulla di loro prima della serata, e mi lasciarono a bocca aperta.

Tom: Qualcuno disse: “Ehi, voglio che incontriate Rick Rubin. È uno della Def Jam”. E noi: “La Def Jam?”.

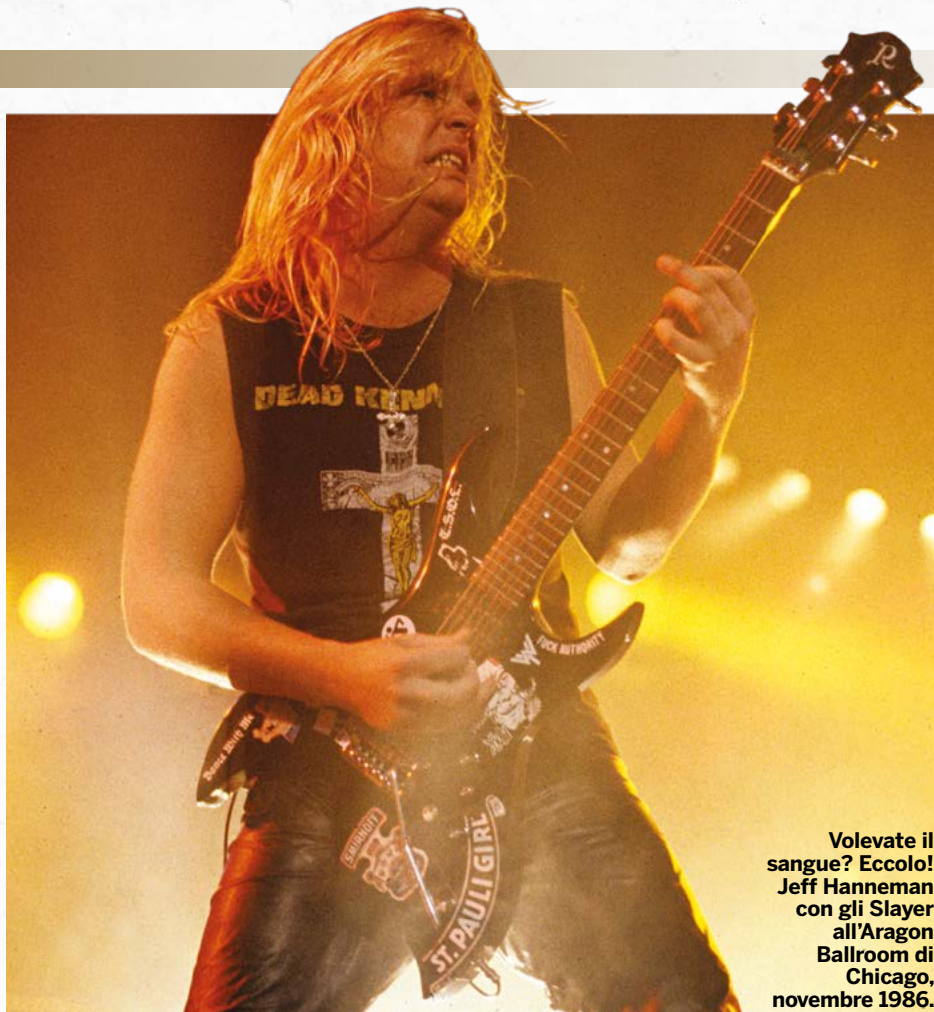
Tom: Fu un po’ strano, ma sapevamo che era un fan e ci stava bene. E quella fu una vera botta di culo – ecco uno con una vagonata di soldi per conto di una major e vuole lavorare con noi, e perdipiù è un vero fan. Meglio di così...

Brian: Rick li voleva a tutti i costi, e ce la mise tutta. Disse: “Se venite con me, farò così e cosà e ancora così”, e loro scelsero di andare con lui.

Nel giugno 1986, gli Slayer entrarono negli Hit City West Studios di Los Angeles con Rubin e il tecnico del suono Andy Wallace per iniziare a lavorare su quello che sarebbe divenuto *REIGN IN BLOOD*. L’idea di Rubin era di ridurre tutto all’essenziale, cogliendo il loro suono live ed eliminando ogni inutile ridondanza.

Dave: Lo studio era un posto piccolino tra Pico e La Cienega Boulevard. Non era molto avanzato.

Tom: Eravamo un branco di ragazzotti. In realtà, non c’era nessuno a lavorare con noi. Ci portammo le nostre cose, e assemblammo noi l’attrezzatura. Noi e mio fratello John, che ci aiutò a regolare tutte le attrezzature e sistemò i microfoni. Però, era anche il nostro primo disco con un professionista.



Volevate il sangue? Eccolo! Jeff Hanneman con gli Slayer all'Aragon Ballroom di Chicago, novembre 1986.

«Con *REIGN IN BLOOD* l’obiettivo era: “Vogliamo fare il disco più frenetico e duro che sia mai esistito”»

Brian Slagel, proprietario della Metal Blade Records

Dave: C’era Andy Wallace. È un tecnico del suono straordinario. Aveva un atteggiamento molto zen. Era accomodante, molto simpatico. Non era un festaiolo. Fondamentalmente, difendeva il fortino quando non c’era Rubin.

Brian: Su *HELL AWAILS* ci sono un paio di brani che avevano anticipato il lavoro. Uno

di loro era *Altar Of Sacrifice*. Lì potevi farti un’idea della direzione del nuovo disco.

Rick Rubin: La cosa che mi sorprese di più fu che Jeff e Kerry sapevano entrambi quale assolo andasse bene e quale no, e per me era incredibile visto che secondo me nessuno di quegli assoli aveva senso. Era come se parlas-

GENE AMBO / ICONICPXL

Continua da pagina 61

ascoltavano e probabilmente venivano presi pesantemente per il culo, vennero a vederci in massa”.

5 maggio 1998

Rob Halford fa coming out. Anche se l’amissione fatta a MTV del frontman dei Priest commercialmente fu un azzardo, visto che spesso la scena metal è stata accusata di omofobia, la reazione del pubblico fu meravigliosa. “Non ho mai sentito tanto amore dai fan in vita mia”, disse



alla stazione radio Fox Sports. “Lettere, fax, telefonate da tutti i membri della community metal. ‘Rob, non ce ne frega niente. Vogliamo che tu sia libero di essere te stesso’”.

13 aprile 1999

I Metallica bandiscono i loro fan. Sbalordito dalla nascita del sito di filesharing Napster, e della rivelazione che tutto il catalogo dei Metallica è a disposizione, Lars Ulrich va all’attacco

denunciando il sito per violazione del copyright con una multa di 100.000 dollari e chiedendo che 335.000 utenti di Napster vengano bannati. “La gente ha detto che eravamo avidi, cosa stupida”, riflette Lars. “Tutta la questione verteva su un unico punto: chi aveva il controllo”.

«Per convenzione, si ammette che il primo vagito del Nu Metal sia stato l’omonimo disco di esordio dei Korn nel 1994»

20 aprile 1999

Marilyn Manson è considerato responsabile del massacro alla Columbine High School. Dopo che gli adolescenti Dylan Klebold e Eric Harris impazziscono in Colorado e uccidono 12 studenti e un insegnante, i media collegano la strage al



sero un linguaggio musicale diverso dal resto del mondo.

Dave: Le session iniziavano molto tardi – alle dieci o alle undici di sera – e andavamo avanti fino all'alba. Sinceramente, non so spiegare il motivo. Forse perché era l'ora delle Streghe (*ride*). Da mezzanotte alle tre del mattino era l'ora migliore per evocare i demoni.

Kerry: Cosa ci dava la carica? Nient'altro. Non bevevo nemmeno. Non era una festa.

Dave: Prima di entrare in studio eravamo a mille, preparatissimi. Credo di aver registrato le mie tracce in tre o quattro giorni. Non c'erano computer, niente programmi. Era solo ben registrato: prendi il tempo giusto, premi 'registra' e non scazzi.

Tom: Rubin lavorò un po' sul suono della chitarra. A parte questo, continuavamo a registrare finché lui non diceva: "Ok, va bene".

Kerry: Qualcuno disse: "Non vi serve il riverbero per andare bene". E una volta che ci entrò in testa, l'idea fu: "Ok, deve essere bello compatto".

Rick Rubin: È molto vicino a essere un disco live ben registrato in uno studio. Gli Slayer non avevano il sound di nessun altro. Ecco perché il disco sembra diverso dagli altri di-



Facce da Slayer: Kerry King, Jeff Hanneman e Tom Araya posano per la stampa, 1987.

schi metal. Stavano realmente dando vita a una musica tutta loro.

I brani che compongono REIGN IN BLOOD furono all'altezza dell'ambizione degli Slayer di essere più veloci e brutali di ogni altro gruppo. Misero da parte il sapore satanista di HELL AWAITS in favore di un approccio testuale da una parte derivante

dai testi medici più rivoltanti, dall'altra dai dipinti di Hieronymus Bosch – in particolare nell'immediatamente classica apertura di Angel Of Death, ispirato dallo spregevole chirurgo nazista Josef Mengele.

Tom: Se ho avuto problemi a cantare il testo

di *Angel Of Death*? No. Quando Jeff portò il brano, pensammo: "Cazzo, ma è fortissimo – questo è il tipo che ha fatto tutte quelle cose folli e terribili".

Dave: L'idea era: "Dev'essere brutale. Dev'essere malvagio, cupo". Pensai fosse eccezionale.

Tom: Come al solito, ci ritrovammo a finire un brano in studio, mentre lo registravamo. Su quel disco fu *Raining Blood*: era l'unica canzone che non aveva ancora un testo.

Kerry: Ricordo di aver finito il testo di *Raining Blood* nell'atrio dello studio. Mi pare che Jeff stesse registrando delle tracce dentro. Non aveva idee per la parte su cui stavo lavorando, per cui gli dissi: "Fammi provare". E la finii.

Dave: Credo che il punto che preferisco nel disco sia quando *Postmortem* si fonde in *Raining Blood*: è mostruoso. È grandioso come una canzone fluisce nell'altra.

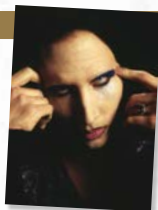
Tom: Il solo consiglio fu che dicemmo a Dave di accelerarla un po'. "E dai Dave, spingi di brutto, dacci dentro!".

Dave: Rubin e il gruppo dicevano: "Spingi di più... più aggressivo... forza, incazzati".

Tom: Tutti assieme i dieci brani ammon-tavano a 28 minuti. Per contratto, un disco doveva minimo avere 45 minuti di musica. Chiesi a Rubin se andava bene. La sua unica ➡

«Gli Slayer suonavano come nessun altro. La loro musica era unica»

Rick Rubin, produttore



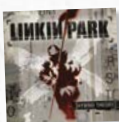
re dello shock metal, accusato di fare musica che corrompe i giovani. Anche se poi viene appurato che i due non erano fan di Manson, il cantante diventa il nemico pubblico n. 1 d'America: "Il massacro alla Columbine mi ha distrutto la carriera", affermerà.

17 ottobre 2000

I Limp Bizkit tengono alto in nome del nu metal. Convenzionalmente, si ammette che il primo esempio di nu

metal sia stato l'omonimo disco d'esordio dei Korn nel 1994, un collage avventuroso di testi nichilisti e chitarre a sette corde ribassate. Ma arrivati al cambio di millennio, il volto simbolo del genere è

Fred Durst che gigioneggia in *CHOCOLATE STARFISH AND THE HOTDOG FLAVORED WATE*, addirittura annoiandosi da solo. "C'era un mostro che si agitava là fuori", ammise in seguito, "e aveva un cappellino rosso".



22 settembre 2001

I System of a Down realizzano la colonna sonora del 9/11. Sulla scia della teoria vincente dell'ibridazione dei Linkin Park, i metallari armeno-americani assaltano le classifiche USA sulla scia dell'attentato delle torri gemelle. L'atmosfera incandescente del singolo *Chop Suey* provoca polemiche. Il testo è ritenuto "inaccettabile" e viene bandito dalla stazione Clear Channel, mentre il bassista Shavo Odadjian subisce un'aggressione di stampo etnico in un locale del Michigan.

31 maggio e 1° giugno 2003

Debutta il Download Festival. La voragine lasciata dai Monsters of Rock viene colmata da un nuovo evento di due giorni a Donington Park, guidato da Iron Maiden, Audioslave, Marilyn Manson e i meteorici Zwan di Billy Corgan. Il cartellone presentava anche gli esordienti The Darkness.

8 dicembre 2004

Dimebag Darrell è assassinato sul palco, in Ohio. La comunità metal è agghiacciata alla notizia che il

Continua a pagina 70



Backstage degli Slayer all'Aragon Ballroom di Chicago per il *Reign in Blood Tour*, novembre 1986: (s-d) Kerry King, Dave Lombardo, Jeff Hanneman, Tom Araya.

GENE AMBO/ICONICPIX

risposta fu: "Sono dieci brani, e perciò è un disco. Ci sono dei testi, degli attacchi e dei ritornelli". Non ebbe nessun problema, e per noi fu una gran cosa.

Rick Rubin magari non ebbe problemi, ma qualcun altro sì. I dischi della Def Jam erano distribuiti dalla Columbia Records, il cui presidente – Walter Yetnikoff – obiettò su *Angel Of Death*. Yetnikoff, che era ebreo, giudicò il brano antisemita e si rifiutò di pubblicare il disco, a meno che non si eliminasse il brano di apertura. Gli Slayer rifiutarono.

Tom: Tutto a un tratto, la casa discografica non voleva più pubblicare il disco. E noi: "Cazzooooo!"...

Kerry: In quel momento non sapevo nulla del mondo, della storia o delle varie situazioni. Pensai solo: "È la cosa più ridicola che abbia mai sentito".

Dave: Quando Rubin ci disse che la Columbia si tirava indietro aggiunse: "Ragazzi, non preoccupatevi. Ho un'altra compagnia. Va tutto bene. Potremmo giocarcela in modo che torni a nostro vantaggio".

Kerry: La cosa buffa fu che era già stato pagato: "Bisogna solo lanciarlo sul mercato, e si venderà da solo". Il mondo è folle.

Dave: Saltò fuori che alla Geffen non vedeva l'ora di pubblicarlo.

Rick: La Geffen era ansiosa di lavorare con noi, per via del successo che avevamo avuto con la Def Jam [con i gruppi hip hop].

Dave: Ci affidammo a Rick, e la cosa tornò a nostro vantaggio, perché creò un alone di mistero attorno al disco. La gente era curiosa.

Don: Non ricordo riviste popolari che in quel periodo dessero spazio agli Slayer. L'unica volta

che se ne parlò su «Rolling Stone» fu quando la Columbia rifiutò di distribuire il disco a causa di *Angel Of Death*.

La polemica servì solo a far salire alle stelle l'hype per REIGN IN BLOOD. Come anche il fatto che nel circuito sommerso dello scambio di cassette non fosse trapezato nulla come anticipazione. Quando il 7 ottobre 1986 il disco fu pubblicato negli USA, fu un terremoto.

Don: Ricordo qualcuno che si era lamentato perché per loro HELL AWAITS era un po' troppo prog. Dagli Slayer tutti si aspettavano frenesia, e HELL AWAITS invece aveva fatto vedere cambi di tempo e canzoni più lunghe. Per cui c'era una certa curiosità, e anche dei sospetti, su cosa avremmo fatto dopo.

Brian: Rimasi senza parole. Era molto diverso da HELL AWAITS. Quello aveva cose lente e cose pesanti, vari elementi che si combinavano. Questo praticamente ti martellava il cranio per ventinove minuti di fila.

Kerry: Ovviamente non c'era Internet. La gente si passava parola: "Devi ascoltarli. Devi andare a vederli". Ecco come si faceva.

Gli Slayer diedero il via al loro *Reign in Blood Tour* per la festa di Halloween 1986 al Moore Theater di Seattle. Il gruppo di supporto erano gli Overkill del New Jersey, che l'anno prima avevano pubblicato il loro esordio, FEEL THE FIRE.

Rick Sales (manager degli Slayer): Avevo appena finito un lungo tour con i Dokken, e ricevetti una chiamata per partire con gli Slayer dopo un paio di settimane per il tour di REIGN IN BLOOD. Ero stanco e rifiutai. Il giorno dopo un amico mi chiamò e disse che avrei dovuto ripensarci. Ero a pezzi, ma andai in un negozio e comprai REIGN IN BLOOD. Mi conquistò. Cazzo, volevo essere il loro tour manager, così accettai l'offerta.

Bobby 'Blitz' Ellsworth (cantante degli Overkill):

In quel tour gli Overkill aprivano i concerti. Ci esibivamo a Seattle ed eravamo a mille. Salimmo sul palco e ci tirarono addosso di tutto: monete, accendini, fazzolettini bagnati. Il pubblico degli Slayer è bello cattivo. Non devi mai smettere di muoverti, così sarai un bersaglio più difficile.

Rick Sales: La musica era frenetica, e anche il pubblico – come un rito religioso. Fu il concerto rock più eccitante da quando – ragazzo – vidi Iggy Pop con gli Stooges e gli MC5. Gli Slayer trasudavano energia, energia punk.

Bobby: Ci esibimmo al Forum a Los Angeles. Era un palazzo stranissimo, degli anni 30 o 40. Ricordo che durante il set degli Slayer qualcuno cadde dalla galleria. Non fu spinto. Si buttò lui di sotto. Era il suo modo di mostrare quanto fosse esaltato.

Dave: Quando dopo il concerto pulivano la sala, se facevi un giro vedevi pozze di sangue. Non qualche goccia qui e lì, ma come se qualcuno fosse rimasto steso per terra a sanguinare. Era folle.

Bobby: Va bene, quei concerti furono violenti. Ma la violenza non cresceva a poco a poco. Partiva di botto, come se qualcuno premesse un interruttore. Non c'era nessuno che aizzava il pubblico. Impazzivano tutti assieme nello stesso momento.

Kerry: Dopo andammo in tour come supporto ai WASP. In quel momento, loro erano più famosi di noi. E fecero gli stronzi. “No, non potete usare le luci. No, non potete usare i fumi”. “E che cazzo, vi cacate sotto dalla paura?”.

Tom: Credo sia stato durante il tour con i WASP che Dave ci mollò la prima volta.

Kerry: Non ricordo perché. Immagino che probabilmente sia stato un malinteso tra ragazzi scemi.

Dave: Ero stato in tour e tornavo a casa senza un soldo per pagare le bollette. Mi dissi: “Cazzo. Non mi faccio il culo così se abbiamo firmato con una major, ci spacchiamo in questo tour folle e poi torno a casa senza un soldo”. Non aveva senso. Così me ne andai.

Tom: Per finire il tour con i WASP trovammo Tony [Scaglione, del gruppo thrash Whiplash].

Dave: Ricordo che Rick Rubin mi chiamava tutti i giorni: “Come stai? Torni?”. “No, amico”. “E dai Dave, torna. Sistemiamo le cose”. Quando alla fine decisi: “Ok, cerchiamo di risolverla”, Rubin volò da me, mi prese e tornammo in studio dove mi riunii ai ragazzi. Ci mettemmo una pietra sopra e ricominciammo.

REIGN IN BLOOD arrivò al n. 47 in UK e al n. 94 in USA – impresa sensazione per un disco così estremo. Non avrà avuto lo stesso impatto commerciale del blockbu-

Là dove il Metal non era mai arrivato prima: Tom Araya e Kerry King.



ster MASTER OF PUPPETS dei Metallica, ma elevò il thrash a nuovi impensabili livelli di brutalità. E oltre 30 anni più tardi resta un esempio di cosa il metal può e dovrebbe essere.

Don: REIGN IN BLOOD non ci sembrava un salto evolutivo, ma più l'alzare il livello per chi ci avrebbe seguito. Delle due l'una, o ti ci confronti e cerchi di superarlo o vai proprio per un'altra strada.

Tom: Perché ha avuto successo? Non so che rispondere. Forse perché l'ha fatto Rick Rubin e perché è uscito per un'etichetta rap. Forse per le polemiche. Forse perché dura solo 28 minuti, mentre tutti gli altri facevano delle lagne strappacoglioni. Non lo so.

Rick Sales: Erano dediti alla musica. Per loro era un impegno 24/7. L'idea non era: “Come facciamo a diventare famosi e beccarci i dischi d'oro?”, ma sempre e solo: “Suoneremo la musica che vogliamo, e se alla gente non piace 'fanculo’”.

Rick Rubin: È incredibilmente estremo, a tratti totalmente non-musicale. Come una violenza. Non mi viene in mente un altro disco che dia quest'effetto.

Don: Secondo me, gli altri gruppi sapevano

che non potevano superarci, e così cercavano solo di variare un po' come intensità e frenesia.

Brian: Quel disco, anche più dei Metallica, fece arrivare il metal estremo e super pesante ai ragazzi mainstream. Aprì la strada ai Pantera e a molti altri gruppi che poi hanno avuto successo. È stato il disco più estremo ad avere un grande successo commerciale. Ha spalancato le porte a tutti, dai Cannibal Corpse ai Pantera.

«REIGN IN BLOOD alzò il livello per tutti quelli che seguirono»

Don Kaye, giornalista metal

Tom: I miei genitori insistevano che dovevo trovare un lavoro, magari tornare a scuola, imparare qualcosa. Così se fosse andata male non mi sarei ritrovato col culo per strada a non fare niente. Poi quando uscì REIGN IN BLOOD

capirono che stavamo riuscendo a farcela. E ne furono orgogliosi.

Dave: La gente mi ferma per parlare di REIGN IN BLOOD nei posti più inaspettati. Mi urla: “Slayer!” o viene da me e dice: “REIGN IN BLOOD mi ha salvato la vita”. Lo sento di continuo. Anche se la musica può sembrare violenta, frenetica, le persone mi dicono che l'ha aiutata a superare i momenti più orribili delle loro vite. E questa è una cosa molto speciale. 🍌



OLAF HENNE/PRESS

VORSPRUNG DURCH TECHNIK

Questa frase, traducibile in 'Sviluppo tramite la tecnologia', potrebbe essere stata coniata per i **Rammstein**, che negli ultimi 25 anni hanno sfidato il cosiddetto buon senso e sono diventati delle superstar.

Testo: **Stephen Dalton**

L'inarrestabile ascesa al successo dei Rammstein è una delle storie heavy metal più improbabili, divertenti e fraintese degli ultimi 25 anni. Questi enigmatici tedeschi cresciuti a Berlino Est raramente concedono interviste, cantano nella loro lingua e spesso devono difendersi da accuse provocate dal loro uso volutamente provocatorio di immagini trasgressive. Eppure, con oltre 10 milioni di dischi venduti, i

Rammstein sono lentamente diventati il gruppo-rock-che-canta-in-tedesco di maggior successo di tutti i tempi, costruendosi una fama per i loro live show esplosivi a metà tra l'opera wagneriana e le frenesie torture-porn cyberpunk. L'ultimo tour internazionale è il più monumentale affrontato dal gruppo, e spinge il loro *sadomassimalismo orgiastico* a nuove vette di eccessi e provocazione sul palco. L'ascesa dei Rammstein allo *status* di rockstar da me-

gastadi è stata favorita dal supporto di alcune celebrità come Trent Reznor e David Lynch. Ma le cose non sono state sempre rose e fiori. La loro predilezione per immagini dall'ambiguo sapore totalitario, per il sesso estremo e la violenza, hanno visto da sempre il gruppo attaccato, censurato ed escluso dai media. Un osservatore casuale potrebbe considerarli provocatori professionali che, letteralmente, giocano col fuoco per suscitare polemiche in gra-



do di accrescere la visibilità. Ma dietro l'anarchia avant-punk del gruppo ci sono una logica e una poetica, sostenute da un amore per la cultura della loro terra e una robusta dose di black humour. Quando i Rammstein si lanciano in commenti politici, il più delle volte se la prendono con avversari degni di questo nome, e non con facili bersagli. Da un grande potere deriva una grande responsabilità, con l'aggiunta di fuochi d'artificio spettacolari. Come Angela Merkel, la Trabant e i cetriolini sottaceto, i Rammstein sono uno dei maggiori lasciti della Germania Est pre-riunificazione. Tutti e sei i membri del gruppo (il cantante Till Lindemann, il chitarrista solista Richard Z Kruspe, il chitarrista ritmico Paul Landers, il tastierista Christian 'Flake'

Lorenz, il bassista Oliver Riedel e il batterista Christoph Schneider) sono cresciuti dietro la Cortina di Ferro, nel paradiso dei lavoratori della DDR, lo Stato più spietatamente efficiente tra i satelliti dell'URSS. Da adolescenti, hanno regolarmente rischiato l'arresto perché suonavano in gruppi art-punk dissidenti chiamati Feeling B, Elegant Chaos, First Arsch e Orgasm Death Gimmick. Si riunirono come Rammstein solo dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1994, ma il loro atteggiamento verso la censura e l'autorità si sviluppò in quel periodo. Il loro uso della satira, dei tabù e delle immagini totalitarie acquista molto più senso, in questo contesto. Venire dalla Germania comunista fu anche un fattore chiave nella decisione – coraggiosa ma commercialmente folle – di cantare in tedesco, la loro lingua d'origine, a differenza della maggior parte dei loro colleghi della Germania Ovest. Avendo dovuto imparare il russo anziché l'inglese a scuola, come tutti i bambini della Germania Est, l'ex batterista e campione giovanile di nuoto Lindemann si sentì più a suo agio a cantare in tedesco. “I testi in tedesco erano più semplici e avevano un suono più netto”, spiegò Lindemann alla rivista «Rolling Stone» nel 2014. “Il tedesco dava alla musica una luce migliore dell'inglese, che abbondava di vocali

troppo morbide. E poi, noi eravamo nell'epoca del crossover-grunge. Nei club c'erano solo biondi dai capelli lunghi, rasta coi dreadlock e copie malfatte dei Rage Against the Machine e dei Nirvana. Non volevamo essere così”. Pieni di poesia brutale, giochi di parole, umorismo feroce e allusioni, capisaldi del catalogo dei Rammstein come *Du Hast*, *Ich Will* e *Mein Herz Brennt* acquistano senso solo in tedesco. “Ho visto un sacco di gruppi della Germania Est cantare usando un inglese da schifo, rivolti a persone che l'inglese non lo capiscono”, ricordava Lorenz agli inizi del 2019 su «Metal Hammer». “Era un'idiozia. Se vuoi davvero esprimere le tue emozioni, devi usare la tua lingua madre”.

Emergendo come parte del movimento *Neue Deutsche Härte* (Nuova Durezza Tedesca) a metà degli anni 90, il sound dei Rammstein, tonante, elettronico, pieno di groove, molto metal, all'inizio li etichettò come cugini tedeschi dei Nine Inch Nails o di Marilyn Manson. Messi sotto contratto dall'etichetta indie tedesca Motor Records, nel 1995 ebbero un modesto successo con il disco di esordio *HERZELEID*.

Due anni dopo ebbero un aiuto inaspettato quando Trent Reznor li inserì nella colonna sonora del surreale thriller turbo-noir di David Lynch *Lost Highway*, aiutando il secondo disco, *SEHNSUCHT* del 1997, ad acquisire uno status di culto internazionale. Ma sono stati i loro sempre più ambiziosi e monumentali concerti live a cementare la fama dei Rammstein come gruppo da non perdere, con lanciafiamme, costumi oltraggiosi e fin dagli inizi un gusto folle per la teatralità più estrema. Lindemann seguì addirittura un corso come artista pirotecnico e iniziò a incorporare lanciafiamme e fuochi nella sua performance. Per ironia, il cantante inizialmente cedette al suo lato più perversamente ipocinetico per combattere l'innata timidezza. “Non ero felice sul palco”, spiegò a «Rolling Stone». “Portavo occhiali da sole, e non sopportavo chi mi fissava. Avevo il terrore del palcoscenico, pensavo: “Che ci faccio qui?”. Prima ero un batterista e avevo sempre da fare qualcosa. Ora me ne stavo davanti a tutti, in piedi, e tutti mi fissavano. Mi metteva molto a disagio, così pensai a un modo per distrarre l'attenzione da me. Ed ecco che entrarono in gioco le fiamme”. Alla fine degli anni 90 i Rammstein firmarono con la Universal Music, una major, e iniziarono a piazzare hit nelle classifiche tedesche. Assunsero il berlinese Nicolai Sabottka come production manager ed esperto degli effetti speciali. Investito del com-

pito di rifornire il gruppo di effetti e acrobazie estreme, Sabottka oggi ha a disposizione un team d'ingegneri e una fabbrica di effetti pirotecnici nel Montana. Nel 2001, il gruppo assunse LeRoy Bennet, tecnico delle luci e designer, che tra i suoi clienti poteva annoverare i Nine Inch Nails e Marilyn Manson. Bennet progettò delle scenografie visivamente super-provocatorie come l'utero gigante che apriva il tour per *MUTTER*, l'esordio del 2001 per una major. Da allora le scenografie di Bennet per i Rammstein sono cresciute sia come scala che come ambizione, con megastrutture multilivello dal sapore fantascientifico che ricordano *Metropolis*, *Blade Runner* e il design biomeccanico di HR Giger per *Alien*. Il gruppo è anche andato oltre il suo originario guardaroba da canonico guerriero hard rock tutto nero, con costumi oltraggiosamente camp che spaziano tra ali di angelo glitterate, casacche rosa e i tipici Lederhosen tirolesi (i pantaloncini di pelle con le bretelle), che sbeffeggiano l'autostima teutonica e sono anche dannatamente omoeotici. Tutta questa sgargianza senza freni può essere sia un pregio che un difetto dei Ramm-

stein e spesso la critica insinua che questo look da avanspettacolo cialtronesco abbia la precedenza sulle capacità musicali. “Non voglio che diventiamo i nuovi Kiss, dove si parla di trucchi e cazzate simili e non si pensa più alla musica”, ha detto il chitarrista Richard Z Kruspe a «Metal Hammer»

«Se vuoi davvero raccontare le tue emozioni, devi usare la tua lingua madre»

Christian 'Flake' Lorenz

nel 2018. “Abbiamo il senso dell'umorismo, ci ridiamo sopra, ci divertiamo... ma non siamo gli Spinal Tap. Per noi, la musica e i testi sono una cosa seria”. Parlando a «Rolling Stone» nel 2014, Lindemann ha ammesso: “Su questo il gruppo è diviso. Per qualcuno è diventato una pagliacciata, e preferirebbe che ci concentrasimo più sulla musica. Altri, tipo me, hanno invece grande considerazione per gli elementi scenici, i lustrini, i fuochi e le vampate”. Nella stessa intervista, polemizza con chi dice che l'uso di mezzi di distrazione di massa da parte dei Rammstein sia stato la chiave del loro successo. “Senti, se guardiamo gli altri gruppi devi esser davvero un fan sfegatato per contentarti di guardare un paio di tizi in jeans e maglietta suonare le loro cose e menarsela per due ore filate”. Parlando al «The Independent» nel 2017, il chitarrista Paul Landers ha ammesso: “A volte lo show copre la musica, ma noi cerchiamo di stare attenti che ciò non accada. Per me la musica è davvero valida, e dobbiamo cercare di bilanciare le due cose. Se incontri una bella donna bionda e con due tette da favola magari inizi a parlarle per via ➤



Ambizione bruciante: i Rammstein nel 1998 nel corso del tour *Family Values*. Insetto: riprese video per *Mein Land*.



re il cattivo gusto". Lorenz ha anche affermato che "le polemiche sono divertenti, come rubare il frutto proibito. Ma servono anche a uno scopo". Questo sostegno assoluto alla libertà di parola è ammirevole sotto molti punti di vista, ma ha anche messo spesso il gruppo nei guai. Dopo il massacro del 1999 alla Columbine High School in Colorado, si scoprì che uno dei killer, Eric Harris, era un fan dei Rammstein. Quando per questo il gruppo fu accusato dai media tedeschi, loro risposero con una dichiarazione ufficiale di cordoglio per le vittime, ma aggiunsero anche che "vogliamo chiarire con forza che né i nostri testi né le nostre convinzioni politiche possono aver alimentato comportamenti simili. In più, alcuni dei Rammstein hanno figli, a cui cercano di

musica più estrema, ma non concorda con la tesi secondo cui "è colpa degli artisti" in casi di violenza. "Se le persone hanno dentro di sé qualcosa di sbagliato, qualsiasi cosa potrebbe attivarlo", ha dichiarato Lindemann a «Rolling Stone». "Un dipinto, un'immagine, qualsiasi cosa. È solo una coincidenza che sia accaduto con la nostra musica. La cosa importante è capire cosa li ha portati a questo, come siano diventati animali rabbiosi, non fare polemiche sui loro gusti musicali". Una discussione ancora più accesa riguarda l'accusa ai Rammstein di aver simpatie neonaziste, per via della loro immagine e dei loro testi – molto militaristici e a detta di alcuni semi-fascisti. Questi sospetti sorsero nel 1998 quando il gruppo distribuì un video con la cover di *Stripped* dei Depeche Mode, che conteneva scene del documentario del 1938, *Olympia*, dedicato alle Olimpiadi di Berlino del 1936 e opera del regista nazista Leni Riefenstahl. Dopo essere stato trasmesso da MTV per una settimana, il video fu cancellato dal palinsesto in seguito a numerose proteste. Facendo un po' i finti tonti, i Rammstein si dichiararono colpiti dalle reazioni furienti per *Stripped*, cosa che a voler essere benevoli li

bolla come molto ingenui. Ironicamente, all'inizio avevano pensato di usare brani d'epoca di propaganda sovietica, che sono quasi identici al materiale nazistoide della Riefenstahl. "Persero tutti la testa", ricorda Lindemann su «Rolling Stone». "Ci ritrovammo al centro di commenti e articoli. E poi arrivarono anche musicisti di altri Paesi.

Non voglio fare i nomi, ma dissero di essere disgustati e di volerci sparare, compreso Tim Renner, il boss della nostra etichetta. Fu molto brutto. Prima che iniziassero i problemi, l'avevano trasmesso per un'intera settimana su MTV... Per me resta un bel video. Non so però se intendiamo rifare una cosa simile". Errore in buona fede o provocazione deliberata,

«Ne ridiamo... ma non siamo gli Spinal Tap. Prendiamo la musica e i testi molto sul serio»

Richard Z Kruspe

insegnare i sani valori della non violenza". La musica dei Rammstein è stata anche collegata alla tragedia degli ostaggi di Beslan del 2004 in Russia, alla sparatoria nella scuola Jokela del 2007 in Finlandia e ad altri episodi ancora. Lindemann ammette che persone con gravi problemi mentali e con una visione del mondo distorta spesso possano essere attirati dalla

Continua da pagina 65

chitarrista dei Pantera e dei Damageplan è morto, ucciso a pistolettate all'Arosa Villa Club di Columbus da Nathan Gale, un fan impazzito. Fedele al metal fino alla fine, Darrell sarà sepolto in una bara Kiss, con al fianco una chitarra Eddie Van Halen 'Bumblebee' '79 Charvel originale.

11 giugno 2005

I Trivium aprono la strada alla New Wave al Download. Anche se gli spettatori hanno dovuto alzarsi all'alba per assistere all'esibizione dei thrash metallari della Florida sul palco principale, i primi del sabato, il loro ottimo concerto attinge al potente secondo disco THE

ASCENDANCY e presagisce l'era del dominio del mondo da parte dei gruppi alla Metallica. Dieci anni dopo il frontman Matt Heafy ammise: "È iniziato tutto qui".

20 maggio 2006

I Lordi vincono l'Eurovision Song Contest ad Atene, trionfando nei loro costumi ufficiali di scena. I finnici sono il primo gruppo metal a vincere la gara con *Hard Rock Hallelujah*. Il conduttore Terry Wogan disse ridendo: "Ogni anno spero sia meno folle, e invece ogni anno si supera!".

10 dicembre 2007

I Led Zeppelin si riuniscono a Londra. Il gotha del metal si

ritrova a Londra per godersi Robert Plant, Jimmy Page e John Paul Jones, più il batterista Jason Bonham, in una carrellata di classici in ricordo del mitico boss della Atlantic, Ahmet Ertegun. I fan invocano un tour, ma la risposta di Plant è secca: "Andare in tour con i Sensational Space Shifters è molto meglio che crogiolarsi nella solita minestra riscaldata di vecchi successi".

20 dicembre 2009

I Rage Against the Machine sconfiggono X-Factor. La presa ferrea di Simon Cowell sulle classifiche dei singoli viene allentata da quello che un negoziante ha definito "la



sorpresa più grande nella storia", quando i fan del gruppo rap metal spediscono *Killing In The Name To The Christmas* al n.

1 respingendo *The Climb* di Joe McElderry. Il frontman Zac De La Rocha ringrazia "un'incredibile campagna di passaparola", che ha permesso di abbattere "uno sterile monopolio pop".

16 giugno 2010

I Big Four del Thrash suonano assieme per la prima volta. Malgrado le storiche inimicizie – principalmente tra Dave Mustaine, Lars Ulrich e James Hetfield – il Sonisphere Festival in Polonia piazza il colpo del nuovo millennio,



i Rammstein reagirono allo scandalo di *Striped* usando immagini e testi meno ambigui. Nel 2001 pubblicarono *Links 2-3-4* che s'ispirava a un famoso canto propagandistico della Germania Est scritto dal commediografo comunista Bertolt Brecht: "Se volete catalogarci politicamente siamo di sinistra", disse Kruspe a «The Grand Rapids Press» nel 2006. "Ecco perché abbiamo inciso questo brano". I loro ultimi video hanno mostrato un cast più interraziale, e il loro recentissimo *Deutschland* lancia un occhio molto critico al patriottismo risorgente. Lontanissimi dal flirtare con il nazismo, molti dei Rammstein si sentono ancora legati all'ethos appreso nella Germania Est, dove il fascismo era il male assoluto. "Siamo cresciuti come socialisti", disse Lindemann a «Rolling Stone». "Eravamo o punk o goth. Odiamo i Nazisti! Veniamo da una cultura totalmente diversa. Prendevamo a pugni questi stronzi destrorsi, e lo faremmo ancora oggi".

Negli ultimi anni i Rammstein sono forse diventati più cauti nell'uso del simbolismo politico, ma relativamente al sesso, sia sul palco che nei loro testi, restano dei depravati. Nel 1999 Lindemann e Lorenz trascorsero una notte in prigione, arrestati per atti osceni, avendo usato un dildo che spruzzava liquido sul palco a Worcester nel Massachusetts. Nel 2009 il sesto disco in studio del gruppo, *LIEBE IST FÜR ALLE DA*, fu bandito dopo essere stato temporaneamente inserito dal Dipartimento del governo tedesco dedicato alla protezione dei minori in un elenco di "potenziali contenuti media dannosi per minori". In particolare due brani, *Ich Tu Dir Weh* e *Pussy*,



Till Lindemann con il dildo gigante che spruzzava il pubblico a Copenaghen nel 2010. Usare lo stesso trucco scenico negli USA fece finire due del gruppo in prigione.

ALAMY

furono accusati di promuovere il BDSM e il sesso non protetto. La seconda accusa sorse quando fu distribuito un video diretto dal loro collaboratore Jonas Akerlund, nel quale controfigure dei Rammstein erano impegnate in sesso hardcore con delle vere porno star. Risultato? Il primo n. 1 in Germania. Poco dopo, *Liebe ist für Alle Da* fu riadattato alla distribuzione, ma non prima che 85.000 copie fossero state distrutte o ristampate. Nel 2016 i Rammstein denunciarono il governo tedesco chiedendo 66.000 euro di risarcimento. "Fu una cosa assurda, ma per noi ci fu poco da ridere", commentò Lorenz. "Quando mettono il tuo disco all'indice, puoi solo ristamparlo modificato. Ci tempestavano di domande, quando la sola cosa che volevamo era poter andare in tour in pace. *Pussy* doveva essere una canzone allegra per le feste, non una provocazione". Se possibile, le provocazioni sessuali dei Rammstein sono diventate ancora più sfacciate.

Il loro tour mondiale del 2013 presentava un cannone spara-schiama gigante a forma di pene, e scene di stupri simulati tra Lindemann

e Lorenz. Queste scene da teatro dell'assurdo portarono il gruppo a ricevere minacce di arresto in Russia, dove sotto il regime autoritario di Putin i diritti LGBT hanno sofferto parecchio. Come atto di aperta sfida, due membri dei Rammstein si sono baciati sul palco nel corso dei loro concerti a Mosca nel luglio 2019, sfidando l'oppressione omofoba. Se ancora non vi è chiaro, questi non sono atti di un gruppo filo-fascista, quanto piuttosto atti di sovversione punk nelle mega-arene del XXI secolo. Nel maggio 2019, i Rammstein hanno pubblicato il loro primo disco in studio da un decennio a questa parte, una raccolta priva di titolo ufficiale, convenzionalmente chiamata col nome del gruppo. In Germania è arrivata al n. 1 con un doppio disco di platino, in UK al n. 3 e negli USA ha regalato al gruppo il suo primo ingresso nella Top 10. Il tour attualmente in corso – che si estenderà al 2020 – è il più lungo nella carriera dei Rammstein, e sta suscitando resoconti entusiasti per la monumentalità quasi cinematografica delle scenografie. Dopo decenni passati nei panni del gruppo avant-metal più sovversivo, spettacolare e frainteso al mondo, finalmente i Rammstein sono diventati delle superstar, naturalmente a modo loro. Sembra che il vecchio proverbio della Germania Est sia ancora vero: amico, la vita è un cabaret porno-punk dalle fiamme ruggenti. 🍌

«Parte del motivo per cui noi Rammstein siamo così aperti è perché all'inizio abbiamo sofferto per la censura»

Richard Z Kruspe

mettendo assieme in cartellone Metallica, Slayer, Megadeth e Anthrax. "Chi avrebbe mai pensato che noi quattro assieme avremmo richiamato ottantamila persone in Polonia?", gongola Kerry King, chitarrista degli Slayer.

19 giugno 2013

Alla fine, i Black Sabbath dominano gli Usa. L'ultimo flirt del gruppo con le classifiche USA era stato *MASTER OF REALITY* nel 1971 (n. 7). Ora il loro canto del cigno, 13, vola fino alla vetta. "Geezer mi ha mandato un'email da LA per farmelo sapere", ricorda Iommi. "Ero in giardino, così rientrai a casa e mi scolai una

bottiglia di champagne con mia moglie".

28 dicembre 2015

Lemmy muore. L'impensabile accade quando il presumibilmente immortale frontman dei Motörhead soccombe al cancro alla prostata, all'aritmia cardiaca e a un problema cardiaco congenito, pochi giorni dopo la prognosi. "Prese la notizia meglio di tutti noi", ricorda il manager Todd Singerman.

4 gennaio 2016

I Guns N' Roses seppelliscono l'ascia di guerra. Malgrado i rancori tra i membri della

formazione classica ("Personalmente ritengo Slash un cancro che va rimosso", aveva detto Axl Rose nel 2009), arriva la notizia che il cantante, il chitarrista e il bassista Duff McKagan si riuniranno per guidare il cartellone del Coachella Festival in California. "Il vero successo è stato riuscire a rimanere nella stessa stanza, superando quella nube di puro rancore che si era perpetuata per tutto il tempo che eravamo rimasti lontani".

4 febbraio 2017

I Black Sabbath chiudono i giochi a Birmingham. I padri fondatori del Metal pongono fine alla loro carriera nella città dove tutto è iniziato, con il



bis di *Paranoid*. Lasciano però una speranza, visto che Iommi ha detto che potrebbe pensare di riunirsi per i giochi del Commonwealth 2022 a Birmingham, e Osbourne ha espresso il suo rammarico per l'assenza di Bill Ward. "Saremmo dovuti essere tutti e quattro per dire che è finita. Forse un giorno ci sarà un ultimo concerto".

19 agosto 2019

Gli Slipknot vanno in vetta alle classifiche. Vent'anni dopo l'esordio, i pazzi mascherati dello Iowa asfaltano Ed Sheeran e Drake in USA e UK, piazzando il loro sesto disco *WE ARE NOT YOUR KIND* al n. 1 e riaffermando la potenza del metal nell'era moderna. 🍌





COVERSTORY

50 ANNI, 50 BRANI

THE ULTIMATE HEAVY METAL PLAYLIST

E mentre celebriamo i 50 anni dell'Heavy Metal, ecco 50 capolavori heavy, dai classici fino ai contemporanei.

Testo: **Geoff Barton, Malcolm Dome, Lee Dorrian, Ian Fortnam, Paul Henderson, Dave Ling, Siân Llewellyn, Scott Rowley, Jonathan Selzer, Henry Yates**

Black Sabbath

BLACK SABBATH 1970

Inizia con uno scroscio di pioggia e il lontano rintocco di una campana di chiesa. Poi, una volta stabilita l'atmosfera, i Sabs iniziano a macinare. Il riff funereo di Tony Iommi gorgoglia peccaminoso e il riferimento spettrale di Ozzy Osbourne di una *'figure in black which points at me'* ancora oggi ti fa guardare dietro le spalle. Il Metal nasce qui e ora.

Master Heartache

SIR LORD BALTIMORE 1970

Il cantante-batterista John Garner non scherzava: in questo brano dalla chitarra lancia e dai ruggiti devastanti sembrava davvero un uomo dal cuore spezzato.

Guts

BUDGIE 1971

Il potente basso di Burke Shelley si combina con il groove lento e sabbathoso di *Guts*, rendendo il brano un'aggiunta indispensabile nella collezione di ogni vero fan del metal più puro.

The Ripper

JUDAS PRIEST 1976

Il futuro del metal stava cambiando, e questo gruppo era in prima fila. All'epoca non se ne resero conto, ma la voce di Rob Halford avrebbe influenzato un'intera generazione futura di urlatori. Un autentico *heavy metal shock*.

Ace Of Spades

MOTÖRHEAD 1980

Gli Steppenwolf possono anche aver



cantato per primi dell'*heavy metal thunder*, ma il brano che lo illustra al meglio è l'implacabile ode di Lemmy alle carte, ai dadi e al giocarsela con il demonio. Barare è peccato, ma con una colonna sonora simile la tentazione è forte, bambola...

Back In Black

AC/DC 1980

Con un riff che ha generato migliaia di cloni, la title-track del primo disco degli AC/DC con Brian Johnson fu una dichiarazione d'intenti con tutti i crismi. Non si può discutere con accordi come questi e Angus ci seppellisce con ben due assoli. È un vero inno metal, spesso copiato, mai migliorato.

Last Caress

MISFITS 1980

'I got something to say, I killed your baby today...' Voce alla Dave Vanian, ritmica molto Ramones e un testo lurido e perverso. Ecco l'horror-punk. I futuri membri dei Metallica e dei GN'R giurarono che quando sarebbero cresciuti avrebbero fatto le cover dei Misfits.

Wheels Of Steel

SAXON 1980

I guerrieri di Barnsley scossero la

WASP: forzarono i limiti del buon gusto metal, e andarono molto oltre.



NWOBHM con questo brano stridente che riportava ai tempi d'oro dei Motörhead e degli AC/DC. Il tutto con un sound contemporaneo, grazie a una produzione sfacciata che ne rafforzò l'energia.

Crazy Train

OZZY OSBOURNE 1980

Dopo essere stato cacciato dai Black Sabbath, Ozzy pubblicò un singolo che dimostrò di essere ancora degno del titolo di Principe delle Tenebre. Con l'aiuto di Randy Rhoads, *Crazy Train* fuse una linea di basso che ricordava *Papa Was A Rolling Stone* con uno degli assoli migliori della storia metal.

Black Metal

VENOM 1982

In qualche modo, i Venom riuscirono a inventare non uno, ma ben due sottogeneri: il death metal e (come si sente in questo brano che fa rivoltare le viscere) il black metal. Nessuno aveva mai ascoltato musica come questa prima. Nessuno volle riascoltarla. Ma ispirati dalle follie di Cronos e soci centinaia di gruppi simili ben presto avrebbero sputato fiele anche loro.

Number Of The Beast

IRON MAIDEN 1982

Il brano che dà il nome al primo disco dei Maiden con Bruce Dickinson alla voce stabilisce lo schema che gli IM avrebbero seguito negli anni a venire, con immenso successo. La tessitura sulle sei corde di Adrian Smith e Dave Murray avrebbe dimostrato al mondo che non tutti i gruppi con due chitarre suonavano come i Thin Lizzy. Intanto, la sirena antinebbia di Dickinson ruggisce al vento e il possente basso di 'Aray sigilla il tutto.

Am I Evil?

DIAMOND HEAD 1982

Resa famoso a livello mondiale dai Metallica, questa canzone stranamente è una delle basi da cui è nato il thrash. Stranamente? Sì, perché i Diamond Head devono più ai Led Zep che ai Motörhead. Comunque, col suo ritmo, la potenza e il senso molto oscuro, *Am I Evil?* fu un modello per gran parte di quel che sarebbe accaduto negli anni 80.

Creatures Of The Night

KISS 1982

Negli anni precedenti, i Kiss avevano smarrito la strada, ma questo pezzo li rimise in carreggiata, riconfermandoli come uno dei gruppi più iconici di tutti i tempi: riff poderoso, ritornello trascinante.

RAY PALMER ARCHIVE/ICONOPIX

te, come poteva non ridare vita alla loro presa sui metal fan, vecchi e nuovi?

Holy Diver

DIO 1983

Dopo le magie sciorinate con i Rainbow e i Sabbath, Ronnie James Dio si mise in proprio, piazzando un colpo da maestro con la title-track del primo disco dei Dio. Incarna tutto ciò che lo rese leggenda – testo profondo, melodia ispirata dal mito, voce tonante, e in più una chitarra superba.

Rock You Like A Hurricane

SCORPIONS 1984

Senza dubbio il brano simbolo di tutta la lunga carriera del gruppo tedesco. Potente e sfrontata, canzone vincente arricchita da una tecnica superba – una di quelle che aiutarono la musica dei capelloni a dominare le classifiche.

Animal (Fuck Like A Beast)

WASP 1984

Non vi è traccia di romanticismo dagli occhi dolci in questo brano, in cui i WASP rendono il fare l'amore affare da bestie lussuose. *Fuck Like A Beast* infranse alla grande i confini del buon gusto metal. La cosa ridicola fu che quando «Kerrang!» mise Blackie Lawless in copertina WH Smith si rifiutò di distribuire il numero perché il cantante era coperto di sangue, non perché usava la parola con la F.

Eighties

KILLING JOKE 1984

I Killing Joke presero la potenza titanica degli Zeppelin e il riffing dei Sabbath, facendoli passare per un filtro punk'n'funk per creare un olocausto apocalittico e ruggente. In seguito, Kurt Cobain trasportò questo riff dal sapore pre-grunge in *Come As You Are* dei Nirvana.

We Care A Lot

FAITH NO MORE 1985

Quando Chuck Mosley più o meno rapò questo brano, la sua generazione in effetti si preoccupava di 'disasters, fires, floods and killer bees' e del 'NASA shuttle falling in the sea'. Il tutto con il riff slappato di basso più pulsante mai sentito fino ad allora, con un astuto contrappunto della lancinante chitarra di 'Big' Jim Martin. Fu il primo segnale che funk e metal potevano amorevolmente coesistere.

Angel Of Death

SLAYER 1986

Gli Slayer spaventarono a morte il



Ronnie Dio: realizzò un capolavoro con *Holy Diver*.

grande pubblico con REIGN IN BLOOD e il brano di apertura è davvero terrificante. Sposando un testo provocatorio (la storia del dottore nazista Josef Mengele) al sound più assordante mai concepito, i thrasher di LA diedero un nuovo significato al termine 'gruppo metal'. Più veloce, cattivo e brutale di qualsiasi cosa incisa prima.

I Am The Law

ANTHRAX 1987

Gli Anthrax non furono il primo gruppo metal a immortalare un personaggio dei fumetti nei loro testi, ma questo omaggio quasi funky al Giudice Dredd fu una magnifica evoluzione dai loro esordi molto più thrash duro & puro.

Baptized In Blood

DEATH 1987

'I primi nel Death Metal', così dicevano di se stessi. Ed era vero. Incentrato sul genio febbrile del defunto Chuck Schuldiner, questo brano esemplare aggiunge un'atmosfera morbosa e perversa alla pura velocità thrash, aprendo nuovi reami di orrori lascivi.

Eyes Of A Stranger

QUEENSRÛCHE 1988

OPERATION MINDCRIME, il concept album dei QueensrÛche, rimane il punto di svolta per il prog metal. *Stranger* combinava un testo profondo a una musica articolata – incluso un geniale assolo a due chitarre – e al tempo stesso era perfetto per un fottutissimo headbang.

Eagle Fly Free

HELLOWEEN 1988

Il testo è pieno di acute previsioni ('Nowadays the air's polluted, that's what mankind contributed') e allusioni maligne ('In the sky a mighty eagle doesn't care 'bout what's illegal'), e questo ottimo brano degli Helloween raffina uno schema preesistente, rendendolo persino migliore. Cantato con una voce impassibilmente



acuta da Michael Kiske, *Eagle Fly Free* parla di crescita personale, individualismo e della follia dell'autorità prima di lasciarsi con l'addio speranzoso di 'Together we'll fly someday'. Geniale.

Head Like A Hole

NINE INCH NAILS 1989

Tratto dal disco di esordio dei Nine Inch Nails PRETTY HATE MACHINE, il ritmo trascinate e cattivo di *Head Like A Hole* si basa sul desiderio di Trent Reznor di inserire in un brano metal già di per sé irresistibile suoni elettronici e industriali. Introducesse una nuova generazione all'industrial, e ispirò Marilyn Manson e altri come lui.

Man In The Box

ALICE IN CHAINS 1990

Uno dei grandi gruppi che hanno forgiato gli anni 90, gli Alice in Chains avevano un sound unico – melanconico eppure trascinate. Il primo singolo dal loro disco di esordio vide i maestri di Seattle all'apice. Era acuto, leggermente perverso e ti conquistava. Il suo sapore vagamente Sabbath era temperato da una melodia cristallina, e il gioco di rimandi tra Cantrell e Staley nel ritornello stabiliva un modello che avrebbero utilizzato in tutta la loro carriera.

Jesus Built My Hotrod

MINISTRY 1991

Nati come gruppo disco, i Ministry sarebbero stati acclamati come uno dei più importanti esponenti dell'industrial-metal. *Jesus Built My Hotrod* racchiude tutto quel che ha reso così speciali i Ministry – un refrain potente, i sample martellanti e la voce di Al Jourgensen – il tutto avvolto da un umorismo a mille. Questa è dance musica per chi ama i Killing Joke e i Suicide. ➤

Judas Priest: quando a metà anni 70 il metal stava cambiando, erano in prima fila.





COVERSTORY

Enter Sandman METALLICA 1991

Il BLACK ALBUM iniziò la trasformazione dei Metallica da pesce grosso in uno stagno piccolo a uno dei gruppi più monumentali del pianeta, e un grande aiuto glielo diede questo brano. Grazie alla chitarra che cresce e ci precipita in un calderone ribollente, a un testo melodico ma oscuro e a un ritornello dalle pause micidiali, *Sandman* da solo allargò il loro pubblico a milioni di persone che mai avrebbero immaginato di poter amare il metal, e riuscì a legarli al genere.

Thumb KYUSS 1992

Anche se prima dei Kyuss già esisteva un sound stoner – e altri gruppi come i Queens of the Stone Age l'avrebbero fatto evolvere ancora – non ci sono dubbi che furono loro a definire l'idea di 'stoner metal'. E su *Thumb* li cogliamo all'apice della forma. È tutto quel che è lo stoner rock – una base blues da pesi massimi, arricchita da una distorsione realmente psichedelica.

Killing In The Name RAGE AGAINST THE MACHINE 1992

Anche se i semi erano stati piantati nella decade precedente dal duo Aerosmith/Run-DMC, l'idea di rap-metal uscì fuori prepotentemente negli anni 90. Ma mai così forte e selvaggia come qui. I Rage Against the Machine erano un gruppo dedito a smascherare i mali e l'ipocrisia di quell'era, il tutto con musiche tra le più intense del periodo – e *Killing In The Name* lo dimostra alla perfezione. Ridiedero al metal una coscienza sociale e un nuovo guitar hero nella persona di Tom Morello.

Pull Me Under DREAM THEATER 1992

L'idea stessa di prog metal era agonizzante, quando i Dream Theater entrarono in scena. Eppure il quintetto di New York centrò il successo dando al sottogenere credibilità. *Pull Me Under* dimostrò che era possibile per la musica essere complessa e prog, pur con melodie chiare e vincenti. Era arrivato il prog metal per il grande pubblico.

Walk PANTERA 1992

In un momento in cui era necessario qualcosa di nuovo per ravvivare il lato più pesante dello spettro musicale, ecco il nuovo guitar hero: Dimebag Darrell, un uomo che in pratica reinventò il concetto di riff con questo groove trascinante e pesantis-



simo. Il gruppo prese il classico approccio al metal di Sabbath e Metallica, lo agitò e gli diede un nuovo senso in un momento in cui il grunge dominava la scena.

Ride CATHEDRAL 1993

Esempio di un gruppo che si stava evolvendo dai primi funerei passi, il secondo disco dei Cathedral li vide muoversi in spazi psichedelici e alimentati dalle droghe, il cui groove pesantissimo e i testi surreali si rivelarono seminali per il doom e lo stoner rock. *Ride* si dimostrò uno dei loro brani importanti, con un riff alla *Doctor Who* attuale ancora oggi.

Davidian MACHINE HEAD 1994

Quando i Machine Head pubblicarono il loro disco di esordio, il thrash si era perso nel suo stesso mito. Ma questo brano, più di ogni altro, ridiede al genere sete di sangue. Mentre parte del mondo metal si era rivolta alle sonorità del nu metal, *Davidian* dimostrò che rimanere fedeli alla tradizione dava l'energia per un futuro ricco di forza. Fu l'inno thrash più significativo per anni e anni.

Forty Six & 2 TOOL 1996

Con il suo tempo in 7/8, una linea di basso spettrale e un testo sussurrato nelle orecchie come una perversa filastrocca, il singolo del 1996 del gruppo prog metal californiano era inquietante – anche prima che il frontman Maynard James Keenan spiegasse che il titolo alludeva alla "orribile mutazione" che risulterebbe da un numero irregolare di cromosomi.

The Beautiful People MARILYN MANSON 1996

Anche se Manson si era fatto la fama di essere un protetto di Trent Reznor dei Nine Inch Nails, oltre che un comunicatore abile nello sfruttare le polemiche, se voleva diventare qualcosa di più di una meteora aveva bisogno di un brano che evidenziasse i suoi valori, musicali e artistici. E fu questo: *The Beautiful People*

Pantera:
presero il classico
approccio metal
di Sabbath
e Metallica,
lo agitarono
e gli diedero
un nuovo scopo.

fece nascere la leggenda, e ancora oggi ne chiarisce il pensiero.

Du Hast RAMMSTEIN 1997

Forse era inevitabile che un gruppo tedesco prendesse il groove industrial, lo manipolasse e lo facesse suo. I Rammstein ci riuscirono con il loro secondo disco *SEHNSUCHT* e *Du Hast* sintetizzò il loro approccio: una marcetta militarista squisitamente ridicola, con un beat centrato e un guizzo vincente di humour. Concerti pieni di melodramma e fuochi di artificio fecero sì che il gruppo e il loro sound diventassero un fenomeno di massa e non solo un culto per pochi metal fan.

Freak On A Leash KORN 1998

Pensato dal frontman Jonathan Davis come uno sberleffo per i loro 'padroni' ("alludevo a come ero stato trattato da puttana dall'industria musicale"), questo singolo trovò il gruppo nu metal Korn talmente sicuro di sé musicalmente da riuscire a sviluppare l'intro di chitarra in una sezione rap gutturale, punteggiata da quel che sembra il clacson di un'auto di poliziotti.

Wait And Bleed SLIPKNOT 1999

La disgregazione della società alla fine del secolo scorso fu accelerata da una macchina di demolizione composta da nove uomini dello Iowa. Nichilismo e distopia furono le fondamenta. *Wait And Bleed* divenne il loro grido di battaglia e dimostrò al mondo che dietro le tute e le maschere c'era del genio, proiettando gli Slipknot e il metal nel nuovo decennio.

One Step Closer LINKIN PARK 2000

Contro tutto e tutti i Linkin Park resero l'idea del pop metal di nuovo moderna e appetibile. Come fecero? Perché sapevano come scrivere belle canzoni, dure, tirate, ma che potevi canticchiare. In effetti, fu questo brano che spinse i Linkin Park fino al livello di megastar, e dimostrò la qualità senza tempo delle belle canzoni – a prescindere dalle mode del momento.



Kyuss: il gruppo
che ha definito
lo 'stoner metal'.



PANTERA: ALAMY/KYUSS: GETTY



Only For The Weak IN FLAMES 2000

Oggi è facile dare per scontato il metal svedese. Ma è qui che inizia a farsi valere. *Only For The Weak* è l'esempio migliore dell'approccio pionieristico degli In Flames: chitarre che duellano in uno schema power metal, con attacchi death metal e un tocco di cupezza goth, il tutto assemblato sotto lo sguardo attento di un'intensa melodia.

The Drapery Falls OPETH 2001

Quando gli Opeth decisero di lavorare con Steven Wilson come loro produttore per *Blackwater Park*, chi avrebbe potuto prevedere che avrebbero reinventato il prog metal? Ma è precisamente quel che fecero con *The Drapery Falls*. Il mix di metal brutale e ritmi esoterici non sembrava tanto una sovrapposizione di stili diversi, quando la nascita di una nuova forza vitale musicale.

Chop Suey SYSTEM OF A DOWN 2001

Oggi tutti danno per scontato che lo stile dei System è sempre esistito. Ma è stato solo nel 2001 con *TOXICITY* che il gruppo armeno-americano trovò la sua strada. Quello che crearono fu un attacco tangenziale al nu metal, con testi scopertamente politici. Era sia controverso che pensato. E in più, le armonie vocali diedero al gruppo una nuova dimensione sonora.

Wish I Had An Angel NIGHTWISH 2004

Questo è l'esempio migliore di come i Nightwish combinavano il loro goth metal con la voce operistica di Tarja Turunen, il tutto racchiuso in quella che è essenzialmente una raffinata canzone pop. Si rimane colpiti dal carisma che trasuda, e si pensa più ai rapporti sempre più difficili tra la cantante e il gruppo.

The Czar MASTODON 2009

I Mastodon sono stati acclamati da molti come i nuovi messia del metal, e in questo brano tratto da *CRACK THE SKYE* raggiungono una delle loro vette. Esempio perfetto di come si sviluppa un brano lungo 10 minuti, contiene tutti gli elementi che hanno reso famosi i Mastodon. Ti lascia senza fiato, felice, e col desiderio che duri ancora di più.

Gimme Chocolate! BABYMETAL 2014

Esempio perfetto del cosiddetto Kawaii



Metal di questo trio di scolarette giapponesi, *Gimme Chocolate!* è un brano martellante di quattro minuti con un ritornello così zuccheroso che fa venire subito le carie, eppure il video è stato visto 106 milioni di volte fino a oggi. Cinque anni dopo, dà ancora l'idea di Hello Kitty che sbrocca e ammazza tutti.

Cirice GHOST 2015

La figlia del frontman Papa Emeritus scelse questo doom rock come singolo tratto da *MELIORA*, dimostrando un gusto eccellente (anche se forse macabro) per una bimba di 8 anni. Il brano vinse un Grammy come Best Metal Performance, ma dovete guardare il video girato con uno stile horror vintage, con un talent show allestito in una scuola elementare. La scena quando Papa e i suoi Nameless Ghouls formato mini entrano in campo è impagabile.

Stranded GOJIRA 2016

Il batterista Mario Duplantier definì *Stranded* un brano più "semplice" del solitamente sofisticato death metal del gruppo francese, ma la cosa non lo ren-

Slipknot: *Wait And Bleed* dimostrò che al di là dei costumi c'era del genio.



Orange Goblin: *THE WOLF BITES BACK* è il loro disco migliore fino a oggi.

de meno potente. Costruito su un riff industrial con gemiti lancinanti, *Stranded* non sembra del tutto a posto – impressione rafforzata dal video in cui il gruppo lo esegue circondati da malati di mente e infermiere con le maschere da cagne.

Silfur-Refur SÓLSTAFIR 2017

Il fatto che sia rantolato in islandese, lingua natia del gruppo post metal, contribuisce a rendere *Silfur-Refur* ancora più ermetico e inquietante. "Il brano parla di una versione depravata e spettrale di te che prende il controllo della tua vita", spiega il frontman Aðalbjörn 'Addi' Tryggvason. "Resisti con tutte le tue forze, ma non hai scampo. Sta sempre con te, da sveglio o addormentato".

The Sin And The Sentence TRIVIUM 2017

Il brutale lavoro alla chitarra di Matt Heafy lo rende il momento migliore dell'ottavo disco dei Trivium, ma i semi del brano erano stati piantati da un titolo sognato dal bassista Paolo Gregoletto durante un volo. "Il fatto che nella cultura online le persone si accaniscono sulle altre mi incuriosiva, ma ho usato la metafora della caccia alle streghe. Quella frase – La Sentenza e il Peccato – è perfetta".

Sons Of Salem ORANGE GOBLIN 2018

Brano di punta di *THE WOLF BITES BACK*, momento migliore degli Orange Goblin fino a oggi, è un brano dal sapore vintage hard rock il cui refrain '*rise up!*' è abbastanza inquietante. "Il testo parla dei figli delle Streghe di Salem che escono dalle tombe", spiega il frontman Ben Ward, "per vendicarsi dei bigotti che hanno ucciso le loro madri durante i processi".



ORANGE GOBLIN: ESTER SEGARRA/PRESS; SLIPKNOT: JAKE OWENS

UN'OSSESSIONE CHIAMATA TOP 40

La casa discografica reclama hit a spron battuto e John Fogerty teme che se la band non galoppa sarà subito dimenticata. Così il 1969 si rivela un anno molto impegnativo, ma alla fine i **Creedence Clearwater Revival** scampano il pericolo di finire come tante meteore del rock'n'roll.

Testo: Mario Giugni

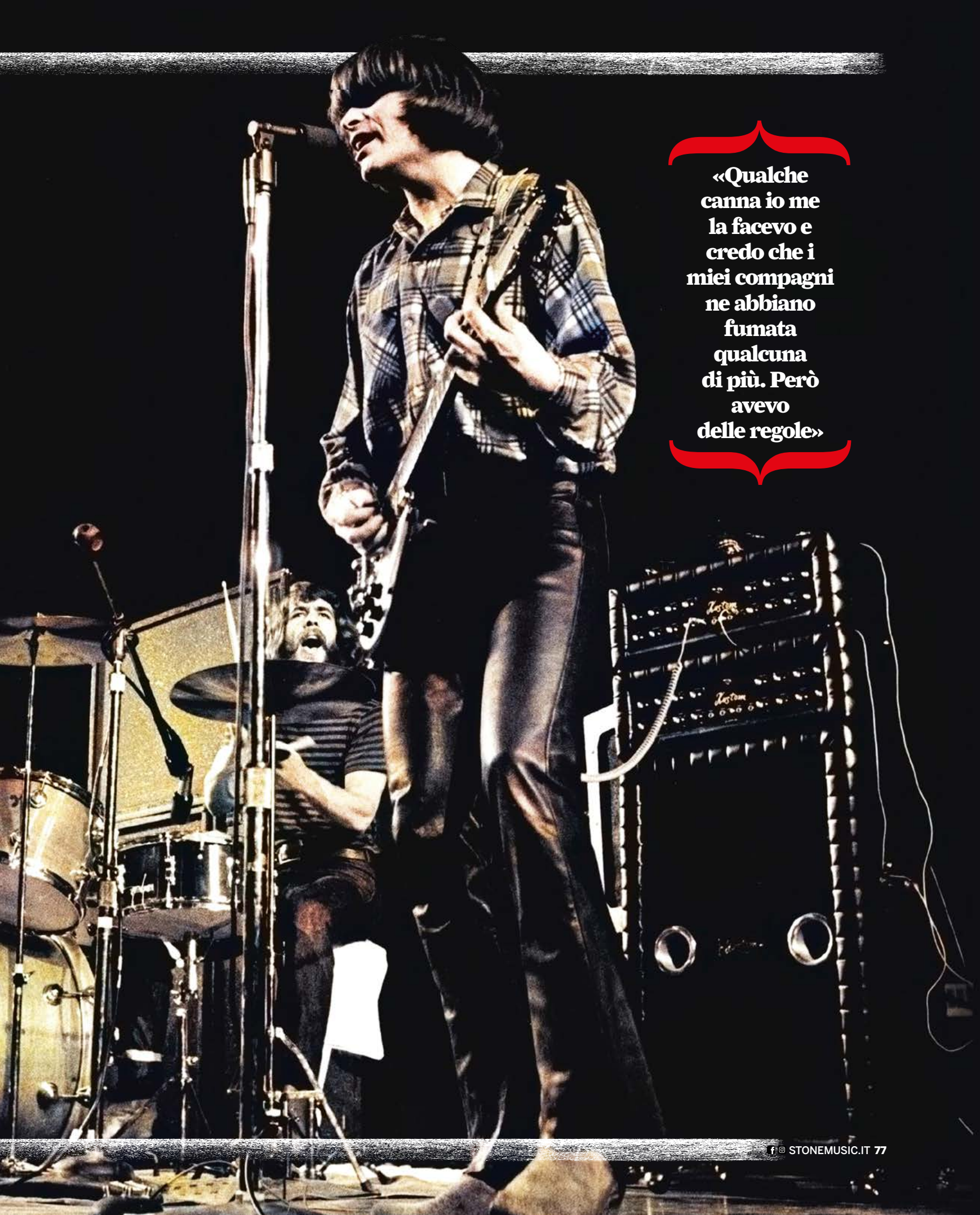
Per quanto siano nutriti di fresca inventiva e tanta energia, per ragazzetti poco più che ventenni creare hit a ripetizione in tempi stretti come richiesto dall'industria discografica è decisamente stressante. E negli anni Sessanta la catena di montaggio corre molto veloce. Paul McCartney e John Lennon procedono come panzer, Ray Davies resiste accumulando nevrosi, mentre Syd Barrett, il più fragile, va presto fuori di testa. John Fogerty, da parte sua, si sente bene nella figura del compositore di hit, gli piace e ci si mette d'impegno. "Sì, allora ero molto disciplinato", spiegherà nel 2013 al «Guardian». "Usavamo droghe? Certo, qualche canna io me la facevo e credo che i miei compagni ne abbiano fumata qualcuna di più. Però avevo delle regole: per esempio, mai quando registravamo e suonavamo. Per me è stata una competizione. I Grateful Dead e i Jefferson Airplane potevano dire che il successo non gli interessava. Ma prima di tutto, io non credevo molto che la pensassero veramente così, e comunque perché incasinarmi con tutta quella roba e poi vendere un solo disco a mia madre? Insomma, non provavo imbarazzo a essere ambizioso. Noi tutti volevamo essere il meglio che potevamo essere". Pertanto, a differenza di molti musicisti suoi coetanei che allora pensano principalmente a fare l'album, al 45 giri chartbuster Fogerty ci tiene parecchio. Dopotutto, è cresciuto ascoltando i 7 pollici alla radio e non vede perché debba cambiare idea proprio adesso. Semmai ha voglia di cambiare le classifiche, infilandoci la musica che piace a lui. "Come autore, cioè come la persona che scrive le canzoni, io penso in termini di Top 40. È lì che stanno le canzoni", chiarirà nel 1975 all'emittente radiofonica KSAN. E nel 2018, intervistato dall'«Herald Tribune», è Stu Cook a confermare che pur orbitando nella psichedelica Frisco "il nostro obiettivo era quello di passare nelle radio

AM, in altre parole fare dei singoli. La scena di San Francisco in fondo era più sull'improvvisazione e aveva un approccio che definirei generalmente poco focalizzato. Pertanto, noi ci siamo fatti subito conoscere come un diverso tipo di band. Suonavamo canzoni di tre minuti, ma anche di tredici. Non è che non avessimo una o due tracce lunghe sui nostri album. Però eravamo sempre più concentrati sull'airplay, perché da ragazzi noi volemmo ascoltare i singoli. E questo era quello che volevamo fare". E nel 1969 la vena creativa di Fogerty sembra davvero essere infinita.

SOGNANDO IL SUD

Il 5 gennaio esce BAYOU COUNTRY, secondo album dei Creedence Clearwater Revival, registrato nell'ottobre del 1968. Rispetto al Lp d'esordio, più che sul blues la vena va su un acido country elettrico senza comunque ricorrere all'Lsd perché, come scrive nell'autobiografia *Fortunate Son*, Fogerty non ha certo voglia di "buttarsi da una finestra" e Timothy Leary è un "cretino". Inoltre, più che





**«Qualche
canna io me
la facevo e
credo che i
miei compagni
ne abbiano
fumata
qualcuna
di più. Però
avevo
delle regole»**



La suggestiva copertina di **BAYOU COUNTRY**, il secondo album dei Creedence, uscito il 5 gennaio 1969. Nel riquadro: John Fogerty al lavoro.



creare esplorazioni nel cosmo della mente lisergica, il quartetto continua a preferire radici più terrestri: Chuck Berry, Elvis, la British invasion, Carl Perkins, il blues, Bo Diddley, lo swamp pop della Louisiana e di Dale Hawkins, il folk e New Orleans dove, peraltro, John allora non ha ancora messo piede.

Nell'album ci sono anche il sabba di *Keep On Chooglin'* e l'ipnotica *Graveyard Train*, che nei loro sette e otto minuti confermano come alla band la breve durata obbligatoria per i singoli qualche volta non basti. Ma per il resto il taglio è quello radiofonico, anche se per essere programmate le canzoni del disco hanno poi bisogno di ulteriori interventi, come avviene per *Born On The Bayou* che, pochi giorni dopo, esce ridotta su 45 come lato B di *Proud Mary*. Entrambi i brani manifestano apertamente il fascino esercitato dal profondo sud degli Stati Uniti sul californiano di El Cerrito Fogerty, che ne è rimasto conquistato attraverso il cinema e la musica. Con i suoi riferimenti alle Wetlands della Louisiana e alla magia hoodoo: il primo porta nella terra dei cajun ed è un ipnotizzante swamp rock con voce gridata (Howlin' Wolf è uno dei grandi modelli vocali di John),

«La mia band aveva avuto una hit, *Suzie Q*, e rischiava di schiantarsi sulla roccia di tutte le one hit wonder del r'n'r»

mentre il lato A presenta la perfetta canzone sul viaggio inteso come metafora della vita più che come spostamento. E non è importante che questo sia sulle lunghe autostrade, sui binari o, come racconta il testo, a scrocco sul Mississippi a bordo del battello a ruota Proud Mary. Il riff muove e inchioda: «È ve-

nuto fuori pasticciando con la Quinta di Beethoven», spiega l'autore. «Mia madre mi ha raccontato che quando era incinta di me andò a un concerto di musica di Beethoven e io mi misi a scalcciare come un forsennato. Provando a suonare la Quinta sono arrivato a questo riff, che a me sembra il movimento di una ruota a pale». Il gruppo, nel frattempo, è ormai a totalmente a sua disposizione. Il fratello maggiore Tom, il baffuto Cook e il barbuto Doug "Cosmo" Clifford sono i comprimari di un leader che canta, cori compresi, compone, suona la solista e produce ogni cosa. «Man mano che ci siamo trasformati nello show personale di John, ho dovuto continuare a ingoiare il mio ego, che però poi sarebbe tornato a galla», racconterà Tom nel 1972 a «Disc And Music Echo», un anno dopo aver chiuso con i compagni. «A lungo ho rimandato la mia uscita perché ave-

vo speso così tanto tempo nel gruppo, interi anni della mia vita». Ma d'altronde, è John ad avere il grande talento e altro non si può fare, se si vuole andare avanti. Solo una cosa il piccolo Fogerty non fa, ed è quella di prendersi tutti i soldi. Anche perché a questo ci pensa Saul Zaentz, il gran capo della Fantasy, che arraffa a man bassa. Di base c'è il solito contratto-truffa riservato agli entusiasti novizi che il padre di Cook, un rinomato avvocato al quale il gruppo ha chiesto un parere, misteriosamente ha fatto passare indenne (o forse il figlio non glielo ha mai sottoposto, come Fogerty ha ipotizzato). Soldi a parte, però, quello che tutto fa nel quartetto è ora molto determinato e di tornare a lavare auto non ne ha alcuna voglia. «Fondamentalmente la mia band aveva avuto una hit, *Suzie Q*, e rischiavamo di schiantarsi sulla roccia di tutte le one hit wonder della storia del rock'n'roll», racconterà nel 2015 al «Nashville Scene». «E io sono una persona davvero competitiva. Non volevo che ciò accadesse. Però quando ho esaminato la nostra situazione, mi sono reso conto che non avevamo alle spalle una grande etichetta: la Fantasy era piccola e più attrezzata sul jazz. Diciamo che conoscevano poco il rock'n'roll. E, in fondo, non avevamo né un vero manager né un produttore né un editore». Gli restano le canzoni a cui affidarsi e per fortuna la penna va felice. Per capitalizzare ci sono i concerti e poi il 9 marzo i Creedence sono all'*Ed Sullivan Show* per suonare davanti a decine di milioni di persone accomodate di fronte al televisore. In aprile il gruppo pubblica un altro singolo, *Bad Moon Rising / Lodi*: elettrica ma con una forte base Woody Guthrie, la prima s'ispira per l'apocalittico testo alla scena del ciclone del film *The Devil and Daniel Webster* di William Dieterle (1941) e per l'autore è una canzone sui maligni fenomeni naturali e la loro inevitabilità. Di lì a poco sarà intonata dagli studenti di Berkeley in occasione del «Bloody Thursday», quando il governatore della California Ronald Reagan manda le truppe per reprimere le manifestazioni contro la guerra in Vietnam al People's Park (un morto e



La band con il controverso Saul Zaentz, il boss della Fantasy Records. Sotto: una testimonianza di quando i Creedence vivevano ancora a El Cerrito e si chiamavano Golliwogs.



centinaia di feriti). Per l'amara *Lodi*, invece, Fogerty immagina un itinerante e non più giovane musicista country che si esibisce senza successo nei bar della cittadina californiana di Lodi ed è impossibilitato ad andare via ("O signore, ancora bloccato a Lodi"). Il protagonista, naturalmente, è lui in un temibile futuro in cui è stato dimenticato da tutti.

SUL FIUME VERDE

Il 45 va fortissimo e ai primi di agosto, poco dopo l'esibizione all'*Atlanta Pop Festival*, esce *GREEN RIVER*, che contiene i due brani del singolo più inediti registrati in primavera negli appena aperti Wally Heider Studios di San Francisco. Il suono si è fatto più diretto e i pezzi non superano mai i cinque minuti. "Musicalmente, ho sempre tentato di fare qualcosa di nuovo", scrive ancora Fogerty nella sua autobiografia. "Ascoltando la radio capisci che alcuni artisti, il primo Elvis, gli Stones e specialmente i Beatles, erano inarrestabili e non volevano ripetersi. I Dave Clark Five avevano lo stesso suono per quattro o cinque singoli di fila. È stato detto che gli AC/DC, che io adoro, continuano sempre a fare lo stesso album. Io volevo che i Creedence andassero avanti con i loro punti di forza, canzoni in midtempo con voce solista e alcune armonie, senza ritmi monotoni. Così all'epoca ho detto alla band che avremmo dovuto mostrare quello che facevamo bene ed eliminare ciò che invece non facevamo bene. Volevo anche differenti sentimenti, differenti approcci e sonorità di chitarra. Pensavo fosse noioso suonare sempre le stesse cose. Noioso!". Per la title-track, il quartetto tenta, con successo, di ricreare il suono dei dischi Sun e il titolo viene dalla marca di una bibita al lime che a otto anni, quando già collezionava nomi per canzoni che avrebbe voluto scrivere, John vide in un drugstore. L'ispirazione per il fiume, invece, viene dal Putah Creek,

un ruscello situato nel nord della California. In *Cross-Tie Walker* si canta di hobo che salgono di straforo sui treni, *Tombstone Shadow* prende forma dal ricordo di una seduta di Fogerty con un chiromante, *Sinister Purpose* è sull'oscurità del male, la ballad *Wrote A Song For Everyone* è incentrata sulle difficoltà che ci possono essere nel comunicare con le persone vicine. La serrata *Commotion*, poi, è un'esasperata protesta contro la confusione che l'autore osserva nel mondo mentre *The Night Time Is The Right*, unico brano non scritto da lui, è una cover molto nera di un rhythm'n'blues già interpretato da Nappy Brown e Ray Charles. Pochi giorni dopo, i Creedence sono a Woodstock, o meglio a Bethel, dove attaccano verso la mezzanotte e mezza del 17 agosto. "In retrospettiva, suonare a Woodstock è stato un evento straordinario perché il festival è stato un qualcosa che non accadrà mai più, come ha dimostrato l'edizione del 25° anniversario", ricorderà nel 2018 Clifford a «Forbes». "Il Woodstock originale riservava condizioni orribili per mezzo milione di persone. Sarebbe stato un posto perfetto per la violenza e cose simili, a causa delle condizioni: più persone che cibo, più persone che acqua potabile, più persone che servizi igienici. Mancavano le basi. Però chi del pubblico aveva qualcosa di

LA PRIMA VOLTA DA ED SULLIVAN

Il 9 marzo 1969 i Creedence sono ospiti dello show di Ed Sullivan, la "grande faccia di pietra" della televisione americana, posizionati in scaletta prima di *Topo Gigio*. Sono nervosi, ma finiscono per divertirsi: "Allora Ed beveva forte e l'ultima volta che una rock band aveva suonato lì prima di noi era stato con i Rolling Stones, che si erano comportati da stronzi", ricorderà Clifford a «Forbes». "Si erano ubriacati e avevano buttato lattine di birra nel water cagandoci sopra". Il quartetto invece è uso evitare l'alcol quando si esibisce e tutto va tranquillo, per il piacere dei preoccupati funzionari della CBS, sia prima della performance sia sul palco per le sfavillanti *Proud Mary* e *Good Golly Miss Molly*. Terminato il set, i quattro vanno da Sullivan per l'intervista seguendo l'ordine indicato dal gobbo. "Ed era talmente sbronzo che non riusciva nemmeno a dire Creedence Clearwater Revival", continua Clifford. "Quando arrivammo ci prese con sé, a me per il collo e Stu sotto la sua mano sinistra". L'anchorman, così, fa saltare l'ordine prestabilito e s'incasina. "Da quel momento tutto è stato improvvisato. Se ricordo bene, ha presentato Tom come John e me come Doug", racconterà Cook nel 2011 a «Relix». E ancora Clifford, che gli errori sui nomi li ricorda diversi, aggiunge: "È stato bellissimo. Non riuscivo a guardare gli altri ragazzi perché sapevo che sarei scoppiato in una risata isterica e forse sarei caduto sul palco". Giunti in camerino, "siamo finiti sul pavimento e abbiamo riso per una ventina di minuti".



più di quanto avesse bisogno lo condivideva con gente che non conosceva neanche. Stu Cook ha detto bene che Woodstock non fu questione di band, ma di pubblico. Era vero, onesto e potevi sentire l'energia. Le persone si amavano, si rispettavano ed erano felici di trovarsi in un ambiente con tutta questa musica". Meno contento, invece, è Fogerty che nel 2019 al «L.A. Times» confermerà la tesi sempre sostenuta secondo la quale i Grateful Dead, che suonano prima di loro, si dilun-

NICHELINI PER UNA JUG BAND

Il titolo di **WILLY AND THE POOR BOYS** viene direttamente dai versi di *Down On The Corner*, in cui Fogerty racconta di una squattrinata jug band della working class, che si esibisce agli angoli delle strade per qualche nichelino a piacere dei passanti, come illustra la copertina dell'album, e utilizza strumenti da poco prezzo costruiti usando anche assi da bucato o scatole di latta. Willy è John e suona l'armonica danzando, Blinky è Cook che batte sul bidofono, Poorboy è Tom con l'economica Kalamazoo guitar, Clifford è Rooster e ha il washboard tra le mani. Il nome e il concetto del pezzo, scrive l'autore su *Fortunate Son*, viene da un "annuncio su un giornale che pubblicizzava un 'Winnie-the-Pooh Super-Pooh Package'. Mi piaceva come suonava e volevo creare una storia da cartone animato tipo Winnie-the-Pooh per una canzone con un gruppo inventato". Zaentz, poi, propone di intitolare l'LP "Down On The Corner With Willy And The Poor Boys", convinto che, strillandolo nel titolo dell'album, il singolo venderà meglio, ma Fogerty resiste. Il 16 novembre 1969 la band si presenta per suonare *Down On The Corner* all'*Ed Sullivan Show* come Willy and the Poor Boys.



gano troppo, tra interminabili improvvisazioni e pause per problemi tecnici: "finirono dopo la mezzanotte. Trent'anni dopo ho scoperto che si erano presi l'Lsd prima d'iniziare e quindi sul palco erano, diciamo così, piuttosto sfasati. Noi siamo saliti pronti per il rock'n'roll, ma tutti davanti al palco dormivano. Ecco perché non ho voluto la band nel disco e nel film. Ho pensato che nella migliore delle ipotesi non ci avrebbe aiutato e nella peggiore ci avrebbe fatto male vederci. Circa a metà del set, sono andato al microfono e ho detto che stavamo suonando con i nostri cuori per tutti e volevamo che tutti si divertissero. E da qualche parte lontana, ho sentito una voce gridare: 'non preoccuparti,



La session fotografica per la copertina di **WILLY AND THE POORBOYS**. Nel riquadro: John Fogerty con i Creedence al festival di Woodstock.

John'. Così nella mia mente c'era almeno un ragazzo sveglio, e abbiamo finito il nostro set per lui". In realtà le registrazioni, in cui si sente un pubblico in fondo non così appisolato, stemperano un po' il gramo ricordo di Fogerty, che solo di recente ha autorizzato la pubblicazione ufficiale dello show.

ALL'ANGOLO DELLA STRADA

Quando il gruppo si ritrova in studio, le cose non vanno troppo tranquille: la stanchezza dovuta alla quantità di concerti tenuti, il rancore prodotto dalla scarsa democrazia che c'è all'interno e la continua ricerca di nuove canzoni per sostituire le hit in discesa deprimo un po' tutti. "La teoria di John era che se fossimo usciti dalle classifiche, la nostra carriera sarebbe finita e saremmo stati dimenticati", ricorderà nel 2012 Clifford a «Uncut». "Nessuno dei nostri colleghi la pensava così e questo modo di pensare ha messo molto sotto pressione John. E tutti noi". In settembre c'è un nuovo singolo con pezzi davvero forti come *Down On The Corner* e *Fortunate Son*. Il primo è un country-rock radioso con cori che acchiappano. Il secondo è sulla guerra in Vietnam e sui "fortunati" ragazzi provenienti dagli ambienti altolocati che hanno la possibilità di imboscarsi ed evitare di finire nella giungla. Ma nel pezzo c'è anche altro: "Sì, è un messaggio contro la guerra molto potente", spiegherà Fogerty. "Però, ancora di più, è un messaggio contro il sistema delle classi. L'ingiustizia di avere pochi che governano una classe operaia e quella media, cioè i molti che in realtà fanno tutto



il lavoro e creano tutta la ricchezza. Quando la canto oggi, mi sembra molto attuale. Non è solo una vecchia canzone che riprendo. Ha ancora i denti per mordere. Oserei dire che è uno dei migliori esempi di quello che viene dagli anni Sessanta. Ed è ancora applicabile adesso. Il nostro attuale presidente George W. Bush è probabilmente il più fortunato di tutti i figli fortunati". E, in un'intervista a «Uncut», Clifford osserverà che "è qui il potere delle canzoni di John. Abbiamo raggiunto le masse con messaggi forti e musica piacevole. Questo è stato davvero il nostro più grande successo". **WILLY AND THE POOR BOYS** esce ai primi di novembre e, oltre alle citate *Down On The Corner* e *Fortunate Son*, offre altre tracce che,



volendo, potrebbero fare bene nel mercato dei singoli. *It Came Out Of The Sky* è un vigoroso rock'n'roll in stile Chuck Berry con un testo satirico: una cosa che viene dallo spazio, probabilmente un meteorite, finisce sul campo di Jody a Moline, nell'Illinois, e al vicepresidente Spiro Agnew viene l'idea d'imporre una tassa su Marte, "Ronnie The Populist", ovvero Reagan, se la prende con i comunisti, il Papa parla della discesa di Dio sulla terra, Hollywood ci fa subito "un film epico".

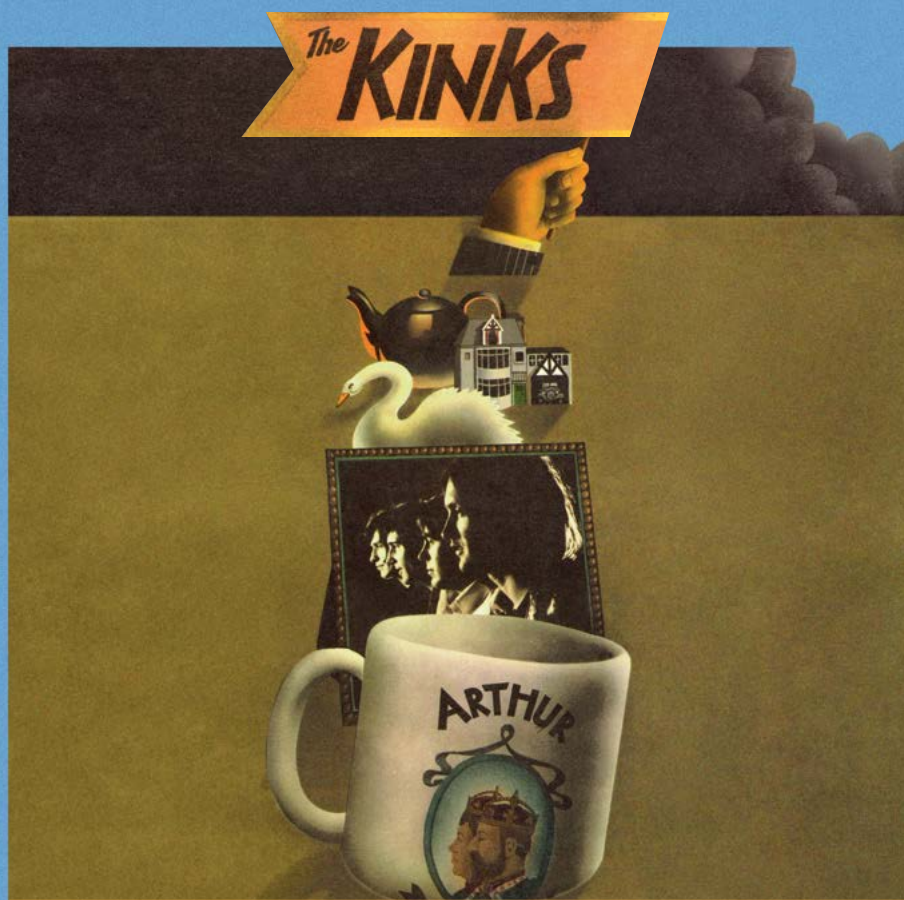
Tutti insomma vogliono la cosa caduta dal cielo e Jody, divenuto un eroe nazionale, risponde di poterla cedere per diciassette milioni di dollari. In equilibrio tra Elvis Presley e country, *Don't Look Now (It Ain't You Or Me)* è invece una critica ai molti hippie che bellamente evitano di prendersi le responsabilità delegando ad altri i lavori più umili. "Noi ora siamo così etnicamente distinti, con i capelli lunghi e cazzate del genere", spiega Fogerty nel 1970 a «Rolling Stone». "Ma quando c'è da fare i veri lavori di merda di cui la civiltà ha bisogno per andare avanti, chi è che rac-

«Da bambino ascoltavo Pete Seeger e gente come Sam Hinton e Burl Ives, prima che iniziasse il boom del folk»

coglie la spazzatura? Nessuno di noi vorrebbe farlo. 'È una cosa indegna di me' e 'non farò mai un lavoro del genere', direbbero molti di noi. Proprio per questo ho scritto la canzone". *Feelin' Blue*, basato essenzialmente su un accordo, è un canto di cupa depressione, mentre *Poorboys Shuffle* e *Side O' The Road* sono due strumentali: il primo vivace e con una pimpante armonica, il secondo con una chitarra solista alquanto acida. La fosca ballata *Effigy*, infine, melodicamente un po' riporta a *Hey*

Joe ed è un duro attacco al presidente Richard Nixon: "Lo spunto per me è stato quando in ottobre 250.000 dimostranti si sono piazzati davanti alla Casa Bianca per protestare contro la guerra", spiega Fogerty. "Nixon è venuto fuori e ha detto loro che niente di quello che facevano avrebbe avuto il minimo effetto su di lui. E poi è tornato dentro a guardare la partita di football". Accanto agli originali di John, nel disco prendono posto anche *Cotton Fields* e la grande *The Midnight Special*, entrambe provenienti dal repertorio di Leadbelly. Nulla di strano perché, compli-

ce la madre, Fogerty la passione per il folk nero e bianco ce l'ha più o meno da sempre: "Ero ancora un bambino, quindi probabilmente erano i primi anni Cinquanta", ricorderà nel 2013 a «American Songwriter», "e ascoltavo Pete Seeger, ovviamente, e gente come Sam Hinton e Burl Ives, tutta quella roba, prima che iniziasse il boom del folk. Ma quando alla fine è iniziato, sto parlando del Kingston Trio, di *Tom Dooley* e di tutto il resto, è esploso e ci sono stati i festival folk. Soprattutto quelli a Berkeley. Mia madre mi portava dove c'era quello che voleva condividere con me. Non chiamava nessun altro, e io avevo quattro fratelli. Così ho incontrato Seeger e l'ho sentito parlare di Woody Guthrie, di Leadbelly e di tutta quella gente lì". L'album vende a vagonate: Zaentz festeggia, la band un po' meno perché nel frattempo non è riuscita a spuntare una decente revisione del contratto. Poi, l'anno seguente, altri botti con COSMO'S FACTORY e PENDULUM. Ma la storia si chiude poco dopo: Tom Fogerty se ne va e il deludente MARDI GRAS è il campanello finale. Tom muore nel 1990; Cook e Clifford varano nel 1995 i Creedence Clearwater Revisited e vanno avanti fino a oggi come cover band. I loro rari incontri con John, in genere, hanno sede nelle aule dei tribunali, per sistemare un po' di pendenze. ❷



ARTHUR OR THE DECLINE AND FALL OF THE BRITISH EMPIRE

RI-EDIZIONI DELUXE RIMASTERIZZATE
PER IL 50ESIMO ANNIVERSARIO



COFANETTO DELUXE, 2LP & 2CD

IL COFANETTO CONTIENE 88 TRACCE,
INCLUSI 5 INEDITI & 26 VERSIONI MAI RILASCIATE

IN USCITA IL 25 OTTOBRE 2019
PRE-ORDINE DISPONIBILE ORA!



DATEMI UN MARTELLLO

Assediati da trap e reggaeton, gli odierni fan del rock darebbero più di qualcosa pur di riavere come avversaria la disco music, genere con cui c'erano molte più radici in comune. Eppure, 40 anni fa, la disco music pareva la quintessenza di ogni male. E qualcuno si mise in testa di eliminarla.

Testo: **Renzo Stefanel**

Nata nel 1973 come evoluzione e fusione di soul, funk ed elementi di psichedelia, in pochi anni la disco s'era presa tutto. *Saturday Night Fever*, il musical del 1977 tratto da un articolo che il giornalista inglese Nik Cohn, appena trasferitosi a New York, s'era bellamente inventato modellandolo sui propri ricordi di giovane mod, non aveva testimoniato l'apice della disco: l'aveva lanciata ancora più in alto. La travolgente marea disco sarebbe montata fino a inanellare una lunga serie di numeri 1 da dicembre 1978 in poi. Uno dopo l'altro, old o new wave che fossero, i grandi del rock capitolavano: per primi gli Stones (*Miss You*, marzo 1978), poi Rod Stewart (*Da Ya Think I'm Sexy?*, 10 novembre 1978), Blondie (*Heart Of Glass*, gennaio 1979), Kiss (*I Was Made For Lovin' You*, 20 maggio 1979), Talking Heads (*FEAR OF MUSIC*, 3 agosto 1979). Neanche la classica resisteva: non solo uno dei più colossali successi disco era stato *A Fifth Of Beethoven* di Walter Murphy & the Big Apple Band (1976, poi inclusa nella colonna sonora di *Saturday Night Fever*), i quali avevano poi riadattato Gershwin, Bach, Mozart e Ravel, ma il 6 gennaio 1979, a Henrietta, NY, la Filarmonica di Rochester aveva diviso il palco con un dj del Club 747. La disco aveva invaso pure la sfera del sacro ad aprile 1977 con SPHINX, un'operetta disco che narrava il tradimento di Cristo a opera di Giuda, proprio a firma Judas Iscariot, pseudonimo dei due compositori Alec R. Costandinos e Don Ray. A febbraio 1979, l'industria della disco fatturava 4 milioni di dollari, più grande di quella della tv, del cinema, degli sport professionistici.

Il mondo della disco, fatto di perfezione estetica e abbigliamento alla moda (nelle discoteche più in si entrava solo se in possesso del look giusto, a giudizio insindacabile dei buttafuori), esaltazione di una femminilità morbida, sexy e glamorous, dello stile di vita gay (tra '77 e '79 i Village People e Sylvester toccarono l'apice del loro successo), di un suono d'insieme reiterato in cui il virtuosismo dei musicisti era nascosto, non poteva non irritare profondamente i fan del rock. Nel profondo degli USA, prendeva così corpo un movimento pro-rock che attendeva solo i suoi profeti. Essi cominciavano a sorgere là dove si officiavano i riti di massa della musica negli anni 70: le radio FM.

A luglio 1978, il dj trentenne Dennis Erectus di radio KOME, San José, California, cominciò a mandare in onda un paio di battute di un



Village People: praticamente, nel 1979 sono i nemici pubblici n. 1 del rocker medio. Nel riquadro: il dj Dennis Erectus di San José, California.

brano disco, poi ad accelerarlo a 78 giri, quindi ad affondare la puntina nel vinile e a mandare in onda suoni dello sciacquone del water e di persone che vomitavano, per concludere con i devastanti accordi di chitarra di Van Halen e AC/DC. Frattanto, a Columbus, in Ohio, il dj del mattino John Fisher iniziò a indossare un'uniforme militare e una maschera antigas, proclamandosi generale dell'esercito del rock'n'roll, vantandosi di aver distrutto *In The Navy* dei Village People e di aver gettato svariate centinaia di dischi nel compatatore di rifiuti nell'intervallo di una partita di calcio.

Un paio di mesi dopo, nuovi crociati spuntarono da ogni dove. Il verbo di Erectus fu imitato a KAZY-FM, a Denver, Colorado. Darrell "Insane" Wayne, dj e direttore della programmazione di KROQ-FM di Los Angeles, s'inventò le "sepolture

di massa" di dischi da lui accuratamente selezionati. Su WOUR-FM di Utica, NY, gli ascoltatori, per por fine all'ascolto di un brano disco, potevano scegliere fra tre modi per distruggerlo, seppur virtuali: motosega, autobus, carica di animali selvaggi. Il primo a telefonare vinceva una scheggia del



vinile, un disco rock e una medaglia al valore. La motosega sui vinili disco la usarono davvero a dicembre 1978 i dj Chris Burn e Bob Ancheta di KGON-FM di Portland. Quindi, sul tetto del bar di un drive-in ne ruppero e bruciarono altri, per la gioia di 900 fan in fila per vedere *Animal House*, che intonavano pomposamente "Disco Sucks". Era il ritornello di *Country Swings, Disco Sucks*, brano autoprodotta di Chuck Wagon and the Wheels, country band demenziale di Tucson, Arizona: inizio country, sviluppo disco, finale con i soliti rumori di dischi spezzati e sciacquoni. A gennaio 1979, WPIX-FM di New York, la prima radio ad aver mandato in onda una trasmissione dedicata solo alla disco, s'inventò il "weekend di rottura di dischi", stabilendo un'importante inversione di tendenza.

Mancava un condottiero. Come sempre, si stava forgiando nell'ombra. La vigilia di Natale 1978, come in un racconto di Dickens, Steve Dahl, dj 24enne californiano, fu licen-

★
«Dennis Erectus cominciò a mandare discomusic mixata ai suoni dello sciacquone del water»



Steve Dahl: il condottiero che il popolo anti-disco aspettava. Nel riquadro: Van McCoy. Il giorno della sua morte, Dahl distrusse in diretta il 45 giri di *The Hustle*.

ziato da WDAI-FM di Chicago, che aveva cambiato l'intera sua programmazione da rock a disco. Assunto a marzo 1979 dalla concorrente WLUP-FM, iniziò la sua campagna anti-disco. Prima derise lo slogan della sua ex-radio: "Disco-DAI", "Una giornata in discoteca", divenne "Disco-DIE", ovvero "Disco muori". Poi, realizzò una parodia di *Da Ya Think I'm Sexy?*, intitolata *Da Ya Think I'm Disco?*, che, oltre a raggiungere il n. 58 in classifica ed essere un piccolo trattato di sociologia, diventò l'inno del suo personale esercito di ascoltatori anti-disco, la "Insane Coho Lips". Il nome, "Le labbra del pazzo Coho", non era scelto a caso, dato che il Coho è il salmone argentato introdotto nei Grandi Laghi nel 1966 per eliminare altre specie dannose per l'equilibrio della fauna locale, detto pazzo per la sua aggressività: le metafore erano trasparenti. Quindi, a giugno, le prime azioni. A Linwood, Indiana, Dahl consacrò il nuovo corso di una discoteca riconvertitasi al rock: a vedere il condottiero giunsero diverse migliaia di Cohos, tanto che dovette intervenire la polizia. Qualche giorno più tardi, Dahl occupò con migliaia di seguaci una discoteca pomeridiana nella periferia di Chicago, per impedirne la normale programmazione. A fine giugno, esortò i fedeli a colpire con una pioggia di marshmallows un furgone promozionale della WDAI-FM in un centro commerciale di Chicago che inaugurava una nuova discoteca pomeridiana. I Cohos inseguirono furgone e autista, fino a bloccarli in un parco pubblico, seppure in modo non violento. Dahl prese la palla al balzo e il 21 giugno, in occasione del concerto dei Village People (ovviamente organizzato da WDAI) al Chicago Stadium, il palasport della squa-

dra di basket dei Chicago Bulls, offrì biglietti gratis a chiunque fosse disponibile a bombardare il gruppo vocale con marshmallows su cui fosse stato scritto con pennarello indelebile "Disco Sucks".

Tutto faceva parte della promozione dell'evento cruciale della crociata di Dahl: il *Disco Demolition Day*, che avrebbe dovuto tenersi il 12 luglio al Comiskey Park, lo stadio dei White Socks, la scalagnata squadra di baseball (seppur iscritta alla Major League) dei quartieri sud della città, che quell'anno se la passava piuttosto male. L'idea di unire crociata anti-disco e baseball, uno sport che negli USA è sinonimo di virilità, fu di Mike Veeck, direttore della pubblicità dei Socks, che il 12 avrebbero dovuto vedersela con le Detroit Tigers, in un doppio

«Biglietto d'ingresso a 98 cent, a patto che ci si portasse dietro un vinile disco da distruggere»

incontro che non prometteva nulla di buono. Veeck pensò di puntare sul fattore campo: biglietto d'ingresso a 98 cent, a patto che ci si portasse dietro un vinile disco da distruggere. Già, perché nell'intervallo tra i due incontri, Dahl avrebbe compiuto la più grande demolizione di vinili disco della storia. In vista dell'evento, Dahl continuò a eccitare i propri fan. Il primo luglio, ad Hanover Park,

Illinois, migliaia di Cohos che non riuscirono a entrare a un suo evento promozionale diedero vita a disordini e devastazioni: a riportare l'ordine furono 50 agenti di polizia. Il 6 luglio, giorno in cui morì per infarto Van McCoy, uno dei più talentuosi compositori disco, Dahl distrusse in diretta il suo maggior successo, *The Hustle*. Al *Disco Demolition Day* Dahl e Veeck si aspettavano 20.000 spettatori. Non fu così. Una folla biblica si mosse verso Comiskey Park: colonne di macchine e autobus trasportavano torme di adolescenti che bevevano birra e liquori alla menta tra una canna e l'altra; 10.000 persone rimasero imbottigliate in un ingorgo epico sulla superstrada a sette corsie che portava allo stadio; 15.000, rimasti fuori perché senza biglietti o senza dischi, cercavano di corrompere gli addetti ai tornelli o di arrampicarsi dall'esterno sugli spalti; e 50.000 ragazzi tra i 7 e i 22 anni riempirono il "Sox Park" al canto di "Disco Sucks". Mentre i venditori di birra triplicavano le vendite, già durante la prima partita, iniziata alle 18, fiocavano dischi sul campo, a mo' di frisbee: Bee Gees, Rod Stewart, Donna Summer e colonne sonore di *Saturday Night Fever* piovevano a dozzine sui giocatori. Qualcuno, a un certo punto, diede fuoco a un bambolotto di John Travolta e lo gettò dagli spalti: caduto a bordo campo, bruciò tra i cori "Disco Sucks". Dagli spalti, la gente buttava giganteschi aeroplani di carta, fatti con i poster di Lorelei, la modella bionda invitata come valletta dell'evento, e potenti petardi, usando perfino come mortai grossi tubi di cartone. L'aria era gravata da fumo degli esplosivi e di marijuana. Alla fine della prima partita, i più erano completamente fatti e urlavano di voler vedere il sangue. Fu a questo punto che Dahl, scortato da Lo-



Giubbotto mimetico e casco militare, Steve Dahl si gode l'adunata anti-disco.

relei, fece la sua apparizione, a bordo di una jeep, in uniforme ed elmetto militare, alle 20.40 precise. Giunto al centro del campo, con alle spalle una gigantesca cassa dei rifiuti contenente 10.000 vinili (ma c'è chi dice molti di più), arringò la folla: "Questo è ufficialmente il più grande raduno anti-disco del mondo! Ora ascoltate: abbiamo preso tutti i dischi che avete portato stasera, li abbiamo raccolti e li faremo saltare in aria per farci sentire!". Quindi, il botto. Mentre i giocatori si preparavano al secondo incontro, i ragazzi, elettrizzati e in preda a un flusso di emozioni indescrivibile, decisero che non poteva finire così: dai 5000 ai 7000 di loro si riversaro-

no come delle furie sul campo, strappando l'erba, bruciandola, distruggendo la gabbia di battuta e la pedana del lanciatore. Diverse coppie si misero a fare sesso orale sul campo. Sulla casa base, una stava scopando. Diversi furono gli appelli affinché gli invasori di campo tornassero sugli spalti: tutto inutile. Chi era rimasto sugli spalti cantava, sulla melodia di *Na Na Hey Hey Kiss Him Goodbye* degli Steam: "Na na na na, na na na na, hey stronzi, sedetevi!". Fu necessaria la polizia a cavallo: davanti a quel pandemonio demoniaco di ribellione adolescenziale, gli agenti dapprima si guardarono terrorizzati; ma, incredibilmente, quando avanzarono, la folla si divise

DISCO SUCKS!

come il Mar Rosso. Con 39 arresti, l'ordine fu riportato, ma il campo era così danneggiato che si dovette rinunciare alla seconda partita e per diverso tempo i White Socks non giocarono nel loro stadio.

Dahl divenne immediatamente famoso a livello nazionale. Ma faceva paura. I dj Jim Johnson e George Baier di WWW-FM di Detroit, che avevano appena fondato il Disco Ducks Klan, dotato anch'esso di un esercito, la DREAD ("Rockers di Detroit impegnati nell'abolizione della Disco") e stavano per indossare lenzuola bianche sul palco di una discoteca che si stava riconvertendo al rock, lasciarono perdere, limitandosi a chiedere sconti nei negozi di dischi per i loro tesserati, in cambio di spazi pubblicitari in radio. Eppure, la crociata anti-disco non era stata una montatura, ma l'autentica rivolta degli adolescenti proletari bianchi che non tolleravano che qualche dj sofisticato e "vecchio" decidesse per loro cos'era di moda, né i dettami sociali dei neri e dei gay di New York, la musica high-tech, la riabilitazione dei primi anni 60. Il 25 agosto, la conquista del n. 1 da parte di *My Sharona* degli Knack per sei settimane segnò la fine della disco, che, con due o tre eccezioni, non avrebbe mai più avuto la vetta delle classifiche. Il rock era tornato. Per durare molti anni ancora. 🍷

motörhead

1979



'OVERKILL' & 'BOMBER'
40ESIMO ANNIVERSARIO

IL COFANETTO DA COLLEZIONE '1979' E LE NUOVE EDIZIONI DELUXE DI ENTRAMBI GLI ALBUM

3LP BOOK PACK 2CD MEDIABOOK



COFANETTO DA COLLEZIONE



OVERKILL - 2CD MEDIA BOOK
& 3LP BOOK PACK

BOMBER - 3LP BOOK PACK
& 2CD MEDIA BOOK

DISPONIBILI DAL 25 OTTOBRE



BMG

www.imotorhead.com | www.bmg.com

HAI PERSO UN NUMERO DI CLASSIC ROCK? NON PREOCCUPARTI, PUOI ACQUISTARE GLI ARRETRATI!

Se leggi **CLASSIC ROCK**,
ti possono piacere anche...



COD. CLRO78



COD. CLRO79



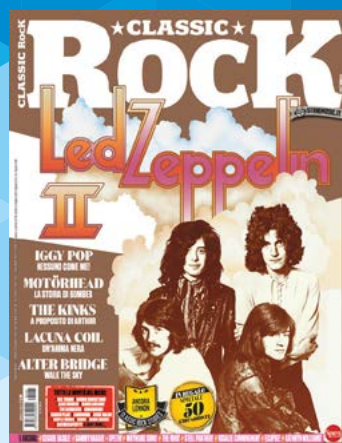
COD. CLRO80



COD. CLRO81



COD. CLRO82



COD. CLRO83



COD. CRS12
9,90€



COD. CRS08
9,90€

Completa la tua collezione ordinando gli arretrati **a soli 5,90€ cad.**
su **stonemusic.it/shop**
oppure utilizzando il modulo qui sotto

SCEGLI L'ARRETRATO CHE VUOI ORDINARE SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON

Ritaglia o fotocopiala il coupon, invialo in busta chiusa a: **Sprea Spa** Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento o a un assegno. Oppure via fax al numero 02.56561221. Per ordinare in tempo reale i manuali collegati al nostro sito stonemusic.it/shop. Per ulteriori informazioni puoi scrivere a store@sprea.it oppure telefonare allo 02/87168197 dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00.

INSERISCI I CODICI E MESI DI RIFERIMENTO delle pubblicazioni che desideri ricevere:

	€
	€
	€
	€
Totale Ordine	€

METODO DI SPEDIZIONE:

☐ Spedizione tramite Corriere Espresso al costo aggiuntivo di	€	7,00
---	---	-------------

TOTALE COMPLESSIVO	€
---------------------------	---

Data Firma del titolare

NOME

COGNOME

VIA

N° C.A.P. PROV.

CITTA'

TEL.

E-MAIL

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO (Indica con una X quello prescelto)

- ☐ Versamento su **CCP 99075871** intestato a **Sprea Spa arretrati Via Torino 51 20063 Cernusco Sul Naviglio MI** (Allegare ricevuta nella busta o al fax)
- ☐ Bonifico intestato a **Sprea Spa arretrati** sul conto **IBAN IT05 F076 0101 6000 0009 9075 871**
- ☐ **Carta di Credito N.**

(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)

Scad. CVV

(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)

Nome e Cognome del Titolare della carta (può essere diverso dall'abbonato)

☐ CartaSi ☐ postpay ☐ MasterCard ☐ VISA ☐ American Express

Informazioni e consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy di legge 196/03) Sprea Spa Socio unico Sprea Holding Spa con sede in via Torino 51 - 20063 Cernusco s/n (MI) è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex art. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'informatica completa ex art. 13 di legge 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 di legge 196/03 in favore dell'Azienda.



VROOM-VROOM

La moto sta al rock come il cacio ai maccheroni, il reggicalze alla spogliarellista, la panna alla granita di caffè (o sempre alla spogliarellista, una volta spogliata e spalmabile). Ma che la motocicletta, per carità, non sia "10 HP", come quella strillata da Battisti e immaginata (di scarsa potenza...) dal poco praticante Mogol, centauro sì, ma di preferenze motorie equine. E dunque, sì, viaggiare, ma evitando le buche più dure: tanto per ricordare che nel rock il mito del *trip* su ruote – possibilmente due, meglio ancora se di un *chopper* – ha una potenza iconica che va perfino oltre il rock in senso stretto, e perfino oltre la stretta competenza motoristica. Ma su certe cose,

in certi ambientini, non si può scherzare troppo. Non distraetevi, nella foga. Meglio evitare, ad esempio, il cacio sulla spogliarellista, o quest'ultima sui maccheroni: meglio non fare confusioni, anche perché molte spogliarelliste dell'età del rock classico avevano fidanzati *biker*, e con quelli non si scherza. Dunque: serietà e concentrazione. Sdraiatevi sul sedile inclinato del chopper, lasciate scorrere la strada come una partitura, seguite il ritmo del motore, la melodia del vento, il giro d'accordi e disaccordi della ribellione. E a incitarvi, ecco i film consigliati da Giandomenico Curi, con il loro roccettaro *vroom-vroom*. **GS**

BIKER!

Peter Fonda, Marlon Brando, Roger Corman, le motociclette, i motociclisti entrati nella leggenda come *biker*: una leggenda che ha il suono del rock.

Testo: **Giandomenico Curi**

Proprio mentre il pubblico si preparava ad accogliere con affetto e trepidazione l'addio quasi elegiaco agli anni Sessanta raccontato da Quentin Tarantino in *C'era una volta... a Hollywood*, un degno rappresentante di quel decennio stava morendo a Los Angeles all'età di 79 anni: Peter Fonda. Sembra che la notizia abbia creato un sussulto e più di un momento di commozione tra tutti i biker ancora in servizio (americani e non). Perché Peter è diventato un militante della controcultura americana grazie a *Easy Rider* (1969) di Dennis Hopper; e la sua immagine di biker "ribelle senza causa", ironicamente soprannominato "Captain America", è rimasta incollata alla sua persona come il suo famoso cognome. Cioè Fonda, Peter Fonda: figlio di Henry (monumento nazionale di Hollywood), e fratello minore di Jane (femminista e pacifista, più attivista di lui).

In realtà, lui deve l'intera sua fortuna a questa immagine forte e selvaggia dell'uomo con la motocicletta e ai *biker movies* che ha interpretato. Il filone è già di moda quando nel 1965 (all'età di venticinque anni) entra nel giro del *pope* della fabbrica del *b-movie*, Roger Corman, che quel genere di film a basso costo e d'immediato successo ha inventato. Già nel 1966 Fonda jr è il protagonista di *The Wild Angels* (*I selvaggi*, 1966) diretto dallo stesso Corman, e nel '67 del più famoso *The Trip* (*Il serpente di fuoco*), sempre con il *pope*. Due film di biker, e di grande successo commerciale, che preparano il botto di *Easy Rider* nel 1969. Film geniale e sconvolto, quest'ultimo, di cui Peter è sceneggiatore, produttore e protagonista insieme a Dennis Hopper. Un'opera che entra immediatamen-



Easy Rider:
subito nella leggenda.

te nella leggenda, gettando le basi del *rock movie* a venire e aprendo le porte della "nuova Hollywood" furiosa e dissacrante degli anni Settanta. E non è un caso che il giornalista Peter Biskind abbia intitolato *Easy Riders and Raging Bulls* (titolo italiano: *Easy riders, raging bulls. Come la generazione sesso-droga-rock'n'roll ha salvato Hollywood*) il suo libro-summa sulla Hollywood degli anni Settanta. Questo decennio, durante il quale sesso, droga, protesta e rock hanno invaso gli schermi americani, si è concluso nel 1980 con il film di Martin Scorsese *Raging Bull* (*Toro scatenato*), ma era iniziato con *Easy Rider* nel 1969.

Con questo film, aggiunge tuttavia Biskind, Fonda e Hopper non solo hanno creato "un inno per una generazione intera", ma hanno immaginato nello stesso tempo anche "la distruzione apocalittica di quella generazione". È infatti di Fonda la battuta che chiude il film come un epitaffio sui *Sixties*: "We blew it..."

(L'abbiamo fatta scoppiare...). Frase che non ha mai voluto spiegare, ma è chiaro che dopo i puntini ci andrebbe "l'America": "Volevo che fosse enigmatica e applicabile a molte cose. Se mi chiedi se è ancora valida, guarda fuori dalla finestra e dimmi se non è vero...", ha detto all'«Hollywood Reporter» prima di morire, in occasione delle celebrazioni dei cinquant'anni dall'uscita del film. Se ne è andato dopo una vita vissuta senza uno scopo preciso, come il suo motociclista Capitano America, e come il protagonista dell'unico film che ha diretto, nel 1971: *The Hired Hand* (*Il ritorno di Harry Collings*), un western malinconico, praticamente sconosciuto, che racconta di un cowboy il quale, dopo aver a lungo girovagato con un amico in tutto il West, alla fine torna a casa dalla moglie che aveva abbandonato.

Ma Peter Fonda è rimasto nell'immaginario collettivo il motociclista di *Easy Rider*, un biker, un protagonista degli anni Sessanta e dei "biker movies". Ed è di questo che vogliamo parlare, del rapporto di questi film con il mo-



Peter Fonda: figlio del mitico Henry Fonda e fratello di Jane Fonda, è stato uno dei simboli della Hollywood alternativa dei *Sixties*. È scomparso il 16 agosto 2019, all'età di 79 anni.



vimento giovanile, e naturalmente con la musica rock che li accompagna. Come racconta Sonny Barger (fondatore del motoclub *Hell's Angels*), il fenomeno degli *angels* su moto nasce nell'immediato dopoguerra, quando una serie di reduci decidono che non se la sentono di rimettersi a vivere come normali cittadini, e scelgono la via della strada, della libertà nomade, della moto. Sono soprattutto ex aviatori, che tornano a casa col giubbotto di pelle strappato e il cuore che ancora batte per le emozioni affrontate: gente che ha combattuto e che ha ancora voglia di menar le mani, a costo di mettersi contro tutto e tutti. "Sposarono completamente la retorica dei fuorilegge del West – scrive Matteo Guarnaccia su "Alias" –, e optarono per un rumoroso stile di vita a base di amoralità e velocità, vinaglia da quattro soldi e pasticche, nomadismo e spirito di gruppo, ricerca di emozioni forti e di guai, interpretando il tutto con una oggettistica e con dei costumi di scena decisamente azzeccati". Il fenomeno suscita subito preoccupa-

zione, con la complicità della voglia di *scoop* e scandali dei grandi media, ma anche per il disagio reale e potente che attraversa tutta la nuova generazione americana (e non solo). "Blues – racconta Massimiliano Spanu –, il protagonista di *The Wild Angels*, è il capo d'un gruppo di balordi, che nella visione cormeniana è molto vicino a quei quaranta milioni di americani disagiati e in ribellione contro la civiltà del benessere, e dei quali si parlava già allora. La scoperta di Blues è la scoperta traumatica – ma è generalmente la scoperta di tutti i personaggi delle *teenagers gang* – che non c'è più un posto dove andare". Ecco allora che anche al cinema prende man mano forma l'accoppiata "moto e rock'n'roll, e molto prima del botto di *Easy Rider*. Questi film che parlano di strada, di motociclette, di violenza e di velocità, e insieme dell'elettricità della musica rock, riempiono i cinema fin dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Il genere diventa uno di quelli che va molto. Sono quasi sempre piccoli film di serie B, dove

però ogni tanto si accendono anche momenti emozionanti e originali, anche se in generale sono tutti riconducibili al fenomeno della cosiddetta *exploitation*, una commercializzazione che appiana e sistema tutto, dove i protagonisti sono sempre biker cattivi, sporchi, visciati e farabutti, da cui bisogna guardarsi, salvo semmai cercare di riportarli sulla retta via. Insomma, anche la trasgressione più forte viene man mano individuata, definita, colpita, e alla fine ricondotta dentro il grande fiume dei media popolari e controllabili. E in questo rientrano in buona parte (pur non coincidendo mai) anche i film di Roger Corman e della sua *factory*, quelli girati in gran fretta e basso budget per la AIP (l'American International Pictures). Solo che dietro a Corman c'è un progetto diverso, più inafferrabile e complesso, che ha a che fare sì con il mercato e con Hollywood, ma anche con una certa idea della dell'ironia, dell'arte e della società. E se molti dei film-AIP sono destinati a essere dimenticati in fretta, altri invece lasciano il





Sonny Barger:
il fondatore del club
di motociclisti Hell's Angels.

segno, per quanto sia un segno controverso e discusso: perché sono comunque il frutto di un intervento pensato e "diverso" sui giovani, la musica, la violenza, il cinema. Tra questi film c'è sicuramente il citato *I selvaggi* (*The Wild Angels*, 1966) di Roger Corman, facente parte di quella che è considerabile come la sacra triade del genere "biker movie" assieme a *Il selvaggio* (*The Wild One*, 1954) di László Benedek e naturalmente a *Easy Rider* (1969) di Hopper. Cominciamo da *Il selvaggio*, anche se è un film fuori dalla temperie *b-movie*, musicale, movimentista e molto "Sixties" che respirano gli altri film. Opera di grande fascino, tutta dentro la retorica sociale anni Cinquanta, con il regista Benedek e il produttore Kramer che fanno un buon lavoro sia nella presentazione dei biker ribelli, sia soprattutto nella messa in scena della cittadina, che diventa sempre più la controparte secca, pura (di fronte al peccato), bianca (di fronte ai neri), ricca (di fronte ai poveri sbandati). Il film però deve tutto alla presenza di un Marlon Brando fresco di Actors Studio, con un personaggio scritto apposta per lui ma destinato alla gloria nel tempo, a entrare nell'immaginario collettivo come pochi altri. Il tutto ispirato, sembra, a un fatto di cronaca del 1948, quando una delle prime gang di Angeli dell'Inferno assalta la cittadina di San Bernardino, in California, terrorizzando gli abitanti, dando alle fiamme un paio di locali e firmando con il simbolo e i colori destinati alla leggenda: due ali che tengono sospeso il teschio con cuffietta da aviatore. È Brando il primo biker a spaventare la piccola borghesia del paesino a cavallo di una moto, a diventare leggenda. Ma attenzione: Johnny/Brando fa la sua apparizione su una Triumph Thunderbird, e non su una Harley-Davidson, come succederà in gran parte degli altri film a

seguire. È invece su una Harley Knuckerhead trasformata in *chopper* (una moto cioè manomessa e rimontata ad arte), che Chino, il cattivo del film, semina il terrore tra gli abitanti della cittadina.

Eppure è Brando a creare il binomio motocicleta/rock'n'roll, anche se su una Triumph. Poi arriva la Harley, che diventerà "la" moto per eccellenza dei biker roccettari: per le sue forme rotonde, le linee fluide dei suoi *choppers*, la bellezza scintillante della cromatura, il rumore speciale del motore, e infine per quel gusto speciale per la fuga e gli ampi spazi che incarna, tanto da trasformarla in una sorta di macchina musicale. L'immagine di Brando sulla moto diventa iconica per un'intera generazione: anche perché di lì a qualche mese sarà riproposta da un giovanissimo Elvis Presley, fotografato nella stessa posa del suo idolo,

ma sulla sua Harley-Davidson KH 1956. La radio aveva appena trasmesso il suo ultimo 45 giri, *Heartbreak Hotel*: l'insieme si trasforma in una miscela micidiale destinata all'eternità dei ragazzi di sempre. Insomma la nuova musica ribelle adotta il look dei motociclisti che terrorizzano i piccoli borghesi, e la Harley diventa il loro cavallo preferito. Passando a *I selvaggi*, il film di Corman del '66, bisogna dire che in effetti porta un bel casino nel mondo del cinema e del rock. Il film (che ha come protagonisti Peter Fonda, Nancy Sinatra e Bruce Dern) racconta di una banda anarcoide di motociclisti californiani, che ne combinano di tutti i colori e per questo sono ricercati dalla polizia. I capi sono Blues (Fonda) e Loser (Bruce Dern). Quando il secondo muore, i suoi compagni gli organizzano un funerale indimenticabile, cioè una vera e propria orgia in chiesa a cui non manca né il morto (cui viene messo in bocca uno spinello) né il prete (buttato nella bara al posto di Loser) né il crocifisso... È il solito terribile Corman che arriva dal suo universo di orrore e di sangue, geometrico e inutile, e sconvolge tutto. *I selvaggi* si apre con la scena di un bambino che scappa dalla madre su un triciclo ed è fermato brutalmente dalla ruota di un *chopper*, e finisce con Fonda in un cimitero che ricopre di terra il cadavere di Loser mentre si sentono le sirene della polizia. Ma non c'è nessuna morale in tutto questo. C'è un montaggio veloce, stretto, imprevedibile, la macchina da presa che sembra muoversi senza motivazioni, niente di particolare da dire, nessun posto preciso dove andare. Un film sull'orrore del vuoto, sul nichilismo di una generazione nuova. "Ho voluto – dice Corman – mostrare la gioventù di oggi, i loro rapporti con la società in cui vivono. I giovani del film sono individui che la società ha rifiutato. E quindi non possono integrarsi in essa. In America ci sono ovunque giovani così, ma

Peter Fonda (secondo da destra)
in una sequenza de *I selvaggi*, il
film del 1966 che ispirò la
bikexploitation.



tra qualche anno la situazione sarà la stessa nel mondo intero". *I selvaggi* è un film molto diverso sia dal precedente film con Brando (*Il selvaggio*) che Corman trova vecchio e inutile, sia da *Easy Rider* che viaggia ormai su un altro livello. Qui c'è una strana, cinica, assurda verità e libertà. E c'è una curiosa (livida) bellezza nella messa in scena della strada e dei corpi. Corpi un po' eccessivi, sensuali, ottusi, calati in un paesaggio di distese e montagne, di luci improvvise, tramonti, albe, poliziotti che inseguono i giovani fuorilegge, gli angeli caduti dal cielo e trasformati in demòni. E tutto questo ha a che fare anche con le trasformazioni, con i mutamenti pericolosi a cui spesso può portare la musica rock, i suoi miti, i suoi personaggi, le sue droghe (Fonda ha girato l'intero film sotto LSD). La strada e la moto come libertà, libertà di vivere, di correre, libertà da tutto. E da niente. La strada e la musica rock. Musica ossessiva, ma che fa bene il suo lavoro: rock californiano che tira al surf, contaminazioni messicane, coloriture di jazz, percussioni che esplodono soprattutto nella festa notturna del *canyon party*. La musica, le feste, il ritmo tribale che spinge sulla strada e che di colpo si blocca per far spazio ai rumori veri della strada e dei motori.

E il film è esemplare anche per il modo in cui utilizza la musica. Dalla colonna sonora vengono tratti ben cinque singoli e due album. È da qui che è iniziato tutto, con questi due album dello *score* di THE WILD ANGELS, dove gran parte dei brani sono composti e prodotti dal giovanissimo Mike Curb per la sua etichetta Sidewalk Productions. A eseguir-



li la band di Dave Allan and the Arrows, che diventerà la band fissa dell'API. L'album iniziale ha venduto così bene che Curb si è sentito in dovere di farne subito un altro giocando sulle variazioni e gli arrangiamenti degli stessi brani. Per esempio, quello che nel primo disco era il tema di Blue (*Blue's Theme*), un pezzo strumentale fatto da Dave Allan, viene riproposto nel secondo con l'aggiunta della voce, e così via. Insomma: come ottenere il massimo da pochissimo. Mike Curb e Dave Allan si occuperanno delle musiche di tutti i prodotti della factory di Corman, utilizzando per ogni film lo stesso metodo di lavoro. Nello specifico, per quanto riguarda il primo album, Allan and the Arrows registrano la maggior parte dei pezzi

(*The Chase, Bongo Party, Blues Theme, Rockin' Angels, Wild Angels Theme, The Lonely Rider, The Unknown Rider, Wild Angels Ballad*); The Visitors registrano una seconda versione di *Wild Angels Theme*; e due brani sono affidati a The Hands of Time: *Lonely In The Chapel* e *Midnight Rider*. Allan in particolare utilizza molto per il canto la tecnica del *twang* (che comporta un uso particolare dell'epiglottide), e soprattutto la distorsione di basso e chitarra elettrica attraverso il *fuzz* che rende tutto più strano, tremolante, incombente (Allan diventerà *the king of fuzz*). Ma soprattutto quello che funziona è la chitarra di Dave Allan, che viaggia, per capirci, tra il suono tosto di Link Wray e l'acidità di Jimi Hendrix. E poi ha attitudine, stile, virtuosismo. A ciò va aggiunto il sound grezzo e senza compromessi della band, e il fatto che tutto viene registrato a volume altissimo, in modo da esaltare al massimo il rock e il *surf & western* di ogni pezzo, conferendogli un tipico carattere radiofonico "AM" a ricordarci che gli anni Sessanta, sotto la loro patina radiosa e fiorita, erano tempi prima di tutto di grandi turbolenze. E ancora festicciole selvagge, e strada, e polvere, la fila nera degli angeli ognuno con la sua moto e la sua donna (la "sdraia"), e droga e svastiche, raid razzisti contro i messicani ("sporchi zappaterra"), e corre sulla sabbia con la moto al posto del toro, e soprattutto un camera-car che non si ferma davanti a nulla, palme, rovine, mare, neve, deserto, montagna, sempre lì a pedinare i protagonisti, ossessiva, sgradevole, eccessiva, vertiginosa... Fino al funerale finale, con il cadavere di Dern avvolto nella svastica, la chiesa trasformata in un'altra orgia, e poi il funerale dentro al paese, con le moto in fila, e la rissa al cimitero e la polizia che arriva. Resta solo Fonda, a pagare per tutti ("perché tutti abbiamo sbagliato"), ironicamente proprio nel momento in cui compie il suo primo e unico gesto di pietà: seppellire i morti. 🕯



IL BASSISTA R D'ACQUA

È un volo emozionante quello dal Rinascimento al rock, per gli strumenti che disegnano i suoni “bassi” della musica. Un volo esaltante quando questo ruolo diventa quello del protagonista. Come per **Chris Squire**, quando si è lanciato per una volta fuori dagli Yes, presentandosi autoironicamente come un “pesce fuor d’acqua”.

Testo: **Stefano Pogelli**

 Il basso è sempre stato “in basso”? La domanda sembra surreale, ma non tanto, se consideriamo la storia degli strumenti musicali. Per gli antichi Greci erano bassi i suoni acuti e alti quelli gravi, e in effetti sono gli oggetti lunghi, come le canne dei pedali dell’organo, le corde del contrabbasso o il lungo tubo ritorto del basso tuba a produrre i suoni più bassi, più gravi, mentre un giocattolino come l’ottavino sibila ai confini della soglia dell’udibile. Purtroppo, il linguaggio immateriale e inafferrabile della musica è schiavo della metafora, e così tendia-

mo a ingabbiare in coordinate spaziali eventi che si svolgono in realtà in un tutto circolare e avvolgente. È pur vero però che almeno sulla partitura queste gerarchie hanno più senso: si scrivono nella parte bassa del foglio da musi-



«CHRIS SQUIRE: IL SUO VERO PUNTO DI FORZA È L'IMPIEGO RIVOLUZIONARIO DEL RICKENBACKER 400I»

ca le parti del contrabbasso, del fagotto, del trombone e poi andando su le viole, i violini, gli oboi e i flauti. Ma torniamo al suono nella sua pura essenza, al di là di fittizie coordinate spaziali, per ricordare che il mondo antico e il Medioevo non utilizzavano tessiture gravi: l'esplorazione di frequenze sempre più basse inizia infatti nel Rinascimento e culmina nell'età barocca. Uno strumento in particolare è il protagonista di questa ricerca, la viola da gamba, che raggiunge il massimo delle sue possibilità espressive nella Francia di Luigi XIV. In quegli stessi anni, all'alba del secolo dei Lumi, il compositore e teorico Jean-Philippe Rameau indicava nel basso il fondamento, l'origine di tutte le progressioni armoniche (il rock non si distaccherà dallo stesso principio...). Poco dopo la viola da gamba viene soppiantata dal violoncello, ma parte dei suoi cromosomi sopravvivono fino ai nostri giorni nel contrabbasso e nel suo ultimo derivato, il basso elettrico, inventato da Leo Fender negli anni Cinquanta, come compagno della sua creatura primigenita, la Stratocaster. Da qui si può vedere come nella storia della musica ci sia un filo rosso, anzi un "filo basso", che l'attraversa tutta fino a noi e ai nostri generi preferiti. Se dunque le note basse sono il sostegno imprescindibile, le fondamenta dell'intera struttura armonica di un brano, non è un caso forse che i bassisti siano più sensibili dei loro compagni agli aspetti compositivi e strutturali. Pensiamo a Paul McCartney o a Brian Wilson, vere e proprie menti dei rispettivi gruppi, che ricoprono contemporaneamente il ruolo di autore, arrangiatore, interprete e anche produttore. E aggiungiamoci Chris Squire, che per gli Yes è stato molto di più che un semplice bassista. È l'unico a non aver mai



Chris Squire: fondatore degli Yes e unico membro presente su tutti i dischi di studio incisi dalla band.



Londinese del '48, Squire si è arreso a una forma acuta di leucemia nel giugno 2015, all'età di 67 anni.

abbandonato la fragile navicella, guidandola tra gli orli dei burroni e gli oceani topografici anche nei periodi più tormentati. Tra defezioni e scissioni, è rimasto fedele alla ditta da lui fondata dal primo disco fino alla scomparsa prematura nel 2015. Squire è stato anche un grande innovatore nella tecnica del basso, tanto che da molti è ritenuto uno degli ispiratori di Jaco Pastorius. Ha sempre suonato con il plettro, come "Macca", e questo, se gli toglie forse qualcosa in agilità, gli dona in cambio



corde a caratterizzare lo stile *jingle-jangle* dei Byrds... Purtroppo, Chris Squire ci ha lasciato un solo album da solista, *FISH OUT OF WATER*, del 1975. È un anno sabbatico per gli Yes e dopo l'uscita di *RELAYER* ognuno si dedica a un lavoro da solista. Insieme all'album del "pesce fuor d'acqua" escono *BEGINNINGS* di Steve Howe, *OLIAS OF SUNHILL* di Jon Anderson, *RAMSHACKLED* di Alan White e *THE STORY OF I* di Patrick Moraz, il giovane pianista svizzero che aveva da poco rimpiazzato Rick Wakeman. Gli

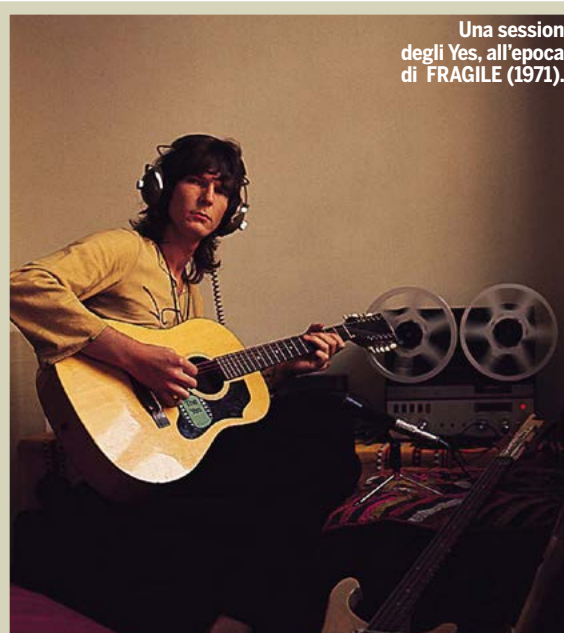
Yes hanno tanto materiale inedito nel cassetto dopo la registrazione di *RELAYER*, e pensano di sfruttare i lavori da solisti nel prossimo tour. Sicuramente quello di Squire è il lavoro che più degli altri si muove sul solco degli Yes.

smalto e incisività. Ma il vero punto di forza che rende il suo timbro unico e inconfondibile è l'impiego rivoluzionario del Rickenbacker 4001. Il primo a utilizzare lo strumento fu proprio Paul, mentre Chris fu il terzo acquirente, seguito poi da Roger Waters, John Entwistle, Mike Rutherford e Roger Glover. Il Rickenbacker 4001 ha due uscite separate ed è detto perciò anche "basso stereo". Squire sfrutta a fondo questa doppia uscita collegandone una a un amplificatore per basso e l'altra a uno per chitarra. L'equalizzazione è estrema: bassi e acuti al massimo e frequenze medie quasi azzerate. Il suono che ne deriva è al tempo stesso profondo e metallico, leggermente distorto e ricco di *sustain*. Singolare ruolo, dunque, quello del marchio Rickenbacker, destinato a battezzare alcune delle più importanti rivoluzioni timbriche nella storia del rock. Come tutti ricordiamo, era il suono ronzante di una Rickenbacker a dodici

Colpisce innanzitutto la sua voce, quel falsetto e quelle sovraincisioni che a volte fanno pensare che a cantare sia Jon Anderson. Il cast è di tutto rilievo. Oltre Moraz alle tastiere, c'è Bill Bruford che si prende una pausa dai King Crimson per suonare con il vecchio sodale, e poi il sax limpido e melodioso di Mel Collins e il flauto del canterburiano Jimmy Hastings. Altra figura di spicco è Andrew Pryce Jackman, amico d'infanzia e tastierista dei Syn, la loro prima band, che oltre a suonare il piano cura gli arrangiamenti orchestrali e la direzione. La firma di Squire è evidente fin dalle prime battute di *Old Out Your Hand*, prima traccia dell'album: un elaborato ricamo del basso si sviluppa sopra solenni accordi di un organo da chiesa per ripiegare poi su riff martellanti: se la chitarra di Frapp è stata spesso paragonata a un pianoforte mancato, il basso di Squire sogna di essere una chitarra e vola in alto, ma torna ogni volta diligentemente a fare il suo lavoro di pulsante sostegno. Il disco è chiaramente figlio di *RELAYER*, roccioso, massiccio, ossessivo, ma con improvvise aperture liriche. Oltre alle preziose trame fiaticistiche di Collins e Hastings sono ben valorizzate le prime parti della London Symphony Orchestra, a cui vengono affidati preziosi interludi e code del violino, del flauto, dell'oboe e del fagotto. Nei solchi c'è anche lo zampino di Pete Sinfield indicato come suggeritore e consigliere per *Safe (Canon Song)*, la lunga ultima traccia del disco, che alterna spunti da fuga barocca a complesse sovrapposizioni politonali di gusto stravinskiano. L'orchestra è un giocattolo pericoloso in mano ai musicisti rock, ma non è il caso di Squire: il quale sa dosarla con sapienza come estensione e rinforzo delle idee compositive, e non come un pomposo e ridondante corpo estraneo. Nel 2005 avrebbe voluto proporre un remix quadrifonico dell'album, ma scoprì che il master era andato perso: un vero

peccato per una musica così potente, avvolgente, ricca di contrappunti, che se ne sarebbe sicuramente giovata. Per il resto della sua carriera, Squire si è dedicato quasi del tutto agli Yes e non ha realizzato altri album a suo nome, preferendo, da semplice ed eccellente bassista gregario, le collaborazioni con Steve Hackett e Billy Sherwood. Nel 2007 torna però a giocare con i ricordi d'infanzia con il disco natalizio *SWISS CHOIR*, registrato con il prestigioso English Baroque Choir e la partecipazione di Steve Hackett. A sei anni, Chris cantava come voce bianca nel coro della parrocchia: in questa antologia di classici natalizi ritroviamo tutto l'amore di allora per la grande tradizione polifonica inglese, sorretta e arricchita dalle impennate nervose e spigolose del suo magnifico strumento a quattro corde. 🎸

Una session degli Yes, all'epoca di *FRAGILE* (1971).





OSMO MOBILE 3

Apri il tuo mondo

Pieghevole e portatile | Controllo con gesti | Tracciamento intelligente

Cambio rapido verticale/orizzontale | Template creativi



Distribuito in Italia da Fowa S.p.A. - Tel. 011 81 4441
- E-mail: info@fowa.it - www.fowa.it



100 Van Morrison

Elogio della passione

BRADLEY QUINN

I VERDETTI DI CLASSIC ROCK LIFESTYLE

■■■■■■■■■■	Eterno
■■■■■■■■■	Eccellente
■■■■■■■■	Ottimo
■■■■■■■	Buono
■■■■■■	Sopra la media
■■■■■	Nella media
■■■■	Sotto la media
■■■	Sconfortante
■■	Depressivo
■	Mortale

HARD STUFF

recensioni@classicrockitalia.it

Un pugno di pagine piene di

RECENSIONI
e **SEGNALAZIONI**
definitive

14 PAGINE

100% ROCK

||||| RECENSIONI |||||

A CURA DI MAURIZIO BECKER
recensioni@classicrockitalia.it

Tony Aramini, Antonio Bacciocchi,
Lorenzo Becciani, Maurizio Becker,
Paolo Bertazzoni, Alessandro Bottero,
Marco Braggion, Giuseppe Celano,
Giuseppe de Felice, Gianni Della Cioppa,
Francesco Donadio, Luca Fassina,
Federico Guglielmi, Mario Giammetti,
Mario Giugni, Renato Massaccesi,
Jacopo Meille, Tonino Merolli, Luca Perasi,
Fabio Rossi, Alessandro Staiti,
|||| Barbara Tomasino. ||||



**Publicato a sorpresa,
GHOSTEEN sta spaccando
in due la critica.**

Nick Cave And The Bad Seeds

Ghosteen

GHOSTEEN LTD

Dal tormento all'estasi: la pacificazione di un rocker



Dimenticate il Nick Cave rock crudo e lancinante, quello di DIG, LAZARUS, DIG!!!, del secondo dei Grinderman e di molti dei lavori precedenti: il percorso intrapreso con PUSH THE SKY AWAY del 2013 e proseguito tre anni dopo con SKELETON TREE è ora giunto al suo epilogo – cosa verrà dopo rimane al momento ignoto – con GHOSTEEN, presentato come capitolo finale di una vera e propria trilogia: un imponente racconto che, come accade di frequente in certa narrativa musicata, non è esplicito, ma si svolge in un complesso, enigmatico ordito di immagini, visioni, simboli, metafore. Sono in tal senso evidenti già l'Arcadia della copertina e l'apologia del titolo, che unisce "ghost" e "teen": apprendendo dallo stesso Cave che si tratta di uno "spirito migratore", il pensiero va al figlio Arthur, mor-

to quindicenne nel 2015. Carico di significati reconditi è poi il formato editoriale, un doppio con otto brani ("children") nel primo disco e tre ("parents") – due lunghissimi e un più breve "spoken" – nel secondo. Insomma, tutto dichiara il carattere concettuale dell'album e la sua ambizione di essere un'opera artistica che va (ben) oltre la semplice raccolta di canzoni. Sotto il profilo stilistico, come già accennato, il rock non si affaccia neppure sullo sfondo: questi sessantotto minuti fluiscono quieti, morbidi, avvolgenti, quasi privi di basi ritmiche e sostenuti per lo più da note lunghe di synth e dal pianoforte. Dalle trame minimali-ambientali emergono con misurata eleganza vibrafono, violino, cori e poco altro, per lasciare il ruolo da protagonista a una voce che senza mai spingere ammalia con le sue magnetiche modulazioni e la sua intensa

espressività: a un ascolto superficiale tutto sembra statico, immobile, ma con la necessaria immersione nelle architetture strumentali e nei versi GHOSTEEN rivela la sua ricchezza e la sua prorompente forza emotiva. Non si può ovviamente negare che il modo in cui Cave ha esternato la sua pacificata (?) spiritualità potrebbe risultare di immane pesantezza per quanti trovano insostenibile tutto ciò che va – ad esempio – da Leonard Cohen al "recente" Scott Walker passando per Nico e Brian Eno. Di fronte a tanta bellezza, giustamente non facile da conquistare, non si possono però che ricordar loro le parole del Sommo Poeta: "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". Che con il rock'n'roll ci si diverta di più è ovviamente un'altra questione.

Federico Guglielmi



Angel Olsen

All Mirrors

JAGJAGUWAR

Indie pop sinfonico

Amplifica la voce Angel Olsen, aggiungendo trame orchestrali al suo già consolidato timbro vocale. L'*addendum* – che a qualche purista dell'indie potrebbe far storcere il naso – evidenzia una versatilità in sintonia con la malinconia languida di Lana Del Rey (*Impasse*), lo spleen decadente di fine anni Sessanta tarantiniano (*Lark*), il synth pop dark intimista à la Cat Power (*All Mirrors*) e le sciccherie vellutate in visibilo synth stereolabiano (*Too Easy*). Ma è grazie al sublime accompagnamento di archi nella ballad *Tonight* che la cantante americana se ne esce con un pezzo fuori dal tempo, maturo, commovente e definitivo: un lamento d'amore sofferto che mescola ricordi di Nick Drake e Tim Buckley esplorando mondi lontani e definisce un nuovo e più alto standard, confermato anche da *Endgame*, con timbriche sorprendentemente vicine alle sinuosità di Astrud Gilberto. La chiusa è in olimpo ballad strappalacrime post-Elvis. Il disco della maturità per Angel, pronta per il paradiso delle dive pop. Amatela e struggetevi con lei. Se lo merita.

Marco Braggion



Cigarettes After Sex

Cry

PARTISAN/SELF

Come un caldo maglione di Lana

Furono tra le rivelazioni di due anni fa, quando il "noir dream pop" del loro omonimo album d'esordio li fece accostare a nomi come Mazzy Star e Beach House. Ora il quartetto di El Paso, Texas, di base a Brooklyn, ritorna con un disco registrato durante una serie di session notturne in una villa sull'isola di Maiorca da cui risulta ulteriormente affinata la componente cinematografica della propria musica. Gli assi nella manica, come in precedenza, sono la (androgina) ipnotica voce di Greg Gonzalez e i suoi testi in bilico tra romanticismo e una carnalità esplicita ("You only fuck for love", "You could be my Penthouse Pet", da *You're The Only Good Thing In My Life*). Ma CRY è un flusso che ha la capacità di avvolgere e sedurre dall'inizio alla fine, con menzione speciale per la title-track, Hentai e Kiss It Off Me, tre brani destinati (c'è da giurarlo) alle più alte posizioni nelle playlist di fine anno. Consigliatissimo, soprattutto, agli estimatori di Lana Del Rey: le atmosfere e la poetica "dark" sono pressoché le stesse, ma con un *quid* di ambiguità sessuale in più.

Francesco Donadio



Peter Gabriel

Flotsam & Jetsam

CAROLINE

Tagli, ritagli e frattaglie

Per chi è di quella fede, Peter Gabriel è come la Roma di Renato Rascel: non si discute, si ama. Eppure a volte verrebbe voglia di mandarlo a quel paese. Un artista di quel livello che non solo si fa sentire col contagocce, ma anche con pubblicazioni a dir poco discutibili. Dopo aver digerito a fatica RATED PG, il polpettone di colonne sonore con inediti pubblicato solo su vinile per il Record Store Day, adesso ci tocca una compilation di (presunte) rarità che, di per sé, potrebbe anche avere motivi d'interesse, ma che si rivela invece l'ennesima occasione sprecata (che è poi, purtroppo, la costante artistica di Gabriel da un quarto di secolo a questa parte). Le 62 tracce presenti erano state quasi tutte già pubblicate su singoli, tributi o colonne sonore. Ci sono, è vero, gioiellini come *Across The River*, *Curtains* e *Quiet Steam*, ma pure una quantità irritante di remix di agghiacciante inutilità. Ma la cosa più grave in assoluto è la scelta, per ora, solo digitale. Togliendo quindi al fan persino la gioia di poter collezionare un oggetto.

Mario Giammetti



Tygers Of Pan Tang

Ritual

MIGHTY MUSIC

Innovarsi restando classici

Nonostante l'album si apra con il doppio riff turbinoso di *Worlds Apart*, l'impressione che qualcosa sia cambiato nel sound dei Tygers è comunque immediata. In seconda battuta, la conferma arriva dal cantato di Jack Meille che senza perdere nulla della sua potenza, sfodera una timbrica inedita, che in *Destiny* si annoda in un midtime in odore di hard rock. Il terzo indizio diventa una prova con *Rescue Me*, dove le chitarre taglienti di Robb Weir e Michael McCrystal sfoderano una duplice melodia su cui la voce si fa avvolgente. *Raise Some Hells* e *White Lines* ci restituiscono i classici Tygers, ma la seconda parte del disco, il dodicesimo di studio, è irrorato da canzoni che confermano la volontà di non perdersi nello scacchiere dell'ovvio, tra l'heavy rock di *Damn You!*, con la sezione ritmica di Gav Grey (basso) e Craig Ellis (batteria), che conquista il proscenio e il velluto della ballata *Words Cut Like Knives*, dove il gruppo toglie la polvere e si permette di evocare il primo Robert Plant solista. Poche band dopo 40 anni hanno scritto un disco bello e vario come RITUAL. Un appunto per la mia classifica di fine anno.

Gianni Della Cioppa



Ron Wood with his Wild Five

Mad Lad: A live tribute to Chuck Berry

BMG

Hail! Hail! Rock & Stones

Se ti chiami Ron Wood, suoni negli Stones da una vita, dopo aver fatto parte di quell'avventura incredibile chiamata Faces ed essere stato protagonista di un'incalcolabile serie di altre esperienze nella storia del rock e oltretutto sei in "età avanzata", ti puoi, giustamente, permettere di tutto. Anche realizzare album che non passeranno alla storia, solo per il gusto di farli. Questo live è il primo di una trilogia dedicata ai suoi ispiratori ed eroi. Chuck Berry è una scelta più che ovvia per chi è partito a metà dei 60 quando il chitarrista e compositore americano era il riferimento principale un po' per tutta la scena beat inglese. Ron Wood aggiunge anche un brano autografo in pieno stile Berry, si fa aiutare dall'eccellente voce di Imelda May e dal percussivo piano di Ben Waters e sciorina una decina di brani dal repertorio di Chuck, tra rock'n'roll, blues, rhythm and blues e gran finale con *Johnny Be Good*. Sincero, divertente, pieno di passione e urgenza.

Antonio Baccocchi



Blind Guardian Twilight Orchestra

Legacy Of The Dark Lands

NUCLEAR BLAST

It's Rock Opera time

Questo disco aspetta di vedere la luce da più di vent'anni. Il chitarrista André Olbrich e il cantante Hansi Kürsch hanno deciso di staccare LEGACY OF THE DARK LANDS dai loro Blind Guardian per essere liberi di sperimentare. Il risultato è un'opera sinfonica con tanto di grande orchestra e coro che esplora il mondo fantasy del protagonista Nicolas creato appositamente dallo scrittore Markus Heitz secondo le visioni di Hansi. I dodici brani sono inframezzati dai racconti, tra gli altri, di Norman Eshley e Douglas Fielding (scomparso lo scorso giugno), i narratori di NIGHTFALL IN MIDDLE-EARTH. Nella sua concezione originale LEGACY avrebbe dovuto essere un omaggio a Tolkien: delle prime ambientazioni sono rimaste *Dark Cloud's Rising*, decisamente legata alle atmosfere di Hobbville, e *Treason*: ascoltandola sembra quasi di vedere la lentezza e la pesantezza degli Ent. Un capolavoro che vogliamo vedere su un palco. Occhio al bonus Cd di materiale 'avanzato', incluso nelle collector edition.

Luca Fassina



Life In The Woods

Blue

CONTEMPO

Saranno famosi

Di rado la poesia e l'apparente ingenuità, con cui descriviamo la giovane età, hanno accompagnato l'uscita di grandi dischi. Spesso hanno vinto le regole dell'industria, quelle di Sanremo o delle riviste che parlano più di moda che di musica. Quando mi sono imbattuto nei Life in the Woods ho faticato a credere alle mie orecchie: fin dal primo istante in cui ho sentito ruggire la chitarra di Logan Ross, ho dubitato sulla sua carta d'identità. Il tempo di rendermi conto che era tutto vero non c'è stato, perché sono rimasto stordito dalla sezione ritmica imbastita da Frank Lucchetti e Tomasz Lesny. Roba da scrivervi un libro o girarci un film. Oltre alla già nota *Nothing Is*, in questo Ep d'esordio troverete tracce di grande impatto come *Manifesto*, impreziosita da un imperioso break psichedelico, e la cover di *Man Of Constant Sorrow*, accanto ad altre due più cupe e cadenzate, che godono del tocco unico del produttore Gianni Maroccolo. Non vi scervellate a trovare sottogeneri che si addicano a questa ira di Dio, perché trattasi di puro e viscerale classic rock.

Lorenzo Becciani



Delbert McClinton And Self-Made Men + Dana

Tall, Dark, & Handsome
THIRTY TIGERS

Laggenda dal Texas

Texano del 1940, Delbert McClinton inizia la sua carriera nei primi anni 70. In *TALL, DARK AND HANDSOME*, registrato alla Rock House di Franklin, Tennessee, è accompagnato dai suoi Self-Made Men, più la sassofonista Dana Robbins. Il disco apre con il pezzo per bigband *Mr. Smith*, quel tipico shuffle chiamato *Texas swing*, che ritornerà in *Down In The Mouth* (uno dei tre brani firmati dal solo Delbert) assieme al feel cubano di *Gone To Mexico* (già apparsa nel 2010 su un disco del figlio Clay) e *A Fool Like Me*. Troviamo un po' di tutto in quest'album, dal Chuck Berry-style di *If I Hock My Guitar* al country di *No Chicken On The Bone* al funky-blues di *Let's Get Down Like We Used To* e *Loud Mouth*, al jazz di *Lulu* e *Ruby And Jules*, un po' più r&b, alla sognante ballata bluesy *Any Other Way*. Il disco si chiude con due brani atipici: *Temporarily Insane* sembra più uno spoken word, mentre *A Poem* è un minuto di totale dissonanza, ma ci sta. Copie limitate firmate sono disponibili sul suo sito. **Luca Fassina**

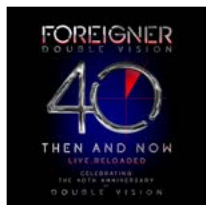


Pretty Maids

Undress Your Madness
FRONTIERS

Quando l'età non conta

Senza voler togliere nulla agli altri membri e alla Frontiers, che crede fortemente nei danesi, i segreti della bellezza di quest'album sono sostanzialmente due. Prima di tutto, il cantato di Ronnie Atkins, che di recente è stato attivo anche con Avantasia e Nordic Union, il progetto che lo vede protagonista assieme a Erik Martensson degli Eclipse, e sta vivendo un periodo di assoluta grazia. Oltre alle superbe linee vocali del frontman (la title-track e la power ballad *Will You Still Kiss Me*), siamo al cospetto di una delle migliori produzioni hard rock dell'anno; Jacob Hansen non finisce davvero di stupire e, dopo aver permesso ai Volbeat di consolidare la loro posizione su scala internazionale con *REWIND REPLAY REBOUND*, ha regalato ai Pretty Maids un suono potentissimo, moderno e classico allo stesso tempo (*Serpentine*). Il successore di KINGMAKER è costruito su un'altra manciata di pezzi melodic metal, graffianti e personali, il contributo del tastierista Chris Laney è notevole e non mancano omaggi a PANDEMONIUM e MOTHERLAND, per far felici i vecchi fan. **Lorenzo Becciani**



Foreigner

Double Vision: Then & Now
EARMUSIC

Imperdibile

Tour celebrativi di questo o quel disco, con conseguente live album, non sono più sorprese. Ma i Foreigner non si sono limitati al compitino: questo album non vuole solo festeggiare il campione d'incassi DOUBLE VISION, uscito nel 1978, ma "è un'occasione unica per rivedere sul palco la line-up del nuovo millennio [con Kelly Hansen al canto, ndr], e quella storica, con cui ho condiviso i primi favolosi anni". Parola del chitarrista Mick Jones, la mente dei Foreigner, un gruppo da 80 milioni di copie vendute, tanto per essere chiari. Il Dvd che accompagna il Cd è una meraviglia filmata con 24 telecamere in 4k, che documenta un unico magico show a Mount Pleasant nel Michigan. Oltre all'intera scaletta del disco citato, non mancano altri classici: *Cold As Ice*, *Feels Like The First Time* (eseguita dalla band originale), *Juke Box Hero*, *Hot Blooded*, con tutti i musicisti sul palco. Tra laser ed effetti speciali, il culmine dell'emozione è rivedere sul palco Lou Gramm, lo storico cantante che, superata la malattia, sfodera la voce di un tempo, che gli ha regalato l'etichetta di caposcuola del rock FM americano. **Gianni Della Cioppa**



Joe Henry

The Gospel According to Water
EARMUSIC

Spontaneità e ispirazione

Essenziale come pochi, il nuovo album di Joe Henry è la testimonianza di un periodo difficile. Dopo una diagnosi di tumore, il cantautore e produttore discografico statunitense ha pensato bene di reagire alla sua maniera entrando in studio con un ridotto manipolo di amici. Un modo per contrastare la naturale angoscia che si prova in certi momenti e, in questo caso, non necessariamente foriero di note oscure o troppo pessimistiche. Una session durata due giorni e decisamente spontanea che, in altre circostanze, non avrebbe portato alla realizzazione di un nuovo album. Invece, alla luce degli ultimi fatti e di un diverso modo di affrontare le cose, ne è scaturita la testimonianza più intima e sincera di questo grande personaggio. Il solito caratteristico timbro vocale, scarni intrecci acustici, rari tocchi pianistici, voci femminili e i fiati del figlio Levon in brani che scorrono più lineari del passato su traiettorie alt country, jazz (*Mule*, *Bloom*, *The Fact Of Love*). L'essenzialità come meta e scoperta. **Tonino Merolli**



Steve Hackett

Genesis Revisited Band & Orchestra: Live
INSIDE OUT

Ancora tu?

La sovraesposizione non preoccupa Steve Hackett, che a quasi 70 anni è più attivo di quando ne aveva 25: perennemente in tour, compone e registra, nei rari momenti liberi, nuovi dischi sempre all'altezza. La benevolenza e il rispetto per un artista di tale livello sono dunque sacrosanti. È chiaro però che, di fronte all'ennesimo live, oltretutto con un'abbondantissima presenza di materiale Genesis (ancora!), si possa alzare il sopracciglio. La scusa per riabbassarlo è data in questo caso dalla line-up inedita: Hackett, la sua band e un'orchestra di 42 elementi diretta dal canadese Bradley Thachuk. La musica dei Genesis è splendida (qui c'è anche una *Super's Ready* integrale), ma che si presti a un arricchimento sinfonico è vero fino a un certo punto, e infatti l'orchestra agisce (e per fortuna) in maniera discreta, senza invasioni di campo. Piacciono però alcune gemme soliste di Steve: su *Shadow Of The Hierophant* e *Serpentine Song* troviamo ospiti, rispettivamente, la voce di Amanda Lehmann e il flauto di John Hackett. **Mario Giammetti**



Billy Bragg

Best Of Billy Bragg At The BBC 1993-2019
COOKING VYNIL

Il quinto Clash

Sembra ieri, ma anche per Billy Bragg sono passati trentacinque anni di battaglie verbali, sonore e non solo. Lui continua a ruggire contro la Brexit, le ingiustizie sociali, a favore dei diritti per i più deboli, le ingiustizie ma sempre in modo colto, personale, lucido, alternativo, fuggendo dai luoghi comuni e dai facili slogan. Questo nuovo album raccoglie la bellezza di 38 brani tratti dalle apparizioni live alla BBC, dalle consuete *John Peel Sessions* fino a una serie di altre trasmissioni meno mitiche e conosciute. Ritroviamo il Billy più spontaneo, chitarra (spesso distorta e arrembante) e voce, il "quinto Clash" con l'anima soul e Bob Dylan nel cuore. Ci sono i suoi piccoli classici (l'immortale *A New England* registrata nel 1983 e ancora così attuale, ruvida, intensa come poche), un brano di John Cale, una personale rivisitazione di *Route 66* in chiave British reintitolata *A13* e tante altre piccole delizie per chi ha sempre apprezzato la sua produzione. Che rischia di essere indigesta, per chi non è avvezzo al suo minimalismo. A noi invece piace così. E tanto. **Antonio Baccicchi**



Tyketto

Strength In Numbers
Live

FRONTIERS

Celebrazione

Ai patiti dell'effetto live, i Tyketto dedicano un album dal vivo che celebra il venticinquennale del loro secondo album. Un solo inedito, la spavalda *Wait Forever* (uscita come b-side), e poi tutte le dodici perle di STRENGTH IN NUMBERS riproposte (ma con scaletta differente) con poche o nulle variazioni e un Danny Vaughn sempre formidabile al microfono.

Giuseppe de Felice



Girl Band

The Talkies

ROUGH TRADE

Not only for... girls

Secondo album per il noise rock degli irlandesi Girl Band, registrato al Ballintubbert House, un palazzo signorile di Dublino. In quei corridoi si è sviluppato quel particolare sound poi diventato una 'rappresentazione visiva della casa'. Prodotto da Daniel Fox e dal cantante Dara Kiely, è stato annunciato dal singolo *Shoulderblades*, diretto da Bob Gallagher.

Luca Fassina



Denner's Inferno

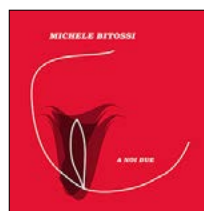
In Amber

MIGHTY MUSIC

Heavy rock ispirato

Dopo 35 anni da gregario, il chitarrista danese Michael Denner (Mercyful Fate, King Diamond, i primitivi 1980 Brats e gli attuali Force of Evil) ci prova da solista con una band che ha nel cantante USA Chandler Mogel il punto di forza. Riff doom, aperture più arretranti e produzione vintage per un signor disco di classic metal con spunti hard.

Gianni Della Cioppa



Michele Bitossi

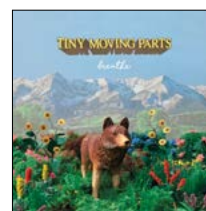
A noi due

URTOVOX

La maturità

Quanta strada ha fatto l'autore e cantautore genovese, tra gruppi, album, canzoni, esperienze. Questo è il suo terzo album solista (il primo con il suo nome) ed è prova di grande maturità, sia compositiva che esecutiva. Spicca una forte personalità che attinge ispirazione da Battisti, Battiato, Samuele Bersani, rock, punk, new wave in una miscela vincente e originale.

Antonio Baccicchi



Tiny Moving Parts

Breathe

HOPELESS

Nuovi orizzonti

Sperimentare è nel loro Dna. Ma, in questo caso, l'urgenza è soprattutto quella di lanciare un messaggio positivo nell'ambito delle tematiche emo che hanno accompagnato il loro cammino. Ne viene fuori un album compatto, dove prevalgono ampie ballad attraversate da ritmate e incalzanti sferzate pop punk. Una formula che potrebbe rivelarsi vincente.

Tonino Merolli



AAVV

Matita emostatica

SPITTLE

Ritratto di un'epoca

Chi non ha vissuto gli anni 80 della scena punk/new wave nostrana difficilmente potrà comprendere l'eccitazione di fronte all'uscita delle rare testimonianze discografiche della "scena". Questa compilation raccoglieva le prove urgenti e arretranti di una serie di gruppi dell'area milanese, tra sperimentazioni, provocazioni, ingenuità. Un ritratto fedele di quell'epoca.

Antonio Baccicchi





[DAL 22.11.19 - CD | VINILE | DIGITAL]

"A un passo" è il nuovo album di Max Zanotti anticipato dal singolo "Love Me Blind". Secondo lavoro solista per l'ex voce dei Deasonika ed attuale leader dei Casablanca. Sonorità calde e desertiche tra dark e blues: include la cover di Yelowolf "Devil in my Veins" e numerosi ospiti come Georgeanne Kalweit (Delta V), Kayla Parr, Francesco Setta e DJ Myke.

Max Zanotti - Photo by Juliaan Hondius



WWW.VREC.IT
WWW.AUDIOGLOBE.IT



Promo by





Van Morrison:
THREE CHORDS
& THE TRUTH
è il suo quarantesimo
album di studio.

Van Morrison

Three Chords & The Truth

CAROLINE

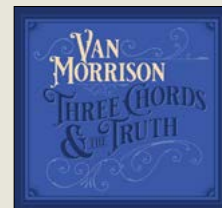
In verità vi dico...

Visto che questo è il sesto disco in quattro anni per il buon Van, verrebbe da chiedersi quanto di tutto questo sia "scuola" e quanto sia passione, perché a 75 anni non è umano tenere ritmi così. D'altra parte, in tempi non molto lontani ci aveva provato ad alternare buoni dischi per persone di mezza età e cose da far scattare in piedi i moribondi. Quindi perché fidarsi a occhi chiusi? Qui apre le danze una ballata un po' blues, un po' pop. Bella ma, forse, già sentita una decina di volte anche dalla sua bocca. È con il secondo pezzo che la lancetta si sposta decisamente verso il soul e, quindi, l'emozione di cui sopra. Un duetto con Bill Medley dei Righteous Brothers (per chi non lo sapesse, il duo che cantava

la meravigliosa *Unchained Melody*, esatto! quella del film *Ghost*) che sta a metà tra Nashville e Detroit. Poi con *Dark Night Of The Soul* si supera in sfacciataggine, ammiccando fin dal titolo a *Dark End Of The Street*, grande classico di James Carr. Più avanti, con *Early Day*, gigioneggia come fosse un rock'n'roller d'antan con tanto di assolo di sax e battute di mani. Insomma, un disco che diverte molto e che non ha niente a che fare con quella leggera freddezza in cui qualche volta (a dirla tutta, raramente) Morrison ha inciampato. In questo racconto che inizia con un'inaspettata primavera (*March Winds In February*) e che finisce con un'ode al tempo che è passato (*Days Gone By*), il grande artista nord-irlandese richiama nella band

anche quel Jay Berliner che suonò la chitarra in *ASTRAL WEEKS*, capolavoro di più di 50 anni fa. Van ha detto di essersi immerso completamente nella lavorazione di quest'album e che, quando gli altri suonavano, era come se rivedesse se stesso nelle loro note. Tanto per far capire lo strettissimo legame tra tutti i presenti. Insomma, facendo i calcoli, in un viaggio che dura più di un'ora, abbiamo visto un mondo intero, a volte ci siamo fermati a riposare, altre volte a momenti ci venivano le lacrime agli occhi ma abbiamo fatto tutto con il sorriso sul viso, come quando si è contenti e basta. Detto questo, indovinate voi se il nuovo disco appartiene alla scuola o alla passione. Io un'idea me la sono fatta.

Renato Massaccesi



Desert Sessions

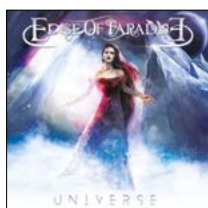
Vols. 11 & 12

MATADOR

Sempre bollente

A margine dello scioglimento dei Kyuss, Josh Homme diede a una serie di sessioni di registrazione (all'interno del Rancho de la Luna di Dave Catching) che sono entrate nella storia dello stoner e ne hanno influenzato l'evoluzione al pari, se non in misura maggiore, dei mitici album di Queens of the Stone Age, Fu Manchu, Monster Magnet o degli stessi Kyuss. Dieci volumi travolgenti e sperimentali che finalmente hanno un seguito e mostrano l'urgenza del passato, a riprova di quanto il genere sia immune da logiche di mercato e trend. Homme è stato bravo a non alterare la visione originale, aspettando il momento giusto per ricreare il medesimo clima, e i musicisti invitati nello studio di Joshua Tree sono sempre di primo livello. Soprattutto gli apporti di Billy Gibbons (ZZ Top), Les Claypool (Primus), Mike Kerr (Royal Blood) e Stella Mozgawa (Warpaint) sono significativi. Le roventi note di *Far East For The Trees* e *Something You Can't See* riflettono un animo viscerale, alla base dello stoner più puro e incontaminato.

Lorenzo Becciani



Edge Of Paradise

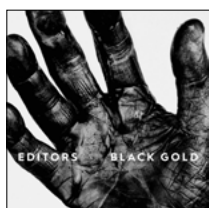
Universe

FRONTIERS

titoletto

Nuovo album – e debutto per la Frontiers – per l'heavy metal sinfonico degli americani Edge of Paradise capitanati dalla cantante-pianista Margarita Monet e dal bassista Dave Bates. In UNIVERSE, pesanti influenze industrial si mischiano con elementi elettronici con i quali, secondo noi, avrebbero addirittura potuto osare di più. Tanto della direzione qui intrapresa è dovuto alla produzione di Mike Plotnikoff (Three Days Grace, Halestorm) e al missaggio di Jacob Hansen (Volbeat, Amaranthe, Pretty Maids). Se dobbiamo trovare un neo, è la voce di Margarita a non convincere sempre: pur caratterizzando il sound con le sue pulite linee melodiche, a volte risulta un po' troppo ripetitiva (sarà un caso che il pezzo più tosto è la strumentale *Burn The Sun* in chiusura?). L'album è anche il primo con la nuova sezione ritmica, il bassista e attore Vanya Kapetanovic e il batterista Jimmy Lee, arrivati dopo la realizzazione di ALIVE, l'Ep del 2017 al quale aveva collaborato anche Michael Wagener.

Luca Fassina



Editors

Black Gold

PIAS

Allo specchio

Al giorno d'oggi, pubblicare una raccolta non ha alcun senso; è solo la scusa per proporre inediti rimasti nel cassetto e organizzare tour su larga scala. Visto che gli inglesi ormai sono di casa in Italia e dal vivo dimostrano di non temere confronti con le migliori rock band internazionali, possiamo concentrarci sulle tre canzoni che segnano un'ulteriore evoluzione rispetto a VIOLENCE. Soprattutto la title-track, con le sue atmosfere gotiche che rimandano inevitabilmente al passato. *Frankenstein* ha infiammato i festival estivi con la sua elettronica ballabile, influenzata da Blanck Mass, mentre *Upside Down* risente in misura maggiore del "tocco" di Garrett "Jackknife" Lee (Snow Patrol, The Killers). Nella limited edition troverete otto versioni acustiche illuminate dal cantato stratosferico di Tom Smith e, se è possibile individuare almeno due ere nella carriera degli autori di THE BACK ROOM (sostanzialmente legate alla presenza di Chris Urbanowicz e all'uso più o meno massivo dei synth), BLACK GOLD rappresenta il preludio a qualcosa di nuovo e altrettanto ambizioso.

Lorenzo Becciani



Work Of Art

Exhibits

FRONTIERS

Tre, numero perfetto!

Il rock melodico mantiene il suo zoccolo duro di fan, che non si accontenta solo dei vecchi leoni, ma apprezza anche nuove band. Ecco così che con tre dischi gli svedesi Work of Art si sono ritagliati una credibilità notevole nei circuiti AOR. L'alchimia del gruppo è di valore assoluto: Lars Säfssund è un cantante di caratura superiore, sempre pulito e concentrato a tinggiare le melodie con la sua timbrica pastosa, per non dire di Robert Säll, chitarrista che si è meritato la chiamata nei W.E.T. di Jeff Scott Soto, passaggio che si è tramutato in un trampolino di lancio per i WOA. Ora le attenzioni sono per questa prova, subito convincente con *Misguided Love* e *Be The Believer*, che chiamano alla mente echi di Giant e Michael Thompson Band, fuoriclasse del genere. Nonostante le tastiere non siano suonate da un componente fisso (nella gemma *Training Montage*, c'è il noto Vince DiCola), sono parte attiva del suono dei WOA – ascoltate *Destined To Survive* e concorderete. Il brano è il capolavoro dell'album, un hard rock melodico che conferma i WOA come uno dei nomi di punta della Frontiers.

Gianni della Cioppa



Microwave

Death Is A Warm

Blanket

PURE NOISE

Troppi alti e bassi

Terza fatica in studio per il gruppo finora classificato dalla stampa con termini abbastanza fuorvianti quali indie rock, post-hardcore e perfino emo. I suoni sono senza dubbio cresciuti rispetto ai precedenti STOVALL e MUCH LOVE e colpisce l'urgenza delle liriche di Nathan Hardy, ex mormone dotato di una naturale presa sul pubblico, che accompagna nel migliore dei modi la furia di certi frangenti. Quando infatti i Microwave recuperano i Deftones dei primi due dischi, se non addirittura Nirvana o Nine Inch Nails, la scaletta scorre piacevolmente. Il loro appare un buon revival, con discreta tecnica di base e una marcata attitudine live. Spesso però capita d'imbatdersi in momenti di vuoto assoluto, passaggi catartici seguiti da arrangiamenti superficiali o scimmiettature prive di significato di Citizen o Underoath. La sensazione è che all'improvviso i quattro possano imporsi ad alti livelli, ma che stiano ancora attraversando quella fase di transizione necessaria per potere sviluppare un songwriting coeso e maturo.

Lorenzo Becciani



Quiet Riot

Hollywood Cowboys

FRONTIERS

Classici

Non potevamo che aspettarci un sano rock'n'roll dai Quiet Riot di Frankie Banali: HOLLYWOOD COWBOYS, quattordicesimo disco in studio degli americani, è un onesto lavoro che alterna canzoni dal tiro scalmanato come *Insanity*, *Change Or Die* (ma è una doppia cassa quella che si sente?) o *The Evil That You Know* (dove però Frankie avrebbe potuto dare di più) all'AOR di *I Don't Call It Love*, alla power ballad *Holding On*. Ottimo anche il blues di *Roll On*. Quindi sì, siamo davanti a un buon disco di brani con potenziale live, peccato che la qualità non sia costante, con troppi brani che hanno l'aspetto di filler, nonostante l'infaticabile lavoro del chitarrista Alex Grossi e la collaborazione di Jacob Buntton (Mariah Carey, Steven Tyler, Adler...) alla stesura dei testi. Dopo le registrazioni, l'American Idol James Durbin ha lasciato il gruppo ed è stato rimpiazzato da Jizzy Pearl, che aveva cantato con i Quiet Riot dal 2014 al 2016. Frankie Banali ha però deciso di non ri-registrare i brani con Jizzy, dato che le stampe di Cd e vinili erano già state avviate.

Luca Fassina



Hawkwind

All Aboard The

Skylark

CHERRY RED

Tutti a bordo

Mentre stanno per festeggiare il pesante compleanno con il *50th Anniversary Tour*, ora in partenza, gli Hawkwind su disco viaggiano di nuovo tra pianeta Terra e spazio senza tempo, tra Hermann Hesse e voraci alieni carnivori non peggiori delle loro prede umane. E per l'occasione ritrovano, rispetto agli ultimi lavori, un suono più coeso, più da gruppo, anche se ancora una volta un tantino troppo pensato, e meno vivo, in fase d'incisione. *Last Man On Earth*, *We Are Not Dead...* *Only Sleeping* e il prog di *The Fantasy Of Faldum* offrono bei profumi *Seventies*; il drammatico *Flesh Fondue* riprende il testo di *Star Cannibal* (anno 1982) e spara i cannoni heavy; il poetico space di *In The Beginning* apre al policromatico *The Road To...*; *Nets Of Space*, la title-track, e *65 Million Years Ago* sono cosmica psichedelia. Come bonus, poi, l'album offre ACOUSTIC DAZE, un secondo Cd dove nelle reinterpretazioni di undici brani prevalentemente di repertorio in prima fila sono, appunto, le chitarre acustiche. Alcune cose sono gustose, altre lasciano abbastanza il tempo che trovano.

Mario Giugni



Airbourne

Boneshaker

SPINEFARM

Ah, ma non sono gli...

Quinto disco per il quartetto australiano. Dieci brani, trenta minuti, un album ridotto ai minimi termini: la band ha voluto concentrare tutta l'energia live per la quale è rinomata nel mondo durante delle registrazioni in diretta. Al contrario di come era accaduto in passato, nessuna sovraincisione né correzione. Dopo una partenza a tavoletta con la title-track, BONESHAKER continua con *Burnout* *The Nitro*, il brano in cui più si sente l'influenza di Nashville – dove il disco è stato registrato da Dave Cobb – e *This Is Our City*, la loro dichiarazione d'amore per Melbourne. Continua sinuoso e senza pause, ammiccando, travolgendo e sculettando da un pezzo all'altro in continuo crescendo, fino alla chiusura col bad, bloody boogie di *Rock'n'Roll For Life*, vera e propria celebrazione della vita di una rock band *on the road*. Alla terza volta che l'ascoltate non saprete più se sono pezzi degli AC/DC (tipo *Backseat Boogie*) o degli Airbourne. Leggete tra queste pagine di «Classic Rock» cosa ne pensa Joel O'Keeffe.

Luca Fassina



Bonnie Prince Billy

I Made a Place

DOMINO

L'ultimo dei cowboy

Will Oldham è da 20 anni uno dei pochi veri *troubadour* in circolazione, così legato alle radici da passare gli ultimi tempi a reinterpretare il canzoniere dei grandi del genere, come Merle Haggard e Jimmy Rodgers, con sentita devozione. Dopo otto anni pubblica un album d'inediti con la collaborazione del chitarrista Nathan Salsbrug, del batterista Mike Hyman e della cantautrice Joan Shelley. Le 13 tracce sono puro succo del vivido immaginario di Will, originario del Kentucky: praterie, cuori infranti, cappelli da cowboy, mani che battono il tempo e tramonti languidi. In *Thick Air*, ad esempio, è questa atmosfera da frontiera (geografica e psichica) che si respira, tra spazzolate morbide, tenui arpeggi e scie di fiati che inebriano l'aria come lucciole che si affacciano con il primo caldo. Ma ci sono anche partiture più vivaci, come una sorsata di aguardiente nel peggior bar di El Paso (*The Devil's Throat*), sempre con in testa il desiderio di cantare quell'angolo di America così bifolco e tremendamente romantico.

Barbara Tomasino



The Dark Element

Songs The Night Sings

FRONTIERS

L'amore fa soffrire

Anette Olson e Jani Liimatainen tornano con un album che ha preso le misure dopo il buon debut dell'anno scorso. Undici i brani di questo rock che, sin dal cuore tormentato in copertina, suggerisce una sensazione di struggente dolore che danno la vita e l'amore. Un album di musica melodica che trasmette una certa allegria, in contrasto con i testi; leggermente più heavy del precedente, con ancora più chitarre e più archi, come ben dimostrano brani come *When It All Comes Down* o *To Whatever Land*. A parte qualche pezzo già sentito come *Silence Between The Words*, il livello è alto, come dimostrano *The Pallbearer Walks Alone* con il suo aerobico lavoro di batteria, *Pills On My Pillow* – tortuosa canzone scritta da Anette – e le immancabili slowsong tanto amate da Jani come *I Have To Go*, che chiude il disco come la colonna di un film noir. Confermato il bassista Jonas Kuhlberg, alla batteria troviamo Rolf Pilve (Stratovarius). Ma solo per il disco: nell'intervista che trovate qualche pagina più avanti, Anette ci spiega perché questo rimane un progetto e non diventa una band.

Luca Fassina



Kelsey Waldon

White Noise, White Lines

OH BOY

Alla scuola di Nashville

È una delle migliori sorprese del country di questi ultimi tempi. Non a caso Kelsey Waldon è stata la prima artista (in quindici anni) a firmare per l'etichetta personale di John Prine, originario del Kentucky come lei. Questo terzo lavoro dimostra come la cantautrice, oramai di stanza a Nashville, abbia raggiunto un'invidiabile maturità, frutto anche degli studi musicali compiuti presso la locale università. Uno stile, il suo, che guarda al passato storico del genere attraverso ariose ballate acustiche (*Lived And Let Go*), flirta con il bluegrass (*Black Patch*) e il r&b (*Sunday's Children*), ma sa anche cogliere l'essenza di un sound ancora al passo con i tempi (l'ottimo singolo *Anyhow*, l'affascinante e ipnotico rock della title-track). Un viaggio fra passato e presente, in compagnia dall'efficace e tipicamente nasale vocalità della Waldon e di altrettanto validi strumentisti, concluso dall'unica cover compresa nell'album (*My Epitaph*), suggestivo brano tratto dal songbook della storica cantautrice Ola Belle Reed.

Tonino Merolli



Foals

Everything Not

Saved Will Be Lost -

Part 2

WARNER

Prove di primato

Il successo degli ultimi anni avrebbe potuto produrre un normale senso di appagamento, ma al contrario il gruppo guidato dal versatile Yannis Philippakis, assieme al produttore Brett Shaw (Florence and the Machine), è tornato a preferire un approccio heavy e organico, ponendo in evidenza le chitarre nel mixaggio. *Black Bull* e *The Runner* rappresentano sicuramente un'evoluzione, sia nel cantato che nei suoni, *10,000 Ft.* è un ibrido tra post-punk e psichedelia, mentre *Neptune* una jam spaziale di dieci minuti che sarebbe più lecito aspettarsi in un'opera progressive piuttosto che in un disco indie rock. I sintetizzatori di Edwin Congreave giocano un ruolo determinante e ci troviamo di fronte all'album più vario del quartetto che esordì su Sub Pop con *ANTIDOTES*, anche se chi l'ha definito l'erede spirituale di OK COMPUTER dei Radiohead ha esagerato.

Lorenzo Becciani



Hawkstrel

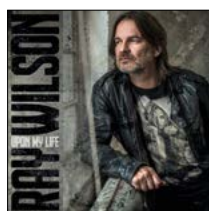
The Future is Us

PURPLE PYRAMID

Hawkwind e Star Trek

Con gli Hawkwind, Alan Davey ha trascorso una ventina d'anni della sua vita e per questo suo nuovo progetto ha chiamato con sé altri esuli della band come Simon House, Nik Turner, Paul Rudolph, Bridget Wishart, Mick Slattery e Ginger Baker, presente in sei brani ma sacrificato nel mix finale. E, in più, recupera testimonianze di ex che non ci sono più (Huw Lloyd Langton, Lemmy nella ricostruzione cosmico metal di *Bad Boys For Life*). Lo space rock, naturalmente, impera nell'opera tra riff chitarristici penetranti, il violino, il VCS3, il sax, l'oud (*Sea Of Sand*), il rustico blues intergalattico (*12 String Shuffle*), i deliri psycho (*Old Dinah*), gli slanci progressive. E per la versione di *Sonic Attack*, l'apocalittica parodia del four-minute warning britannico della guerra fredda scritta da Michael Moorcock per gli Hawkwind, la recitazione è affidata a William Shatner, il primo capitano dell'Enterprise. La voce avvisa inquieta come sopravvivere con disperato cinismo all'attacco nucleare e con i suoni di fondo creati da Davey tutto è pura science fiction classica.

Mario Giudizi



Ray Wilson

Upon My Life

JAGGY POLSKI

The voice

Dopo due album di studio nel 2016 (tra cui FOR A FRIEND, di devastante bellezza), Wilson capitalizza la sua popolarità europea con una doppia retrospettiva che mette insieme 28 delle sue canzoni migliori, tra cui due inediti: il rock sofisticato di *Come The End Of The World* e l'acustica *I Wait And Pray*. Una grande voce che prima o poi farà breccia anche da noi.

Mario Giammetti



Alessandro Errichetti

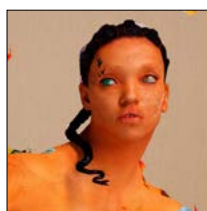
Behind The Beyond

G&M RECORFONIC

Tra psichedelia e prog

La storia di un uomo che racconta la vita di una donna è la base del concept del chitarrista e compositore laziale. Un lavoro che assorbe folk, psichedelia pinkfloydiana e varie correnti del prog più sontuoso ed evocativo. La chitarra solista svolge un ruolo di primo piano, con gusto, tecnica, espressività.

Antonio Baccocchi



FKA Twigs

Magdalene

YOUNG TURKS

Electro pop post-soul

Produzione del mago art-techno Nicolas Jaar, il padrino dell'EDM Skrillex, Jack Antonoff (St Vincent, Taylor Swift) e featuring del rapper Future in *Holy Terrain*. La cantante incarna alla perfezione un'idea di vocalità pop contemporanea: ispirata, effettata al punto giusto e con rimandi al passato, Madonna, Portishead, ma anche Radiohead e musica sacra. In top ten 2019.

Marco Braggion



Domovoi

Domovoi

FILIBUSTA

Power trio all'esordio

Molto interessante la capacità del power trio romano di unire un sound roccioso e arrebbante di chiara matrice stoner/classic rock/hard e un tocco di grunge, con linee melodiche accattivanti e fruibili. Su tutto, un amore per il blues più crudo ed elettrico (dalle parti di Johnny Winter) che avvolge paternamente i nove brani di questo ottimo esordio.

Antonio Baccocchi



Once We Had

Entropia

DEDALUS

L'aggressività paga

Gli Once We Had sono una band siciliana fondata dal cantante/chitarrista Ross Antony Fisher. Questo debut album ci propone una musica onirica che miscela con maestria stoner, hard rock, psichedelia e doom. I brani migliori sono quelli dal piglio più aggressivo (*Cuore nero*, *Oltre le montagne*, *Seattle Cemetary*, *Mestizia*). Pregevoli sia la strumentale *Catena* che gli introspettivi testi in italiano.

Fabio Rossi



Savelli / Manzi

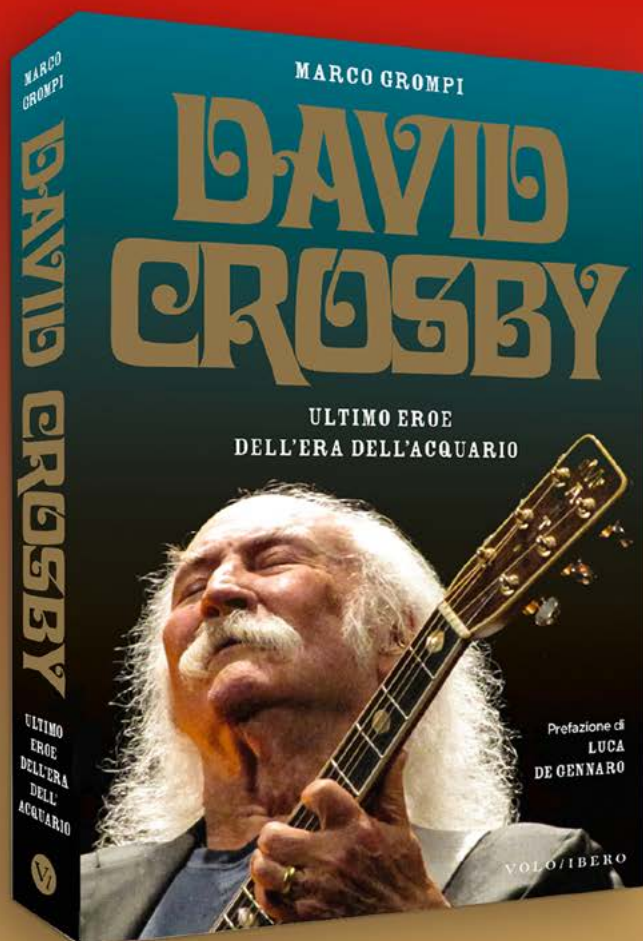
Gettare le basi

RADICI MUSIC

Prog, jazz e fusion

Nel retrocopertina di questo bel digipack troviamo undici righe e l'invito a ciascun ascoltatore a crearne i titoli. Più basilico di così... I veterani Massimo Manzi e Alex Savelli concepiscono un album per basso, batteria e pochi ospiti (tra cui il leggendario organista Pippo Guarnera) per un interessante crocevia di prog, jazz e fusion.

Mario Giammetti



Tutta la storia di David Crosby.
Dai Byrds a CSNY, fino alla sua grande
avventura da solista.

Con dettagliata discografia e filmografia.

Di Marco Grompi

Prefazione di Luca De Gennaro

In libreria, on line e in eBook.



VOLO/IBERO



Come Simon & Garfunkel: John Hutchinson e David Bowie nel 1969.

David Bowie

Conversation Piece

PARLOPHONE

I demo 68-69, finalmente anche in Cd (oltremodo espansi)



Lo avevamo auspicato che gli affascinanti demo bowiani degli "anni perduti" tra il 1968 e il 1969 venissero pubblicati anche su Cd (dopo le uscite su vinile SPYING THROUGH A KEYHOLE, CLAREVILLE GROVE DEMOS e THE "MERCURY" DEMOS), ma certo non potevamo prevedere una confezione così ampia e lussuosa in box set, una sorta di "prequel" ai quattro già pubblicati, comprensivo di 5 Cd e il "consueto" libretto di 120 pagine con foto inedite, informazioni esaurienti ecc. Il "clou" sono senz'altro i primi due Cd. Il secondo presenta tale e quale i gustosissimi THE "MERCURY" DEMOS, il famoso nastro inciso da Bowie e John Hutchinson nell'aprile del '69 in formato duo acustico alla Simon & Garfunkel con l'obiettivo di strappare un contratto con l'etichetta Mercury. Ma quello davvero notevole è il primo (THE "HOME" DEMOS): oltre ai 15 brani già inclusi su SPYING... e CLAREVILLE..., contiene infatti ben 8 inediti assoluti tratti da acetati d'epoca. Il demo originale di *When I'm Five* (la filastrocchessa canzone presente sul film *Love You Till Tuesday*), una *Space Oddity* (version 2) con Hutch mai sentita prima (laddove *Space Oddity* su questo Cd è presentata in ben 4 versioni, e sui "MERCURY" DEMOS ce n'è un'altra) e un primo demo di

Conversation Piece. Ci sono due pezzi che (si dice) avrebbero dovuto far parte di un ipotizzato ma poi cancellato secondo Lp per la Deram, *April's Tooth Of Gold* e *The Reverend Raymond Brown*, nello stile vaudevilliano di DAVID BOWIE. C'è la rockeggiante *Hole In The Ground* che Bowie regalò all'amico d'infanzia George Underwood con l'intento di lanciarne la carriera (e che rifece, lui stesso, nel 2001 sull'album *TOY* tuttora inedito). Ci sono, infine, due canzoni di cui a oggi nessuno conosceva l'esistenza: la sfocata *Animal Farm* e l'eccellente *Jerusalem*, dalla bella melodia e dal testo dylaniano, il vero gioiello imperdibile di questo box. Incredibile che sia rimasta nel cassetto tutto questo tempo. Ridondanti, invece, i restanti 3 dischetti: il terzo, di base, ripropone le session per la BBC già incluse nella versione deluxe del 2010 di DAVID BOWIE del '67, sul quarto troviamo lo "stereo mix" di *SPACE ODDITY*, mentre il quinto ne propone un intrigante (ma nulla più) "mix 2019" effettuato dal produttore originale dell'album Tony Visconti. Poteva essere un doppio e non sarebbe cambiato niente, ma non lamentiamoci più di tanto: 8 inediti bowiani d'annata (più qualche chicca qua e là) giustificano a sufficienza l'ingente spesa.

Francesco Donadio



Temples

Hot Motion

ATO RECORDS

Pure british sound

Attivi dal 2012, i Temples sono una delle band più amate dalla critica in Inghilterra. Molti scomodano Stone Roses e Kula Shaker, io aggiungo The Music e il loro incredibile esordio del 2002, con una minor spinta psichedelica, compensata da un'attitudine pop che incanta. Il quartetto del chitarrista e cantate James Edward Bagshaw firma il terzo album di studio (il quarto se aggiungiamo *SUN RESTRUCTURED*, rielaborazione bizzarra dell'esordio), dove si nota una crescita costante nella scrittura. Il singolo che intitola il disco è una perla che nel videoclip rievoca le atmosfere *Sixties* della band, inesauribile fonte di ispirazione per i Temples, che si ripetono con *Context*, introdotta da uno scintillante giro di chitarra che lascia il posto al basso pulsante su cui il cantato disegna una melodia irresistibile. Niente da dire: i Temples sanno scrivere canzoni, lo confermano la nenia alla Beach Boys di *You're Either On Something* e le impennate colorate di pop di *Step Down* e *Monuments*. Vengono descritti come la miglior cosa successa in Inghilterra negli ultimi anni, ed è vero!

Gianni Della Cioppa



Ringo Starr

What's My Name?

UNIVERSAL MUSIC

Maestro di leggerezza

WHAT'S MY NAME? è il ventesimo album solista di Ringo Starr, il che non è male per uno sul quale non molti avrebbero scommesso dopo lo scioglimento dei Beatles. Da qualche lustro, Ringo ha fatto del motto *Peace & Love* un simpatico tormentone ed è il maestro di un'autoc elebrazione sempre sul filo dell'ironia, ripresa anche dal titolo di questo disco. Ma, soprattutto, Starkey ha ritrovato il gusto di fare musica con amici illustri (Joe Walsh vi basta?) e l'album scivola via veloce (35 minuti) e piacevole. La produzione evita alcuni eccessi *metal* di episodi precedenti, e spiccano diversi ottimi riff sparsi nei dieci brani, che comprendono le cover di *Grow Old With Me* (scritta da Lennon poco prima della morte) con il cameo di McCartney e della mitica *Money*. Gustosi gli assoli di elettrica (*Got To Get Up To Get Down*), frequenti i canti corali e arrangiamenti che concedono molto al vintage (in alcuni pezzi compare il vocoder). Le cose migliori? Il brano di Lennon (dove si è resistito alla retorica) *Better Days, Life Is Good* e *Thank God For Music*. Promosso!

Luca Perasi



AAVV

Firenze Sogna
SPITTLE

Questa è Storia

La Firenze new wave degli anni 80 è parzialmente ben rappresentata in questa compilation dal taglio singolare. A fianco di nomi tutelari della scena come Litfiba (di cui compare anche un brano della prima incarnazione con il nome Mugugno's Rock), Diaframma, Neon, una serie di gruppi jazz fusion prog, dai Sensation's Fix alla Bella Band. Una visione a 360 gradi dell'epoca, esaustiva e intrigante.

Antonio Baccocchi



Patrick Watson

Wave
DOMINO

Lavoro di squadra

Già apprezzato collaboratore dei Cinematic Orchestra, il canadese viene accostato da molti a Nick Drake, appare più vicino al primo Chris Martin, visto che WAVE è il prodotto di una vera e propria band. *The Wave e Brocken* le migliori tracce di questo riuscito ibrido fra avant folk, soul, pop, neoclassicismo e sperimentazione.

Tonino Merolli



Hideous Divinity

Simulacrum
CENTURY MEDIA

Nemo propheta in Italia

Brutal and technical death metal per i romani Hideous Divinity, al quarto album, il primo per la Century Media, anticipato da un video per stomaci forti dell'artista Oliver De Sagazan, *The Embalmer*. Le bonus track sono due particolari versioni di *Blood of the Zodiac (Machine Head)* e *Cursed in Eternity (Mayhem)*.

Luca Fassina



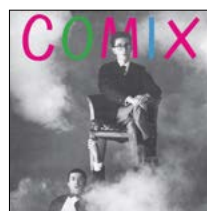
Moon Duo

Stars Are The Light
SACRED BONES

Psych dance

Un cambio di rotta nel sound, smussato agli angoli, anticipa il 7° album dei Moon Duo. Aperto da *Flying*, viaggia su andamento circolare (*Eternal Shore*) e tracce morbide ideate come ponte di ricongiungimento fra anima e natura (*Fever Night*). Sfoggiano uno psych dance raffinato (*Lost Heads*), perso fra loop infiniti, le cui chitarre trattate elettronicamente cesellano incisi di fine grana (*Eye 2 Eye*).

Giuseppe Celano



Comix

Comix
SPITTLE

Ottimo recupero

Ritrova la luce l'introvabile album del 1981 della leggendaria band francese di new wave elettronica. Nove brani minimali, tipicamente connotati da quei suoni che cercavano di esaltare ed enfatizzare al massimo una dimensione "robotica", algida, il più possibile disumana. I Comix hanno anche una gradevole propensione melodica che rende il tutto più fruibile.

Antonio Baccocchi



AAVV

SRVLRCK I
VREC

Laboratorio di talenti

All'indomani della 4ª edizione, il *Serravalle Rock* (bella rassegna promossa dall'Ufficio Cultura del Comune di Serravalle Pistoiese, diretta da Lorenzo Becciani e dedicata ad artisti emergenti) fa il punto con 17 band che fotofrafrano una scena in fermento: citiamo il raffinato alt-funk rock dei pistoiesi Piqued Jacks, l'elettronica dei portoghesi Holy Nothing e il post-grunge dei lombardi Casablanca.

Maurizio Becker

LUNATIK

COMUNICAZIONE PER USCITE DISCOGRAFICHE
TOUR E FESTIVAL A 360° SU WEB, RADIO, TV.

Lunatik (www.lunatik.it)

Da sempre attenta ai nuovi suoni (ha scoperto e curato per anni il management di Verdena e Il teatro degli orrori)

Accanto per anni a La Tempesta e

The Allegri Ragazzi Morti per la

comunicazione dell'etichetta e del gruppo

18 anni di attività a tessere rapporti con

i media di tutta Italia...

Un lavoro capillare a livello regionale e locale

Su trasmissioni radio dedicate ai nuovi suoni

Su nuovi canali di diffusione (web tv, web

radio, social media)

Sulla stampa specializzata e non, sui free

press e "tazebao" in giro per l'Italia

Lunatik

La "vostra" piccola "macchina da guerra" per promuovere dischi, singoli, tour, eventi, festival





I Beatles di ABBEY ROAD: forse stanchi, di sicuro favolosi.

The Beatles

Abbey Road Super Deluxe Edition

UMC

Ristampa del 50esimo, traboccante di demo e session di registrazioni



A differenza del WHITE ALBUM e LET IT BE, ABBEY ROAD vede i Beatles agire in modo relativamente unito: in fila indiana, come raffigura la famosissima copertina, anziché vagare ognuno a modo suo, rincorrendo sogni individuali. In effetti, è emerso un nastro con Lennon, proprio lui tra tutti, che parla con McCartney e Harrison con un certo entusiasmo a proposito di un possibile nuovo disco dei Beatles. Comunque, benché ABBEY ROAD sia un disco a larghi tratti favoloso, mostra anche segni di stanchezza e sciattezza, e presenta un gruppo sul punto di essere eclissato sonicamente dai colleghi rock emergenti. Il disco originale, rimasterizzato da uno staff guidato dal figlio di George Martin, Giles, è presentato qui con una freschezza che si fa beffe del mezzo secolo passato. George Harrison è all'apice della forma,

qui e solo qui alla pari con Lennon e McCartney, e *Something* e *Here Comes The Sun* possiedono una lucentezza e un'intensità a tratti assenti altrove, qualità evidente anche nei demo qui raccolti. In alcune tracce possiamo anche sentire il suo lavoro al sintetizzatore Moog, ma solo come curiosità: il mondo non era ancora pronto per il synth pop. I due Cd di session e demo traboccano di sorprese. Troviamo momenti di autentico divertimento, come quando nel corso delle registrazioni di *I Want You (She's So Heavy)* Lennon viene informato che un vicino si era lamentato per il rumore che veniva dallo studio – ovviamente, non tutti swingavano negli anni 60. Un demo ancora grezzo ma smielato di *Goodbye* è un prodromo del lavoro solista di McCartney a venire; e la versione grezza di *Come And Get It* – successivamente una hit per i Badfinger

nel dicembre del '69 – ci conferma che includerla in ABBEY ROAD fu una mossa saggia. Ah, e c'è Paul che cerca di convincere Ringo a mettere un po' di vita in *Maxwell's Silver Hammer*, brano che nessuno degli altri tre riteneva all'altezza dei Beatles. È quasi commovente ascoltare i Beatles lavorare all'unisono in *The Long One*, prima versione del medley che occupa quasi tutto il lato B di ABBEY ROAD. Poi, però per quanto incantevole, *Sun King* è una rimasticatura di cose già fatte da Hendrix e perfino dai Fleetwood Mac, mentre i tintinnii di *Carry That Weight* erano già stati esibiti dai Cream. Le session si concludono in modo molto appropriato con la versione per sola orchestra di George Martin di *Something* e *Golden Slumbers/Carry That Weight*, degno saluto al grandissimo produttore.

David Stubbs



Verdena

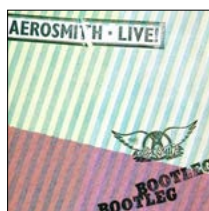
Verdena

UNIVERSAL

Italians do it better

Quando il 24 settembre 1999 gli allora giovanissimi Verdena pubblicarono il loro album d'esordio omonimo prodotto da un'eminenza come Giorgio Canali, chiunque avesse un minimo di esperienza in materia capì subito una cosa: al di là del marchio di Nirvana italiani cucitogli addosso, delle accuse di essere una montatura della Universal e delle piccole e forse inevitabili ingenuità, i tre ragazzi della provincia di Bergamo vantavano un'autentica, brillantissima *visione rock* nel senso internazionale del termine. Di ciò, tra il 2001 e il 2015, altri sei dischi hanno fornito inconfutabili conferme e non c'è quindi da stupirsi che il ventennale sia stato celebrato con una "deluxe" in doppio Cd o triplo Lp, con copertina diversa, che alla scaletta d'epoca aggiunge "5 relitti, 2 residui, 2 avanzati e un demo": ovvero, due brani dell'Ep VALVONAUTA, una bonus riservata nel 1999 alla sola stampa in vinile e altre sette intriganti curiosità inedite. Ok, i nostri eroi hanno poi fatto di meglio, ma l'ispirata urgenza psycho-hard-punk-pop di VERDENÀ rimane ancora oggi formidabile.

Federico Guglielmi



Aerosmith

Live Bootleg; Nine Lives

SONY LEGACY

Classici in vinile

Il vinile "tira", e allora stampiamo o ristampiamo album su Lp... La Sony Legacy ripropone due dischi dei decani Aerosmith. Il LIVE! BOOTLEG (9) del 1978 è considerato uno dei migliori dischi dal vivo dell'hard rock americano di tutti i tempi: potente e ruvido quanto basta, passa al setaccio classici della band (*Walk This Way* spaccava i muri anche prima che la rifacessero i Run DMC) e alcune imperdibili cover (la *Mother Popcorn* di James Brown arricchita dal sax di David Woodford su tutte). NINE LIVES (8) del 1997 è sontuoso, rifinito da songwriter prestigiosi (basta un nome: Desmond Child), coprendo tutto lo spettro del suono Aerosmith, dal pop rock da classifica (*Pink*) alla metallurgia pesante intelligente (*Something's Gotta Give*), dalla ballad struggente (*Kiss Your Past Good-Bye*) al rock blues (*Falling In Love (Is Hard On The Knees)*): su Lp fece una fugace comparsa e soltanto in Europa, un anno dopo l'uscita del Cd, e rappresenta senza dubbio il boccone più ghiotto per tutti gli amanti del vinile.

Giuseppe de Felice



Greenslade

Sundance - A Collection 1973-1975

ESOTERIC

Prog jazz di qualità

Delle recenti ristampe Esoteric della discografia principale dei Greenslade, quella che racchiude i quattro album originariamente pubblicati dalla Warner tra il 1973 e il 1975 (in seguito ci sarebbe stata solo una poco interessante *reunion*) si è già parlato su queste pagine. Dunque può forse apparire superflua questa raccolta, che alla resa dei conti non fa altro che sintetizzare il percorso della band scegliendo 15 tra le tracce più rappresentative. In più un'unica chicca, una performance live di *Feathered Friends* catturata al Festival di Reading del 1973 che, peraltro, mette in mostra, forse persino più che in studio, le qualità dei musicisti: privo di chitarra e dominato invece dalle tastiere del leader Dave Greenslade e di Dave Lawson (anche cantante), il quartetto aveva anche una ritmica deluxe formata dall'ex King Crimson Andy McCulloch alla batteria e l'ex Colosseum Tony Reeves al basso. Utile però per chi non vuole prendere il blocco, ma si accontenta di un peraltro esaustivo condensato.

Mario Giammetti



Roy Wood

Mustard

ESOTERIC

L'arte dell'assurdo

Fondatore e anima eccentrica di Move, Electric Light Orchestra e Wizzard, per questo suo secondo solo, uscito nel 1975, Roy Wood non si pone limiti: in sala suona tutto (chitarra, violoncello, flauto, cornamusa, tastiere, contrabbasso, oboe, batteria, percussioni, corno francese, sitar, sax clarinetto, basso, flauto traverso e dolce, fagotto, cromorno) e concretizza invenzioni tra sperimentazione, pop e humor assurdo. Così, nel disco dispone allegramente insieme musica medievale e Wagner (*The Rain Came Down On Everything* con l'allora compagna Annie Haslam dei Renaissance), i Beach Boys, Phil Spector, l'ultraromantico pianoforte di *The Song*, i Beatles, le armonie vocali easy swing delle Andrews Sisters prodotte dall'accelerazione dei nastri con la sua voce (la title-track lo-fi anni Quaranta e il pazzesco blues *You Sure Got It Now*). Poi, a chiudere, arrivano le cornamuse di *Interlude* che portano a *Get On Down Home*, con un potente assolo di batteria in stile John Bonham e Phil Everly al canto. Sette le bonus in questa ristampa rimasterizzata.

Mario Giugni



Body Count

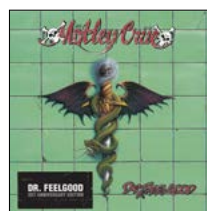
Bloodlust (Deluxe Edition)

CENTURY MEDIA

Sangue su sangue

Uscito due anni fa, BLOODLUST rivede oggi la luce in una nuova confezione limitata, che offre cinque canzoni bonus (due inediti, due strumentali e la versione live del classico *Cop Killer*, catturata all'Hellfest lo scorso anno). Sempre che non riusciate a procurarvi una delle 100 copie autografate, ma si tratta solo di fortuna, perché non troverete nessuna informazione. Per il resto, è il solito carico di martellate che la voce sempre più dura di Ice-T stende sul tappeto hardcore e thrash metal che strada facendo ha perso la peculiarità crossover rap degli esordi. Questa trasposizione è molto più crudele, nei testi e nelle sonorità e nonostante i suoi 61 anni Ice-T è ancora un frontman pazzesco, capace anche in studio di trasferire la sua presenza da animale di periferia, che si ribella alle ingiustizie. Le mitragliate di *Civil War*, scritta e suonata con Dave Mustaine dei Megadeth e *All Love Is Lost* con Max Cavalera dei Sepultura sono due tasselli di un album micidiale, diretto, senza compromessi elevato anche dalla supplica crudele di *God, Believe Me*.

Gianni Della Cioppa



Mötley Crüe

Dr. Feelgood - 30th Anniversary

E7M

Il loro top

Era il 1988 e i Mötley Crüe venivano dal successo stratosferico di GIRLS, GIRLS, GIRLS. Nikki Sixx era stato costretto ad andare in riabilitazione (trovate tutto nei libri *The Dirt* e *The Heroin Diaries*)... Insomma, dobbiamo immaginarci l'incredibile peso che gravava sulla band. Abbandonato Tom Herman, che li aveva prodotti negli ultimi tre dischi, bussano alla porta di Bob Rock, che deve arrivare a separarli per farli lavorare al meglio. E ci riesce: DR. FEELGOOD è a oggi il più grande successo della band. Fu anche l'ultimo disco registrato con Vince Neil prima della parentesi Jon Corabi. In studio passano tutti e tanti contribuiscono: da Steven Tyler agli Skid Row, da Bryan Adams a Rick Nielsen, per nominarne solo alcuni. Oltre alla title-track, molte sono le canzoni che sono rimaste un simbolo per la band: *Same Ol' Situation, Without You*, *Don't Go Away Mad (Just Go Away)*, sino a quell'autobiografica *Kickstart My Heart* che narra della morte e della resurrezione di Nikki Sixx. La 30th ANNIVERSARY EDITION arriva anche in edizione deluxe con picture disc in vinile, ricchi premi e memorabilia cotillon.

Luca Fassina



Electric Banana

The Complete De Wolfe Sessions

GRAPEFRUIT

Non solo per film

È tempo di Swingin' London e anche il cinema reclama musiche che la animino. Il problema, però, è che le hit costano care e i produttori (specie quelli dell'artigianato b-movie) non hanno soldi da spendere. Così alla De Wolfe, etichetta specializzata in library music, pensano di far incidere un po' di brani, cover e originali, ai Pretty Things e offrirli ai cineasti squattrinati ma desiderosi. Accreditiati come Electric Banana, Phil May e compagni si mettono al lavoro e tra il 1967 e il 1969 registrano tre dischi con pezzi, peraltro capaci di vivere di vita propria, destinati a essere utilizzati nel corso dei decenni su vari film tra i quali *Pandore*, *What's Good for the Goose*, *Dawn of the Dead*, *London Boulevard* e *A Fantastic Fear of Everything*. Poi tornano con la De Wolfe per HOT LICKS (1973) e THE RETURN OF THE ELECTRIC BANANA (1978). Oggi tutto ciò che è la banana elettrica, tra pop orchestrale (il 10" d'esordio con la Tilsley Orchestral), bella psichedelia e variopinto rock, lo si trova in questo superbo box set con tre Cd e ricco booklet.

Mario Giugni

Emissione speciale
per i Mercury Rev.



Mercury Rev

All Is Dream

CHERRY RED

Psichedelici e visionari

Edizione speciale per ALL IS DREAM dei Mercury Rev di Buffalo, New York. Il disco – stampato per la prima volta 2001 – viene arricchito da tre Cd che raccolgono b-side, demo, Peel Sessions, outtake, brani dal vivo, un live registrato per una radio francese (disponibile solo in un raro Cd promozionale) e sessioni di registrazione inedite. Al tempo, il suono del disco aveva cambiato le coordinate più spartane e ruvide del precedente DESERTER'S SONGS, capolavoro che aveva fatto salire il gruppo in cima alla vetta dell'indie rock di classe e per questo aveva causato un cambio di organico: in particolare l'uscita della flautista Suzanne Thorpe e del batterista Jimmy Chambers. Al gruppo contribuiranno quindi da lì in poi i tre

fondatori Jonathan Donahue (voci e chitarra), Grasshopper (aka Sean Mackiowiak, chitarrista) e Dave Fridmann (bassista). ALL IS DREAM era pieno di interventi orchestrali, di suoni massimalisti e pomposi, ma non per questo perdeva la direzione della visionarietà. Per molti è stato uno dei primi capolavori del nuovo millennio indie rock e ancora oggi a più di quindici anni di distanza ci fa venire la pelle d'oca. L'album è uscito proprio il giorno dell'attacco delle torri gemelle, come LOVE & THEFT di Dylan, e contiene nelle sue canzoni delle premonizioni misteriose ("And now the dark is rising / And a brand new moon is born"), un senso di incertezza che da lì in poi avrebbe definito il futuro, mostrando la dimensione del sogno come una possibile for-

ma di escapismo dalla realtà più che mai tragica. La ristampa propone un packaging di lusso, con un libro che racconta la storia del gruppo attraverso testi, interviste e fotografie, come pure un 7" in vinile con gli inediti *The Brook Room* e *Back Into The Sun (You're The One)*, i poster dei singoli *Nite And Fog*, *The Dark Is Rising* e *Little Rhymes*. Tra le curiosità, sono presenti le cover visionarie (e riuscite) di *Lucy In The Sky With Diamonds* dei Beatles e di *I Keep A Close Watch* di John Cale. Trovarsi di nuovo di fronte a un capolavoro del genere fa piacere e gli apparati di contorno aumentano la considerazione che già avevamo per questo piccolo grande gruppo, che dopo trent'anni di attività continua a farci sognare.

Marco Braggion



Alan Price

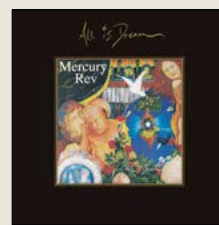
Between Today and Yesterday

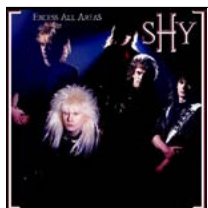
ESOTERIC

Un passato che non pesa

Ci sono fatti che, consapevolmente o no, sono destinati a segnare la storia per sempre. Alan Price è quello che suonò le tastiere sulla versione di *The House Of The Rising Sun* degli Animals. Basterebbe questo per farvi comprare questo disco, immagino. Ma se volete saperne di più, sappiate che in quest'album, il rhythm and blues della band di Burdon non c'entra quasi nulla, perché in questo concept ci si rivolge di più a quel caleidoscopio che era la musica dei Kinks. A partire dall'aspirazione "sociale" fino ai riferimenti al vaudeville, qui è tutto così. Ed è pur vero che se Ray Davies avrebbe potuto gridare al plagio per il primo lato del disco (simbolicamente intitolato "yesterday"), nel lato dedicato all'oggi gli occhi si rivolgono da qualche altra parte, a partire dal profumo di sonata romantica che lo apre, fino allo struggente finale. In mezzo c'è anche il ricordo del blues che Price faceva con la band (*You Are Telling Me*). Insomma un viaggio che era nato per il teatro ma che inciso definitivamente non perde un briciolo della sua forza. Affascinantissimo.

Renato Massaccesi





Shy

Excess All Areas

ROCK CANDY

British AOR al top

Poche le band britanniche da ricordare nel settore dell'AOR e dell'hard melodico, e mai capaci di bissare il successo dei numi Def Leppard. Tra Heartland, FM, Dare, Virginia Wolf, Blue Blood, King Swamp, Walk on Fire, quelli che forse ebbero la possibilità di andare più vicini alla consacrazione furono gli Shy di questo EXCESS ALL AREAS, il loro terzo album, pubblicato nel 1987. La produzione deluxe di Neil Kernon e i contributi al songwriting di grossi calibri come Michael Bolton e Don Dokken erano solo le ciliegine sulla torta di un album che ogni aficionado del rock melodico degli anni 80 non può permettersi di ignorare: se *When The Love Is Over* è una ballad che veleggia ai confini della perfezione, *Young Heart* è un anthem esemplare, mentre *Break Down The Walls* omaggia i numi di cui sopra con grande classe. Cinque bonus track completano questa ristampa rimasterizzata con la consueta cura dalla Rock Candy, che assieme a EXCESS ripubblica anche BRAVE THE STORM, di due anni precedente e un gradino appena sotto questo capolavoro.

Giuseppe de Felice



LET IT BLEED:
sono passati
cinquant'anni.

The Rolling Stones

Let It Bleed

ABKCO

Requiem per i Sixties a tempo di rock-country-blues-soul



Fu uno straordinario epilogo di tante cose, LET IT BLEED. Del contratto con la Decca, che dal giugno 1963 di *Come On* apponeva il suo marchio sui dischi dei Rolling Stones. Del quintetto storico, con Brian Jones morto da cinque mesi e comunque cacciato da sei, ma ancora presente in due brani perché le session si erano protratte, a singhiozzo, per un anno. Delle incisioni monofoniche, dato che fu l'ultimo Lp della band a uscire anche in questa versione. Soprattutto l'addio all'utopia "pace e amore" dei Sixties, come se a chiarirlo non fosse stato sufficiente il '68 degli assassini di Martin Luther King e Robert Kennedy, delle contestazioni studentesche, dell'invasione armata della Cecoslovacchia e di BEGGARS BANQUET. Troppo peso, per le pur ampie spalle di un solo album? La ben nota tragedia di Altamont del 6 dicembre 1969 si consumò

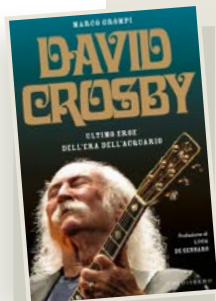
esattamente un giorno dopo la sua pubblicazione, e benché si tratti ovviamente di coincidenza si fatica a non caricarlo di ulteriore valore simbolico. Per l'inevitabile celebrazione speculativa del mezzo secolo, alla ABKO/Universal hanno evitato pretestuosi recuperi dagli archivi sonori, riproponendo solo la classicissima scaletta di nove tracce e puntando sulla qualità d'ascolto, con un nuovo remastering (il primo dal 2002, sempre firmato dal Maestro Bob Ludwig) volto a mettere in risalto dettagli nascosti. Questa edizione tirata a lucido è disponibile in Cd, vinile e digitale, ma per chi non si accontentasse c'è la "deluxe" in cofanetto contenente LET IT BLEED stereo e mono in vinile e in Super Audio Cd ibrido, la ristampa del singolo con *Honky Tonk Women* e *You Can't Always Get What You Want*, un libro di ottanta pagine, un poster e tre litografie numerate: roba da cultori feticisti,

certo, ma ormai si sa come funziona e alla fine dove c'è gusto non c'è perdenza, no? In ogni caso, quel che conta è riaccendere i riflettori su un monumento del rock dei Sixties – già proiettati nei Seventies, a ben vedere – che centrifuga senza frenesia blues, rock'n'roll, soul, country e gospel in una sequenza godibilissima eppure a suo modo torbida e minacciosa; la apre *Gimme Shelter*, la chiude *You Can't Always Get What You Want* e in mezzo sfilta robetta come *Midnight Rambler*, *Monkey Man*, *Honky Tonk Women* virata C&W, la cover di *Love In Vain* di Robert Johnson, la *You Got The Silver* cantata da Keith Richards, *Live With Me*, *Let It Bleed*. Sono quarantadue minuti di magnifiche *bad vibrations* e se credete che sia un ossimoro, o addirittura non sapete di cosa si stia parlando, può significare solo che siete molto giovani o che avete sbagliato rivista.

Federico Guglielmi

GERED HANAWITZ/ABKCO RECORDS

HARD STUFF LIBRI



David Crosby - Ultimo eroe dell'era di Acquario

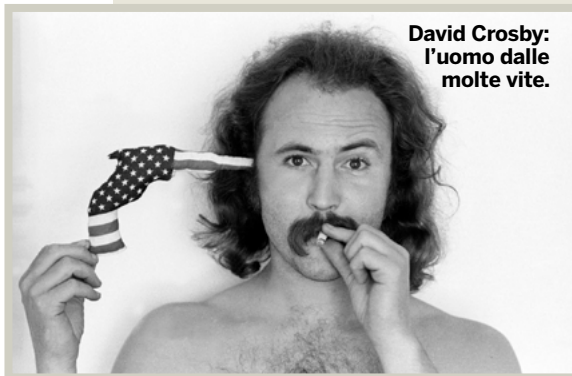
Marco Grompi

VOLOLIBERO, EURO 20

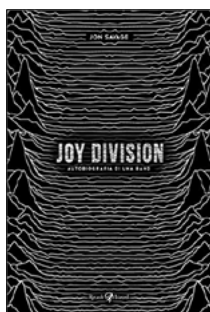
Nel 1971 David Crosby, capelli arruffati e baffi da tricheco, ha già fatto di tutto e di più. Ha fondato i Byrds, dai quali è stato buttato fuori per il suo egocentrismo. Dopo aver scoperto e lanciato Joni Mitchell, ha fatto combutta con Stephen Stills e Graham Nash (più avanti anche Neil

Young) per uno stupefacente supergruppo che è durato poco (ma ogni tanto risorgerà sulle sue stesse ceneri). Ha vissuto il dolore più profondo quando un incidente stradale si è portato via Christine, colei che, in fondo, è rimasta per sempre la donna della sua vita, il che non ha fatto altro che renderlo ancora più fragile rispetto alle droghe pesanti con le quali stava, comunque, flirtando da tempo. Ci sono diversi modi per reagire a certi traumi. Crosby sceglie di convogliare la sofferenza verso la composizione di quello che diventerà il suo primo disco solista. IF I COULD ONLY REMEMBER MY NAME (con Nash, Young, Mitchell, Grateful Dead e Jefferson Airplane ospiti) è acclamato come il manifesto del rock californiano e sembra l'inizio di una carriera trionfale. La realtà, però, è ben diversa: la casa discografica Capitol rifiuta di pubblicarne il seguito e Crosby precipita se possibile ancor più nel baratro, collezionando arresti per droga e rischi di overdose, fino al trapianto di un fegato ormai spappolato. È Marco Grompi, un'autorità nel campo, a raccontarci questa vita avventurosa che ne riserva ancora delle belle, dal ricongiungimento al figlio naturale James Raymond, lasciato in adozione da neonato, all'inseminazione artificiale per rendere madri Melissa Etheridge e la compagna. Ma altrettanto interessante è rileggere la produzione di un artista straordinario che in anni recenti ha ripreso a girare a sorprendente velocità, quasi come volesse recuperare il tempo perduto, senza trascurare le battaglie politiche, sociali e ambientali. Molte foto in bianco e nero e una necessaria discografia all'interno rendono ancora più piacevole la lettura.

Mario Giammetti



**David Crosby:
l'uomo dalle
molte vite.**



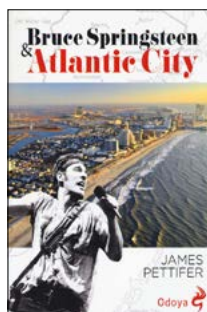
Joy Division Autobiografia di una band

Jon Savage

RIZZOLI LIZARD,
EURO 20

Nell'autunno 2016 Jon Savage e Grant Gee si mettono al lavoro per realizzare un documentario sui Joy Division, gruppo cult del post punk, attivo tra il 1976 e il 1980, quando si sciolse a seguito del suicidio del suo leader Ian Curtis. Da quel lavoro e da altre interviste successive nasce questo libro, vera e propria *storia orale*, in cui i protagonisti di quegli anni raccontano cosa furono i Joy Division, e chi fu veramente Ian Curtis. Libro interessante, che apre squarci su quella che era la vita nella Gran Bretagna fine anni 70, tra inquietudini giovanili, crisi economica e radicalismo politico. Stava per iniziare l'era Thatcher (sarebbe diventata premier nel 1979) e il punk bruciava le residue speranze dei giovani UK. Non c'era più futuro, e se il futuro svanisce che senso ha continuare ad aggrapparsi alla vita? Ian Curtis e i Joy Division sono stati la voce più cupa e intransigente della new wave inglese, e la loro *Love Will Tear Us Apart* rimane la canzone d'amore più inquietante di quell'epoca.

Alessandro Bottero



Bruce Springsteen & Atlantic City

James Pettifer

ODOYA, EURO 20

Meno equivocabile, ma non del tutto, nel titolo originale (*Meet you in Atlantic City. Travels in Springsteen's New Jersey*), il saggio di Pettifer parte dalle canzoni di Springsteen e dalla serie tv *Sopranos* per compiere un viaggio sentimentale nella storia e nella geografia del New Jersey, lo Stato di cui il Boss è cantore. Docente inglese di storia dei Balcani a Princeton, NJ, Pettifer assiste a due concerti del tour di MAGIC, durante i quali divaga alla ricerca del *genius loci* dietro a tante canzoni del Boss e a tanti episodi dei *Sopranos*. Il percorso dall'uno all'altro è volutamente tortuoso e immerso in un flusso di coscienza zeppo di notizie sul passato e il presente delle località attraversate, ma le citazioni e i riferimenti alle canzoni di Springsteen scarseggiano. Pur non privo di un suo fascino, il saggio risulta un codice decifrabile solo dai fan più accaniti, che conoscono quasi a memoria i testi del Boss e gli oltre 200 luoghi, reali o immaginari, in essi citati. Per pochi.

Renzo Stefanel



Something

Donato Zoppo

GM PRESS,
EURO 9,99

Era indubbiamente bellissima, Pattie Boyd, ma doveva possedere anche qualche altra capacità magnetica per riuscire a mandare fuori di testa due star come Eric Clapton (che scrisse per lei *Layla e Wonderful Tonight*) e, ancor prima, George Harrison, che ne furono anche i mariti. Fu il più mistico dei Fab Four, però, a dedicarle la canzone più bella. L'editore GM Press inaugura proprio con *Something* la collana Songs, dedicata a singole canzoni in importanti anniversari (in questo caso il cinquantennale, essendo il brano apparso sul leggendario ABBEY ROAD dei Beatles). Un volumetto agile ma affatto superficiale: dopo la prefazione di Michelangelo Iossa, Zoppo scansa il nozionismo e va dritto al nocciolo della questione, delineando agilmente ma con acume i tratti principali del contesto in cui prese vita quella che addirittura qualcuno considera la canzone d'amore più bella di sempre. La pensava così gente come Ray Charles, Elvis Presley, James Brown e Frank Sinatra, e scusate se è poco.

Mario Giammetti



★ INEDITO! ★

More Fun In The New World

John Doe - Tom
DeSavia

DACAPO PRESS, \$
19,59

Il bassista degli X John Doe e il giornalista Tom DeSavia danno seguito all'ottimo *Under the Big Black Sun. A Personal Story of L.A. Punk* (in Italia *Storia vissuta del punk a Los Angeles*), in cui si parlava degli albori pionieristici della scena punk di LA. Qui si ricordano gli anni successivi, quanto è successo a quei giovani musicisti naif e appassionati, una volta cresciuti e maturati. Gli effetti sono stati drammatici e devastanti per buona parte dei protagonisti: droghe a fiumi, eccessi, abusi, cliniche di riabilitazione, scioglimenti, litigi, morte, decadenza. Un quadro sconcertante. I racconti delle Go Go's, ragazzine "beat" acqua e sapone, sono semplicemente deliranti. Più equilibrato il regista Tim Robbins, assiduo frequentatore della scena, che testimonia quanto sia stata importante per lui quell'attitudine. Interessanti le parole di Henry Rollins, degli stessi X, Dave Alvin dei Blasters e Mike Ness dei Social Distortion.

Antonio Bacciocchi



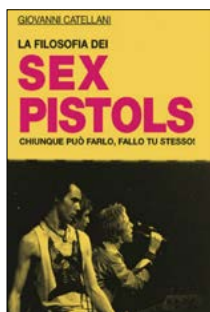
Heavy Metal - 50 anni di musica dura

Stefano Cerati

TSUNAMI, EURO 23

Non è un altro libro sull'heavy metal. Non si parla dei dischi più belli e delle band più importanti, o meglio se ne parla, ma Stefano Cerati, penna storica del metal, opta per una sorta di saggio che tra la narrazione e l'analisi, documenta il mezzo secolo del metal, attraverso alcuni macroelementi come testi, simbolismo, arte, evoluzione ed economia. Scopriamo così che i temi lirici più diffusi: fantasy, horror, religione, spiritualità, storia, hanno elementi costanti in H.P. Lovecraft, Dio, Satana, sciamani, santoni vari, scrittori e artisti come William Blake, J.R.R. Tolkien, Michael Moorcock, H.R. Giger, ma anche serial killer, stregoni, la strada, i motori, il metal in maschera, demenziale, il cinema derivativo, le aree geografiche più significative. Il tutto analizzato e documentato con angolazioni diverse, un grande magma, quasi rituale, che diventa compiuto e testimonia la grande conoscenza dell'autore. I limiti? Tanti i gruppi e dischi citati, che possono creare confusione nel lettore meno esperto e rare forzature in talune connessioni. Consigliatissimo!

Gianni Della Cioppa



La filosofia dei Sex Pistols

Giovanni Catellani

MIMESIS, EURO 10

"Perché un libro di filosofia sui Sex Pistols? Perché riteniamo che siano stati un evento, che abbiano liberato dei concetti". Così Giovanni Catellani, studioso di Deleuze e della sua teoria del rizoma, motiva il tempo e l'energia dedicati al gruppo simbolo del punk. Catellani non è un punk. Con sincerità ammette di sentire i Sex Pistols lontani: *"Ancor meno li sento familiari: non sono stato un punk e il loro modo di vivere era e rimane anni luce dal mio. Tuttavia penso che i Sex Pistols anche attraverso drammi personali, abbiano donato e inventato un po' di gioia, tanta forza e quindi vita politica".* Per Catellani, i Sex Pistols sono stati un evento, ossia un momento nella storia che ha generato altro, altre dinamiche, altre decisioni, altre strade, continuando poi a crescere e dare vita a situazioni e contesti anche lontani dal punto di partenza, senza mai mettere radici, ma connettendo fatti, persone ed eventi diversi tra loro. Il rizoma di Deleuze, in sintesi. E alla fine rimane il grido del punk: *Chiunque può farlo, fallo tu stesso!* Da leggere per riflettere.

Alessandro Bottero

Rock 1000 dischi fondamentali più cento dischi di culto

Eddy Cilia & Federico Guglielmi

GIUNTI, EURO 28

L'epopea del rock in 1000 dischi significativi sul piano storico e artistico, più 100 meraviglie da intenditori. Eddy Cilia ci svela i segreti di questo imperdibile volume.

Intervista: **Alessandro Bottero**

Cosa fa definire un disco fondamentale?

Un insieme di bellezza, rilevanza storica, capacità di rappresentare il proprio tempo e insieme trascenderlo (almeno nel senso di essere invecchiato bene), oltre all'eventuale influenza avuta su altri dischi, artisti solisti, band, movimenti. Potrebbero sembrare tanti, magari troppi, ma non è così visto il periodo coperto – oltre sessant'anni: si parte da quel fatidico 1954 in cui Elvis Presley incise *That's All Right Mama* e si arriva ai giorni nostri – e che il volume affronta il rock in un'accezione estesa del termine. Secondo noi l'unica ragionevole, e ci si trovano dunque anche album e raccolte di blues, rhythm'n'blues, soul, funky, reggae, hip hop. Naturalmente un po' di elettronica (il minimo sindacale). Potevano essere molti di più, ma come titolo "1352 dischi fondamentali" non suonava bene.

Accanto ai dischi fondamentali, tu e Federico Guglielmi avete aggiunto i dischi "di culto". Quando un disco fondamentale diventa di culto?

Si tratta di album splendidi ma che venderono molto poco, o magari ebbero un certo successo ma sono poi stati dimenticati. Che non hanno esercitato influenza alcuna proprio perché poco ascoltati, ma qualitativamente non valgono meno dei fondamentali. Come spieghiamo nell'introduzione, era pure una scusa per provare a stupire il lettore e per divertirci noi.

L'architrave di tutto il rock sembra essere Bob Dylan, che batte tutti per numero di dischi citati. Ma è davvero così? In oltre cinquant'anni non è arrivato nessuno in grado di superarlo?

Di Dylan ci sono tanti dischi, sette, perché ha avuto una carriera lunghissima ed è stato capace di produrre classici ben oltre quegli anni Sessanta in cui cambiò non solo la *popular music* ma, potremmo dire, il mondo. Devo però farti notare che non è il recordman. Lou Reed è presente con otto

titoli, quattro con i Velvet Underground, tre da solista, uno con John Cale.

Umberto Eco scrisse della "vertigine della lista", che prende chi cerca di rinchiudere tutta la conoscenza possibile in un dato argomento in elenchi facilmente consultabili. Ma il rock non è anarchia e sovversione?

Fin tanto che è stato una musica giovane e per i giovani, ha saputo innescare mutamenti nella società occidentale di indubbia rilevanza. Ma restando sempre sistemico. Quanto puoi essere sovversivo se non puoi che rapportarti, pure al più basilico dei livelli, con l'industria dello spettacolo?

Qual è stato il decennio davvero fondamentale per questa musica secondo te? Preferisco citare tre singoli anni: 1967, 1977 e 1991.

Sono usciti dischi "fondamentali" nel 2019?

Fino all'ultimo abbiamo sperato di riuscire a includere almeno un titolo del 2019 ragionevolmente degno di venire subito storicizzato. Naturalmente è uscito troppo tardi, quando le liste erano chiuse: SCHLAGENHEIM dei Black Midi. Un album eccezionale per come mette in collisione stili diversissimi, dal progressive a math e post-rock passando per new e no wave. Fatto da dei ragazzini che in quattro totalizzano sì e no ottant'anni. È il disco fondamentale numero 1001.

E il tuo disco fondamentale? E quello di culto?

Sull'isola deserta porto LONDON CALLING dei Clash barando, visto che i dischi sono due. L'album "di culto" cambia tutti i giorni. Oggi potrei dirti COLD FACT di Rodriguez.

Progetti futuri per Eddy Cilia?

A breve un volume con un'estesa scelta di miei articoli usciti per varie riviste fra il '94 e il 2015.





ASCOLTARE È UN'ARTE
a cura di **Francesco Coniglio**

40 anni del walkman

Cuffie wireless sempre più performanti.
Per l'inverno: il calore delle frequenze basse.

Testo: **Alessandro Bottero**



1

1 • SUBWOOFER

PSB Alpha S10 e S8

La casa produttrice PSB ha lanciato due nuovi modelli di subwoofer nella linea Alpha, l'Alpha S10 e l'S8. La tecnologia DSP (Digital signal processing) è integrata nei modelli per "dare la frequenza di risposta minore e l'estensione bassa più potente possibile". La potenza di emissione è fornita da un amplificatore digitale di 150W. Il modello S10 utilizza un altoparlante da 10 pollici con un cono di emissione in polipropilene, mentre il modello S8 ne utilizza uno da 8 pollici. Il pannello comandi posto sul retro offre le opzioni di controllo tra cui volume, auto on/stand by e una presa USAB per connettere accessori wireless. Prezzo: PSB S10 € 560 – S8 € 500

2 • ALTOPARLANTI PORTATILI

Sonos Move

La Sonos ha presentato il suo primo altoparlante portatile, che segna l'ingresso dell'azienda nel mercato outdoor. Move

2



combina una capacità energetica autonoma grazie alle batterie di serie, con una connettività Bluetooth che lo rende perfetto per momenti in compagnia fuori casa. Move è anche perfettamente inserito nell'ecosistema sonoro Sonos, grazie ai servizi multiroom e ai controlli vocali settati su Google Assistant e Amazon Alexa. Prezzo: € 450

3 • CUFFIE WIRELESS

Dali iO-6

La casa di produzione Dali ha lanciato il nuovo modello iO-6 di cuffie wireless. Tecnologia noise cancelling, 60 ore di batteria e possibilità di ricarica tramite attacco USB. Sicuramente un prodotto di qualità e perfetto per la cultura wireless che sta prendendo sempre più piede. Prezzo: € 399

4 • WALKMAN

Sony NW-A100TPS Walkman

La Sony ha dato un sapore vintage a quest'ultimo modello di Walkman, per celebrare il 40esimo anniversario dalla nascita di questo supporto per la riproduzione. Il design e l'esterno richiamano immediatamente all'originale TPS-L2 Walkman del 1979, ma appena si esamina più a fondo il NW-A100TPS ecco la sorpresa: è un walkman che non usa audiocassette. Il sistema di riproduzione sonora è digitale, con sistema Android, schermo da 3.6 pollici, 16



4

GB di memoria e 26 ore di batteria. Edizione limitata. Prezzo: € 450

5 • CUFFIE WIRELESS

Sennheiser Momentum Wireless headphones

La Sennheiser presenta le Momentum Wireless, cuffie wireless che sfruttano al meglio la tecnologia di cancellazione rumori di fondo. Confort e massima usabilità nel design, e una capacità di rendere nei minimi dettagli energia, ritmo e incisività dei suoni. Tutto ciò rende il modello Momentum un passo avanti nella produzione di cuffie wireless per la Sennheiser. Prezzo: € 390

6 • ALTOPARLANTI

Braun Audio LE speakers

Dopo 28 anni, la Braun Audio ha riportato in vita la linea di altoparlanti LE. La linea presenta tre modelli: LE01, LE02 e LE03. Tra le caratteristiche tecniche più interessanti: sistema DSP (Digital signal processing), bilanciamento customizzato, altoparlanti di alluminio in combinazione con casse per i toni bassi. Tutti i tre modelli vengono forniti con gli optional ormai classici per un sound

6



5

system che si rispetti: gestione multi-room, suoni ad alta risoluzione, Chromecast, Apple Airplay 2, controllo vocale Google Assistant e tecnologia Bluetooth. Prezzo: LE01 € 1240, LE02 € 850, LE03 € 400

7 • SOUNDBAR

Anker Nebula Soundbar - Fire TV Edition

Amazon ha stretto una partnership con la Anker per distribuire la Nebula Soundbar - Fire TV Edition. Elemento alla portata delle tasche di tutti, questa soundbar - studiata apposta per agire all'interno del sistema Fire TV - supporta la visione in 4K HDR e Dolby Vision, e permette di usare l'assistente vocale Alexa per controllare le applicazioni legate al supporto e gestire il sistema da remoto tramite voce. Prezzo: € 210

7



8



8 • AURICOLARI WIRELESS

LG Tone+ Free

Inserendosi nella scia di Apple, Sony, Google e altri, la casa di produzione coreana LG ha annunciato il primo modello di auricolari wireless. La particolarità del LG Tone+Free è che mentre si ricarica emette una luce ultravioletta che dovrebbe disinfettare i plug. Disponibili nei modelli nero o bianchi, vengono venduti con l'assicurazione di non subire danni per l'acqua o il sudore. Cinque minuti di carica permettono un utilizzo fino a un'ora e una carica completa dovrebbe reggere per sei ore consecutive di utilizzo. Prezzo: € 200

IN EDICOLA

DAL 22 OTTOBRE



STONEMUSIC.IT ⚡



ANCHE IN
VERSIONE
DIGITALE A
4,90€



MEZZO SECOLO
di carriera indimenticabile!
SPECIALE da COLLEZIONE
con tanti contenuti
esclusivi e foto inedite

Scansiona il QR Code



Prenota la tua copia su www.sprea.it/davidbowie

Questa è Visual music!

Dopo innumerevoli rinvii, Hansi Kürsch e André Olbrich hanno finalmente terminato la loro rock opera. E hanno deciso di presentarsi come Blind Guardian's Twilight Orchestra.

Intervista: **Luca Fassina**

L'idea di questo disco è nata nel 1996 durante la lavorazione di NIGHTFALL IN MIDDLE-EARTH, quando André e Hansi decisero di scrivere un intero concept su Tolkien. Cercando di capire come entrare in contatto in quel modo fantasy, André ha iniziato a sperimentare con gli arrangiamenti orchestrali, così differenti dal repertorio dei Blind Guardian.

Quando hai iniziato a studiare arrangiamento?

⇒ Non ho mai studiato musica, non so nemmeno come scriverla. Io compongo dai sentimenti e dai gusti, seguendo le mie melodie. Ho iniziato a programmare strumenti classici con *Theatre Of Pain*. Da quella esperienza sono cresciuto tanto come musicista, mi ha permesso poi di scrivere un brano come *And Then There Was Silence*.

Come si è arrivati alla Twilight Orchestra?

⇒ Il primo passo è stato portare nel progetto il produttore Charlie Bauerfeind, che aveva le conoscenze tecniche. Poi abbiamo

dovuto cercare l'orchestra giusta, facendo alcune registrazioni con diverse orchestre e alla fine abbiamo scelto quella di Praga. Ho lavorato molto con Matthias Ulmer per creare tutte le partiture necessarie per i musicisti. L'ultimo passo è stato confrontarsi col direttore d'orchestra, che sapeva perfettamente cosa potevano fare i suoi musicisti e cosa sarebbe stato troppo difficile per loro. Il punto era capire come trasportare quelle sensazioni dai miei demo alla sua orchestra. E in qualche modo ci siamo riusciti, anche se è stato molto difficile: quando scrivo parto da un suono, poi cerco gli strumenti che possono riprodurlo e quello che ho creato non era immediatamente eseguibile da un'orchestra. Per esempio, le parti di basso che avevo scritto per il violoncello andavano suonate da un basso e le parti più alte dai violini... abbiamo aggiustato tutto, un pezzetto alla volta.

Quando avete coinvolto lo scrittore Markus Haitz?

⇒ Quando è uscito il primo film de *Il Signore degli Anelli*, era talmente commer-

ciale e di moda che non volevamo in alcun modo essere associati a quel carrozzone. Abbiamo deciso di cercare un autore diverso. Hansi mi ha proposto Le cinque stirpi, il primo capitolo de *La saga della Terra Nascosta di Markus*. Per lui, era il migliore tra gli scrittori della nuova generazione. Lo abbiamo contattato e abbiamo scoperto che da teenager era un nostro grande fan. Lo abbiamo invitato in studio per sentire dei demo e si è innamorato immediatamente della musica. Era il 2012, credo. Allora continuavamo a pensare che il disco sarebbe uscito presto, ma come sempre accade nei Blind Guardian ci sono stati alcuni piccoli ritardi. In seguito, Marcus ha scritto il romanzo *Die Dunklen Lande* come prequel al disco, dando al tutto una profondità ancora maggiore: più informazioni hai, più vivide saranno le tue visioni. Questa è Visual Music.

Sarà difficile portarlo sul palco?

⇒ Sarebbe impossibile portare in tour un'intera orchestra, ma stiamo pensando a una soluzione, un grande evento, magari legato a un nuovo Blind Guardian Festival. Vedremo. Per ora Hansi sta lavorando con Jon Schaffer ai *Demons & Wizards* e io sto scrivendo i pezzi per un nuovo album dei Blind Guardian: entreremo in studio con l'anno nuovo e passeremo tutto il 2020 alla produzione con Charlie Bauerfeind per uscire col disco nel 2021 e partire per un nuovo tour mondiale. La *Twilight Opera* è un progetto mio e di Hansi, parallelo ai Blind Guardian. Non sappiamo se continueremo, ma abbiamo diverse canzoni che non sono entrate nel disco e a me piace comporre in questo modo. Ora che sappiamo come lavorare questa musica, andremo avanti in maniera più spedita, non dovrete aspettare altri ventitré anni! 🍷



Ai Blind Guardian si è aggiunta un'orchestra.

LEGACY OF THE DARK LANDS è recensito a pag. 97.



Tygers of Pan Tang:
purissima NWOBHM:



Il rituale delle tigri

Robb Weir è il chitarrista leader di una delle band che hanno dato vita all'heavy metal, Tygers of Pan Tang. Gli abbiamo chiesto come si sopravvive alle mode.

Intervista: Gianni Della Cioppa

Tygers of Pan Tang c'erano quando Iron Maiden e Saxon innescavano in Inghilterra la miccia del metal e ci sono ancora oggi, con una line-up solida e con un disco nuovo, **RITUAL**, uno dei migliori e più originali della loro lunga carriera.

RITUAL mostra un nuovo lato di Tygers of Pan Tang. Dopo 40 anni di attività, quali sono i motivi che vi hanno portato a sperimentare?

⇒ Sperimentare! Non sono sicuro che siamo andati troppo lontano dal suono hard rock dei Tygers e dalla formula di scrittura delle canzoni. Sicuramente penso che questo sia il più grande e migliore album dei Tygers of Pan Tang fino a oggi. La scrittura della canzone è più forte e solida che mai e abbiamo abbastanza esperienza in studio da dare il meglio di noi stessi in ogni situazione.

La produzione suona così fresca: puoi sentire l'energia all'interno dei Tygers e il loro marchio di fabbrica, ma il suono è "nuovo", più moderno e melodico. Come è stato lavorare con Fred Purser e Søren Andersen?

⇒ Sorprendente! Fred è un vecchio amico e ho suggerito di andare nel suo studio e di usarlo come ingegnere, cosa che lo ha reso molto felice. Lui ha un modo molto calmo e professionale di gestire le cose e, come saprai, ha suonato con noi [è stato il tastierista del gruppo in *THE CAGE* del 1982, ndr], e

da allora si sono formate amicizie che durano tutta la vita. Come può non piacerti Fred? È un re in studio e tutti pensiamo che abbia davvero aiutato il processo di registrazione. Søren è un numero UNO, qualsiasi gruppo vorrebbe lavorare con lui. Ha regalato ai Tygers un nuovo suono, più grande, un suono mostruoso di tigre dai denti a sciabola!

Quando si tratta di scrivere canzoni, sei l'autore principale o si tratta di un lavoro di gruppo?

⇒ Se ho un'idea, la registro e la invio al resto della band. Se ottiene semaforo verde, la suoniamo durante le prove e poi ognuno ci mette le proprie idee e così prende la forma definitiva. La mia idea di scrivere una canzone non è "questo è il brano e non si cambia niente", che credo sia il modo sbagliato di trarre il meglio da un'idea di canzone – e direi anche da un gruppo.

La Mighty Music è una delle migliori nuove etichette discografiche, si prende cura degli artisti e li supporta. Cosa puoi dirmi di più?

⇒ La Mighty Music è come una boccata d'aria fresca. Sono stato così fortunato e onorato di aver firmato per loro. Il boss Michael Andersen comprende davvero il business della musica e si prende cura dei suoi artisti. Nessun'altra azienda lo fa e questa è una delle caratteristiche che rendono Mighty Music e Target Records davvero unici e speciali.

Che tipo di musica ascolti adesso? E ti eserciti ancora sullo strumento?

⇒ Ascolto ogni sorta di musica! La mia passione segreta è la musica da discoteca e funk! Cerco di esercitarmi quasi tutti i giorni, ma con i nipoti che vivono a tre case di distanza a volte è impossibile, lo dico nel senso bello naturalmente!

Quali sono stati i tuoi idoli da ragazzo?

⇒ I miei idoli? Be', i Black Sabbath si sono ritirati, i Rush si sono ritirati e i Deep Purple e i Kiss sono in tournée. Tuttavia c'è molta musica incredibile là fuori che aspetta solo di essere scoperta e io ci provo a tenermi aggiornato.

Pensi che nel corso della loro intera carriera i Tygers of Pan Tang abbiano ottenuto ciò che meritavano?

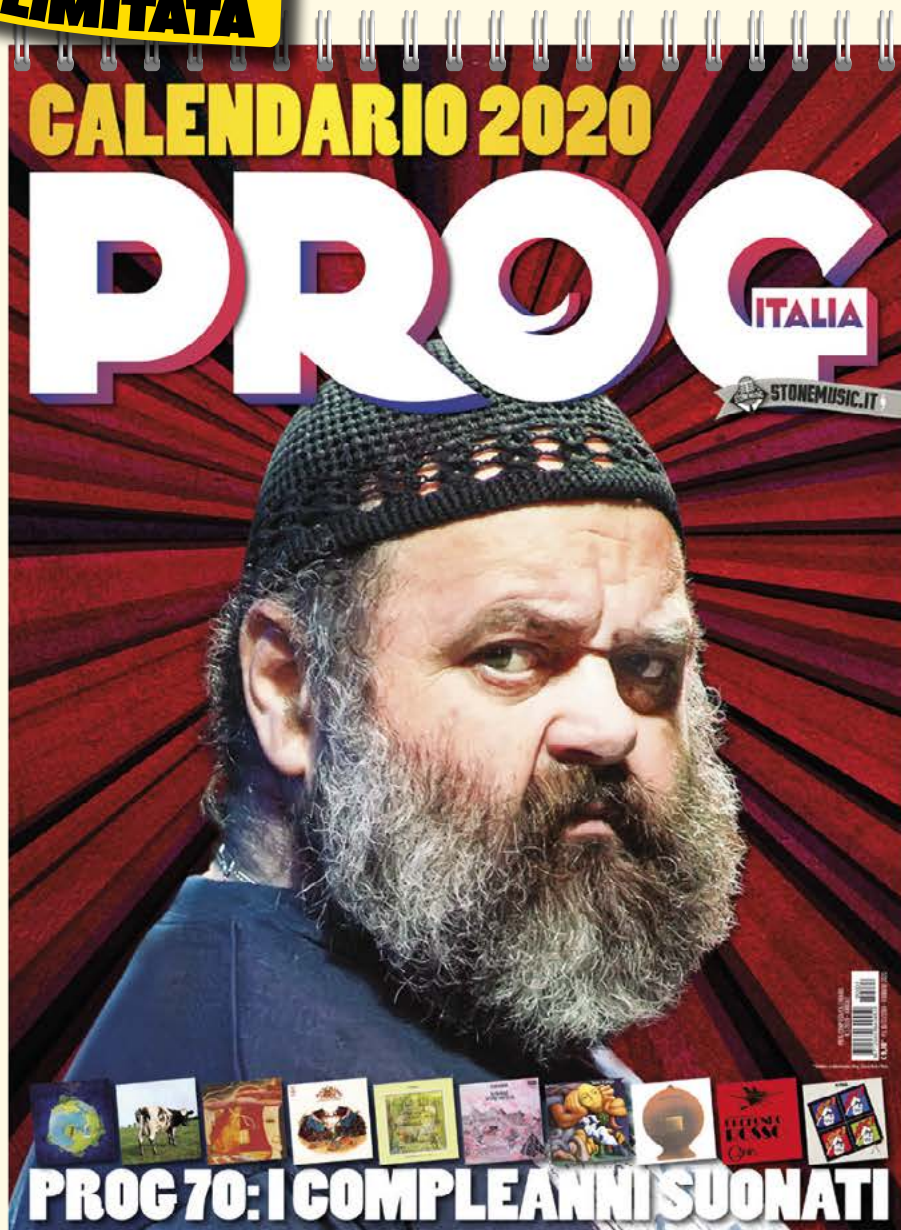
⇒ No, probabilmente no, ma quale band pensa di essere dove meriterebbe di essere sulla scala della fama del rock'n'roll? Non molte, scommetto! I Tygers stanno facendo concerti sempre più grandi, quindi le cose si stanno muovendo per noi.

Abbiamo un ottimo agente, Ludy della Eternal Rock Agency in Olanda, che ci offre grandi spettacoli, quindi non mi lamento. A sessant'anni, mi sento molto onorato di essere ancora rock'n'roll e di far parte di una band fantastica. 🐾

RITUAL è recensito a pag. 97.

DAL 10 OTTOBRE IN EDICOLA

**TIRATURA
LIMITATA**



**Gli artisti che negli anni 60/70
hanno creato il codice PROG,
almeno uno per ogni giorno del 2020...**

SCOPRI TUTTE LE PROPOSTE DEI NOSTRI CALENDARI SUL SITO
WWW.CALENDARIAGENDA.IT

PRENOTALO SUBITO SU
www.sprea.it/calendario_prog
APPENA STAMPATO TE LO SPEDIREMO
E LO RICEVERAI IN ANTEPRIMA
RISPETTO ALL'EDICOLA



STONEMUSIC.IT

Scegli i tuoi calendari preferiti

Ordinali subito su www.sprea.it oppure utilizzando questo coupon

	Q.TÀ	PREZZO	SUBTOTALE
CALENDARIO PROG F.TO 30x40 cm		€ 9,90	
SPESE DI SPEDIZIONE DA AGGIUNGERE AL TOTALE			€ 7,00
Totale Ordine			

Puoi approfittare dell'offerta 3x2!

Vai sul sito www.calendariagenda.it e guarda le altre proposte di calendari della nostra casa editrice. Se ne inserisci altri due nella tabella qui sopra, alla riga q.tà metti "0" al calendario meno costoso e te lo regaleremo noi.

SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON

Ritaglia o fotocopiala il coupon, invialo in busta chiusa a: Sprea S.p.A. Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento. Oppure via fax al numero 02.56561221. Per ulteriori informazioni puoi scrivere a store@sprea.it o telefonare al 02.87168197.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
N° _____ C.A.P. _____ PROV. _____
CITTÀ _____
TEL. _____
E-MAIL _____

scrivi qui il tuo indirizzo mail ti avvertiremo dell'avvenuta spedizione



Voglio regalare questo calendario a:

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
N° _____ C.A.P. _____ PROV. _____
CITTÀ _____

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO E ALLEGO:

Indica con una ☒ la forma di pagamento desiderata

- ☐ Ricevuta di versamento su CCP 99075871
o bonifico bancario sul conto IBAN IT 05 F 07601 01600 000099075871
intestato a Sprea S.p.A. arretrati Via Torino 51 - 20063 Cernusco Sul Naviglio MI
- Ricorda di segnalare nella CAUSALE il nome del soggetto scelto -

☐ Carta di Credito

N. _____
(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)

Scad. _____ CW _____ (Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)

Nome e Cognome del Titolare

Data _____ Firma del titolare _____



Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea S.p.A. con sede legale in Cernusco s/n, via Torino 51, è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'informatica completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.



Un sogno chiamato Journey

I Work of Art fanno poker con un quarto album bellissimo, ma il chitarrista Robert Säll ci racconta di come con gli anni i gusti cambiano.

Intervista: **Gianni Della Cioppa**

La Svezia è sempre una garanzia in fatto di AOR e rock melodico, ma i Work of Art hanno qualcosa di diverso dagli altri e sanno colorare la loro musica di una purezza rarissima. Robert Säll ci racconta del nuovo EXHIBITS e di un sogno chiamato Journey.

Perché un nome come Work of Art? Non suona troppo ambizioso?

⇒ Il nome è rimasto fedele fin dall'inizio, quando abbiamo formato la band. Avevamo 16 anni all'epoca e pensavamo solo a un bel nome che avesse un bel suono. Credo che ci siamo riusciti. Ovviamente, oggi capiamo che la gente potrebbe giudicarlo pretenzioso, ma credimi non è mai stata la nostra intenzione. Ma se ha in mente un nome migliore per noi, siamo aperti a suggerimenti (*ride*).

Il nuovo disco è ricco di melodie e sonorità energiche, un bel mix? Per me, è il più maturo e bello. La produzione è perfetta, suona come un classico AOR anni 80. Cosa vi aspettate dal pubblico?

⇒ Grazie! Onestamente, non ci aspettiamo nulla, ma la nostra speranza è che i fan che

hanno aspettato quest'album pensino che ne sia valsa la pena. Il modo in cui è nato EXHIBITS è stato un po' speciale. Non avevamo programmato di farlo, ma alla fine dovevamo un altro lavoro alla Frontiers, quindi siamo andati avanti e l'abbiamo fatto. Siamo stati colti di sorpresa, ma una volta deciso, ci siamo limitati a fare il miglior disco possibile ed è stato bello vedere che l'ispirazione era reale.

Ti piace l'arte in generale? Oltre alla musica, qual è la tua forma d'arte preferita?

⇒ Il cinema e il teatro sono probabilmente le forme d'arte che oltre alla musica mi piacciono di più. Al giorno d'oggi, mi trovo spesso a scegliere di guardare un nuovo film piuttosto che ascoltare un nuovo disco. È divertente, anzi direi interessante scoprire come le tue priorità possano cambiare man mano che invecchi.

Dei primi tre dischi oggi cambieresti qualcosa?

⇒ No, sono fotografie di dove eravamo in quel momento. Lo stesso vale per questo nuovo. Forse se potessi cambiare qualcosa, ti dico che avrei voluto usare meno

compressione sul mastering dei vecchi dischi. Ma, a parte questo, no, lascerei tutto uguale.

Come siete entrati in contatto con Vince DiCola?

⇒ La cosa si è concretizzata attraverso Shem Von Schroeck, che suona il basso in un paio di brani dell'album. Conosciamo Shem dal 2008 e una delle prime cose che mi ha detto è che era stato in una band con Vince [tastierista, produttore e arrangiatore, compositore di colonne sonore da blockbuster come *Staying Alive* e *Rocky IV*, ndr]. Quando abbiamo scritto *This Isn't Love*, ho chiesto a Shem se pensava che sarebbe stato possibile fare in modo che Vince facesse un assolo, dato che la sezione sembrava perfetta per il suo stile. Ci ha detto di contattarlo e fortunatamente lui ha accettato. E ti dico tranquillamente che questo brano è uno dei momenti basilari dell'album, per me!

Quali sono i sogni dei Work of Art?

⇒ Penso che ottenere un contratto discografico e fare quel primo album sia stato il grande sogno per i WoA. Tutto ciò che è successo e succederà dopo, a noi sembra un *bonus*. Non speravamo di essere apprezzati da chi ama l'AOR, la musica che noi amiamo di più.

Riuscite a suonare dal vivo con continuità? Con chi vi piacerebbe suonare in concerto, dividendo lo spettacolo?

⇒ No, ci consideriamo innanzitutto una band da studio. Di tanto in tanto suoniamo dal vivo e ci piace farlo, ma non è qualcosa da cui dipendiamo. Ma se potessimo suonare uno spettacolo con un'altra band, direi Toto, ma lo abbiamo già fatto, quindi ti dirò Journey. Ho il permesso di sognare, vero? 🎸

EXHIBITS è recensito a pag. 101.



Work of Art: siamo una band da studio.

Il ruggito del vecchio leone

Phil Campbell, ultimo chitarrista degli ormai fu *Motörhead*, festeggia i quarant'anni di carriera con il suo esordio da solista.

Intervista: **Luca Fassina**

Per questo lavoro che ha iniziato a pensare nel 1999, Phil ha voluto vicino a sé la sua famiglia (i suoi figli, coi quali suona nei Bastard Sons) e tanti amici.

Vent'anni sono tanto per un disco, non trovi?

⇒ Non è che io stia scrivendo questo disco da vent'anni, è che ho trovato un'intervista del 1999 dove dicevo che avrei voluto fare un disco solista, prima o poi. Alla fine ci ho messo 'solo' tre o quattro anni.

Perché ora?

⇒ Perché ho il tempo di farlo. Coi Motörhead eravamo impegnati a fare un disco e un tour dietro l'altro. Con i Bastard è diverso.

Abbiamo il nostro studio, vicino a dove vivo. **Come hai scelto gli amici e gli ospiti per il disco?**

⇒ Prima di iniziare ho chiesto ai miei amici, magari incontrandoli in tour, se volevano partecipare una volta che avessi iniziato a fare il mio album. Ogni volta che avevo qualcosa che pensavo potesse andare bene per qualcuno, lo invitavo da me. Alcune cose le abbiamo fatte via Internet, ma sono solo un terzo del materiale. Volevo che anche i miei figli fossero coinvolti: Todd ha prodotto l'intero disco e suonato qualche chitarra qua e là. Dane ha fatto la batteria su quattro pezzi, Tyla con i Bastards suona il basso, ma qui ha suonato qualche chitarra acustica.

Ci presenti gli altri ospiti?

⇒ Per *Dancing Dogs* (*Love Survives*) ho voluto Whitfield Crane degli Ugly Kid Joe: grandissimo e versatile cantante, può fare di tutto. Poi ci sono Ben Ward, Nick Oliveri, Danko Jones... Nev MacDonald era negli Skin: ha una voce fantastica, è venuto in studio e voleva qualcosa molto bluesy, così gli ho dato *Left For Dead*; è una bella ballata. L'ho scritta in cucina, circa otto mesi fa. Un gran bel pezzo.

È tra le mie preferite, assieme a *Dead Roses*...

⇒ Ah, sei uno da ballad. Questa l'ho fatta con Benji Webbe. Ho cercato di scrivere una canzone che la gente avrebbe amato.

Sarebbe un gran bel duetto dal vivo.

⇒ Non ci avevo pensato. *Rocking Chair* invece è nata perché Leon Stanford, il cantante dei The People The Poet, dove suona mio figlio Tyla, continuava a chiedermi quando avrei fatto questo disco.

***Straight Up* l'hai scritta appositamente per Rob Halford?**

No, gli ho mandato due pezzi e lui ha scelto questo.

Da quanto conosci Alice Cooper?

⇒ Dal primo tour che abbiamo fatto con lui nel 1988. Sono sempre stato un suo grande fan, è un performer fantastico. *Swing It* è stata una delle canzoni fatte via web, gli piaceva e mi ha mandato le sue linee vocali.

Porterai questo album in tour?

⇒ Al momento no, ma saremo presto *on the road* con i Bastards e forse faremo qualche pezzo. 🎸

OLD LIONS STILL ROAR è stato recensito su «Classic Rock» n. 83.



Phil Campbell: with a little help from my friends.



Pretty Maids: non definiteci glam metal, please.

Il nostro credo è Hard

Attivi da quasi quarant'anni, i Pretty Maids sembrano dei ragazzini: energia, heavy riff e ritornelli catchy per gli amanti dell'hard rock di classe.

Intervista: **Lorenzo Becciani**

Convincervi ad acquistare una copia del nuovo album dei danesi è estremamente facile. È sufficiente raccontarvi ciò che si prova inserendo il Cd di **UNDRESS YOUR MADNESS** nel lettore: grande sorpresa e impellente desiderio di trovarsi sotto palco a un loro concerto. Dopo una produzione heavy e moderna come **KINGMAKER**, Ronnie Atkins e soci sono tornati in studio senza uno scopo preciso se non quello di registrare una serie di potenziali classici dal vivo e distinguersi ancora una volta nel ricco catalogo di **Frontiers**. Per scendere nei dettagli, abbiamo contattato Ulf Lennart "Chris Laney" Larsson, noto produttore e turnista svedese che è entrato a far parte dei Pretty Maids da ormai tre anni.

Puoi presentarti ai lettori di «Classic Rock»?

⇒ Prima di entrare nei Pretty Maids, ho suonato in diversi gruppi, tra cui i Randy Piper's Animal, oltre a pubblicare due lavori solisti e un album con i Laney's Legion. La mia attività principale però è quella di produttore. In questi anni ho collaborato con Europe, Candlemass, Crazy Lixx, H.E.A.T. e Crashdiet.

Come inizia tutto?

⇒ Ci siamo conosciuti nel 2014 a un festival in Svezia. Ero andato a vederli con mia

moglie, ero nel backstage e ci siamo trovati a parlare come vecchi amici. Sono stato presentato da alcuni membri dei Candlemass, con cui ho registrato due album molto importanti come **KING OF THE GREY ISLANDS** e **LUCIFER RISING**, e ci siamo scambiati i numeri di telefono. Nei mesi successivi siamo rimasti in contatto e gli assoli di **KINGMAKER** sono stati registrati nel mio studio. Quando mi hanno chiesto se conoscessi un musicista in grado di suonare sia le tastiere che la chitarra, mi è sembrato naturale propormi. Dopo quattro giorni ero in sala prove con loro.

La produzione di Jacob Hansen è strepitosa. Perché non te ne sei occupato direttamente? Cosa è cambiato rispetto al disco precedente?

⇒ È complicato far meglio di lui ed è a tutti gli effetti il sesto membro della band. Ho seguito personalmente la registrazione di tutti i demo, gli arrangiamenti e l'intera produzione, poi ho inviato i pezzi a Jacob e mi sono rilassato. Durante il processo, ci siamo sentiti per correggere piccoli dettagli e il risultato è spettacolare. Il suo approccio è molto moderno, anche se viene dalla vecchia scuola, e pezzi come *Serpentine* o *If You Want Peace* ne sono la prova. Come per **KINGMAKER**, abbiamo semplicemente cercato di dare alle stampe il materiale migliore possibile. Il disco è forse più me-

lodico del precedente ma alcuni pezzi sono davvero heavy.

Cosa significa avere un frontman come Ronnie Atkins?

⇒ Quando siamo in tour, possiamo essere stanchi, provati dal fuso orario oppure arrabbiati, ma siamo comunque certi che alla fine del concerto ci diranno di non aver mai sentito nessuno cantare così bene.

Oltre all'inevitabile influenza dei Mercyful Fate, la storia dell'hard & heavy danese è spesso associata agli Stati Uniti e a un'ispirazione che è sempre stata primaria. In tal senso, i Pretty Maids hanno saputo distinguersi per un suono più personale ed europeo e anche UNDRESS YOUR MADNESS pare confermarlo.

⇒ Quella degli ultimi anni è stata un'evoluzione molto naturale, ma in generale non ho mai considerato i Pretty Maids una band glam metal, come ha scritto qualcuno. Quel paragone nacque probabilmente per associare la band ai White Lion di Mike Tramp. In scaletta, *Will You Still Kiss Me* può ricordare il rock radiofonico americano ma il resto del disco è hard rock di gran classe, diretto e potente, come solo noi sappiamo fare. 🖤

UNDRESS YOUR MADNESS è recensito a pag. 98.

Emozioni notturne

I Dark Element tornano con il secondo disco per la Frontiers, SONGS THE NIGHT SINGS. Ce ne parla la cantante Anette Olzon.

Intervista: Luca Fassina

Esattamente un anno fa intervistavamo Anette per l'esordio omonimo dei Dark Element, progetto discografico che vede l'ex vocalist di Nightwish e Alyson Avenue impegnata con Jani Liimatainen (Sonata Artica, Stratovarius...). Allora era molto stanca e stava studiando per diventare infermiera.

Come sono andati gli esami?

⇒ Bene, oggi lavoro come infermiera! Ci ho messo tre anni, è stata dura, soprattutto con i bambini e la musica, ma non mi fermo qui, continuo a studiare. Sono molto più rilassata, tanto che assieme a SONGS ho registrato un altro album che dovrebbe uscire nel 2020, sempre per la Frontiers. Posso solo dirvi che non è cantato nel mio solito stile.

I Dark Element restano un progetto o diventano una band?

⇒ Rimangono un progetto, perché io e Jani vogliamo che resti tale. Avere solo due persone che decidono è più facile. Ovvio che per suonare dal vivo servono altri musicisti, ma li assumeremo di volta in volta. Sono stata in

band dove giravano molti soldi e so che non voglio più vivere in quel mondo. Con meno teste ci sono meno discussioni, meno problemi. Certo, se hai un gruppo alle spalle puoi dividere il peso delle responsabilità, ma... se pensi a mio marito nei Pain di Peter Tägtgren, quella sembrava una band, ma non lo era, anche se non la chiamavano progetto. Io sono molto onesta: The Dark Element è nato come progetto e continuerà a esserlo.

Com'è il rapporto con Jani, ora che vi conoscete meglio?

⇒ È cresciuto molto. Per THE DARK ELEMENT, per fargli capire cosa avevo in mente, gli avevo mandato dei pezzi di cose che avevo fatto e di canzoni fatte da altri che mi rappresentavano, ma non ci eravamo ancora incontrati. Ora abbiamo fatto un tour in Giappone, passato del tempo assieme, imparato a conoscerci. Per SONGS mi ha mandato dei demo che ho fatto miei, ma che erano già pensati per le mie sonorità. Con lui sono libera di cambiare la tonalità, di adattare la musica alla mia voce e non viceversa, come mi chiedevano di fare altri

in passato. È un compositore di enorme talento e fa musica che mi piace, sulla quale posso mettere facilmente la mia anima.

Ma avete registrato ancora separatamente?

⇒ Jani avrebbe voluto che andassi da lui in Finlandia, ma io lavoro con Niclas degli Alyson Avenue da quando avevo sedici anni. È come un fratello, con lui non sono nervosa né preoccupata e mi dice tranquillamente cosa pensa. Ora che ho un lavoro e dei bambini, se non devo viaggiare per registrare è meglio.

L'anno scorso, ti sei scherzosamente lamentata perché c'erano due ballate nel disco. Ma questa volta l'avete rifatto!

⇒ È colpa di Jani! Mi piacciono le canzoni soft e alla gente piace quando le faccio, ma SONGS non ha ballate. Ce n'è una un po' jazz, l'altra è lenta ma con molto power. Comunque, è un album che ha più grinta e ritmo del suo predecessore, più pesante, un po' più veloce. Lo preferisco.

Questa volta hai partecipato alla scrittura delle canzoni?

⇒ Jani mi ha chiesto di mandargli qualche testo. Ricordo che ho scritto Pills On My Pillow seduta in soggiorno, di sera... mi è sempre piaciuto scrivere racconti, prima o poi scriverò un libro.

Quale canzone stai ancora aspettando di scrivere?

⇒ Ce ne sono talmente tante... In SHINE, il mio primo album solista del 2014, avevo preso ispirazione dalle mie esperienze, ricordi combinati con cose accadute, come quando tornavo a scuola dove ero stata bullizzata e cantavo a squarciagola, inventando parole a caso dalle mie emozioni. Non so perché, ma i testi tristi mi vengono più naturali. Ho voglia di fare un nuovo album tutto mio, ho solo bisogno di una mano. 🎵

SONGS THE NIGHT SINGS è recensito a pag. 102.



The Dark Element: l'infermiera e il chitarrista.

PH BY PATRICIUS



No place like home

New York, l'avversione per i dischi troppo perfetti, gli amici persi lungo il cammino: Jesse Malin parla di SUNSET KIDS e del magico incontro con Lucinda Williams.

Intervista: **Jacopo Meille**

Jesse Malin vive la musica all'antica suonando dal vivo costantemente da solo o con la sua band. Le sue canzoni parlano degli incontri, delle città che si susseguono giorno dopo giorno; del 100 Club di Londra dove ha presentato il disco o del White Rabbit Cabaret di Indianapolis, così come delle stanze d'albergo, tutte anonime eppure così ricche di storie e racconti.

Il tuo legame con New York, dove sei nato e cresciuto, appare fortissimo. Le tue canzoni sembrano ispirate dalle storie quotidiane delle persone che hai incontrato in questi anni nella città.

⇒ Sono nato nel Queens a mi sono trasferito a Manhattan da ragazzino. Grazie alla musica viaggio per il mondo, confrontandomi con diverse culture, e questo mi

fa capire quanto tutti noi siamo collegati più di quanto pensiamo e quanto questo mondo sia piccolo, ma al tempo stesso, è vero quello che dice Judy Garland nel film *Il mago di Oz*, che non esiste luogo come "casa". New York è cambiata molto: si è commercializzata, ma è ancora capace di offrirti bellezza. Per questo non ho mai smesso di camminare per le sue strade per rimanere colpito da un volto, emozionarmi a un racconto... c'è ancora un'energia palpabile, è una calamita che continua ad attirare persone da tutto il mondo. È una sorta di città di Babbo Natale.

SUNSET KIDS è stato prodotto da Lucinda Williams: vi conoscete da tempo, com'è stato avere lei come produttore?

⇒ Lucinda è così brava a curare i dettagli, è riuscita a esaltare le sfumature dei miei

testi. Ha insistito perché trovassi le parole giuste, mi ha spronato a scrivere. All'inizio avevo un po' di soggezione perché la stimo tantissimo come autrice e come narratrice. È forse per questo che ho scritto così tante canzoni; è stata lei a dirmi a un certo punto che avevamo abbastanza materiale per fare un disco. Ha un grande istinto. Durante le registrazioni, mentre suonavamo potevo vederla ballare e ancheggiare nella sala regia. Se ballava e cantava, voleva dire che la take era buona, altrimenti, sapevo già che dovevo rifarla.

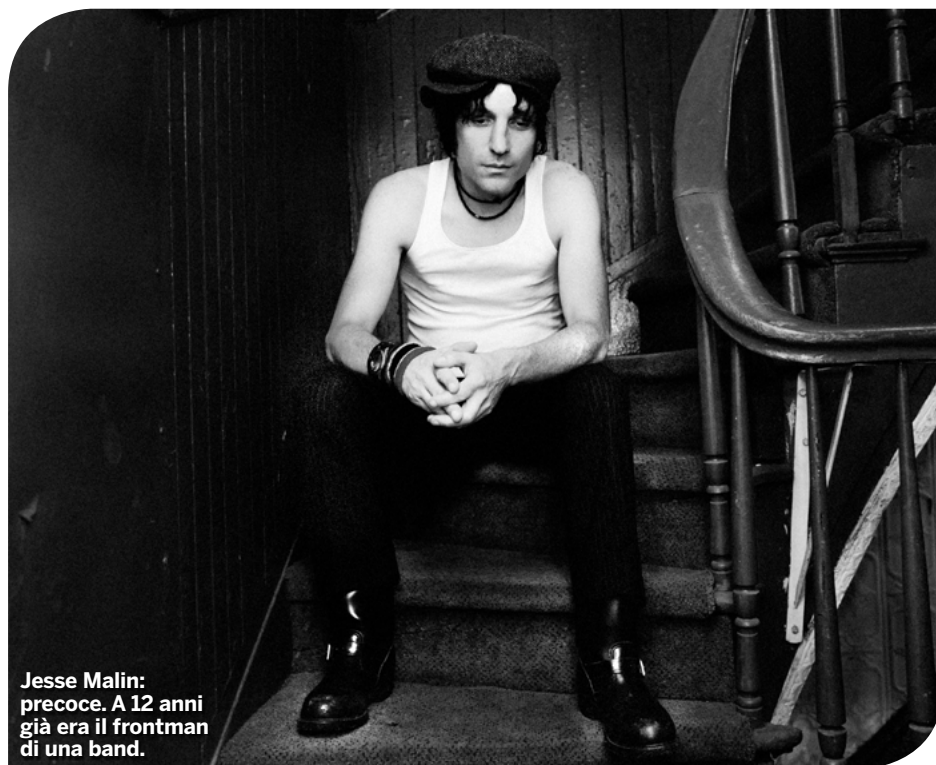
Registrare in analogico e in diretta è una scelta obbligata per chi, come te, vuole offrire qualcosa di vivo e pulsante, molto vicino all'esperienza live?

⇒ La maggior parte del disco è stata registrata dal vivo, con la band in una stanza e io in un'altra. Abbiamo usato i nastri per restituire calore e spazio tra gli strumenti. Certo, anche l'alcool ha avuto un ruolo in studio (*ride*). Non volevamo quello che io chiamo l'effetto "miraggio", quando un disco suona tanto perfetto da sembrare suonato da robot. Il rock'n'roll non deve essere perfetto, deve avere quella componente di rischio. Ormai è diventato troppo accettato e prevedibile. Vedi sempre più ragazzi con la maglietta dei Ramones, ma non è stato così da sempre.

I Sunset Kids del titolo sono quei ragazzi che aspettano il tramonto per lanciarsi nell'imprevedibilità della notte?

⇒ Mi piace la tua interpretazione. Per me è un tributo agli amici che ho perso, alcuni dei quali durante le registrazioni. Penso a David Bianco, che ha registrato il disco, e a mio padre, ma anche ai musicisti che ho incontrato durante la mia carriera e che hanno deciso poi di smettere di suonare e tornare a una vita "normale" o di vendersi "musicalmente" al sistema. 🎸

SUNSET KIDS è stato recensito su «Classic Rock» n. 83.



Jesse Malin: precoce. A 12 anni già era il frontman di una band.

Mai smettere di sognare

Gli australiani Airbourne tornano con il rock minimalista di BONESHAKER. Ce ne parla l'istrionico frontman Joel O'Keefe.

Intervista: Luca Fassina

Certo, venire dall'Australia, fare hard rock'n'roll e sembrare gli AC/DC non è un buon modo per farsi apprezzare dalla critica. Ma quando pensiamo a come si è ridotta la band di Angus Young, siamo quasi contenti di sentire un disco come BONESHAKER, capace di portare alto il nome del rock australiano.

Joel, come è nata questa tua grande passione per la musica?

⇒ Avevo sette anni e prendevo lezioni di chitarra da questo ragazzo che abitava davanti alla mia scuola, Russel Ludi. Quando attraversavo quella strada con la chitarra in spalla, sapevo che avrei voluto farlo per tutta la vita. Oggi mi sento ancora come quel bambino. Non si deve mai smettere di so-

gnare, bisogna andare sempre avanti.

Avete cambiato ancora produttore: sempre alla ricerca di nuovi suoni?

⇒ Ci piace cambiare. Dave Cobb è un nome che è uscito spesso negli anni e questa volta volevamo una produzione molto minimalista.

Quindi siete andati in Tennessee...

⇒ Già, nello storico Studio A del Music Row di Nashville! Non è chiamata la Guitar Town per caso... il focus di questo disco sono state le chitarre. Burnout The Nitro deve molto a questa città, soprattutto nel riff principale e nel ritornello.

Come è andata con Dave?

⇒ Siamo arrivati con i nostri provini, ma lui li ha chiusi in un cassetto. Ci ha chiesto:

"Avete dei riff?". Abbiamo scritto tutto in studio, e Dave è riuscito a catturare la potenza dei nostri live con pochi microfoni ben piazzati. Diceva: "Se la suonate bene, i microfoni lo sentono e non serve altro". Voleva il feel. Ha tenuto tutto, anche gli sbagli. Quella mentalità ci ha costretto a suonare meglio. Gli errori hanno dato profondità al disco. Un'altra sua massima era: "Quello che è sbagliato nelle scuole di musica è giusto per il rock'n'roll".

È stato un disco facile da scrivere?

⇒ Arrivavamo in studio nel primo pomeriggio. Per le cinque il pezzo era finito, poi si andava a cena e dopo si lavorava ai testi; se andava bene, entro la sera successiva era registrato. Ma ogni canzone è diversa: Weapon Of War ha richiesto più tempo perché non ci convinceva e l'abbiamo cambiata parecchio. This Is Our City è la nostra dichiarazione d'amore per Melbourne. A un certo punto Dave ci ha portato in sala di controllo per farcela sentire. Gli faccio: "Come caccchio hai ottenuto quel suono?". E lui, candido: "Avete fatto tutto voi, mica suonavo io". Con lui abbiamo imparato ad avere fiducia in noi stessi.

È il primo album con Harri Harrison...

⇒ Quando ha sostituito David, era già nostro amico da tempo. Poi ha passato sette mesi in tour con noi... Entrare assieme in studio è stata la naturale prosecuzione di un percorso.

Che farete dopo i concerti europei?

⇒ A gennaio saremo in Australia con Alice Cooper. School's Out è il motivo per cui oggi sono in una band, pensa come sto!

È pesante essere considerati gli eredi del sound degli AC/DC?

⇒ Non è pesante, è un onore. 🍌

BONESHAKER è recensito a pag. 102.



PH. TRAVIS SHINN



Helloween: doppia
celebrazione live.



Uniti più che mai

Gli Helloween celebrano la formazione a sette con due dischi dal vivo registrati durante il Pumpkins United Tour. Ne parliamo col chitarrista Sascha Gerstner.

Intervista: **Luca Fassina**

Kai Hansen ha lasciato la band nel 1989, Michael Kiske è stato licenziato nel 1993. Nel novembre del 2016, però, sono tornati entrambi, e ora le Zucche si trovano con tre chitarristi e – quasi – tre cantanti. Sascha è il più ‘giovane’ tra gli Helloween, giunto in un momento in cui erano un po’ allo sbando.

Il tuo è stato un debutto difficile?

⇒ Dopo THE DARK RIDE e la separazione da Uli e Roland, i fan non capivano bene cosa stesse accadendo agli Helloween. Poi arrivo io, che non sembravo neanche un metallaro... Col tempo si è sistemato tutto.

Come è stata possibile la reunion dei Pumpkins nel 2016?

⇒ Grazie a una combinazione di fattori. Invecchiando si è più rilassati, più saggi. Da giovane vuoi spaccare tutto e conquistare il mondo, pensi di avere sempre ragione... l’ego non ha un posto nel music biz. Deve servirti solo per salire sul palco. Stando in una band, impari a conoscere quello che gli altri amano e odiano. Saper stare con gli altri è essenziale. Quando ci siamo trovati tutti assieme, nel Sud della Germania, avevamo un sacco d’idee anche se non sapevamo cosa sarebbe accaduto. Durante i primissimi spettacoli ci siamo chiesti: “Ma cosa sta succedendo?”. La risposta era enorme! Non puoi pianificarla una cosa del genere.

Come sono iniziati i lavori?

⇒ Quando inizi qualcosa di questo calibro, devi capire come andare avanti e cosa sei capace di fare. Nel primo incontro ad Amburgo, con Kai Hansen e Michael Weikath abbiamo iniziato a selezionare i pezzi. Se ascolti i dischi degli Helloween, trovi chitarre gemelle che fanno anche assoli gemelli. Oggi con tre chitarristi riusciamo a riprodurre anche quelle armonie.

Avete dovuto rimaneggiare qualcosa?

⇒ Poche cose. In Dr. Stein abbiamo allungato gli assoli, il fade out di A Little Time è stato leggermente cambiato.

C’è un brano che ti spiace aver lasciato fuori?

⇒ È difficile accontentare tutti... solo con i classici abbiamo oltre un’ora di show! Vorrei *Kings Will Be Kings*. Ci sono diversi brani di quel periodo con Andy che sarebbe bello rifare.

Line up con tre chitarristi ne conosciamo, ma con tre cantanti?

⇒ Per le voci, si sono divisi i brani in maniera equa. La sfida verrà con il materiale nuovo che stiamo scrivendo: eccezion fatta per Andi e forse Michael Kiske, tutti gli altri sono compositori. Se ognuno fa quello che sa fare al meglio, il prossimo sarà un disco pazzesco.

Sai già quando uscirà?

⇒ La nostra idea è di averlo pronto per l’e-

state del 2020, in modo tale da poter andare in tour in autunno, ma siamo tutti d’accordo nel prenderci tutto il tempo necessario per farlo bene. Saremo in sette in studio, tutta la band. Una cosa che credo non succeda da KEEPER III.

Ci anticipi qualcosa?

⇒ Se vuoi, ti fischietto qualche melodia... io sono molto positivo per tutto quello che ho sentito. Anche Michael mi ha accennato qualcosa di molto figo. Siamo tutti molto eccitati per il prossimo album. Ora siamo in fase di composizione e produzione, ma una volta che i lavori saranno iniziati vorrei tenere un video-diario del making of. Siamo davanti a una pietra miliare.

Lo produrrà tu?

⇒ No, ci sarà un gruppo di lavoro che lavorerà con noi. Siamo in troppi, dobbiamo essere seguiti con attenzione.

Come lo vedi il ritorno di Roland Grapow e Uli Kusch?

⇒ Sono la persona sbagliata a cui chiedere: conosco le storie, ma non c’ero. Però credo si tratti di social skills, come all’asilo: se fai lo stronzo, poi nessuno vuole giocare con te. 🤔

UNITED ALIVE è stato recensito su «Classic Rock» n. 83.



Eventi by STONEMUSIC

Tutti i concerti che non potete perdervi se amate davvero il rock si trovano qui, nell'agenda di «Stonemusic»!

www.stonemusic.it/eventi

concerti@classicrockitalia.it

Novembre 2019

AMON AMARTH

mercoledì 20 Milano Alcatraz MI

BADFLOWERS

giovedì 14 Milano, Magnolia MI

BANCO DEL MUTUO SOCCORSO

venerdì 1° Velletri, Teatro Artemisio RM

giovedì 7 Brescia, Dis_Play Brizia Forum BS

venerdì 8 Milano, Teatro del Verme MI

sabato 16 Torino, Teatro Colosseo TO

BEAR'S DEN

domenica 17 Milano, Magnolia MI

BILAL

mercoledì 13 Roma, Monk Circolo Arci RM

giovedì 14 Firenze, Auditorium Flog FI

venerdì 15 Druso, Ranica BG

ECHO & THE BUNNYMEN

venerdì 15 Parma, Teatro Regio PR

ELBOW

giovedì 7 Milano, Alcatraz MI

GRETA VAN FLEET

domenica 24 Milano, Alcatraz MI

JETHRO TULL

domenica 3 Padova, Gran Teatro Geox PD

lunedì 4 Milano, Teatro del Verme MI

martedì 5 Firenze, Teatro Verdi FI

giovedì 7 Roma, Auditorium Parco della Musica RM

LACUNA COIL

sabato 2 Modugno, Demodé Club BA

domenica 3 Ciampino, Orion RM

martedì 5 Bologna, Estragon BO

mercoledì 6 Trezzo sull'Adda, Live Club MI

LAGWAGON

martedì 12 Trezzo Sull'Adda, Live Club MI

giovedì 14 Bologna, Estragon BO

venerdì 15 Roncade, New Age Club TV

LAMB

sabato 30 Milano, Santeria Toscana MI

LUMINEERS

lunedì 4 Milano, Alcatraz MI

SCOTT MATTHEWS

sabato 16 Parma, Teatro Regio PR

lunedì 18 Bologna, Lokomotiv BO

MAYHEM

martedì 12 Milano Magazzini Generali MI

ANDY MCKEE

lunedì 4 Roma, Auditorium Parco della Musica RM

mercoledì 6 Modena, Off Modena MO

JOHN MCLAUGHLIN

sabato 2 Milano, Sala Verdi Conservatorio MI

PAT METHENY

domenica 17 Chiari, Palasport San Bernardino BS

martedì 26 Bologna, Teatro Europa Auditorium BO

MOONSPELL

domenica 10 Milano, Magazzini Generali MI

lunedì 11 Bologna, Estragon BO

OF MONSTERS AND MEN

martedì 19 Milano, Fabrique MI

OPETH

sabato 9 Milano, Alcatraz MI

P.O.D. + ALIEN ANT FARM

mercoledì 13 Ciampino, Orion RM

giovedì 14 Trezzo Sull'Adda, Live Club MI

POPA CHUBBY

lunedì 11 Roma, Largo Venue RM

ORVILLE PECK

mercoledì 13 Rivoli, Maison Musique TO

giovedì 14 Bologna, TPO BO

venerdì 22 Milano, Linecheck MI

PFM

venerdì 22 Torino, Teatro Colosseo TO

SATANIC SURFERS

giovedì 14 Bologna, Estragon BO

venerdì 15 Roncade, New Age Club TV

PATTI SMITH

lunedì 25 Trieste, Politeama Rossetti TS

martedì 26 Trieste, Politeama Rossetti TS

RIVAL SONS

venerdì 15 Trezzo sull'Adda, Live Club MI

HANNAH WILLIAMS & THE AFFIRMATIONS

giovedì 28 Torino, Spazio211 TO

venerdì 29 Bologna, Locomotiv Club BO

sabato 30 Milano, Biko MI

JONATHAN WILSON

lunedì 11 Bologna, Covo Club BO

martedì 12 Milano, Circolo Ohibò MI

CHARLI XCX

lunedì 18 Milano, Fabrique MI

PATTI SMITH

Per la prima volta a Trieste, Patti porta il suo Words & Music Tour.

HAI UNA BAND?

Inserisci
(GRATUITAMENTE)
i tuoi concerti nel calendario
eventi di STONEMUSIC
e renditi visibile a MILIONI
DI PERSONE





Dicembre 2019

BRYAN ADAMS

sabato 14 Casalecchio di Reno, Unipol Arena BO
domenica 15 Assago, Forum MI

ALTER BRIDGE

lunedì 2 Assago, Mediolanum Forum MI

AT THE GATES

venerdì 13 Trezzo sull'Adda, Live Club MI

ATTILA

martedì 10 Bologna, Locomotiv BO
mercoledì 11 Milano, Legend Club MI

D-A-D

mercoledì 4 Milano, Legend Club MI
giovedì 5 Bologna, Locomotiv BO

EXCITER

martedì 3 Roma, Traffic Live RM
mercoledì 4 Paderno Dugnano, Slaughter Club MI

GHOST

giovedì 5 Mantova, Grana Padona Arena MN

GWAR

venerdì 13 Pinarella di Cervia, Rock Planet RA

LAMB

domenica 1 Bologna, Locomotiv BO

THE LOW ANTHEM

sabato 7 Milano, Ohibò MI

MARILLION

giovedì 12 Roma, Auditorium della Conciliazione RM
venerdì 13 Padova, Gran Teatro Geox PD

NAZARETH

sabato 7 Milano, Legend MI

PFM

martedì 3 Milano, Teatro degli Arcimboldi MI
giovedì 5 Ancona, Teatro delle Muse AN
venerdì 6 La Spezia, Teatro Civico della Spezia SP
sabato 7 Frosinone, Teatro Cinema Nestor FR
martedì 10 Genova, Teatro Carlo Felice GE
venerdì 13 Legnano, Teatro Galleria MI
domenica 15 Saint Vincent, Palais Saint Vincent AO
mercoledì 18 Catania, Teatro Metropolitan CT
venerdì 20 Reggio Emilia, Teatro Romolo Valli RE

PATTI SMITH

martedì 3 Spoleto, Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti PG
mercoledì 4 Ravenna, Teatro Alighieri
giovedì 5 Pavia, Teatro Franceschini

TAMINO

lunedì 9 Milano, Santeria Toscana 31 MI
martedì 10 Roma, Monk RM

VOIVOD

venerdì 13 Pinarella di Cervia, Rock Planet RA



ECHO & THE BUNNYMEN

Un ritorno che scaldereà il cuore ai fan dell'Inghilterra anni 80.



40 anni di carriera festeggiati con due date in Italia.

COLLEZIONISTA ANTIQUARIO

ACQUISTA
DISCHI IN VINILE LP 45 GIRI
POSTER
RIVISTE MUSICALI ANNI '60-'70
ANCHE INTERE COLLEZIONI

MASSIMA VALUTAZIONE
338 8357195



CLASSIFICHE

INDIE MUSIC LIKE

1. **NICCOLÒ FABI** • Io sono l'altro (Polydor)
2. **ULTIMO** • Piccola stella (Honiro)
3. **COEZ** • La tua canzone (Carosello)
4. **BRUNORI SAS** • Al di là dell'amore (Island)
5. **GAZZELLE** • Settembre (Maciste dischi)
6. **MAHMOOD** • Barrio (Island)
7. **FULMINACCI** • Tommaso (Maciste dischi)
8. **ACHILLE LAURO** • Delinquente (Sony)
9. **COLAPESCE & MACE** • Immaginario (42 Records)
10. **TREDICI PIETRO, MR. MONKEY** • Tu non sei con noi, bro (Island)

VIDEO INDIE MUSIC LIKE

1. **COEZ** • La tua canzone (Carosello)
2. **CALCUTTA** • Sorriso (Milano Dateo) (Bomba dischi)
3. **ULTIMO** • Piccola stella (Honiro)
4. **GAZZELLE** • Settembre (Maciste dischi)
5. **CANESECCO feat. GEMITAIZ & MADMAN** • Veleno 8 (Tanta Roba Label)
6. **CANOVA** • Ho capito che non eravamo (Maciste dischi)
7. **FULMINACCI** • Tommaso (Maciste dischi)
8. **LIBERATO** • Oi Marì (Idol)

9. **COMA_COSE** • Mancarsi (Asian Fake)
10. **TREDICI PIETRO** • Pizza e Fuichi (Thaurus Prod)

SUPERINDIES

TOP DISCHI

1. **GEMITAIZ & MADMAN** • Scatola Nera (Tanta Roba Label)
2. **ULTIMO** • Colpa delle favole (Honiro)
3. **COEZ** • È sempre bello (Carosello)
4. **MASSIMO PERICOLO** • Scialla Sempre (Pluggers)
5. **LIBERATO** • Liberato (Idol)
6. **GAZZELLE** • Punk (Maciste dischi)
7. **CALCUTTA** • Mainstream (Bomba Dischi)
8. **COMA_COSE** • Hype Aura (Asian Fake)
9. **TREDICI PIETRO & MR. MONKEY** • Assurdo (Thaurus)
10. **GIANNI TOGNI** • Futuro improvviso (Aquerello)

TOP LABEL

1. MACISTE DISCHI
2. HONIRO LABEL
3. BOMBA DISCHI
4. TANTA ROBA LABEL
5. CAROSELLO
6. 42 RECORDS
7. LA TEMPESTA DISCHI
8. ASIAN FAKE

9. UNDAMENTO
10. INRI

SUPERLIVE

TOP LIVE

1. FAST ANIMALS & SLOW KIDS
2. GINEVRA DI MARCO/CRISTINA DONÀ
3. GIOVANNI TRUPPI
4. FULMINACCI
5. COMA_COSE
6. MOTTA
7. SUBSONICA
8. VINICIO CAPOSSELA
9. CALCUTTA
10. GAZZELLE

TOP FESTIVAL

1. PeM
2. CARROPONTE
3. BOLOGNA ESTATE
4. WAKE UP
5. ELBASONICA

TOP CONTEST

1. PREMIO DEI PREMI
2. ROCK TARGATO ITALIA
3. PREMIO VOCI PER LA LIBERTÀ
4. SUPERSTAGE
5. GIOVANI TALENTI DELLA TERRA DI ROMAGNA

Niccolò Fabi: un grande ritorno con *Io sono l'altro*.





The Soundtrack of my Life

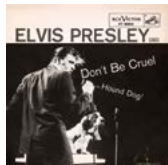
La regina delle power ballad, **Bonnie Tyler**, ci parla dei dischi, artisti e concerti che sono stati importanti nella sua vita.

Intervista: **Henry Yates** 

Non fate l'errore di limitare Bonnie Tyler a *Total Eclipse Of The Heart*. Nata l'8 giugno 1951, sin dalla sua infanzia nel villaggio minerario gallese di Skewen ha ascoltato di tutto, e ha sempre tenuto le orecchie aperte lungo tutta la sua carriera, arrivando a collaborare con artisti diversi fra loro come Rick Wakeman, Francis Rossi e Rod Stewart. Ma come ci svela oggi, tutto ebbe inizio grazie alla sua amata madre.

LA PRIMA MUSICA CHE RICORDO DI AVER ASCOLTATO

A casa nostra c'era sempre musica. Non sentivi mai dire: "shhh, la bambina dorme". Mia



mo un sacco di brani di Elvis, come *Hound Dog*. Arrotolavamo i tappeti e ballavamo per tutta la casa. Tre di noi sono diventati cantanti. Era inevitabile.

IL PRIMO BRANO CHE HO ESEGUITO DAL VIVO

A diciassette anni e mezzo (a quell'età conti sempre i mezzi anni) m'iscrissi a una gara per giovani talenti nella sede della squadra locale di rugby. Cantai *Can't Stop Loving You* di Elvis e arrivai seconda, cosa che mi diede la fiducia per unirmi a dei gruppi. Mi stava anche bene essere arrivata seconda, anche se essere stata battuta da uno che suonava la fisarmonica mi bruciava un po'!

LA CANZONE CHE MI RICORDA L'ADOLESCENZA



Da adolescente ero terribilmente timida. Non so davvero come mi sia venuto in mente di poter stare sul palco. Da ragazza ascoltavo Radio Luxembourg ogni sera e in onda c'era sempre *Honky Tonk Women* degli Stones. Quando andavamo in vacanza con la roulotte fino a Happy Valley, Porthcawl, la cantavo sempre. Anni dopo vidi gli Stones a Wembley e furono stupendi.

IL MIO INNO



PIECE OF MY HEART
PIECE OF MY HEART
SUMMERTIME



Piece Of My Heart di Janis Joplin. Non è sempre intonata, ma ci mette tutto il cuore. Da ragazzina in camera mi mettevo davanti allo specchio, usavo una spazzola come microfono e cantando pensavo: "Un giorno sul palco ci sarò io!".

IL BRANO HARD ROCK CHE PREFERISCO

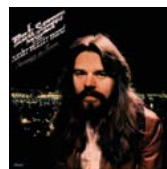
Sweet Child O' Mine. Un riff favoloso! Lo volevo come suoneria al cell. Mio dio, Axl Rose mi attizzava a morte. Lo trovavo super-arrapante. Ma oggi hanno tutti un tatuaggio. Mi è passata. I Guns N'Roses erano ribelli. Amavo quell'atteggiamento. E Axl Rose era bellissimo. Davvero sexy. Oggi non lo è più, ma non importa...

**IL MIGLIORE CONCERTO LIVE
CHE HO VISTO**

Frankie Miller, più o meno nel 1974. Ero estasiata. Gli bastava aprire la bocca, aveva una voce... Ma per tirare avanti dovette fare cose più commerciali come *Darlin'*, e questo non ha valorizzato la sua voce come sarebbe stato giusto. Si è sempre pentito di quel brano. Sfortunatamente, ha avuto un tumore al cervello e non riesce più a parlare, tantomeno a cantare. È ridotto davvero male.

IL DISCO PER SCATENARMI

Uno dei miei preferiti è STRANGER IN TOWN del 1978 di Bob Seger & the Silver BulletBand. È così diretto. Lo ascolto ancora oggi, anche se è un po' invecchiato. Ne ho una copia in macchina, e una a casa...



LA CANZONE CHE MI FA PIANGERE



Without You [grande successo di Harry Nilsson nel 1971] scritta da un ragazzo di Swansea, Peter Ham. Lo hanno truffato in America. Non ha mai ricevuto le royalties per *Without You* – e se le meritava. Si è suicidato. È una canzone bellissima.

IL BRANO CHE MI HA APERTO LA STRADA



IKE & TINA TURNER
Nutbush City Limits
Help him



Fui scoperta per caso in un nightclub nel 1975 da Roger Bell, un talent scout venuto da Londra per ascoltare i ragazzi che si esibivano al piano di sopra. Per mia fortuna, sbagliò piano e trovò me. Stavo cantando *Nutbush City Limits*. Tina Turner è stata un mio modello. Anche se ho registrato *Simply The Best* due anni prima di lei e poi lei l'ha pubblicata andando al n. 1 in tutto il mondo.

LA CANZONE CHE DIMOSTRA QUANTO SONO ROCK

La gente resta sempre sorpresa da quanto sono rock i miei concerti. Nel mio nuovo disco ho inciso un brano con Rod Stewart, *Battle Of The Sexes*. Cantare con lui è sempre stato il mio sogno. Poi ho fatto un brano con Francis Rossi. In Portogallo un giorno sono stata invitata a pranzo a casa di Cliff Richard. Gli ho fatto sentire il provino e lui ha detto: "Bellissima, ma non hai nulla per me?".

L'AUTORE

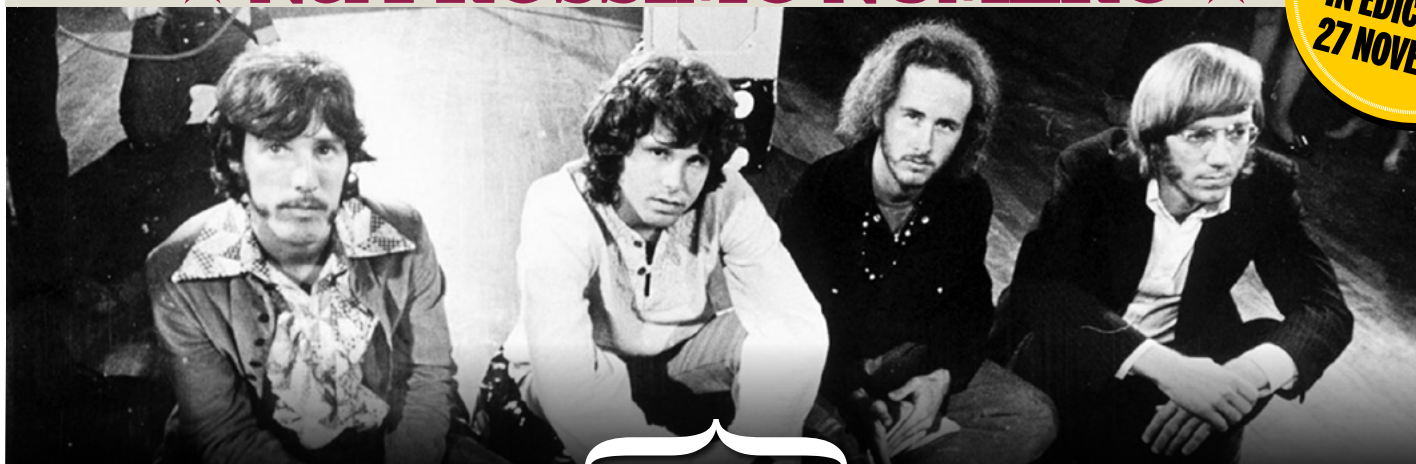
Jim Steinman mi ha cambiato la vita. Quando nel 1976 lasciai la RCA, volevo provare cose più rock. Muff Winwood, dirigente alla CBS mi disse: "Quand'è che vieni a lavorare con noi?". E io: "Be', mi piace quel tipo che scrive per Meat Loaf". Sapevo di poter fare quel tipo di cose. Muff mi rise in faccia: "Stai scherzando? Non lo farà mai". Gli risposi: "Finché non glielo chiedi non lo sapremo mai". Allora glielo chiesero. Andai a New York, Jim mi portò in studio e mi fece sentire *Total Eclipse Of The Heart* al pianoforte. Mi colpì come una mazzata. Leggevo il testo e le lacrime cadevano.

LA CANZONE CHE VOGLIO AL MIO FUNERALE

Those Were The Days di Mary Hopkin. Perché parla di amicizia. 🗣️

★ Nel PROSSIMO NUMERO ★

IL NUMERO
DI DICEMBRE
IN EDICOLA IL
27 NOVEMBRE



The Doors

Registrato nei nuovissimi studi della Elektra Records nel pieno di un periodo complicato e controverso, THE SOFT PARADE non fu esattamente il disco che tutti (inclusi gli stessi Doors) si aspettavano.

Queen

Nei loro primi 10 anni c'è tutto: l'ostilità dei media, la fame di successo, la paura del flop e le vertigini del trionfo. Insomma, la gavetta ideale per i "perfetti animali degli anni 70".



Firenze sogna!

Esce un libro di Bruno Casini sulla scena fiorentina degli anni 80. Un periodo indimenticabile e forse irripetibile, che abbiamo fatto raccontare ai protagonisti.



Kiss

Crisi d'identità, tensioni personali, un disastroso concept album e la scioccante decisione di rinunciare al loro inconfondibile make-up. Come fecero i Kiss a sopravvivere agli anni 80?



Hanno collaborato alla versione italiana di «Classic Rock» #84
Per i testi: Tony Aramini, Fabio Babin, Antonio Baccocchi,
Lorenzo Becciani, Marco Braggion, Giovanni Capponcelli, Gianni

Della Cioppa, Giandomenico Curi, Giuseppe de Felice, Francesco
Donadio, Luca Fassina, Mario Giammetti, Mario Giugni, Federico
Guglielmi, Renato Massaccesi, Lucio Mazzi, Tonino Merolli,

Stefano Pogelli, Gianfranco Salvatore, Alessandro Staiti, Renzo
Stefanel, Barbara Tomasino, Cristiana Turchetti. **Per le fotografie:**
Archivio Vinyl Seduction, Danilo D'Auria, Antonio Viscido.

★ CLASSIC ★ Rock

Mensile - prezzo di copertina 5.90 €
www.stonemusic.it
redazione@stonemusic.it

Realizzazione editoriale della versione italiana a cura di:
Contents s.r.l. - diretto da Francesco Coniglio
Hanno collaborato: Maurizio Becker (Editor in chief), Massimiliano D'Affronto (Art
director - 8x8 srl), Gianluca Soddù (Impaginazione), Alessandro Bottero
(traduzione), Diego Coniglio (redazione)

Sprea S.p.A.

Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) - Italia
PI 12770820152 - Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 924321
CDA:
Luca Sprea (Presidente), Mario Sprea (Vice Presidente), Maverick Greissing,
Alessandro Agnoli, Massimiliano Meloni

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ

Sprea ADV Srl - Tel. 02 92432244 - publicita@sprea.it

Mauro Fabbri - Marketing - maurofabbri@sprea.it
SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Virgilio Cofano: tel. 02 92432295/440 - distribuzione@sprea.it

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.classicrockitalia.it/abbonamenti
Mail: abbonamenti@classicrockitalia.it - Fax: 02 56561221
Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.classicrockitalia.it/arretrati
Mail: arretrati@classicrockitalia.it
Fax: 02 56561221
Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
www.sprea.it

FOREIGN RIGHTS

Gabriella Re: tel. 02 92432262 - international@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti
Grafici: Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digjuni, Tamara Bombelli,
Luca Patrian
Coordinamento: Gabriella Re, Silvia Vitali, Ambra Palermo, Alessandra D'Emilio,
Roberta Tempesta, Elisa Croce, Laura Vezzo, Laura Galimberti, Michela Lampronti,
Federica Berzioli, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino,
Sara Palestra, Danilo Chiesa - amministrazione@sprea.it
Classic Rock, testata registrata al tribunale di Milano
il 16/03/2011 con il numero 145. ISSN: 2039-649X

Direttore responsabile: Luca Sprea
Distributore per l'Italia: Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l.
20090 Segrate.

Distributore per l'Estero: SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. - Salerno
Copyright: Sprea S.p.A. - Future Publishing Limited

Informativa su diritti e privacy

La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Classic Rock e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs. 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale esplicita autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

Contenuti su licenza: Gli articoli in questa pubblicazione sono riprodotti o tradotti da Classic Rock di cui i diritti e la licenza appartengono a Future Publishing Limited, di Future plc group company, UK 2018. Tutti i diritti sono riservati. Classic Rock, è il marchio dato in licenza da Future Publishing Limited.

PRETTY MAIDS

UNDRESS YOUR MADNESS



Disponibile dall'8 Novembre 2019
L'inarrestabile macchina dell'Hard Rock danese
torna con un nuovo album da studio
Disponibile come CD, LP, Colorato LP, Picture Disc, Digitale
prettymaids.dk



THE DARK ELEMENT Anette Olzon Jani Liimatainen

Disponibile dall'8 Novembre 2019
ANETTE OLZON (EX-NIGHTWISH) E JANI
LIIMATAINEN (CAIN'S OFFERING,
INSOMNIUM) TORNANO CON QUESTO
INCREDIBILE NUOVO ALBUM DA STUDIO.
DISPONIBILE IN CD, 2XLP, 2XLP COLORATO,
DIGITALE
[FACEBOOK.COM/THE DARK ELEMENT](https://facebook.com/thedarkelement)



Exclusive limited
RED 2LP VINYL only
on frontiers.shop

QUIET RIOT



Exclusive limited
Yellow LP-VINYL only
on frontiers.shop

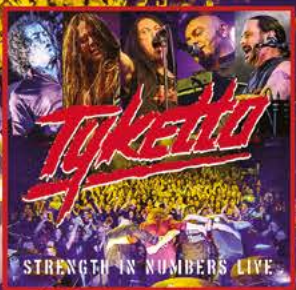
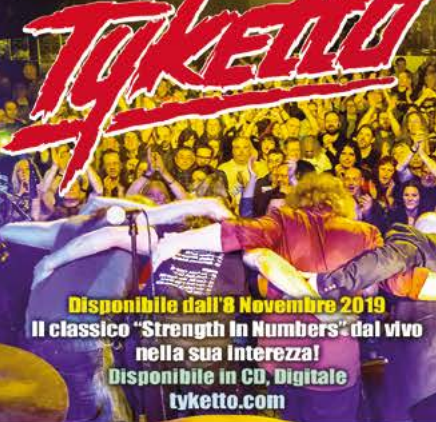
WORK OF ART EXHIBITS



EDGE OF PARADISE



STRENGTH IN NUMBERS LIVE



amazon music

Apple Music

CD, Merch. and more on the Frontiers Music official shops:
www.frontiers.shop
www.frontiers.it
www.facebook.com/frontiersmusic
www.youtube.com/frontiersmusic

DEEZER

Spotify

Tel. (+39) 02 28954011 Fax (+39) 02 23954011
Frontiers Records s.r.l.
Via G. Cesare, 16 - 20122 Milano, Italy
Disponible
anche via



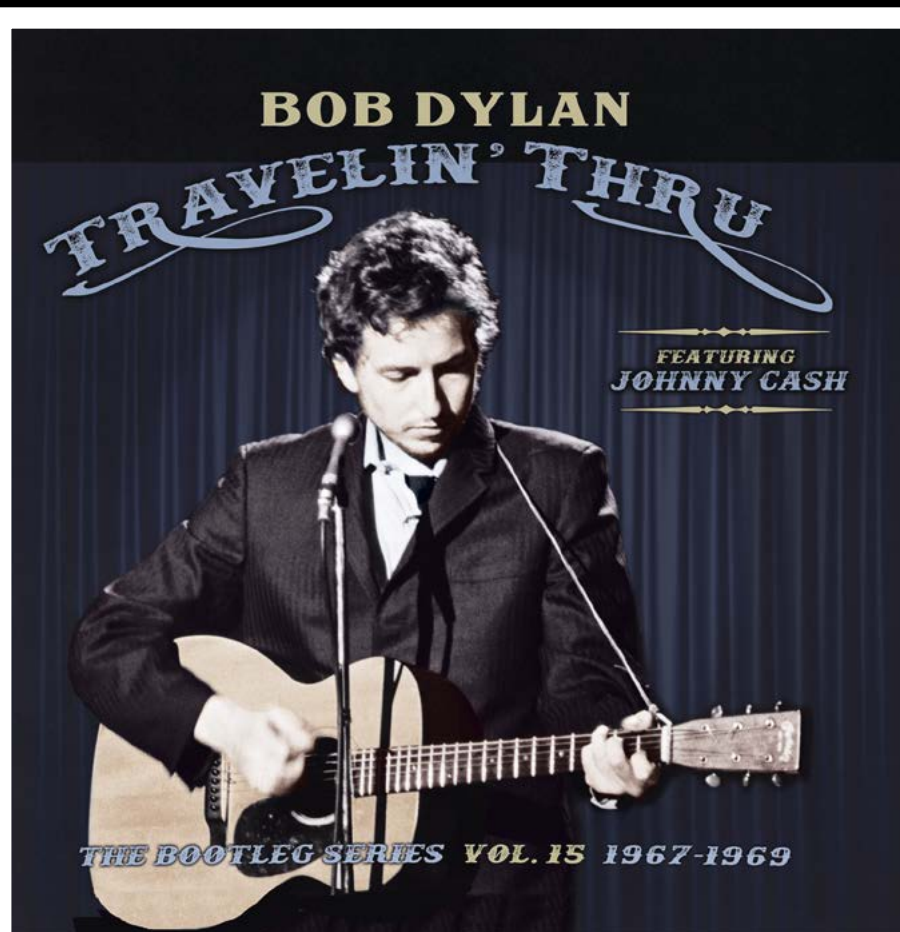
BOB DYLAN

TRAVELIN' THRU

1967 - 1969:

THE BOOTLEG SERIES VOL. 15

Il nuovo capitolo dell'acclamata serie 'Bootleg' include ben 47 registrazioni inedite, gli outtake relativi agli album John Wesley Harding, Nashville Skyline e Self Portrait oltre alle meravigliose sessioni in studio di Bob Dylan e Johnny Cash risalenti al 1969



DISPONIBILE NEI FORMATI 3CD E 3LP



SONY MUSIC

In tutti i negozi di dischi e store digitali dal 1° novembre 2019